VITA, E FASTI

DI

CATERINA II.

IMPERATRICE ED AUTOCRATRICE
DI TUTTE LE RUSSIE ec. ec.

TOMO II.

IN LUGANO MDCCXCVII.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

INDICE

DE' LIBRI CONTENUTI IN QUESTO SECONDO TOMO.

LIBRO V.

LIBRO VI.

LI-

LIBRO VII.

LIBRO VIII.

STORIA
DELLA VITA E DE' FASTI
DI CATERINA II.
Imperatrice di tutte le Russie ec.

LIBRO V.

L' Imperatrice Anna I. Ivanowna terminata la spedizione della Pollonia aderendo a' consigli del suo favorito Ernesto di Biren entra in guerra con la Porta Ottomanna. Progressi delle sue armi, e vittorie del famoso Maresciallo Munich. Inalza il predetto Biren al trono della Curlandia. Invasione della Crimea. Pace conclusa co' Turchi, e differenze insorte con la corte di Svezia. Intrighi nel ministero di Pietroburgo Adozione della Principessa Anna di Meclemburgo. Testamento, morte, governo, e leggi della predetta Imperatrice.

Collocato stabilmente sul trono della Pollonia il nuovo Re Augusto III. e fatto comprendere agl'inquieti Palatini di quel Regno, che d'ora in avanti la loro Repubblica dovea dipendere dall'influenza della Russia; costretta colla marcia di 40. mila uomini verso il Re-

no la corte di Francia ad accomodarsi coll' Imperatore sospendendo le sue conquiste, ed accordando un cambio di Stati non tanto svantaggioso alla Casa d' Austria; sembrava che la Russia goder dovesse ella pure di quella pace che avea alle altre potenze procurata. Così però non l'intendea il favorito e primo ministro *Ernesto di Biren*, a cui dava grand' ombra qualunque uomo di merito potesse accostarsi all'Imperatrice, che dolce di cuore e per se stessa piena d' umanità, desiderava ardentemente veder tranquilli i suoi sudditi; ma gl'istessi motivi, che lo aveano indotto a mandare il Maresciallo Munich all'assedio di Danzica, lo spinsero a cercare de' pretesti di tenerlo lontano. Sentiva troppo la necessità di non restare presso la Sovrana al confronto di un competitore ornato delle più eroiche virtù, di un gran carattere, e non men di lui ambizioso. La cattiva fede, e la sempre crescente gelosia della Porta Ottomanna verso i Russi dopo la deposizione violenta dal soglio di *Acmet III*, ne somministrò ben presto l'occasione a chi con somma ansietà ne andava in traccia.

Era qualche anno, che i Tartari della Crimea non meno che quelli detti Nogaesi e del Budziach infestavano con le loro frequenti incursioni e saccheggj le provincie meridionali del Russo Impero, col segreto disegno forse di tenerne distratte le forze. Interi territorj rimasero desolati e deserti, essendo stati portati via da essi dieci o dodici mila schiavi per volta di ogni età e di ogni sesso. Per quanto gl'inviati Russi esponessero le loro lagnanze al

al Divano reiteratamente, non solo il Sultano *Maometto V.* non si curava di raffrenare l'insolenza di que' barbari depredatori, ma tollerava anzi che gli schiavi si rendessero pubblicamente in Costantinopoli e in tutte le scale del Levante, come se fossero stati tolti in paese dichiaratamente nemico. Ciò che terminò di fare il gioco del *Biren*, fu il sentire il consenso dato occultamente dal gran Signore al Kan de' Tartari d' inoltrarsi sino alle frontiere del Regno di Astracan per metterle, come immediatamente fu eseguito a ferro e fuoco. Vennesi anche a scoprire dal gabinetto di Pietroburgo, che tentava la Porta ogni mezzo affine di giungere alla conclusione di qualche trattato col già indicato *Tamas-Koulikan* usurpatore della Persia, per gettarsi co'suoi eserciti quando nascesse qualche opportuna congiuntura sopra la Russia. Troppo era invalsa nel Divano la massima, che l'Ottomanna monarchia non avrebbe mai ricuperato l'antico splendore e reputazione di potenza, se non s'indeboliva, e riducea alla primiera mediocrità la Russa nazione, e che per ottenerlo intanto senza pericolo facea di mestieri scatenarle contro i Tartari. Le cose avvenute in Pollonia aveano portato al suo colmo il rancore de' Turchi, che anelavano a prenderne una memorabil vendetta. Pochi ostacoli trovò in conseguenza il ministro a persuadere all'Imperatrice non esser tempo di soffrire più a lungo sì infami procedure; e che indeboliti gl' infedeli da tante percosse riportate dal canto de' Persiani, potea cogliersi il momento di rimettere in attività il piano di Pietro il gran-

de, ch' era quello di riprendere Azoff, ed in tal guisa tenerli per sempre depressi ed incapaci di opporsi ad ulteriori avanzamenti. I primi movimenti delle truppe Russe verso il mezzo giorno aveano avuto luogo fino dall' anno precedente 1735., in cui era riuscito al Gen. *Leontieff* di oltrapassare con un buon corpo di gente i confini della piccola Tartaria. Quest' irruzione incominciata a stagione soverchiamente avanzata non fu di molta importanza, mentre la cavalleria Russa quasi tutta smontata, perchè mancante di foraggi trovossi nel caso di ripiegarsi nell' Ucrania, e tra la penuria e le malattie vi perirono più di 5. mila uomini con altrettanti cavalli.

L' Imperatrice Anna mirò con occhio torvo la rovina di un impresa che a norma de' progetti del potente suo favorito parea sicura. Dovette *Leontieff* giustificarsi avanti un consiglio di guerra, e dimostrare l' impossibilità di combattere in un medesimo tempo contro gli elementi, il gelo, la fame, e le febbri epidemiche in mezzo a vasti deserti spogliati di tutto, le sue scuse non gli furono menate buone, restò dimesso per alquanto tempo dal comando e il Gen. *Lascy* oriundo Irlandese rinforzato di nuove soldatesche gli succedette nel comando. Poco dopo riunite tutte le truppe che stavano nella Pollonia, si dette ordine al *Munich* d' invadere immediatamente tutti i paesi sottoposti al Kan della Crimea, e mettersi in campagna anche nel cuore dell' inverno. Se gli dettero due subalterni non meno di esso valorosi ed intelligenti, vale a dire il Gen. *Keit* Inglese, e il Gen. *Conte di Lovendal* Dane-

Danese. Verso la metà di Marzo pertanto si eseguì rapidamente la comandata invasione con due diverse armate di 50. mila combattenti per ciascheduna. Per diverse parti penetrò il primo nel paese che serve di antemurale alla penisola suddetta della Tauride, andando a dirittura ad investire le famose linee di Precop, e l'altro inoltrossi per cingere di assedio la piazza importante di Azoff, che come si è veduto, *Pietro il grande* avea dovuto restituire nel disgraziato avvenimento del Pruth. *Munich* era poco inclinato agli assedj, onde rappresentò alla Sovrana che provenendo le ostilità da' soli Tartari, bisognavà punirli senza fare contro la Porta delle formali dichiarazioni; che si dovea aspettare la buona stagione per agire nella Crimea con un grosso numero di truppe leggieri sostenute dalle milizie regolate, aggiungendo che se il Divano si fosse di ciò lagnato, era facile lo scusarsi con replicare, che non si volea far la guerra al Sultano; ma non essendosi potuto ottenere giammai la più volte richiesta soddisfazione de' danni gravissimi cagionati da quegl' inesorabili masnadieri; erasi l'Imperatrice determinata suo malgrado a gastigarli esemplarmente. *Biren* bramava la guerra con la Porta; era dispotico e l'opinione sua dovea prevalere. *Osterman* ministro degli affari esteri scrisse a *Lascy*, che senza alcuna remora aprisse la trinciera, nè tralasciasse cosa alcuna intenta per astringere i difensori della suddetta fortezza alla resa. Nel dì 14. di Maggio si dette principio alle operazioni ed a battere da tre diversi lati le fortificazioni col piccolo canno-

 ne.

ne. Sì erano precedentemente eretti per ordine del gran Signore diversi fortini lungo le coste della palude Meotide da alcuni ingegneri Francesi; non ostante il contrammiraglio Russo Bredal con 14. galere e varj piccoli bastimenti costruiti ultimamente ne' cantieri di Veronitza non mai affatto abbandonati, trovò il modo di penetrarvi e recare all'esercito la grossa artiglieria. Fatto mettere il piede a terra a' Cosacchi ed occupati con essi i posti più vantaggiosi, giunse a far cadere una terribil grandine di bombe e palle infuocate sulla combattuta città. Mentre questa veniva in tal guisa ridotta alle strette un Principe Asiatico tributario della Russia, che appresa avea negli ultimi anni della guerra Svedese, la disciplina Europea, e capo della nazione de' Calmucchi, si guadagnò un gran nome riportando de' vantaggi segnalati di un nuovo genere contro i Tartari sudditi degli Ottomanni.

Il Munick che conoscea l'audacia estrema di costui lo incaricò di mettersi alla testa di quaranta mila de' suoi vassalli, tragittare il fiume Cuban, e andar a domare i popoli che abitano su quelle sponde, affine d' impedirli il portar soccorsi al Sovrano della Crimea loro alleato. Postosi in cammino ne' primi giorni di Aprile, giunto che fu ne' passi angusti, spedì avanti con saggia cautela un piccolo distaccamento per esaminare il terreno. Il distaccamento incontrate avendo per istrada alcune partite di Tartari, le investì e sbaragliate che le ebbe tornò presso il suo comandante con alquanti prigionieri, da' quali rilevossi, che cinque mila famiglie si erano ivi apposta-

te

te ad oggetto d'impedire ogni adito a chi cercava inoltrarsi, e già formavano con i carri tre linee per cuoprirsi. Ventimila Calmucchi guidati da suo figlio, lasciate in abbandono le lancie e le freccie, ed armati di fucili con bajonetta e sciable, avventaronsi contro i Cubani con tanta animosità conservando una regolare ordinanza, che superati i trincieramenti gli tagliarono a pezzi quasi tutti non risparmiando che le femmine ed i fanciulli. Alla voce funesta di questa strage, lo spavento fu universale in quelle remote contrade; e varie tribù erranti per non trarsi addosso un simile infortunio, spedirono deputati e si sottomisero spontaneamente al Dominio Russo, inviando a far le scuse alla Porta di esserne stati costretti dalla forza. Arrivarono appena queste notizie a Costantinopoli, tutto il Divano entrò in un estrema collera e divenne all'immediata risoluzione di dichiarare la guerra alla Russia con le consuete formalità, trasmettendo a' ministri delle potenze Cristiane una lettera in guisa di manifesto onde coonestare i motivi che istigato aveano il Sultano a far questo passo. La Corte di Pietroburgo era già preparata a tutto, ed oppose subito dichiarazione contro dichiarazione, mettendo nella più chiara vista tutta la condotta da essa precedentemente tenuta riguardo alle gravi turbolenze che agitata aveano e sconvolta la Monarchia Persiana, e che non ostante la solenne convenzione stipulata nel 1724. tra il defunto *Pietro*, e il deposto *Acmet*, non aveano trascurato gli Ottomanni verun mezzo per impedire alle armi Russe di dilatarsi verso

que' confini e far nascere artificiosamente de' casi acciò dovessero evacuare i paesi e le piazze che legittimamente l' erano state cedute.

Siccome gli scritti producono negli animi un impressione fino ad un certo segno e che presto va a dileguarsi, l'Imperatrice fu di sentimento di accompagnare le ragioni co' fatti i più strepitosi. Azoff sempre più riducevasi alle strette, ed invano il numeroso ed ostinato presidio arrischiossi ad un impetuosa sortita per sorprendere i lavori avanzati fino a quaranta passi lungi dalle palizzate. Il distaccamento che gli spalleggiava, rinforzato da nuovi soccorsi non solo respinse l'audacia de' Turchi, ma li discacciò eziandio da un posto vicino su cui sino allora si erano mantenuti. Le bombe incessanti appiccavano il fuoco alle case la maggior parte di legno; ed una di queste caduta in un magazzino di polvere lo fece saltare in aria con cinque Moschee, e l'eccidio di più di quattrocento Giannizzeri. L' esplosione orribile atterrì talmente il Bassà comandante, che giudicò espediente il chiedere una sospensione di ostilità, per far sapere alla Porta il pericolo estremo in cui si trovava. Domandò a tale effetto quindici giorni, de' quali solo due glie ne furono concessi dal *Lascy* che non volle accordare altra capitolazione agli assediati che quella di arrendersi prigionieri di guerra in numero di 2463 uomini quasi altrettanti tra donne e fanciulli, e circa 3 mila Tartari, recuperandosi da' vincitori 200 cannoni di bronzo lasciativi nell'atto della sopra indicata restituzione. In tal maniera godette *Anna I* della feli-

felicità di veder tornare in suo potere il possesso della navigazione della Palude Meotide; e la bandiera Russa dopo ventitre anni d'interruzione si accinse a signoreggiare il Mar nero. La di lei gloria rifondeva sopra il favorito *Biren* autore della guerra, che divenne più potente e più assoluto che mai. All'opposto tutto si converti in Costantinopoli in confusione e tumulto all'infausto avviso della caduta di questa piazza importante; e il disgusto dello sfrenato popolo si accrebbe anche maggiormente quando non se gli potè celare, che al famoso Ammiraglio *Cianum-Cogia* non era riuscito il soccorrerla, anzi avea dovuto ritirarsi da quelle alture con grave perdita. Il Visir e gli altri ministri primarj, si adunarono più volte, e per mezzo dell'Internunzio Cesareo, del Bailo di Venezia e dell' Ambasciatore Inglese, interposta la loro mediazione, si avanzò l'istanza di un congresso per ispianare le differenze, coll' idea tacita non di pacificarsi, ma solamente di acquistar tempo.

Non era però cosa di lieve momento il deludere il gabinetto di Pietroburgo, che in accortezza non cedeva ad alcuno. Chiari si scorsero i sotterfugj, onde fu significato che alla fine della campagna si sarebbe data qualche risposta alla proposizione che per allora non era accettabile. Di fatti il Gen. Munich avea in questo mentre ottenuti verso la Crimea de' segnalati vantaggi anche oltre alla comune espettativa. Sboccato col suo esercito sulla fine di maggio nella piccola Tartaria, riportò una completa vittoria sopra l'armata

Tar-

Tartara non meno numerosa di più di 120. mila uomini appostati verso il fiume Dinaczoff e comandati dal Kan *Dewlet Gueray* in persona, che per essere stato battuto in tal guisa fu subito deposto ed esiliato a Rodi. La precaria di lui sovranità conferita venne ad un suo nipote, giovane pieno di arroganza e di coraggio non sostenuto nè dall'esperienza, nè dalla moderazione. I Tartari aveano avuta l'audacia di azzardarsi a circondare col loro gran numero i Russi da tutte le parti. Avvedutosi il prode Generale di un tal movimento ordinò che non si sparasse contro di loro neppure un colpo di fucile; ma fatto fare un quadrato alle truppe, nel punto che quelli si appressavano con urli grandissimi, aperte le file scaricò loro addosso un torrente di fuoco così violento e ben diretto, che fece un macello indicibile d'uomini e cavalli, e gli astrinse a dare addietro con somma costernazione e precipizio. Allora i Russi assalirono a vicenda con un regolato impeto gli spaventati nemici, che dopo breve e disordinata resistenza corsero a cercare un rifugio dietro le altissime linee di Precop o siano argini grandissimi inalzati su quell'Ismo da un mare all'altro, fiancheggiate da torri e da profondissimi fossi. I vincitori, senza dar loro agio di respirare gl'inseguirono d'appresso, e si avanzarono fino sotto il tiro del cannone delle predette torri. Ogni sortita de' Tartari fu resa vana nell' istante medesimo che il loro campo di giorno e di notte veniva infestato dal cadere delle bombe e palle incendiarie. *Munich* con un falso attacco contro l'

ala

ala dritta gl' indusse a volgere tutte le forze contro quella parte, ed allora marciò con tutte le sue genti verso l'ala sinistra. La mattina del primo giorno di giugno mentre appunto il nuovo Kan recitava le sue orazioni, avvicinatisi i Russi alle linee le superarono e se ne resero padroni dopo lunga ed ostinata opposizione ad onta delle triplicate fortificazioni che le difendevano. E' da sapersi che l'infanteria Russa dopo la pace di Neustadt avea abbandonato l'uso delle picche, ma il prefato Generale glie le fece riprendere, dovendo avere ogni reggimento 350. lancie lunghe diciotto piedi, e venti cavalli di frisia lunghi una pertica. Con queste, e con la bajonetta in canna pervennero all'acquisto di queste linee, che gl' ingegneri e gl' intendenti dell'arte protestarono di non aver giammai vedute altrove le simili. I Tartari le credevano insuperabili, tanto più che 30. mila uomini vi avevano lavorato di fresco sotto la direzione di un architetto Tedesco il quale vi avea fatti erigere sei fortini appena distanti un tiro di cannone l'uno dell'altro.

Questa memorabile giornata aprì per la prima volta all'armi Russe l'ingresso nella Taurica Chersoneso, o vogliamo dire la Crimea, da cui il Sovrano se ne era fuggito con la maggior parte de' suoi. Venne tosto intimata la resa a Precop ch' è la prima piazza che si presenta, non accordandosi al comandante che il breve spazio di 24. ore per risolvere; e tenendosi intanto tutte le soldatesche schierate sulle armi davanti alla città pronte al primo cenno a montare all'assalto. Mostrò il Bassà sul principio

di

di volersi difendere; poi mutato pensiero nella susseguente mattina si rese a discrizione con tutto il presidio di 4. mila tra Spahi ed Arnauti. Condotto in seguito ad osservare la vincitrice armata posta in ordine di battaglia ammirò la bellezza delle truppe dicendo di esser composte di esseri instancabili, tanto in poco più di trenta anni erano divenuti disciplinati e valorosi i prima inesperti e codardi soldati Russi. Gli uomini sono tutti uomini e se ne può ricavare ogni miglior servizio, basta che vi sia chi sappia ben dirigerli e condurli nel campo della gloria. La tattica degli antichi Romani sembrava tra essi risorta in quanto sia adattabile all' uso moderno di far la guerra. Richiese quindi che gli fossero mostrate le macchine delle quali si erano serviti per montare fino sulla sommità di quegli argini difficoltosi ed erti, ed alla risposta che non adopravano eglino altre macchine che l' obbedienza e il coraggio; *io non vedo*, replicò l'ufiziale Turco, *che abbiano le ali*, *e non posso comprendere come mai abbiano potuto ascendere sopra un' altezza così scoscesa*. *Il Kan* in questo frattempo raccolte le sue genti tornò a difendere i suoi Stati e l' istessa sua residenza, ch' erano quasi trecento anni che non aveano sentito lo strepito del ferro nemico. Non potendo fare altro si accinse a contrastare a' Russi il tragitto del braccio di mare detto *Balscica* lusingato di potere ottenere il suo intento dallo scorgere che non aveano ne ponti, nè barche. Passarano con tutto ciò a noto e posato il piè sull' altra sponda si fecero largo con la spada alla mano, andando ad investire la città di Koslow piccola; ma ben popo-

la-

lata particolarmente di Armeni e di Greci, che ricevettero i nuovi ospiti a braccia aperte. Tanto grande fu colà il tumulto e il disordine, che i Tartari ed i Giannizzeri abbandonarono gli equipaggj, onde i soldati vi guadagnarono molto oro, argento, e drappi Persiani, e non poco numero di vasi ed utensili di rame. Inoltre si raccolsero ne' circonvicini villaggi da 4. mila castrati i più stimati di tutta l'Europa.

Tra questa città e Baschiseray capitale della Crimea evvi un fiume rapido e profondo sulle cui sponde si era il Kan fortificato con un nuovo esercito di più di 60. mila uomini, che sembravano risoluti di difendere sino agli estremi le loro famiglie, la patria, e le proprie sostanze. Facea di mestieri o tornare addietro o passare quel fiume in faccia a nemici disposti a disputarne l'accesso passo per passo. *Munich* dentro di se formato avea il piano di quello che volea mettere in esecuzione. Condotti seco de' gran battelli di una nuova invenzione che si abbassavano ed alzavano a guisa di ponti levatoi, si accinse a farne la prova, e trovò che alzandosi coprivano le truppe che vi stavano dentro, e abbassandosi servivano di ponte per lor sbarco: Tentò ancora un altro espediente, essendochè allevato sotto la scuola di *Carlo XII.* e di *Pietro il grande* niente sfuggiva alla di lui penetrazione. Rivolgendo a suo profitto il favore del vento che soffiava dalla parte di tramontana e dava in faccia a' Tartari, fece dar fuoco ad una gran quantità di paglia molle, il fumo della quale spargendosi pel fiume toglieva loro la vista de' movimenti delle colonne Russe. Coperte da questa nuvola in meno di un' ora posarono il piede dall' altra riva, senza

za che gli accecati oppositori potessero fare ostacolo con altro che con qualche colpo di artiglieria tirato a caso. Dileguato il fumo, mirarono i Tartari con sorpresa e con terrore i Russi che marciarono contro di loro, onde quasi disperati se gli lanciarono addosso con tutta la cavalleria, e tale fu l'urto e il furore che giunsero a metterli in disordine e in disordine tale, che si separarono, rimasero perdenti ed inseguiti sino al fiume. *Munich* senza sconcertarsi con quel sangue freddo che in esso era meraviglioso, gli riunì in un momento in mezzo alle acque come se avesse data ad essi la rassegna, tanto contava sull'esatta lor disciplina e celerità ne' movimenti. I soldati allora marciando più serrati di prima respinsero i Tartari e si avanzarono nel piano. La zuffa incominciò ad essere aspra e sanguinosa; penetrarono gli Spahi fino nel centro delle guardie del comandante; ma rovesciato il Kan da cavallo da una palla di fucile, il terrore si sparse nel suo esercito. Il numero cedette all'arte di combattere e al valore a segno che i Russi riportarono una completa vittoria. Non dee l'istoria tralasciare la descrizione de' mezzi de' quali sonosi serviti i celebri Generali d'armata per trionfare. Cesare ne dette l'esempio ne' suoi comentari, Polibio nelle sue narrazioni; e sarebbe cosa assai utile che tutti i comandanti supremi, si occupassero con attenzione a studiare l'istoria, affine di adattarne le apprese cognizioni alle circostanze.

Ma ritornando al nostro assunto, diremo che dopo un sì proficuo combattimento corso

se *Munich* a Baschiseray e la prese. I grandi aveano già messe in sicuro le loro ricchezze; tuttavia se ne rinvenne ancora una buona porzione oltre a somma copia di provvisioni di ogni genere. Non fu possibile trattenere i Calmucchi e i Cosacchi dal dare il sacco a quella capitale ed in specie alla reggia, se reggia può chiamarsi un vasto edifizio costruito senza ordine e senza regola e che piuttosto avea l'aspetto di un ammasso di vaste capanne. La quarta parte della città restò preda delle fiamme, e il grosso borgo distante cinque miglia abitato dagli Armeni e dagli Ebrei corse l'istessa sorte. Molte munizioni vi furono trovate, e pochi di que' disgraziati mercanti, costretti a forza da Musulmani a rifugiarsi seco loro ne' luoghi alti. I Gesuiti che tenevano colà una specie di missione erano similmente fuggiti co' Tartari, e non avendo avuta la comodità di trasportare la loro libreria l'ascosero alla meglio nelle cantine entro alcune botti. I Cosacchi avidi del vino là scopersero a caso, e rovinarono per dispetto molti esemplari; nondimeno alcuni rarissimi manoscritti vennero posti in salvo e spediti all'Imperatrice che ne arricchì la biblioteca di Pietroburgo. Tra questi fu voce esservi l'istoria delle militari spedizioni di Mitridate re del Ponto scritta in Greco idioma da lui medesimo, o da un suo favorito. Non si è però in appresso sentito parlare altrimenti di un' opera che formerebbe le delizie di tutti gli eruditi. Molte altre città e villaggj, seguirono il destino della capitale; ed il mondo tutto si figurava che la cit-

tà

tà di Caffa coronata avrebbe la totale conquista della Crimea. Le affaticate soldatesche, i non ben corredati magazzini, il caldo dell'estate insopportabile in quel clima, e l' impossibilità di mettere a coperto gli uomini ed i cavalli, fecero pensare a Munich in diversa maniera; poichè improvvisamente dette l'ordine che l'armata retrocedesse e tornasse ad accamparsi sotto Precop. Non potè il pubblico rimaner persuaso come un' armata che avea eseguita con tanta celerità una marcia di ottocento più miglia Italiane, circondata da nemici sempre da essa superati e predata più della metà di quella fertile ed ubertosa penisola, ora abbandonasse sul più bello l'impresa. Que' prodi battaglioni che non aveano curato nè i rigori dell'inverno, nè l' impetuosità de' fiumi, nè l' impeto de' Turchi, nè il furore de' venti, trovaronsi nel caso di cedere agli incomodi del caldo eccessivo. Oltre a ciò il comandante formato avea il disegno di coprire l'assedio dell'importante fortezza di Kilburn posta sopra una lingua di terra sulla sponda orientale del Boristene o Nieper, dirimpetto ad Oczakow, affine di aprirsi con la presa della medesima l'adito all' acquisto dell'altra, e render la Russia padrona assoluta di entrambe le rive di quel gran fiume.

L' idea si messe fin d' allora felicemente in esecuzione; ma dovutasi tralasciare, sotto Caterina II. come vedremo fu ripristinata con più fausti auspicj. Il Kam in queste circostanze non rinvenendo miglior partito, attaccossi a quello di chieder la pace con umiliazione. A

tale

tale effetto scrisse una lettera al *Munich*, che gli rispose, I. ch' era necessario che si rendesse tributario del Russo Impero, e consegnasse in potere della Sovrana tutte le sue fortezze e porti di mare per esser custoditi dalle di lei truppe: II. Che rinunziasse per sempre alla dipendenza ed alleanza con la Porta Ottomana: III. Che restituisse tutti i sudditi Russi fatti schiavi senza riscatto alcuno. Parvero troppo dure queste condizioni, ed i Tartari ed i Turchi conobbero chiaramente, che non eravi alternativa o combattere o subire quella legge che la Russia per la felicità delle sue armi pretendeva d' imporre. A tanti disastri per parte degl' infedeli si aggiunse la resa di Kinburn al Generale Leontieff malgrado l' opposizione di 2. mila Giannizzeri, che in fine si credettero fortunati dall' aver campo di ridursi in salvo ad Oczakow. Vi si trovarono più di 50. cannoni e da 3. mila cavalli, ed un tale acquisto venne riputato a Pietroburgo di somma importanza mentre con esso venivano i Russi ad avere in loro potere tutta la Tartaria dal Tanai al Boristene. I Sovrani della Georgia ed altri piccoli Principi abitanti sulle sponde del famoso Tasi fiume della Colchide, mostrarono la volontà che nutrivano di scuotere il giogo della Porta e mandarono a tributare i loro ossequj all' Imperatrice implorandone la protezione. Intenzione era del *Munich* di spingere ulteriormente le sue conquiste; ma dovette sospenderle all' istruzione venutagli dalla corte di mettere sufficiente presidio in quest' ultima piazza, spianare affatto livellandole fino al suolo le linee di Precop, atterrarne le torri e prender quartieri di riposo. Convenne obbedire a chi stando ozioso da

lontano s' immaginava di saperne più di chi stava sulla faccia del luogo, o avea in mente d' inceppare le operazioni di un Generale temuto da tutti ed invidiato da molti. Le case di Precop furono in gran parte fatte saltare in aria e bruciate le rimanenti; quindi l' armata Russa andò ad accantonarsi nella vicina Ucrania. Vero motivo di questa retrocessione era stato il progetto di un congresso per un' amichevole accomodamento, proposto da' ministri dell' Inghilterra e di Olanda, pe' quali l' Imperatrice stante il commercio dell' Impero, conservava non pochi riguardi. *Biren* che si era prefisso di sventare ogni proposizione di accomodamento, sostenne che si dovea accettare una mediazione e non vedeane altra più confaciente di quella della corte di Vienna, vincolata dall' istesso interesse di tenere i Turchi umiliati. Dall' altro canto il gabinetto di Versaglies si dava un moto grandissimo per ottenere l' onore di rimettere in pace durante l' inverno i due Imperi belligeranti. Ma restò internamente il ministero Francese assai mortificato e scosso alla pubblicazione di una medaglia contemporaneamente coniata nella congiuntura di festeggiare a Pietroburgo le riportate vittorie, affine di tramandarne la memoria alla posterità. Vedeasi in essa improntato il busto dell' augusta regnante con le parole, *Anna Ivvan. Russorum Imperat. & Autocrat.* e nel rovescio un' aquila bicipite con in petto lo stemma della Russia e la leggenda, *Ocidentem respicit & Orientem*. E sotto, *Pace Europæ promota; Tartaris victis; Tanai liberato. Anno 1736.* Quel vantarsi di averle promossa la pace tra la Casa d' Austria e quella di Borbone parve un tuono troppo imponen-

nente, e con l' espressione dell' Aquila che guarda l' Oriente e l' Occidente, interpretossi che la Russia non si curasse di fare un mistero che tutte le sue vedute tendevano alla monarchia universale. L' aver *Montesquieu* pronosticato che se ci fosse stata con andar de' secoli veruna nazione nell' universo capace, mentre gli altri popoli si laceravano con le guerre intestine di soggiogarli tutti, ed assoggettarli alle sue leggi l' Europa e l' Asia dovea essere la Russa, avvalorava e dava un maggior risalto a questi timorosi presentimenti.

Aprissi effettivamente sull' incominciare del 1737. il prenominato congresso nella città di Nimirow posta nel Palatinato di Braclavia lungi due leghe dal fiume Bog. Il *Re Augusto III.* di Pollonia a cui apparteneva, aderì immediatamente all' istanza fattane, ordinando la costruzione di un grand' edifizio di legno onde tenervi le conferenze. Nominò il Divano tre plenipotenziarj con le istruzioni d' insistere a prima vista sulla restituzione di Azoff, e quando poi vedessero perduta ogni speme di ottenere questo punto essenziale, mostrare di sacrificare quella piazza alla pubblica quiete, col patto che fosse in arbitrio della Porta erigere un' altra fortezza consimile tra' i fiumi Tanai e Cuban verso le coste Meotidi ossia del mare delle Zabacche. Il Signore di *Scaffiroff* e il *Conte di Ostein* nominati vennero dall' Imperatrice per sostenere i suoi interessi; ma dato principio alle sessioni, il tutto passò in mere formalità, chiedendosi dal partito vincitore la cessione di tutte le conquiste, l' indipendenza de' Tartari, e la libera navigazione del mar nero, condizioni ottenute solo da Caterina II. Insor-

sero le più vive contese, e non fuvvi mai luogo di convenire ne' preliminari, e queste contese andarono tanto innanzi che il congresso restò sciolto affatto; e siccome non era cominciato che in vane dimostrazioni di fasto e di lusso Asiatico, così in quelle sole andò a terminare. L'Imperatore Carlo VI. vi avea spedito il *Barone di Talman* a farvi la figura di mediatore, che si accorse tosto non avere i ministri Ottomanni avuta altra mira che quella di profittare de' benefizj del tempo. Allora fu che *Biren* inviò per le poste a Vienna il Colonnello *Berenclau* inviato straordinario Cesareo a Pietroburgo, a chiedere a S. M. Imperiale di soccorrere la Russia, come buono e fedele alleato, a norma dell'obbligo che gli correva qualora fosse attaccata da' Turchi, in vigore del Trattato di reciproca difesa stipulato tra le due corti Imperiali nel 1726. Per dare un più grave impulso alla richiesta vi si aggiunse l'esempio della Russia medesima che fedele alle sue promesse, non avea mancato di far marciare fino al Reno con tanta fatica e dispendio 46. mila soldati in ajuto della Casa d'Austria assalita da' Gallispani. Scrisse inoltre l'Imperatrice di esser pronta ad inviare un corpo ausiliario dell'istessa forza nell'Ungheria e nella Valacchia ad oggetto di unirsi con le armate Austriache; ma il ministero Tedesco che si lusingava potere eseguire con le sole sue forze la conquista di tutta quella provincia, ricevette con somma freddezza una tale offerta, e sembrò che non si curasse di avere in casa di bel nuovo i Russi per ospiti.

Era Carlo VI. un Sovrano pieno di magnanimità e che si piccava di buona fede e di

gra-

gratitudine verso quelli che mostrata aveano dell' amicizia per lui e scrupoloso fino all' eccesso nel mantenere la sua parola. Alcuni de' suoi più intimi consiglieri cercarono di dissuaderlo dall'entrare in guerra con la Porta, che non gli avea recata veruna offesa, per servire alle mire d'ingrandimento della Russia, mettendogli in vista che l'insorta questione nulla avea che fare col caso reclamato, essendochè l'Imperatrice *Anna* non era stata direttamente attaccata da' Turchi, ma bensì dà Tartari, per vendicarsi de' quali avea prese l' armi ed assaliti gli Stati Ottomanni. Altri poi sostenevano altamente, che essendosi infruttuosamente tentati tutti i mezzi affine d'indurre il Sultano ad accomodarsi con i Russi, era tempo di porgere a quegli utili e fedeli amici i soccorsi a loro dovuti; che sagrificare si dovea ogni cosa all'intrinsichezza e buona corrispondenza con sì potente alleata, la quale unita sempre con la Casa d'Austria rendeala capace di resistere a quella di Borbone, che non aspirava ad altro che a deprimerla onde ingrandirsi sulle sue rovine; che infine Cesare non avea figli maschi e bramando conservare alla sua figlia primogenita tutto il paterno retaggio indiviso, non era ciò possibile di ottenere senza il soccorso e sostegno del Russo Impero. Quest'ultima ragione fece colpo più di tutte l'altre nel cuore dell' Imperatore, e più ancora del progetto fallace e per anche immaturo di scacciare gl' infedeli, e dividersene con l' Imperatrice *Anna* le vaste provincie. A Vienna dunque si dichiarò la guerra senza ponderare se esistevano denari nelle casse, se si potea far buona scelta di un Generale capace di camminare sulle traccie del de-

funto *Principe Eugenio*, e se le truppe scoraggite dopo la morte di quel gran capitano poco numerose e poco disciplinate, trovavansi in grado di sostenere l'antica reputazione. *Francesco III.* Duca di Lorena e Granduca di Toscana dichiarato Generalissimo avrebbe voluto affidare il comando sotto di lui al Conte di *Kevenulled* che sul Reno e in Italia avea ultimamente dati non equivoci saggj di valore e di rari talenti militari. All'opposto il primo ministro *Conte di Zizendorf* bramava che affidata fosse la suprema direzione delle cose al Gen. *Seckendorff* sua creatura, il quale in quarantacinque anni di servizio non avea appreso altro che ad essere un buon subalterno, ma un pessimo capo. Da questo urto di opinioni e di volontà ne nacque un caos d'intrighi, che produsse un'infinità di sconcerti. Gli Austriaci mal comandati da'Generali e peggio diretti dagli ufiziali di rango inferiore vennero battuti nella Bossina, nella Servia e nella Bulgaria e tutto per colpa delle mal prese misure. Le irresoluzioni e gli ordini contradittorj che si spedivano dal consiglio di guerra all'armata aumentarono il male; dimodochè in quattro mesi, senza devenire ad una battaglia decisiva, tra le gravi fatiche, le malattie e la penuria de'viveri, sagrificati vennero inutilmente 60. mila uomini, e la piccola Valachia acquistata nel 1717. restò per sempre perduta. I Tedeschi imputavano alle lezioni del famoso Conte di *Boneval* Francese, poi Generale Austriaco e quindi *Bassà* tra'Musulmani, tutti i vantaggi de'Turchi, trascurando di gettare un guardo su'vizj radicali e sulle segrete cause che aveano prodotti sì deplorabili effetti.

Se

Se i consigli però di questo celebre rinnegato erano stati proficui agli Ottomanni contro gli Austriaci, a niente valevano contro il coraggio e la disciplina de' Russi guidati da espertissimi e prodi condottieri di eserciti. Si comprende da ciò, che qualche più forte impulso degli ammaestramenti di un estero rendeva soccombenti l'armi Imperiali, e che la buona o cattiva fortuna delle guerre dipende meno dalla bravura del soldato, che dalla concordia ed esperienza de' capi. I buoni preludj di una campagna non meno fortunata della prima provennero da una battaglia navale accaduta nel dì 2. giugno del predetto anno 1737. tra la squadra Turca e la flottiglia Russa poco lontano dallo stretto di Caffa. L'Ammiraglio Bredal Inglese invitato dalla Sovrana al suo servizio, erasi trasferito all'altura di Bissianeroff per osservare se quell' acque sgombrate fossero dalle fuste Tartare; ma giunto appena colà scoprì alcuni vascelli nemici che verso la punta medesima veleggiavano, onde credette bene di accostare i suoi legni sottili verso terra e gettar l'ancora in luogo sicuro, facendo intanto erigere sulla spiaggia delle batterie di sei e otto cannoni per cadauna. Tre ore dopo mezzo giorno cominciarono i Turchi a sparare contro i Russi senza recarli gran danno, perchè le palle per cattiva direzione passavano troppo alte. La squadra Russa in contraccambio fece dal canto suo un fuoco così terribile che costrinse gli aggressori a tirarsi al largo col favore del vento. Nella mattina susseguente tornarono al cimento, e la nave Ammiraglia fu quella che si accostò più d'ogni altra ad oggetto di vincere, e sbaragliare. Allora messe in

azione le batterie terrestri, la fulminarono talmente che in pochi istanti la gettarono a fondo con tutto l'equipaggio, essendosi pochi uomini salvati appena sulla lancia del Capitàn Bassà, il quale molto umiliato se ne fuggì piucchè in fretta. Molti altri legni rimasero affondati, e diciasette vennero in potere de' vincitori, che dileguarono dalla mente degl' infedeli il desiderio di azzardare per la terza volta un sì pericoloso gioco.

Munich frattanto essendosi avanzato fino sotto le mura di Oczakow cinta avea quella piazza di assedio. La di lui marcia in un paese pantanoso quale è la Besserabia, e il distretto di quella fortezza intersecato da tanti torrenti e canali sempre gonfi in tempo di primavera, fu delle più meravigliose, poichè sebbene non contasse che 60. mila soldati obbedienti a suoi cenni, non ricevette mai il minimo danno dall' immensa cavalleria leggiera Tartara che gli volteggiava continuamente all' intorno. Le truppe camminavano coperte da i carri de' bagagli e l' artiglieria da campagna carica a cartoccio tenne sempre addietro chi si arrischiava a disturbare i loro passi. Gl' intelligenti paragonarono una tal marcia a quella dei prelodato *Principe Eugenio*, quando nel 1706. scese dall' Alpi del Tirolo a vista di una grossa armata Francese, attraversò trentasei tra fiumi, torrenti e fossi che irrigano tutta l' estensione della Lombardia, e giunse a liberare con una strepitosa vittoria la città di Torino. Il Kan de' Tartari e il Seraschiere Ottomanno invano si affaticarono per tagliare la strada al *Munich*. Sette mila tra Bosniaci ed Asiatici che si gettarono addosso alla retroguardia rimasero quasi tutti trucidati,

e il

e il loro capo parente del gran Visir fatto prigioniero. Nel dì 11. di luglio fu la piazza totalmente investita, e giunta la flottiglia rimase priva di ogni comunicazione per mare e per terra. Alzavansi le trinciere, allorchè un corpo di 20. mila Giannizzeri avanzossi con furia contro la destra e la sinistra del campo Russo. Fierissima fu la zuffa e molto lunga; ma l'artiglieria a mitraglia fece tali stragi nelle schiere Musulmane, ch' esse alfine spaventate da un fuoco cotanto micidiale non seppero resistere e si dettero ad una precipitosa ritirata, dopo aver lasciati più di 4. mila di loro tra morti, prigionieri, e carichi di ferite. All'aura di questa vittoria il supremo Generale Russo senza perdita di tempo andò ad assaltare un altro corpo di Spahi anche più numeroso che se ne stava fortificato e coperto da alti ripari entro le mura de' giardini e de' sobborghi, di cui ciascheduno formava come una cittadella a parte sotto la protezione del cannone della piazza. Faceano essi un continuo fuoco di moschetteria; non ostante i Russi a fronte scoperta, quando dalle loro batterie viddero aperta la breccia ne' ripari suddetti, vi salirono subito con la bajonetta in cima al fucile e s' impadronirono delle palizzate. Dopo tre ore di opposizione i giardini, e i sobborghi vennero forzati, e sebbene il *Munich* rimanesse ferito nel braccio sinistro, continuò sempre a dare i suoi ordini con l'istessa presenza di spirito. Alcuni Spahi disperati non sapendo dove andavano gettavansi da se stessi in potere de' vincitori che non davano nel primo impeto quartiere a nessuno, ed altri si postavono dietro le case, dove si difesero per non sapere come salvarsi. Tre Bassà

sà con molti Agà ed altri ufiziali dello Stato maggiore andarono a rendersi al *Munich* e mettere l'armi a' di lui piedi. Le battaglie non si perdono il più delle volte pel numero de' morti, ma per lo scoraggimento e lo spavento di quelli che sopravvivono, onde tutta l'artiglieria, tende, e bagagli restarono preda de' Russi, che in quella notte istessa con gl'istessi cannoni e mortai acquistati incominciarono a batter la piazza appiccando il fuoco a' più esposti edifizj. Tra questi saltarono in aria con grande strepito due magazzini di polvere che cagionarono la rovina di molte altre fabbriche, e l'uccisione di non pochi difensori.

Allora fu, che *Munich* vedendo rivolte in suo favore tutte le circostanze, stimò di non dovere esporre le affaticate soldatesche a' disagj di un lungo assedio, e con un colpo di mano stordì l'inimico, e terminar la campagna. Il meditato colpo era un assalto generale, che fu bravamente eseguito nella mattina del dì 15. del sopracitato mese di luglio dal Generale Lovendal e dal Generale Romanzoff zio del Romanzoff il Danubiano di cui avremo molto a parlare. Sedici mila Russi con la spada alla mano, ad onta della più ostinata resistenza, penetrarono vincitori entro la città per la breccia avanti il mezzo giorno, e i Turchi confusi da tanto ardire non trovarono altro compenso che gettar l'armi, e chiedere la vita in ginocchio. Invano il Seraschiere, che vi comandava come capitano straordinario, avea fatta esporre bandiera bianca, che per un pezzo non si dette quartiere a veruno, ed i soldati padroni della piazza dettero il sacco e si abbandonarono alle più barbare enormità,

spe-

specialmente i Cosacchi entrati dentro per altra parte. I comandanti correvano da per tutto ad arrestare il disordine e la carnificina, strappando le donne dalle mani degli aggressori che le scannavano dopo averle violate. Furono anche costretti ad ammazzare qualche Cosacco che negava di obbedire a' supremi comandi. Ottanta ufiziali di Stato maggiore restarono prigionieri col suddetto Seraschiere genero del Sultano, il suo ajutante di campo, il primo segretario, il tesoriere, 156. capitani Bosniaci ed Albanesi, 3764. Giannizzeri 2500. tra schiavi e servi di varie nazioni, 3. mila e più cavalli bardati con ricchi arnesi e 1500. donne. Altrettanti Greci sudditi dell'Imperatrice godettero il benefizio di recuperare la libertà, ed inoltre vennero prese 9. code di cavallo, 40. bandiere, 7. Scudi d'argento con fodera di velluto ricamato in oro, 150. grossi cannoni, la cassa militare consistente in 800. borse che formano quasi 300. mila rubli, senza contare una gran quantità d'oro, argento, gioje e commestibili di ogni genere. Più di 17. mila cadaveri de' mosulmani furono abbruciati, e la perdita de' Russi in questo ed altri precedenti fatti, valutossi circa ad 8. mila uomini, mentre essendo stata velocissima la conquista non erasi l'esercito logorato in fazioni.

Ogni assedio di una piazza del primo ordine ben fortificata costa somme immense e richiede infiniti preparativi, talchè non stimavasi che i Russi riuscendo nel loro intento potessero consumarvi meno di quattro in cinque mesi, col sacrifizio di gran gente. Sapea ognuno cosa era costata Lilla nel 1708. al Principe Eugenio, Torino a' Francesi, e le opere che circon-

condavano Oczakow tali apparivano da recare spavento a qualunque altro intendente di guerra fuori che al *Munich*. In Pietroburgo la notizia di sì rilevante conquista preparata e terminata in soli quattro giorni, giunse si può dire inaspettata, e l'istesso *Biren* mentò a crederla perchè se la figurava impossibile, e l'avea lasciata correre col maligno scopo di tenere umiliato il suo rivale col cattivo esito che ne prevedeva. Munich fu chiamato dal popolo col titolo di *Scolp* vale a dire *colonna dell' Impero*, e *Lovendal* con quello di *Sokol* o *Falcone che ha l'occhio a tutto*. In Germania se ne risentì dell'invidia; e in Inghilterra, e in Francia stentossi un pezzo a prestarvi fede. In Costantinopoli la cosa passò altrimenti, essendochè appena le fuggitive galere ne sparsero in quella capitale il funesto avviso, l'abbattimento e la costernazione si diffusero in tutti gli ordini di persone. Gli abitanti pallidi e mesti guardavansi in volto taciti e smarriti temendo sempre di vedere la bionda nazione tanto temuta sotto le mura della città. S'impiegarono subito migliaja di braccia per alzare delle difese intorno al serraglio, da cui fu cavata fuori tutta l'artiglieria; si eressero de' fortini su tutti gli aditi che dal mare nero conducono nel canale del Bosforo; s'inviò quel maggior numero di navi che si potè mettere insieme in tanto scompiglio nel porto di Varna, con precisa istruzione di stare alle vedette se veruna squadra Russa inoltravasi verso la metropoli dell' Impero; e tutte le coste si empirono di truppe Asiatiche e di truppe a cavallo. Ma squadra Russa alcuna non esisteva, e quella che stava sotto Kilburn sotto il comando del soprannominato *Bredal*,

non

non era che una squadra sottile e di poca forza, ch' egli credette non dovere arrischiare ad un' intrapresa di sì gran momento e da esso giudicata temeraria. Nella guerra bisogna fare appunto tutto ciò che vien temuto dal nemico. Se animosamente co' suoi piccoli legni, ottimi per la navigazione dell' Eusino, il Russo Ammiraglio si fosse presentato a vista di Costantinopoli senza lasciare riavère i Turchi dal loro primo spavento, non si sa fin dove fosse potuto giungere; almeno avrebbe avuto tutto l' agio a forza di bombe e palle incendiarie di prescrivere all' atterrito Divano, quelle leggi che la sua Sovrana si fosse compiaciuta di dettare. Tumultuava la numerosa plebaglia e gridava *pace* ad ogni costo. Passata dopo alquanti giorni la paura, compresero i ministri della Porta che i russi non aveano operato tutto quello che avrebbero potuto operare se arditamente si fossero messi nel caso di profittare della vittoria. Il vero motivo di non esser venuti avanti era quello di non avere avuto l'Imperatrice il tempo materiale di stabilire in Azoff una marina simile a quella istituita colà dall' Imperatore *Pietro I.* dopo il 1696.

Adunatisi pertanto il gran Signore e i suoi consiglieri in frequenti congressi, a norma de' suggerimenti degli inviati europei conclusero, che bisognava tentar tutto per recuperare la caduta piazza con un colpo imponente ed improvviso, più veloce anche di quello per cui era caduta in potere del nemico. A tale effetto fu richiamato dall' armata della Servia il Bassà *Bonneval* affine d' incaricarlo di concerto al Seraschiere di Bender del difficile e pericoloso tentativo. Per oggetto poi di contentare il po-

popolo che imputava tutti i danni sofferti al gran Visir per non essersi portato a combattere piuttosto contro i Russi che contro gli Austriaci; gli fu tolta la sublime carica, malgrado che venisse giudicato dagl' intendenti che nell' attuali emergenze avesse salvato lo stato. Il *Kiaja* o suo luogotenente non se la passò tanto a buon prezzo, avendo dovuto sottomettere il collo al cordone fatale. L' istessa festa era destinata pel comandante di Oczakow, e buona sorte fu per lui il trovarsi prigioniero tra Russi. Si fecero marciare in fretta numerose soldatesche da tutte le parti e s' ingiunse severamente al Kan de' *Tartari* di non mancare di favorire con tutte le sue forze una spedizione di tanta rilevanza. Ma dovea fare la *Porta* con Generale troppo accorto e vigilante, che si era proposto per punto d' onore di far comprendere al mondo che vi correva una gran diversità tra esso, e il *Conte di Seckendorff* comandante dell' esercito Imperiale. Restaurate alle meglio le fortificazioni, pose nella piazza dieci mila soldati tutti pieni di coraggio e risoluti di perir piuttosto che cedere agli assalti degl' infedeli. Il Gen. Maggiore *Staffel* e il Conte di *Lovendal* messi alla loro testa si erano accesi di una nobil gara di emulazione, per mostrare all' Europa che riguardo ad essi gl' insegnamenti del *Bonneval* non produceano l' istesso effetto che sugli ufiziali Tedeschi. Non era terminato il mese di ottobre, che comparve a vista della contrastata fortezza un esercito di 70. mila tra Giannizzeri e Spahi che poteano dirsi il fiore delle milizie Ottomanne. Si contavano oltre a questi 20. mila Tartari con più una flottiglia di galere cariche di gente. Il rinnegato france-

se

se andava perfettamente d'accordo col Tartaro regnante e il Seraschiere, e quantunque a lui non apparisse comando veruno, gli tenea entrambi sottoposti con la superiorità del suo genio. Senza neppur terminare le linee di circonvallazione, volendo trar profitto dall'ardore delle truppe dette un fierissimo attacco alla contrascarpa con un fuoco sì regolato di moschetteria e di artiglieria, che qualunque nazione Europea potea fare il simile. Ma *Lovendal* e *Stoffel* non nutrivano in seno alcun timore, ed uniti parimente per indole, e per volontà di servire l'Imperatrice, sempre presenti ove più urgente miravano il bisogno, animando i combattenti, respinsero bravamente gli aggressori e li obbligarono a retrocedere con maggior fretta ancora di quello che erano venuti. Presto conobbe il *Bonneval*, che il recuperare la piazza volea essere cosa assai più ardua di quello che a prima vista avea stimato e fin d'allora pronosticò contro se stesso che il colpo potea andare a vuoto. Non si esternò per non disanimare i compagni e le soldatesche e fieramente irritato, fece erigere dieci diverse batterie con 70. cannoni, e 40. mortai, che incessantemente stavano in azione. Le Russe ancora però non si stavano e specialmente quelle che tramandavano sul campo nemico una grandine di palle infuocate da cui i Turchi non sapevano come salvarsi, e trovar rimedio a' danni immensi che producevano.

Sette altri non meno furiosi assalti ebbero tutti l'istesso infelice evento, onde i comandanti Ottomanni risolvettero di tentare un' estremo sforzo. La stagione sul terminare dell' autunno s'inrigidiva sempre più con tempeste

con-

continue di neve sciolta; i fiumi ingrossandosi minacciavano di portare via i ponti ed impedire la ritirata; ed i convogli de' viveri cominciavano a mancare. Al cenno dunque di una bomba ecco che i Turchi con tutti i contrassegni della disperazione e del furore montano nuovamente all'attacco animati sempre dal Seraschiere e dal Bonneval, che con la sciabla alla mano combatteva come un semplice soldato, contento forse d'incontrar la morte se non potea vincere e dar fine in tal guisa alle vergognose sue avventure. Appostati i Russi con saggia disposizione opponevano furore a furore, gettavano palle, sassi, ferri, ed altri istrumenti di morte su musulmani, nell'atto che Lovendal gettatosi in mezzo alla mischia ne facea un mascello, guastando intanto le batterie, bruciando i gabbioni e rendendo inservibili con l' inchiodargli i cannoni. Giunse la cosa a segno, che i Giannizzeri ricusarono di più combattere co' Russi, dicendo che non erano uomini, ma diavoli, e poco mancò che non immolassero al concepito sdegno e il Generale e il consigliere. Soppraggiunta la notte, non ascoltando più le voci del comando e posta in un cale la militare disciplina, presero il meglio del bagaglio, abbandonarono l'assedio e tutta l'artiglieria e le macchine, e dato fuoco al campo, se ne fuggirono con tal disordine e precipizio, che la mattina appresso si trovavano lungi 30. miglia da un luogo, sotto di cui in meno di mezzo mese erano rimasti uccisi altri 20. mila de' lor nazionali. Ma qui non terminò la sciagura di quel disgraziato esercito. Il *Munich* che non avea mai perduti di vista gli Ottomanni, fatta una marcia retrogada li trovò che tentavano di

ripassare il Bog, e non poteano ottenerne l'intento per essersi rotti i ponti. In quanto a lui non vi era fiume che lo ritenesse, poichè avea assuefatte le sue truppe, se l'acqua non trovavasi a grande altezza a tragittarlo a nuoto. Lo passò perciò prima dei Turchi e piombò loro addosso in mezzo a quella confusione. Il combattimento non durò appena mezz' ora, non avendo i Giannizzeri fatta che pochissima resistenza. Appena si trovarono a frônte de' Russi gettarono via le armi e lo spavento fu così subitaneo e sì grande lo sconcerto, che s'impadronirono i vincitori di una gran quantità di fucili non per anche scaricati. Mai si era veduta una rotta così completa accaduta nel dì 16. del predetto mese di novembre. Il Seraschiere vi rimase estinto e *Bonneval* potè ascrivere alla velocità del suo cavallo Arabo l'essersi potuto salvare travestito da Cosacco. Da un tal fatto ebbe egli l'occasione di apprendere che l'umana prudenza non è molte volte padrona degli eventi.

Tornato a Costantinopoli confessò apertamente, che i soldati della Porta si potea dare che prevalessero a Tedeschi quando erano mal comandati; ma contro il metodo, il fuoco l'ardore, e la fermezza de' Russi non era possibile che resistessero e sarebbero sempre rimasti al di sotto. Soggiungeva non esservi altro partito che combattere contro quella nazione per mezzo delle astuzie e degl'inganni. Queste osservazioni pur troppo veridiche dispiaceano a molti de' vecchj ministri che lo qualificavano come capace di tradire i musulmani nella maniera istessa che avea traditi i cristiani. Fu proposto nel Divano di tagliargli la testa; ed

ei certamente stava sull' orlo di perderla, se il gran Signore naturalmente buono è più spregiudicato de' suoi antecessori non si fosse opposto dicendo che avea peranche bisogno de' suoi suggerimenti. Mentre ciò succedeva presso Oczakow, il General *Lascy* si preparava dall' altro canto a fare una nuova invasione nella Crimea, non dal lato di Precop, ma dalle coste orientali bagnate dal mare delle Zabacche. Indirizzò prima le sue mire all' acquisto dell' Isola di Taman, che giace tra detta penisola e il Cuban formando quel canale che communemente chiamasi lo stretto di Caffa. Nel dì 3. di Giugno 1738. messe il piede sul territorio Taurico senza incontrare ostacoli, e sconfitto un piccol corpo di Turchi verso Kavabasar, quella città rimase senza perdita di tempo messa a sacco, ed incenerita. La preda fu grandissima, trattandosi del paese più popolato e ricco della Crimea, contandovisi da 10. mila case ed un gran numero di magazzini pieni di merci. Gli abitanti che se ne viveano in sicurezza non ebbero modo di salvar niente de' loro effetti. Ciò eseguito continuò il *Lascy* la sua marcia per mettere ogni cosa a ferro e fuoco, essendo intenzione del ministero Russo di far provare a' Tartari tutto il peso della sua indignazione. Nell' istessa maniera che questi ultimi aveano trattate le contrade meridionali ad essi limitrofe vennero trattati i loro casali e villaggi; vale a dire dati alle fiamme in numero di 500, essendo il territorio assai popolato stante la bontà del clima, e la fertilità del suolo. Il Kan si facea vedere in lontananza di quando in quando, e al primo moto poi che faceano i Russi per attaccarlo ritiravasi nelle

mon-

montagne, o entro i boschi e luoghi inaccessibili. Egli forse sarebbe venuto alle mani; ma il Bassà che comandava agli Asiatici seco lui congiunti negò sempre di aderirvi; perchè la perdita di una battaglia, avrebbe infallibilmente prodotta la perdita della Crimea. Ottenuto l' oggetto della spedizione, i Russi ripassavano il mare sopra un ponte di barche, affine di piantare i quartieri d' inverno nel Cuban', onde vivervi a spese di que' popoli, e astringerli nell' istesso tempo ad assoggettarsi all' Imperatrice per redimersi dalle gravose contribuzioni in bestiami e generi ad essi imposte.

Munich in quest' anno fu meno fortunato che nelle precedenti campagne, a motivo che per l' estremo freddo tardivo non essendo nata l' erba nelle pianure tra il Nieper e il Niester per satollare i cavalli; dovette in esse trattenersi fin verso la metà di Luglio; e questo ritardo non preveduto sconcertò ogni suo disegno. Suo disegno era di assediare la piazza di Bender; caduta la quale i Turchi sarebbero stati scacciati assai lontani dalle frontiere della Russia. Stava per moversi onde dare esecuzione al suo progetto, quando si vide a fronte l' armata del Kan e quella di un nuovo Seraschiere riunite non minori di 140. mila combattenti. Campeggiarono per più giorni i due eserciti l' uno incontro all' altro, minacciandosi e consumandosi in scaramuccie, vedendosi chiaramente che i Turchi in questa terza campagna cercavano di far la guerra alla Tartaria senza venire ad un' azione decisiva. I loro maggiori sforzi tendevano tutti contro il centro dell' esercito Russo, per rapirne o almen bruciarne le vetto-

vaglie. Si perdette molto tempo in marcie e contromarcie fino alla metà di agosto, in cui il General Russo pervenuto vicinissimo a' nemici si accinse ad attaccarli ne' loro trincieramenti situati di là dal Niester. Quel fiume rapido e profondo reso turgido oltremodo dalle continue estive pioggie non era possibile sull' esempio dell' altri passarlo a nuoto. Tentò egli dunque più volte di gettarvi de' ponti, affine di tragittarlo e piombare addosso agl' infedeli con la solita impetuosità; tuttavia fu ritenuto da tanti ostacoli che non trovò modo alcuno di superarli. Settanta e più mila tra Giannizzeri e Spahi, tutta gente scelta, stavano postati sulle rive opposte ed aveano saputo coprirsi con tal maestria che il Munich ne restò sorpreso. Aveano inoltre più di 150 pezzi di cannone piantati ne' siti più opportuni e circa 70. mortari. Nella parte meridionale di detto fiume, miravansi attendati i Tartari sostenuti da una cavalleria numerosa di Vallacchi ed Arnauti, che scorrendo con somma celerità per ogni dove, parea che tendessero a tener come bloccata l' armata Russa e toglierle in tal guisa la sussistenza. A tutto avea il *Munich* già provveduto, non essendo certamente uomo da lasciare rinnovare in proprio danno la scena del Pruth. In fatti 25. mila Giannizzeri gettaronsi con tale idea sopra i bagagli, ma col fuoco della mitraglia e con la bajonetta in cima del fucile seppero i granatieri contenerli e fare uscir loro la voglia di proseguire la zuffa. Questo fu l' avvenimento più sanguinoso e più concludente del 1738, in cui più di 6. mila Turchi furono stesi al suolo e non fu indifferente ancora la perdita de' Russi. Dopo

po

po ciò continuarono gli ultimi a camminare costeggiando tuttora il Niester, non perduti mai però di vista dagli Ottomanni, che si avanzavano gradatamente dall'altra sponda munita da ogni lato di trincieramenti e fortini. Bender già compariva da lungi e non potea sfuggire di essere assediata, sei comandanti musulmani persistevano nell'istesso piano di non arrischiare una battaglia. Non ostante in vece di diminuire le difficoltà si aumentavano. La stagione avanzavasi a gran passi, le pioggie erano incessanti e furiose, e il paese totalmente devastato non presentava alla vista se non un'orrido, e nudo deserto. Introdottasi inoltre la mortalità tra bovi che strascinavano i viveri, bisognò dare alle fiamme molte migliaja di carri. Ogni giorno scoprivasi nell'esercito una gran quantità di ammalati, e già mancavano le vettovaglie. Tutte queste dolorose circostanze maturamente esaminate fecero giudicare al *Munich* esser temerità l'ostinarsi in un'impresa, che non potea eseguirsi senza esporre tutta l'armata confidatagli dall'augusta Sovrana ad una quasi certa ed irreparabile rovina. Stabilì dunque di allontanarsi dal Niester e concentrarsi sul territorio Pollacco, per essere a portata di tornare ne' quartieri dell' Ucrania, o condursi a norma delle istruzioni che gli sarebbero venute dalla corte.

La peste che si era scoperta su' confini dell' Ungheria e della Transilvania infestava orribilmente anche l'istessa reggia di Costantinopoli, ove confessavano tutti non essere stato da molti anni così micidiale quel flagello, tuttochè ivi assai frequente. *Bonneval* piccato contro i Russi, e fecondo sempre di progetti, immagi-

rossi di potere da un sì gran male ricavare un vantaggio pel gran Signore e farne un espediente di difesa, introducendo il contagioso malore nelle perdute piazze. In sequela per tanto delle sue istruzioni vennero spediti ad arte verso le acque di Oczakow due grossi legni carichi di cotone e di telerie infette guidati da marinari Turchi, che secondo la loro maniera di pensare non temono restarne attaccati essendo indifferenti di morire più di una malattia che di un'altra. Quando la guarnigione vide passare a se vicini i due bastimenti e gli riconobbe di bandiera nemica, spedì tosto quattro galere armate che condussero sotto il castello l'insidiosa preda. Esaminati gli equipaggi, risposero ch' erano spediti a portare provvisioni da vestire alle milizie componenti il presidio di Bialogrod, e che respinti dal vento eransi avanzati fino all'altura ove furono presi. Fecero gran festa i soldati per un tale acquisto stimato molto opportuno per vestirsi di nuovi abiti, ed in tal guisa incautamente caddero nell'ordito inganno. Messi appena addosso i perniciosi vestiti, cominciarono ad ammalarsi, e perire in compendio i sartori, e le donne che gli aveano cuciti; poi le truppe, e gli ufiziali, senza che concepito avessero di essersi tirata addosso la peste, se non quando in poco più di un mese osservarono in una popolazione di circa 20. mila persone, esserne morte più di 7. mila. Propagossi il male da Oczakoff rapidamente a Kilburn, e di là fino alle linee dell'Ucrania entro le quali avrebbe potuto produrre immense stragi, se non si fossero prese le più opportune precauzioni. In quelle due fortezze tale fu la mortalità che il Munich dopo avere consultati

i pri-

i primarj capi delle armate, ed i più accreditati medici, si apprese all'estremo partito di farle ambedue saltare in aria ed abbandonarle dopo averne tratta fuori l'artiglieria e le altre cose di maggior pregio. A ciò fu subito dato mano con gran dispiacere della corte di Pietroburgo, a cui tanto nella conquista che nella difesa erano costate tanto sangue e tanto denaro. Un tale avvenimento può servire di scuola a supremi comandanti, che in tempo di guerra non sono mai soverchie le cautele, e specialmente quando si ha da fare con gente che per nuocere si crede leciti tutti i mezzi i più detestabili. I Turchi al primo avviso del seguito abbandono corsero tosto a riprenderne il possesso, ed in brevi istanti si videro affaticarsi più di 100. mila braccia sotto la direzione d' ingegneri Francesi ed Olandesi affine di rimettere in piedi i baluardi, i rivellini e le caserme con una migliore e più valida consistenza che in addietro. Ogni giorno un numero infinito di operaj vi perdeva la vita; ma sempre senza pietà vi se ne sostituivano altrettanti, ed in pochi mesi si videro le due piazze sorgere più vigorose e più forti per accrescere in appresso le glorie di *Caterina II.* la quale spediti contro di esse di bel nuovo i suoi eserciti tornò a soggettarle per sempre al suo dominio.

Rincrebbero non poco all'Imperatrice queste avversità; ed all'opposto ne risentì *Biren* un gran giubilo, essendo rivolta ogni sua mira a fare scomparire il *Munich*. Egli intanto godeva anche più della Sovrana de' fortunati eventi che si presentavano alla giornata, essendo giunto sulla fine dell'anno antecedente ad essere di-

chiarato Duca di Curlandia e Semigallia stante l'estinzione della famiglia de' *Kletteri*, che da varj secoli possedea quelli Stati. Il Generale *Bismark* comandante di Riga entrato in Mittau con un buon corpo di truppe Russe, obbligò ad eleggerlo per suo Sovrano quell' istessa nobiltà che non lo avea voluto per compagno. Egli allora cambiando capricciosamente cognome si fece chiamare *Ernesto* di *Biron*, vantandosi senza prendersi la pena di farne alcuna prova genealogica, discendente da quell'illustre famiglia, che ha dati tanti Marescialli alla Francia. E' d'uopo essere al fatto, come due lustri addietro, vale a dire nel 1727., vedendo i nobili Curlandesi assai avanzato in età l'ultimo loro Duca *Ferdinando* senza speranza di successione, chiamarono alla sovranità eventuale il celebre *Maurigio di Sassonia* figlio naturale di *Augusto II.* Re di Pollonia e della bella *Contessa di Konismarch* nato nel 1698. Questo giovane eroe che si era trovato in molte battaglie contro gli Svedesi, dava di se grandi speranze per i rari pregi che lo adornavano; ma era alquanto capriccioso, volubile, ed imprudente in materia d'amor, a segno che in vece di mettersi a far la corte alla Duchessa vedova *Anna Ivanowna*, che inclinava a farlo suo sposo, si applicò in vece a vagheggiare una damigella di corte. Lo sdegno femminile superiore a qualunque altro e la brama di vendicare un tanto disprezzo, oprarono in guisa, che attraversato da Pollacchi e da' Russi dovette allontanarsi più che in fretta da un paese ove era stato invitato ad occupare il trono col consenso universale de' popoli. Divenuta la prefata Principessa Sovrana delle Russie, trasferissi dalla Francia a Pietroburgo

per

per chiederle perdono e indurla a proteggere i suoi diritti; ma ella essendo donna benchè Imperatrice, non volle mai vederlo, nè ascoltarlo. A tal ripulsa se ne andò a Varsavia a scongiurare il Re *Augusto III.* suo fratello, che non volesse concedere l'investitura al *Biren* de' predetti due Ducati di Curlandia e Semigallia feudi della Repubblica di Pollonia; ma non era quel Monarca in verun modo in grado di opporsi nè palesemente nè occultamente alle vedute della sua benefattrice. E quando ancora nutrito avesse il desiderio di aderire alle istanze di *Maurizio*, le circostanze lo permettevano in un tempo che i Tartari per vendicarsi delle due invasioni de' Russi in Crimea, preso il pretesto che i Pollacchi le avevano favorite con accordare il passo a' Russi eseguita aveano una fierissima irruzione nelle provincie meridionali di quel vasto Regno col ferro in una mano e col fuoco nell'altra. A più di 4. milioni di scudi si fecero ascendere i danni apportati. I sacrilegj che commisero nelle chiese, le violenze usate verso le persone di ogni età e di ogni sesso, in una parola le crudeltà e le barbarie che senza ritegno esercitarono, ridussero quelle infelici contrade in uno stato tanto deplorabile che finora non hanno potuto mai rimettersi. Le funeste notizie di sì gran disastro afflissero oltremodo la corte di Varsavia, che adunò subito la Dieta generale con l'idea o di prendere una adequata vendetta, o di ottenere un decoroso risarcimento. I Palatini e i senatori sempre indocili o tumultuosi intenti ognora a lacerarsi tra loro e nell'istesso tempo a tener depressa qualunque ombra di autorità proveniente dal trono, esclamarono in vece di prendere le opporpor-

portune misure di difesa, che bisognava rivolgersi contro la Russia prima cagione delle ostilità de' Tartari; ch' essi non voleano armarsi per favorire una potenza sì ambiziosa che minacciava d'ingojarli; e infine se si fosse dovuto uscire in campagna, il miglior partito era quello di unirsi a' Turchi. Ebbero luogo nell' assemblea gli strepiti i più rumorosi; si venne più volte tra quegl' inconsiderati gentiluomini a colpi di sciabla; ed in tal guisa la Dieta si sciolse senza concludere niente di buono. Il Re *Casimiro III*, che poco dopo la metà del decimosettimo secolo renunziato avea a quella corona per divenire Abate di S. Germano in Francia, solea dire, ch' era meglio esser semplice monaco che regnare sopra una nobiltà così orgogliosa, irragionevole, e brutale. È necessario l'esser a portata di questi fatti per discernere fino da lontano quelle traccie che hanno a' nostri tempi cagionato e lo smembramento, e il totale annichilamento della Pollonia.

Più volte l'Imperatrice e la Corte di Vienna aveano proposto a' Pollacchi e fatto apparire il vantaggio sommo che ne avrebbero ricavato, se si fossero uniti seco loro contro la Porta, non potendo darsi migliore opportunità per ricuperare quanto i Turchi tolto aveano alla Repubblica nel 1670. ed assicurarsi dalle future invasioni de' Tartari. Per due volte si reiterò l'offerta della Moldavia e della Besserabia, col qual mezzo sarebbonsi aperta una comoda comunicazione col mar nero utilissima per lo smercio delle derrate della Pollonia. Il Nunzio Pontificio che potea molto sullo spirito della nazione avvalorò tali offerte; ma la malignità, il rancore, e l'odio inveterato ebbero questa

vol-

volta maggior forza dell'interesse, e que' magnati proseguirono piuttosto ad assistere piucchè mai di soppiatto gl'infedeli, che ascoltare veruna proposizione di lega. Il gabinetto Russo prese memoria della negativa ricevuta e la incise in marmo per rifarsene a tempo e luogo. In tanto senza chiedere veruna licenza, traversato il Bog l'esercito Russo se ne restò a' quartieri d'inverno nelle adiacenze di Kaminiek per attendervi i rinforzi che se gli spedivano da varie parti, e cogliere l'occasione di tragittare anche il Niester. Questa presentossi più propizia che nella passata campagna, mentre *Munich* nel dì 29. luglio 1739. passando per monti e per vie anguste, rinvenuto un sito ove le acque erano assai basse, eseguì felicemente il meditato passaggio con tutte le sue genti e l'artiglieria senza che i sorpresi Ottomanni vi opponessero alcun' ostacolo. Effettivamente li avea saputi ingannare fingendo di tentare il passo in un luogo e poi effettuandolo mediante una velocissima marcia in un' altro. Nelle tende Tartare specialmente lo scoraggimento fu tale, che molti non ebbero riguardo di rimproverare il Kan di avere con la sua trascuratezza aperto il varco alla nazion bionda per maggiormente desolare la loro patria. Non pochi di essi tornarono tumultuosamente alle proprie case; ed il Seraschiere che per le passate cose si era acquistato tanto credito presso il Divano, temeva di oscurarlo, e stava nel massimo imbarazzo, vedendo la necessità di dare una battaglia, e considerando dall'altra parte che le segrete istruzioni gli vietavano di farlo se non vi era strascinato da un' imponente necessità. Quando, come si è accennato, chi vuole regola-

re i passi delle armate se ne sta tranquillamente sedendo le centinaja di miglia lontano da esse è difficile che le cose infine prendano una buona piega.

All' incontro il colpo d'occhio di un Generale è quello che decide de' buoni, o de' sinistri eventi. Da alcuni piccoli successi ottenuti da' Turchi dopo il descritto passaggio, giudicò il *Munich* che sarebbe tornato a rinascere l'orgoglio nel cuore de' nemici; e quelle circostanze istesse che avrebbero reso timido ogni altro comandante, lo istigarano appunto ad approfittarsi del fausto momento per dar la battaglia che non sarebbe stata rifiutata. Avendo osservato essere più agevole avvicinarsi al campo Ottomanno più dall'ala sinistra che dalla destra, finse di volere assalire quest'ultima. Lo strattagemma da esso anche altre volte usato riuscì a meraviglia. Accorsero gl'infedeli dalla parte minacciata, raddoppiando le linee ed inalzando nuove batterie sopra un colle situato in contro. Allora i Russi piegarono in un subito con quella celerità di movimenti a cui si erano avvezzati verso il lato sinistro. Tale, e tanto fu l'ardore nel salire un' erto colle posto in framezzo, che quando non potevano i cavalli ed i bovi strascinarvi i cannoni, i fucilieri istessi facevano a gara nell'ajutare a situarli a' posti opportuni. Si avvicinavano le ore cinque dopo il mezzogiorno, allorchè una partita di Giannizzeri de' più arditi, mossisi dal villaggio di Stavutshan si avanzavano con la sciabla alla mano fino sotto i cavalli di frisia de' Russi, assalirono l'infanteria ed i reggimenti delle guardie facendo sforzi incredibili per romperli. Tutto fu inutile, poichè non poterono sostenere la veemen-

menza de' replicati colpi provenienti da un grosso corpo di granatieri messo in quadrato, sicchè dopo esser rimasti morti una buona porzione di coloro che si erano avanzati, gli altri incominciarono a rinculare quindi ad appigliarsi ad aperta fuga. I Tartari che fino a quel punto eransi mostrati più fermi del solito, vedendo cedere i Turchi, cedettero anch' essi a precipizio, e benchè gli uffiziali de' Giannizzeri che per anche combattevano ne uccidessero un gran numero con le proprie sciable per riunirli e fargli tornare al cimento. La rotta divenne universale ed il campo restò in meno di tre ore superato da' Russi, che acquistarono gran quantità di tende, cannoni, carri, attrezzi e quel che meglio viveri e foraggj de' quali aveano bisogno. La vittoria fu delle più complete, mentre i vincitori vi perdettero assai poca gente ed i vinti moltissima. Una colonna intera di Tartari fu costretta da Cosacchi a rendersi a discrizione. Il motivo di tanta sproporzione di perdita, dovea ascriversi all'invenzione trovata dal *Munich* di nascondere dietro le file de' soldati alcuni obizj carichi a cartoccio che si sparavano nell'atto che le file suddette a un dato segno con una velocissima evoluzione si aprivano, e lasciavano l' adito ad un esplosione di palle, chiodi, e ferri diretti a mezz' uomo, che produceano una carnificina superiore ad ogni immaginazione. Senza dare agio a' nemici di riaversi dal loro stordimento, sul momento medesimo marciò il supremo comandante a dare addosso a Coczino. Entrati i Cosacchi ed i Calmucchi ne' sobborghi vi fecero moltissimi prigionieri, da' quali seppesi che il grosso della guarnigione al primo avviso della sconfitta avea

pre-

presa la via di Bender, talchè non erano restati entro le mura appena tre mila uomini.

Venne subito allora intimata la resa al Bassà che avrebbe voluto qualche giorno per determinarsi; ma rigettata la domanda è data mano alla persuasione più significante delle bombe e delle palle infuocate, si accordò subito a capitolare rendendosi prigioniero, chiedendo solo il permesso di mandare altrove le donne ed i fanciulli, lo che gli fu concesso. Immediatamente si tolsero dalle torri, e da baluardi le bandiere Ottomanne e s' inalberarono i vessilli con l' Aquila Russa: l' agà de' Giannizzeri con alquanti uffiziali passando in mezzo alle soldatesche schierate, recò al *Munich* le chiavi della piazza che trovavasi in ottimo stato e ben costruita. Preso il possesso, molti schiavi Russi riacquistarono la libertà unitamente al Gen. Austriaco *Stokmann* creduto morto. Il bottino ascese ad un immenso valore, essendochè oltre a 200 cannoni e 20 mortari, tutti i magazzini ed arsenali erano abbondantemente provveduti di ogni genere di munizioni. Trentadue uffiziali e 2154 Asiatici mandati vennero nell' interno della Russia; e il capo di tutta questa gente, disse nell' ammirare il buon ordine e la disciplina de' reggimenti Russi, *che non era possibile, che gli eserciti del Sultano, benchè numerosi come l' arena del mare, potessero resistere all' armate dell' Imperatrice, ed al loro urto così veemente e fuoco sì regolato.* Presa Coczino, tutto il vasto Principato della Moldavia restò aperto alle armi vincitrici. *Il Principe Cantimiro*, il quale avendo avuta la buona fortuna di scampare la morte si era messo sotto la protezione dell' Augusta Sovrana, pervenne con la vanguardia nel dì 11 Settembre in Jassi

capi-

capitale della provincia, d'onde era partito in fretta l'*Ospadaro Gregorio Gicca* suo competitore. Indicibile fu l'allegrezza degli abitanti ch' essendo Greci di religione esultavano nel vedersi soggetti a una potenza dell'istesso rito. La Valachia si sollevò anch' essa in gran parte, scacciò il Principe installato dalla Porta e inviò una deputazione a rendere omaggio all'Imperatrice. Bucharest, Tergowist, Slatina, Brancovan, ed altre piazze l'acclamarono per loro Signora e l'istesso fatto avrebbe Ismail presso al Danubio, se la grossa guarnigione non ne avesse tenuti in freno i cittadini. Mentre il *Munich* in tal guisa facea sì gloriosi progressi nel sito più occidentale dell' Impero Ottomanno, *Lascy* non lasciava di molestarne terribilmente le frontiere orientali. Egli si era di già inviato ad invadere per la quarta volta la Crimea, non avendo mancato anche nel 1738 di fare una visita a quella penisola, rendendosi padrone per la seconda volta di Precop alle cui mura fece impiccare un rinnegato Siciliano che si era accinto a difendere quella disgraziata piazza. Avea *Anna* sul principio di questa guerra decretato che si facesse soffrire una tal pena a tutti i Cristiani fatti Turchi che venivano presi con le armi alla mano contro i proprj confratelli. Questa triplicata lezione non fu per anche bastante a contenere i Tartari dall'intraprendere nuove scorrerie verso l'Ucrania. Quella barbara nazione viene assomigliata da un generoso autore a quelle voraci fiere, che per quanto vengano inseguite e discacciate da' boschi, non lasciano di tornarvi ad esercitare le loro rapine. Per toglierne loro dunque affatto la volontà, presa per assalto la fortezza di Orekan, si ridussero

in

in cenere tutti i villaggi posti nell'ingresso fino alla capitale del regno, facendosi prigioniere tutte le famiglie che trovavansi per mandarle a popolare le rive dell'Jaych, e dell'Amonn. L' oggetto era di devastare, distruggere e rovinare affatto la Crimea onde impedire a suoi abitatori la maniera di nuocere, essendochè il gabinetto di Pietroburgo comprendea bene non esser possibile di conservarla, finchè non avesse stazionata una buona flotta nel mar nero. Anche i Tartari del Cuban vennero esterminati in una terribil battaglia avvenuta il dì 25 di Agosto, in cui il soprannominato *Donduc-Ombo* Principe de' Calmucchi uccise di sua mano il Sultano *Carcan Gueray*, che avea sotto di se un Seraschiere con circa 40 mila soldati Asiatici. Tutto il campo restò in potere del vincitore, che trasmesse in Pietroburgo molti trofei e tra gli altri il grande stendardo del Cuban suddetto con l' Alfiere che lo portava. Tali furono gli strepitosi successi degli eserciti della Russia, che sarebbero stati indubitatamente accompagnati da anche più rilevanti conseguenze se non fosse stato loro imposto un freno dagli altrettanto disgraziati e deplorabili eventi delle armate Imperiali che combattevano nel Regno di Servia.

Dopo la morte del *Principe Eugenio*, non contavasi più al servizio Austriaco un uomo di grande esperienza nel guidare gli eserciti; e quelli che per anche vivevano tra loro più divisi de' successori d' Alessandro, Per supplire al merito che ad essi mancava, ricorrevano alle brighe di corte ed alle cabale, e tutti aspiravano a gara per aver parte nelle risoluzioni. Ogni giorno si emanavano dal consiglio di guerra nuovi piani contraddittorj di operazioni che riuscirono la maggior

gior parte malamente a motivo della gelosia de' capi del poco buon concetto e disistima delle truppe per chi le dirigeva; dimodochè in tre consecutive campagne non si vede che una serie non interrotta e quasi infinita di errori e di perdite quasi incredibile. Faceansi a Vienna delle processioni e delle preci divote, nel tempo istesso che si perdeano delle battaglie. Ogni anno mutavasi il supremo comandante, e quello solo (vale a dire il Conte di *Kevenüller*) che per la sua capacità avrebbe potuto rimetter gli affari fu lasciato da parte. Per tali motivi questa terza campagna fu anche più sventurata delle precedenti per gli Austriaci. Il primo ministro *Zizendorff* che volea mettere in posto un suo dipendente propose come meglio degli altri il *Maresciallo Wallis*. Carlo VI. repugnava a condescendere a una tale elezione; ma poi la sua debolezza lo indusse a prestarvi l' assenso, sebbene egli avesse sicure notizie del di lui carattere impetuoso e poco riflessivo. Sull'incominciare della stagione il Gen. *Berenclau* riportò vantaggi tali nella Moldavia e sulle frontiere del Baunato da fare sperare che le cose potessero prendere una buona piega senza l'imprudenza del *Wallis*, che precipitò tutto in poche ore. Portatosi subito a prendere la direzione dell'esercito affidatogli non minore di 80 mila combattenti compresi gli ajuti degli Elettori di Baviera, Sassonia ed altri Principi dell' Impero, risolvette di non indugiare a venire a battaglia co' Turchi prima che potessero avere de' rinforzi. Si credeva dentro di se superiore nell'ingegno a *Munich* e a *Lascy*, e invidiando i loro trionfi si dava ad intendere di ottenerne de' più luminosi. Avendo inteso pertanto poco

dopo il suo arrivo, che un grosso distaccamento nemico era andato ad accamparsi nel vantaggioso posto di Crotska non lungi da Belgrado, prestando fede ad una spia doppia, che gli avea recato il falso annunzio si accinse immediatamente ad attaccarlo. Avea mandato l'ordine al Gen. *Neuperg*, di venire a congiungersi a lui; poi senza aspettarlo onde coprirsi egli solo della sognata gloria, dette incautamente principio alla zuffa non accorgendosi di avere a fare con tutta l'armata del gran Visir ben trincierata. Stavano i Turchi postati ne'boschi e in strade così strette ed intralciate, che non era possibile formare se non una piccola linea e questa esposta ad esser presa di fianco. La conseguenza di uno sbaglio così grande e imperdonabile fu, che nel dì 22 Luglio l'armata Cesarea soccombette a una deplorabile sconfitta con la perdita di più di 12 mila bravi soldati. Divulgò la fama che nello scorgere sì gran flagello desiderasse il *Valli*, che vi fosse una palla anche per lui. Conobbe l'Europa qual diversità vi è tra un saggio ed accorto Capitano ed un altro di tempra diversa, che non sa temporeggiare nè conosce qual sia il tempo opportuno per assalire i nemici.

Un vantaggio di qualche rilevanza riportato dal *Vallis* otto giorni appresso a Panczowa, avrebbe potuto ristabilire alquanto le cose, se avesse egli con una saggia condotta saputo trarne qualche profitto. Parve propriamente, che una certa fatalità gli avesse oscurato affatto il lume dell'intelletto, poichè in ogni suo passo andò a cercare la rovina non meno delle sue truppe che della propria reputazione. Ondeggiando nell'animo senza appigliarsi a verun partito,

tito, lasciò che il gran Visir potesse comodamente prender posto con tutta la sua armata nelle linee di Belgrado da esso senza veruna necessità abbandonate ed alzate le batterie incominciasse a batter la piazza. Qui è dove il *Marchese* di *Villanuova* Ambasciatore Francese a Costantinopoli che se ne stava nel campo Ottomanno voleva gli Austriaci. Rinnovate a nome del Re Cristianissimo ulteriori proposizioni di pace; tanto seppe maneggiarsi che guadagnò il punto importante d'indurre il Maresciallo Imperiale a spedire il Conte di *Neuperg* presso di lui affine d'intavolare il trattato. Le vittorie consecutive de' Russi, la stagione avanzata, la bella difesa del Gen. *Schmittaw* e del Gen. *Succow* che comandavano entro la città, e più di tutto il timore sommo che *Munich* il qual si avanzava a gran passi non giungesse in tempo a soccorrerla, eccitavano il *Bonneval* e il primo Ministro del Sultano a terminare la scena al più presto con qualche onorifico espediente, onde non perdere in uno sfortunato evento tutta la gloria fin allora acquistata. L'armata Imperiale tuttochè debole, unita co' Russi avrebbe facilmente potuto sostenere la guarnigione, una di cui sortita in tempo di battaglia potea forse mettere in gran scompiglio l'esercito assediante. Si dette principio dunque a' maneggi, e il plenipotenziario Tedesco lasciossi sì goffamente ingannare, che sebbene *Munich* gli avesse scritto, che procurasse di tirare in lungo le discussioni fino al suo arrivo; non avesse la Casa d'Austria perduta altra piazza di considerazione fuori di Orsova nuova; e che i Turchi si trovassero nella precisa urgenza di abbandonare l'assedio, affine di porre qualche argine alle armi

Russe che minacciavano di aprire delle piaghe irreparabili nelle viscere del loro Impero, sottoscrisse nel dì 18 Settembre con una fretta incredibile ed inescusabile una tregua di venticinque anni. Non gli tremò la mano nè risentì ribrezzo pel proprio onore allorchè senza verun pressante bisogno approvò la cessione di Belgrado smantellato co' due Sangiaccati della Servia conquistati nel 1717 dal *Principe Eugenio*, ed inoltre la piccola Valacchia; rimettendo i confini tra le due potenze belligeranti al Danubio ed alla Sava. Cambiati i preliminari, immediatamente se gli dette piena esecuzione, facendosi aprir le porte della suddetta piazza e consegnarle agli Ottomanni, senza neppure attendere la ratifica dell' Imperatore, non ostante che i prenominati due Generali difensori protestassero di aver mezzi sicuri di sostenerla peranche sei mesi e negassero di apporre la loro firma a sì vergognose condizioni. L'Imperatore lagnossi con tutte le corti e fece arrestare e processare il *Vallis* e il Conte di *Neuperg*, che si erano presi l' arbitrio di oltrepassare le istruzioni loro inviate. Tutto il popolo di Vienna strepitò altamente e proruppe in diversi eccessi; ma la tregua venne solennemente ratificata. I Turchi, che privi di viveri e di foraggj e tremanti al solo nome di *Munich*, trovavansi in circostanze assai critiche, dissero chiaramente di non avere essi conquistata Belgrado ed esserne solo debitori alla protezione di *Maometto*. Il *Marchese* di *Villanova* poi si vantò altamente e scrisse a Versaglies di aver prestato colle sue persuasioni e co' suoi artifizj maggior servizio alla Francia, che s' ella avesse guadagnato dieci battaglie.

L'Imperatrice *Anna*, il *Biren* e tutti i componen-

ponenti il gabinetto di Pietroburgo all'avviso inaspettato di questa catastrofe, conobbero bene donde procedeva il colpo. Per tutte le piazze ed i circoli non si parlava altro che di un affare sì misterioso ed inconcepibile, con quella varietà di pareri sempre egualmente diversa quanto sono le menti degli uomini. *Carlo VI.* Principe in se stesso onestissimo, e che si piccava di essere un esatto osservatore della data fede, scrisse di proprio pugno all'augusta Sovrana una lettera, per isfogare seco lei il profondo dolore e l'amarezza che nutriva dal fondo del proprio cuore, gettando la colpa sopra i suoi ministri del precipitoso Trattato concluso senza precedente sua approvazione. In fatti in quanto a lui avea operato quel più che gli era stato possibile con essersi lasciata la facoltà di spedire 25 mila uomini in aumento de' Russi a norma de' vincoli di amicizia che a ciò l'astringevano. *Anna* nella sua risposta cercò di consolarlo, donando l'accaduto ad un complesso di non prevedute vicende, ed asserendo che se vi era qualche colpa nell'affrettata conclusione della tregua cadeva tutta sul mediatore. Esortollo inoltre a moderare il suo cordoglio; dichiarando che nè questo evento nè altro di simil natura avrebbe potuto diminuire la propensione e l'affetto che nutriva per la Casa d'Austria. In conseguenza poi di un gran consiglio tenuto alla presenza di S. M. fu risoluto di spedire per corriere un ampia plenipotenza al *Conte Cagnoni* Napolitano, che si trovava presso il *Villanova* come agente segreto della corte di Russia, acciò desse conclusione anch'egli al suo trattato di pace a norma degli articoli definitivi, che a tale effetto gli venivano trasmessi.

Davano oltre alla cessata diversione degli Austriaci un maggior adito alla presa risoluzione alcuni movimenti della Svezia le cui mire sembravano dirette contro quella porzione di Finlandia smembrata nel Trattato del 1722. Era voce generale, che il Divano facea grandi carezze all' Inviato di quella corona, promettendo condonarle tutti i debiti contratti da *Carlo XII* con la Porta, quando gli Svedesi acceso avessero la guerra nel Nord. Sapevasi inoltre con sicurezza che per la via di Parigi si rimettevano a Stokolm delle non indifferenti somme di danaro, unitamente ad altre recate da una squadra Francese giunta altamente nel porto di quella capitale sotto gli ordini del *Marchese di Antin*. Quel regno caduto dal dispotico in un governo semi-Aristocratico, trovavasi in quell' epoca diviso in due partiti, e *Federigo* Landgravio di Asia-Cassel che godeva il titolo di Re era quello che meno degli altri influiva sopra gli affari. Bramavano alcuni Senatori la guerra per recuperare le perdute provincie; altri voleano mantenere la pace con la Russia per non esporsi a nuove perdite. Gli armamenti che sollecitamente faceansi a Carlescrona ed i frequenti congressi dell' Ambasciatore Francese co' primari individui del Senato insospettirono fortemente il gabinetto Russo, che subito fece armare 12 Vascelli di linea e 60 galere pronte ad ogni occorrenza senza scordarsi di far marciare contemporaneamente dalla parte di Viburgo e Niscot 30 mila uomini, tra quali molti Calmucchi tolti dall' esercito del *Lascy*, che per tal causa avea più di un mese prima solito dovuto sospendere le sue operazioni. *Bestucheff* che risedeva in Isvezia in qualità d' Inviato Russo

so scrisse a *Biren*, che il ministero Svedese avea mandato a Costantinopoli il Gen. Maggiore *Sinclair* per avere la ratifica di un trattato segreto di alleanza offensiva e difensiva testè stipulato. Sopra questo avviso il favorito spedì in Pollonia alcuni bassi ufiziali con l'istruzione di sorprendere *Sinclair* nel suo ritorno dalla Turchia, involargli i dispacci ed anche ucciderlo nel caso di resistenza. Quegli emissarj non potendo essere su tutte le strade messero a parte della loro commissione varj Ebrei e diversi poveri gentiluomini Pollacchi eccitati dal bisogno a commettere qualunque enorme misfatto. La moltiplicità de' complici fece traspirare il disegno, ed il Bassà di Coczino avvertì il commissionato Svedese delle insidie tese contro di lui. Egli allora cambiò strada al favore di una scorta che lo accompagnò fino a Brody presso il Gran Generale di Pollonia, che gliene dette un' altra per condurlo in Slesia. I Russi lo raggiunsero in un bosco non lontano da Breslavia, lo assalirono e lo privarono di vita. *Biren* non trasse verun profitto da questa infame soverchieria, mentre non trovossi cosa alcuna nelle carte dell' estinto ufiziale da convalidare i sospetti forse ideali o fino a quell' istante immaturi.

Anna protestò solennemente di non sapere niente dell' orribile attentato e fece a tale effetto presentare delle memorie giustificative presso tutte le corti. Avea ella un fondo di troppa rettitudine e magnanimità per approvare un misfatto di tal natura, e realmente stava all' oscuro di quanto poteano avere ordinato a suo nome il Duca di Curlandia e il Conte di *Osterman*. Spesse volte la perfidia de' mini-

stri è quella che fa scomparire i Sovrani. Comunque fosse, trasmesse nuovi e pressanti istruzioni all' Agente *Cagnoni* di sollecitare la conclusione della pace, la quale di comune aggradimento fu sottoscritta sotto il dì 20 Ottobre dell' anno suddetto 1739 a condizione, *che distrutto ed annichilato totalmente il Trattato del Pruth, la Russia potesse ritenersi la città di Azoff con tutte le sue adiacenze; con la facoltà ancora di costruire una fortezza sulle frontiere del Cuban affine di prevenire le scorrerie ed invasioni di que' popoli, a fronte della restituzione di tutte le altre conquiste fatte dalle sue armi nella Crimea, Moldavia, e Besserabia*. Vi si aggiunse inoltre, *che il Sultano e i ministri della Porta avrebbero in avvenire riconosciuto nella potenza Russa il titolo Imperiale in tutti gli atti e pubbliche lettere, non meno che in qualunque altro caso potesse occorrere*. Il surriferito primo ministro *Osterman* ne avea regolati gli articoli, e con la più sopraffina astuzia guardossi di far menzione di Tangarok nè di una flottiglia Russa sul Mar nero. Questo silenzio dava all' Imperatrice il diritto di tornare a tener colà delle forze marittime come fatto avea *Pietro il grande*. Non si parlò neppure de' limiti del Nieper o Boristene, affinchè i Russi potessero piantarvi il piede stabilmente in pregiudizio della Pollonia a cui apparteneano le sponde di quel fiume, ove poi si eresse il Forte S. Elisabetta circondato di linee e ridotti. Non vi erano si disse che la Russia non potesse intrigarsi negli affari di quella repubblica talchè la corte di Pietroburgo ne conchiuse col tempo, che i Turchi non aveano giusto motivo di lagnarsi ch' ella s'impacciasse nel governo di

di uno stato limitrofo la quiete del quale le era troppo necessaria. Disgraziatamente questa quiete somigliava troppo all'agonia convulsiva di quegl'infermi, che muojono vittime de' pretesi soccorsi che loro si vogliono dare. A prima vista, senza queste riflessioni, la conclusa pace parea di poco profitto stante la restituzione di sì vaste provincie acquistate con tanti dispendj e tante battaglie e dopo sì gloriose vittorie; considerate però tutte le circostanze non le fu tanto svantaggiosa quanto decantavano i pretesi e male informati politici.

Ritenendo Azoff con le sue adjacenze vale a dire unitamente a Tangarok, lo scopo di tutte le cure di *Pietro il grande* e da esso per un disgraziato contrattempo miseramente perduto, veniva a ripristinarsi, e in secondo luogo frenati per sempre ed incatenati per sempre i Tartari, potea dirsi fondata la base della sicurezza delle provincie meridionali. Oltre a ciò i nuovi confini che furono segnati con la Porta di là dal fiume Samava sotto colore di coprire l'Ucrania, apriva un largo campo alle speranze de' Russi di potere un giorno conquistare la Crimea e ritenersi Oczakoff, come in seguito ha potuto felicemente eseguire Caterina II. Il Marchese di Villanova e la corte di Versaglies che non mancavano di sagacità, si fecero un merito con l'Imperatrice di aver promossi e favoriti i di lei interessi, e S. M. corrispose co' più estesi rendimenti di grazie e complimenti, ritenendo in petto sempre l'interno rammarico di avere quell'ambasciatore affrettata con soverchia premura la tregua tra il gran Signore e la Casa d'Austria per istaccarla da di lei interessi,

si, ed eccitate ancora dissenzioni e turbolenze con la Svezia acciò quella potenza le desse ombra co' suoi armamenti. Si pretese di più a Pietroburgo, che per mezzi di occulti esteri impulsi diversi Palatini della Pollonia formata avessero una specie di confederazione eventuale ad oggetto d'invadere gli Stati della Russia di concerto con gli Svedesi, e che si fosse cercato di formare una forte e pericolosa cospirazione tra gl'istessi suoi sudditi. Combinate insieme tutte l'emergenze non è da meravigliarsi se Anna che amava più la sua tranquillità che l'effusione del sangue, cedesse a' molti vantaggi, che avea nella guerra conseguiti. Terminate le ostilità le due armate Russe tanto del *Munich*, quanto del *Lascy*, rivolsero il lor cammino verso le frontiere dell'Impero. Una di esse affine di tenere in soggezione i Magnati Pollacchi prese il cammino della Volhinia Podolia e Lituania, sborsando a pronto contante il prezzo delle derrate che le faceano di bisogno; l'altra prese la via di Mosca per passare a piccole giornate nella Livonia per i motivi che saremmo in breve per esporre. La sola nazione che meritava di esser compianta a cagione dell'indicata pace, lo furono i poveri Greci della Valachia e Moldavia, creduti rei di avere dimostrata un'allegrezza forse troppo inoltrata nel vedere le armate Russe avvicinarsi al loro paese. Affine di sottrarsi al crudele risentimento de' Turchi, molti e molti abitanti emigrarono con tutti gli effetti e sostanze possibili a trasportarsi. L'Imperatrice fu così grata che loro assegnò delle terre assai fertili nell' Ucrania onde colà si stabilissero oltre la concessione di diversi privilegj, immunità ed esen-

zione

zione di tasse per cinquanta anni avvenire. Un solo impensato curioso avvenimento fece temere nuovi sconvolgimenti. Un Cosacco a cui era stato detto ch' egli molto rassomigliava al defunto *Principe Alessio* figlio dell' Imperatore *Pietro I*, si messe in capo di fare qualche gran figura nel mondo collo spacciar e francamente essere effettivamente quello sventurato erede legittimo dell' Impero, che da alcuni fidi amici era stato messo in salvo e liberato dalla crudeltà del padre con dargli il modo di nascondersi in remotissimi climi. Aggiungevasi all' impostura una filastrocca di romanzesche avventure onde renderla verisimile; talchè alcuni *Papassi* o Parrochi di cinque o sei villaggi gli resero omaggio in qualità di loro padrone, fecero sonare le campane e cantarono delle Messe per la prosperità del preteso Sovrano. Un capitano Tedesco ne avvertì il Generale *Romanzoff;* l' impostore fu arrestato avanti di aver agio di farsi un buon numero di seguaci, mandato in catene a Mosca per doversi esaminare e giudicare quindi rispedito in Ucrania per esservi impalato vivo. I Preti e i soldati che lo aveano riconosciuto e proclamato, furono messi a morte, i villaggi demoliti, e trasportati e dispersi gli abitatori.

Nel giorno vigesimo sesto di Febbrajo 1740 pubblicossi a Pietroburgo la pace in mezzo alle più grandiose feste e spettacoli di ogni genere. Si fece una gran promozione di ufiziali dello stato maggiore, si diffusero ad ampia mano generose ricompense; ma siccome lo stato militare durante la guerra era divenuto assai maggiore di quello che sopportar poteano le finanze, comprese il ministero la necessità di diminuir-

nuirlo a poco a poco, permettendo a'vecchi Generali Russi di prender riposo se lo desideravano ed impiegando gli altri in affari civili o nell'ambascerie alle corti straniere. *Anna* permesse eziandio di assentarsi dal servizio ad ogni gentiluomo che avesse militato per venti anni. Appena resa pubblica una tal concessione più della metà degli ufiziali de'reggimenti presentarono delle suppliche per ottenere la facoltà di ritirarsi. Ve ne furono di quelli che la chiesero appena terminato l'anno trigesimosecondo di loro età, essendochè ascritti nel ruolo dopo i due lustri da questa data, contavano tutto il tempo della servitù prestata alla patria, onde ne avvenne che un simile abuso fece revocare la concessione alcuni mesi dopo essere stata pubblicata. In tale occasione fu che *Anna* adottò con le maggiori formalità come propria figlia la Principessa *Anna* di Miclemburgo sua nipote nata da una sorella maggiore di lei e che già avea maritata al Principe *Antonio di Brunswich Volfembutel* nipote di Elisabetta Cristina Imperatrice de' Romani. Il marchese *Botta Adorno* Inviato della corte di Vienna, avendo assunto il carattere di Ambasciatore straordinario in una pubblica udienza ne fece la richiesta a nome dell'Imperatore suo padrone a cui premea di veder sul trono delle Russie de' Principi a lui consanguinei. In capo a un anno la reale sposa dette alla luce un primogenito maschio immediatamente in simil modo adottato dall'Imperatrice qual figlio e tolto dalle mani de'suoi genitori e volendo che fosse alloggiato in un appartamento contiguo alle stanze di lei. Fu indicibile il giubilo che risentì per una

tal

tal nascita; ma l'allegrezza a norma delle umane contentezze fu di poca durata, poichè nel mese di Settembre ammalossi assai gravemente senza che i medici potessero al solito accordarsi nella definizione del morbo che l'affliggeva. Sopraggiunto alla febbre lo sputo sanguinoso, e il male di reni, si temette molto de' suoi giorni. Il Duca di Curlandia che avea dispoticamente regnato sotto il suo nome, non soddisfatto dell'immeritamente acquistata sovranità de' suoi piccoli Stati, volea a tutto costo continuare ad essere dispotico del Russo Impero anche dopo la mancanza della sua benefattrice. Alzò pertanto tutte le cabale che potea dettare la più nera perfidia di un raffinato cortigiano per essere dichiarato Reggente durante la lunga minorità del neonato fanciullo. All'esecuzione di questa ardita scena si richiedevano degli attori fidati e di somma accortezza. *Biren* dichiarò apertamente il suo disegno al Barone di *Mengden* presidente del Collegio di commercio, al conte di *Ostermam* primo ministro e al Principe *Czerkaski*, promettendo di dividere seco loro l' autorità del trono e gran parte ancora delle rendite dello Stato.

Allettati costoro da sì belle parole tanto si maneggiarono, che malgrado l'odio universale non meno del popolo che di tutti i ceti di persone contro il favorito, fecero sottoscrivere una supplica da' principali del clero, della corte e del Senato, acciò restasse conferita la reggenza al Duca, finattanto che il piccolo Granduca non fosse in grado di prendere da se stesso le redini del governo. Disteso il memoriale e trovate le opportune firme, non si trattò d'altro che far-

farlo approvare e sottoscrivere dall' inferma Sovrana, che per la somma debolezza trovavasi ridotta agli estremi. In questa situazione era talmente circondata dalla famiglia di *Biren* e dalle sue creature, che non fu mai possibile alla surriferita Principessa *Anna* il trovare un momento per parlare alla zia a sola a sola. Si pretende che il Duca facesse sottoscrivere all' Imperatrice l'Atto di reggenza senza ch' ella ne sapesse il contenuto. Altri dicono che questo bel gioco di mano fosse opera di *Osterman*, che a tale effetto si fece portare in una sedia a braccioli su per le scale del palazzo che da due anni non frequentava sotto pretesto della gotta, e giunse a carpirne la sottoscrizione senza riguardo alcuno all' ordine di successione stabilito nel testamento di *Caterina I.* In vece di chiamare alla corona la *Principessa Elisabetta* a norma de' suoi diritti, non usossi neppure alcun riguardo a quelli della Principessa di *Brunswich* nel disegnare per successore il di lei figlio lattante in età di soli due mesi affine di escluderne la madre. Comunque andasse la cosa, l' Imperatrice *Anna Ivanowna* terminò di vivere nel 28 di Ottobre 1740 in età di anni cinquantadue, tredici giorni dopo quella dell' Imperatore *Carlo VI* suo grande amico ed alleato, e tre mesi dacchè era spirato *Guglielmo Federigo I* Re di Prussia ed Elettore di Brandemburgo. A tenore del suo carattere naturalmente dolce e benefico avrebbe dovuto esser compianta da' sudditi; ma il *Biren* avendola resa odiosa con i tratti incessanti del suo dispotismo e feroce spirito di vendetta, la perdita di lei non fu in generale di gran rincrescimento. Ne' dieci anni del suo regno

gno ebbe luogo un gran numero di sanguinarie esezioni, senza contare tanti e tanti infelici delle più qualificate ed illustri famiglie esiliati nelle orride e nevose balze della Siberia. A tutti coloro, che si erano arrischiati a dirle qualche verità sopra la condotta del Duca; che facea diventare la regnante l'organo delle più enormi tirannie, venne tagliata la testa, ad altri le mani e al Conte di *Mussin Puschin* la lingua con più la confiscazione di tutti i beni. Il *Bestucheff* novello sejano di *Biren*, ottenne il posto di ministro di gabinetto col patto della più cieca dipendenza verso chi avea procurata la sua promozione. In tal modo *Anna I*, che per bontà di cuore inclinava alla clemenza fu resa crudele dal perfido favorito per debolezza, e il più delle volte non sapea cosa alcuna delle persone che giornalmente restavano vittime di una barbara persecuzione. Il diluvio di sangue, che si versava facea tremare tutti i petti e niun ardiva nemmeno di lagnarsi; mentre fino l'intolleranza di religione si univa al dispotismo civile e militare. Nel rimanente protesse il commercio e l'agricoltura pubblicando diverse costituzioni in favore de' lavoratori delle campagne onde fossero meglio trattati da' possidenti delle terre. L'Accademia delle scienze totalmente negletta nel breve governo di *Pietro* II tornò a rifiorire mediante gli eccellenti professori da essa invitati a Pietroburgo con decorosi stipendj, contandosi tra questi *Niccola e Daniello Bernoulli*, i due famosi Geografi dell' *Isle*; *Bulfinger*, e *Volfio*. Aumentò il fondo costituito per le paghe de' pensionati, e per i premj da distribuirsi di 25 mila Rubli, quindi

di vi aggiunse un seminario per l'educazione della gioventù sotto la sopraintendenza di ottimi istitutori a cui presiedeva il Barone di *Horf*. Il famoso Istoriografo Russo *Federigo Muller* custode degli Archivi di Mosca, cresciuto al favore delle di lei beneficenze incominciò fin d'allora a farsi un gran nome.

STO-

STORIA
DELLA VITA E DE' FASTI
DI CATERINA II.
Imperatrice di tutte le Russie ec.

LIBRO VI.

Breve esaltazione del Duca di Curlandia alla Reggenza dell' Impero Russo ne' primi giorni del regno del piccolo Imperatore Giovanni III. Viene arrestato e mandato in esilio nella Siberia. La Granduchessa Anna Madre del Sovrano vien dichiarata Reggentessa in sua vece. Riceve degli Ambasciatori per parte de' Turchi e de' Persiani. Nuova rivoluzione per cui il fanciullo regnante vien deposto, imprigionato co' suoi genitori, ed esaltata al trono Elisabetta I. figlia di Pietro il Grande. Guerra con la Svezia la di cui armata depone le armi e si trova quella corona astretta a ricevere la legge dalla Corte di Pietroburgo e cedere una porzione della Finlandia. Principj di Pietro dichiarato successore della Predetta Elisabetta sua zia. Suo matrimonio con Sofia di Anhalt-Zerbst poi Caterina II. Riunione tra la Russia e la Casa d' Austria in ajuto della quale si mette in marcia una grossa armata Russa per cui si rende la pace all' Europa.

PUbblicata la morte dell' Imperatrice *Anna Ivanowna*, il Senato, il clero ed i grandi

dell'Impero Russo si convocarono al palazzo di estate per trovarsi presenti all'apertura del testamento dell'estinta Sovrana. *Osterman* ch' era a parte di tutto l'arcano, pronunziò un eloquente discorso all'assemblea per preparare gli animi alla Surrettizia Reggenza, che non potea fare a meno di non recare della sorpresa, quindi fattane la lettura venne unanimamente proclamato Imperatore e Sovrano di tutte le Russie il lattante pargoletto *Giovanni III*, figlio, come si è detto, del *Principe Antonio Ulrico di Brunsvvich* e *della Principessa Anna di Meclemburgo*. *Ernesto di Biren* Duca di Curlandia fu riconosciuto Reggente durante la minorità del piccolo Monarca ed in tal qualità prestò giuramento in mano del Maresciallo *Munich*. I reggimenti delle guardie, che stavano sotto le armi giurarono anch'essi solennemente fedeltà ed omaggio; quindi tutti i dicasteri, i primarj signori, i Generali e le truppe componenti la guarnigione della capitale; ma questi giuramenti per lo più sono come le linee ed i caratteri formati sull'arena, che ogni vento un poco gagliardo porta via e disperde. In sequela di ciò ogni cosa fu tranquilla ne' primi giorni, pensando solo il Reggente a riunir tutta in esso solo la suprema potestà. Troppo però alto e pericoloso era il male usurpato posto per poterselo conservare senza usare una somma accortezza; tuttavia tale era il rispetto che tutti gli ordini dello Stato conservavano per l'estinta loro padrona, che ne avrebbe egli godute le prerogative se le avesse rese tollerabili, usando mansuetudine, affabilità e bene-

ne-

neficenza onde disarmare l'invidia, l'odio e la vendetta di una corte tempestosa avvezza a spezzare le proprie catene, per darsene dell'altre. Il primo effetto di un imperdonabile imprudenza fu il rendersi nemici quegli stessi che aveano procurata la sua elevazione con la speranza di aver parte nel maneggio degli affari; ma trovandosi sonoramente burlati dal mancamento della data fede, ad altro non rivolsero le loro idee che a sbalzare dal suo piedistallo quell'idolo fastoso ch' esposto aveano all'adorazione de' popoli. *Ostermann* anima superba e piena di egoismo sdegnava di soffrire eguali a se, nè volea far parte ad alcuno delle funzioni del gabinetto di cui era incaricato. Per bilanciare il suo potere, *Biren* che stava in diffidenza gli avea dato per collega *Bestucheff* sua creatura, pel cui mezzo avea fatte passare in Curlandia grosse somme affine di comprarvi delle terre e fabbricarvi due palazzi non da Duca, ma da gran Re. Governandosi in tal guisa difficil cosa era che potesse esistere una buona armonia tra esso e i genitori dell'Imperatore, i quali altamente lagnavansi dell'ingiustizia fatta al loro grado con escluderli dal governo. Il Clero ed i Grandi fecero eco a tali lagnanze, incominciando a mormorare di vedersi sotto la verga di ferro di un'avventuriere straniero, il cui dominio non potea essere più vergognoso ed insopportabile.

I seguaci e gli esploratori del Duca tutto a lui riportavano; ed egli falsamente supponendo di essersi stabilito talmente nell'assoluto comando, non conoscendo altro mezzo che il

terrore, credette di dovere maggiormente far uso della violenza e della crudeltà. Fece arrestare e condurre nella fortezza di Cronslot diversi primarj ufiziali e tra gli altri il Colonnello *Gramatin* ajutante di campo del padre dell' Imperatore. Il Principe *Luigi* di *Brunswich* Ten-Generale delle guardie a piedi e capo di un reggimento di corazzieri ricevette poco dolcemente il consiglio di chiedere la dimissione delle sue cariche. Inoltre a ciò il Reggente invasato da una mania impercettibile spinse l'audacia fino a dar ordine che l'istesso Principe *Ulrico* restasse in arresto nel suo appartamento con divieto di farsi vedere in pubblico. Giunse per fino ad esprimersi, in presenza di molti cortigiani, che se la Principessa *Anna* facesse il bell'umore l'avrebbe rimandata in Germania con lo sposo e col figlio, e chiamato il Duca d'Holstein per metterlo sul trono; e se avesse avuto tempo avrebbe messo forse in esecuzione il suo pensiero, avendo disegnato di dare in moglie al suo primogenito la *Principessa Elisabetta*, e maritare una sua figlia al predetto Duca d'Holstein ad oggetto di trasmettere la corona nella propria famiglia. Fondava tutta la sua potenza perchè *Gustavo Biren* suo fratello comandava i Reggimenti delle guardie a piedi, ed il Gen. *Lieven* originario della Curlandia quelle a cavallo, in vece del giovanetto Principe *Pietro* suo figlio; ma inebriato dall' aura del dispotismo non si avvedeva di avere un nemico di lui più accorto e potente per il gran partito che avea nell'Impero. Questi era il *Munich*, che deluso nella promessa da-

ta-

tagli di aver parte in tutti gli affari ed essere dichiarato Generalissimo di tutte le forze di terra e di mare, vigilava attentamente per trovare il momento di vendicarsi del mancatore di parola. Si è di già enunciato che la di lui ambizione non era minore di quella del *Biren*. Un giorno che la Principessa *Anna* lamentavasi di tutti i dispiaceri che le dava il Reggente, non occultando i suoi timori sulla vita istessa dell'Imperatore suo figlio, *Munich*, che desiderava l'occasione di aprirsi con essa, la persuase a dissimulare ed a farsi animo, promettendole di presto liberarla dal suo oppressore. Accettò la Principessa prontamente le sue esibizioni, lasciandogli tutta la condotta di sì pericolosa impresa. Il Maresciallo continuò intanto a corteggiare il Duca come in addietro, restando seco lui sovente a pranzo ed a cena ragionando fino a notte avanzata. Nella sera del dì 28 Novembre la tavola non fu allegra come il consueto, poichè il Reggente inquieto e pensoso cangiò più volte di discorso, e fuori di proposito dopo qualche astrazione, domandò al Munich, se nelle sue militari spedizioni avesse intrapresa qualche cosa d'importanza in tempo di notte? Questa improvvisa richiesta sconcertò un poco il Maresciallo, che suppose e dubitò, che il *Biren* scoperta avesse la sua trama; tuttavia rammentandosi che la paura è sempre impressa nell'anima de' tiranni, gli replicò con indifferenza, che non si ricordava di veruna intrapresa eseguita in mezzo alle tenebre, ma che avea per massima di non trascurare veruna congiuntura che gli paresse favorevole,

Poco dopo si separarono; il *Munich* con la risoluzione di dar mano al suo progetto senza perdere un momento, e il Duca con quella di diffidarsi di chicchessia, di allontanare nel giorno appresso tutti quelli che gli erano sospetti, ed affrettare al più presto gl'ideati matrimonj affine di maggiormente consolidarsi nel supremo potere.

Giunto a casa il Maresciallo fatto chiamare a se il Ten. Colonello *Manstein* suo primo ajutante di campo, verso le due dopo mezza notte, non ostante l'estremo freddo di quel rigidissimo clima montò con esso in carrozza e si trasferì al palazzo d'inverno ove soggiornava l'Imperatore co' suoi genitori. Entrato per la guardaroba nel quartiere della Principessa madre, la Signora *Mendgen* favorita di lei e prima camerista corse a svegliarla: si alzò, venne a parlare col *Munich*, e quindi ordinò all'ajutante di chiamare sul fatto gli ufiziali che stavano di guardia presso al Sovrano. Giunti che furono, ella raccontò loro pateticamente i continui torti e male grazie che riceveva unitamente a suo marito dal Reggente, per cui essendo giunte le cose ad un eccesso insoffribile, risoluto avea di farlo arrestare, lusingandosi ch' essi sarebbonsi prestati alla sua volontà e secondato lo zelo del Maresciallo, che non vedeva altro espediente per salvare la patria e l' Impero da un imminente rovina. Risposero gli ufiziali che l' avrebbero puntualmente obbedita a costo delle lor vite e baciata che l' ebbero la mano, scesero tutti col *Munich* nel cortile del palazzo ove fecero mettere sull' armi tutte le guardie. E-

spo-

spose questi con la naturale sua franchezza e coraggio il motivo di quell'insolito armamento, ed alla prima risposta che lo avrebbero seguito ovunque li conducesse; senza dar campo ad ulteriori riflessioni, presi seco cento uomini de' più risoluti, marciò verso il palazzo di estate nel quale *Biren* peranche abitava. La truppa fece alto dugento passi lontano e di là il Maresciallo inviò *Manstein* agli ufiziali della guardia del Reggente per significare a' medesimi le intenzioni della Principessa *Anna*. Questi al primo avviso, era tanto il disprezzo e l'avversione che nutrivano verso il Duca, che si mostrarono non meno pronti degli altri a contribuire alla sua caduta, e si esibirono anche a dar soccorso per arrestarlo. Manstein avendo reso conto delle disposizioni di que' militari, il Maresciallo gli ordinò di prendere un'ufiziale con ventiquattro soldati, entrare nel palazzo ed arrestare il Duca dandogli facoltà di ucciderlo nel caso di resistenza. Ciò detto fu tosto eseguito. L'ajutante alla testa della sua piccola truppa fu lasciato passare liberamente, ma dopo avere traversati molti appartamenti trovossi in qualche imbroglio non sapendo precisamente quale fosse la camera del *Biren*, e non volendo svegliare alcuno de' famigliari per timore di suscitare dello strepito. A caso trovò una bussola non chiusa ed apertala vidde al favore del lume della lanterna un letto nel quale profondamente dormiva il Duca accanto a sua moglie. Avvicinatosi pertanto ed aperte le cortine, svegliatisi i due conjugi si messero a gridare terribilmente, accingendosi la Duchessa

a sonare i campanelli per chiamar gente, comprendendo bene di che si trattasse. Cercò il Reggente di fuggire, sebbene precipitatosi *Manstein* sopra di lui lo tenesse stretto tra le braccia, finchè arrivati i soldati, ad onta di ogni sforzo terribile che faceva per mettersi in libertà, postogli un fazzoletto alla bocca gli legarono le mani dietro alla schiena con una ciarpa, e mezzonudo lo condussero al corpo di guardia. Copertolo in seguito di un tabarro fu gettato in una cattiva carrozza e collocato in una prigione nel castello e poi trasportato nella fortezza di Sclussemburgo. La Duchessa uscita dal palazzo in camicia gli correva dietro, gridando a gola aperta. Un soldato che la riconobbe, siccome era odiata a motivo della sua avarizia, la prese per un braccio e la gettò nella neve, di dove un capitano delle guardie più umano la fece alzare, le dette delle vesti, e la ricondusse prigioniera nelle sue stanze. La commissione più difficile e disastrosa della prima era quella d' impadronirsi similmente della persona di *Gustavo* fratello del Duca comandante delle guardie dette *Ismailoff*, che molto lo amavano perchè generoso e di carattere meno aspro. Un Sargente e venti uomini stavano a custodire la sua abitazione; e queste a prima vista intrapresero a fare qualche opposizione, ma persuase un poco con promesse e denari, un poco con la minaccie restarono tranquille, e *Gustavo* unitamente a *Carlo* terzo fratello vennero parimente arrestati con le respettive famiglie e strascinati entro delle slitte nella fortezza medesima. Il Conte di

Be-

Bestucheff e il Generale *Bismark* che avea sposata la sorella della Duchessa, corsero sul far dell'alba l'istesso destino, essendo essi gli ordegni della tirannia e capaci di dar moto a qualche tumulto pericoloso.

Eseguita in tal guisa quietamente e senza strepito una sì rilevante spedizione, tutti i reggimenti che si trovavano in Pietroburgo e ne' contorni ricevettero l'ordine di prendere l'armi e adunarsi avanti alla residenza Imperiale. Nella mattina di S. Andrea, di unanime consenso di que' medesimi grandi e pubblici corpi che aveano applaudito al *Biren*, venne la Principessa *Anna* proclamata Granduchessa e Reggente nella minorità di *Giovanni III.* suo figlio, il Principe suo consorte nominato Generalissimo di terra e di mare e il *Munich* primo ministro. Molti altri ebbero ricompense in beni e stabili e denari, e specialmente gli ufiziali che contribuito aveano al cangiamento del governo. Non vi fu chi non facesse gran dimostrazione di gioja, per trovarsi liberati dall'orrendo dispotismo di un tiranno inesorabile e capriccioso; e questo avvenimento si celebrò con più sincere dimostrazioni di esultanza di qualunque strepitosa vittoria riportata contro i nemici esterni della nazione. Da quel momento in poi tutto tornò nella maggior quiete, essendosi levati i distaccamenti di truppe che il Reggente avea collocati ne' capi delle strade delle due capitali affine di sopprimere ogni insorgenza durante la sua amministrazione. Egli intanto caduto da tanta altezza in un'abisso di miserie se ne stava carico di catene nella più

te-

tetra carcere di Sclusemburgo. Le altre erano occupate da' suoi fratelli, dalla moglie e da' figli. Nominata una commissione di giudici per compilare il suo processo, convinto di atroci misfatti rimase condannato, sebbene Sovrano della Curlandia a perder la testa sopra un pubblico palco. La Granduchessa Anna personalmente offesa ebbe la magnanimità di permutargli la pena e mandarlo rilegato a Pelim nella Siberia 400 leghe lungi da Tobolsk, dove volle inoltre che gli fosse fabbricata una casa sufficientemente comoda per abitarvi con la sua famiglia non tutta rea de' delitti del forsenato padre. Se gli somministrò ancora a tale effetto un discreto assegnamento. In questo mentre la nuova Reggente fece notificare a' Curlandesi, che il loro Duca essendo stato giudicato reo di pena capitale ella li esortava ad eleggersi un nuovo Sovrano, domandando i suffragj in favore del Principe di Brunswich suo cognato. Avvisatone il Conte *Maurizio di Sassonia*, comecchè legittimamente dichiarato successore a quel trono nel 1727, mandò a Pietroburgo il Barone di *Dieskau* per sostenervi le sue ragioni; invano però perchè il ministero Russo non volea per vicino un soggetto così ripieno di eroiche virtù, e talenti militari. Non gli restò altra consolazione che fare delle proteste, malgrado le quali il progettato competitore venne accettato a pieni voti. La Repubblica di Pollonia dall'altro canto dichiarò l'elezione del Brunswich non valida perchè eseguita senza sua saputa e negò di darne l'investitura; talchè la Curlandia restò quasi sedici anni sen-

za

zà padrone per esser soggetta poi a nuovi contrasti.

Dopo la caduta del *Biren* non si potea dar paese più lieto e contento quanto era la Russia sotto il dolce e soave governo di una Principessa che non si compiacea che dispensar grazie ed astenersi da ogni rigore: fortunata veramente se si fosse regolata come in pubblico; e se in vece di darsi in preda alla *Giulia Mendgen* sua damigella favorita, ascoltati avesse i suggerimenti delle persone saggie attaccate a' suoi interessi. Dopo aver ricevuto un Ambasciatore Ottomanno venuto a complimentarla pel ristabilimento della pace conclusa a Belgrado, ricevette ancora un' altra ambasciata delle più fastose e straordinarie. Il famoso *Tamas Koulikam* Re di Persia, soggiogato ch' ebbe e depredato il vasto e ricchissimo Impero del Mogol nel 1739, tornato in Ispahan avea spedito un ambasciatore accompagnato da 16 mila uomini e 20 pezzi di cannone per recarne la notizia alla corte di Pietroburgo. Appena questa ne ebbe sentore, che fece marciare un grosso corpo di truppe verso Astracan con istruzione di formare un accampamento sul confine Persiano, attesa la soverchia comitiva del messaggiero, che a gran giornate avanzava i suoi passi. Avvicinato che si fù al fiume Kislar, il Generale *Aprawic* gli fece dire che atteso il terreno deserto che si trovava tra Astracan e Mosca, non era possibile il provvedere tanta gente di viveri e di foraggi. e che al più gli avrebbe permesso il venire con sole tre mila persone. Fermossi il ministro Persiano e spedì un

cor-

corriere al suo padrone per esplorare i di lui sentimenti; ed alla risposta che ne riportò di adattarsi a' voleri de' Russi proseguì il suo cammino, e fece il suo ingresso a cavallo in Pietroburgo scortato da tutto il pomposo suo accompagnamento e tra gli altri da quattordici grossi Elefanti armati all' uso Indiano e ottocento di quegl' istessi guerrieri chiamati i bravi, che tanto aveano cooperato alle strepitose vittorie dell' Asiatico conquistatore. Gli elefanti suddetti recati vennero in regalo all' Imperatore unitamente a molte gioje e perle rarissime e due grossi diamanti di colore di rosa di un prezzo inestimabile. Dubitavano i Russi che il disegno del Monarca di Persia, nel mandare un Ambasceria tanto numerosa fosse quella d'impadronirsi del regno d'Astracan e d'inoltrare anche più le sue conquiste se avesse trovate sguarnite le frontiere; ma la sua vera idea era di chiedere in moglie la Principessa *Elisabetta* con promessa positiva d' introdurre la religione Rutena ne' suoi Stati. La Reggente per se stessa vi avrebbe acconsentito, se i grandi e i ministri non avessero trovata la domanda troppo audace; onde credette ella dovere dargli una negativa, trattando però l'ambasciatore con la maggior gentilezza e dargli de' superbi divertimenti; ed in specie una finta battaglia poco diversa da una vera stupendamente eseguita dalle più scelte soldatesche di cavalleria ed infanteria. Rimase attonito il Persiano al non mai veduto consimile spettacolo, ed osservata la celerità, la prontezza de' movimenti, e l' incessante fuoco de' battaglioni e squadroni,

re-

restò agevolmente persuaso che il suo cotanto terribile Sovrano combattendo co' Russi avrebbe dovuto fare con gente totalmente diversa da' Turchi Asiatici e da' Mogoli ammolliti dalle delizie e dal lusso.

In mezzo frattanto a questa apparente prosperità, la corte non rimaneva senza le sue intestine discordie ed al di fuori ancora rumoreggiavano delle perigliose tempeste. Il *Munich*, come si è detto, uomo di gran cuore e di gran mente, vincitore in tante battaglie ed egualmente esperto politico, era dominato dalla vanagloria e dall' ambizione a un segno di rimirare tutti gli altri dall' alto in basso. Supremo comandante di tutte le armate, soffriva mal volentieri che lo sposo della Reggente e genitore del suo Sovrano sollevato fosse sopra di lui, e che *Osterman* volesse disporre di tutti gli affari del gabinetto senza veruna dipendenza. Questa alternativa di grandi qualità e di grandi difetti furono la cagione che se brillante fu il suo oriente, eroico il mezzodì, non troppo avventuroso fu l' occidente. Avrebbe dovuto assicurare il suo credito con assodare sempre più l' autorità della Granduchessa da esso esaltata; ma non occupandosi che intorno alla propria, rovinò questa e quella. Egli si vantava pubblicamente, di aver ceduto il grado di Generalissimo di terra e di mare solo a se dovuto per i servigj luminosi prestati allo Stato, solo per un atto di convenienza, contentandosi del posto di primo ministro. *Osterman* non mancò di fare sentire al Principe *Antonio Ulrico* di Brunswich tutto l' orgoglio di tali espressioni per cui l'

al-

altro cominciò a prendere di mira il Maresciallo, il quale scrivendogli neppure seguiva le formule usate con un personaggio di sì alta sfera e suo superiore, trattandolo da eguale ad eguale, senza neppure renderlo partecipe di alcun affare d' importanza. Questi piccoli sbagli s' ingrandivano e si malignavano per diminuirgli la benevolenza della Reggente, che sovente udiva intonarsi alle orecchie che *Munich* impiegato sempre nel dipartimento della guerra e nel guidare gli eserciti non era adattato per l'amministrazione dell' Impero, nè per i maneggi presso le corti estere, di modochè *Osterman* giunse ad ottenere l' intento di restar solo alla testa del gabinetto politico, e al Conte di *Golostain* venne appoggiata la cura degli affari interni. Vidde il Maresciallo da qual parte veniva il colpo, e non restandogli altro che il militare, domandò la sua licenza. *Anna*, che in fondo lo amava, ricusò di concedergliela, dicendo di avere per anche bisogno de' suoi consigli; contuttociò credendosi necessario, tornò ad insistere, dichiarandosi risoluto di ritirarsi, se non se gli restituiva il posto da lui coperto ne' primi due mesi del governo della Granduchessa. Fu preso in parola e accordossegli la dimissione nel tempo appunto che s' immaginava di essere più potente che mai. Se ne andò allora a soggiornare nelle sue terre d Gastilizza con una pensione di 20 mila Rubli l'anno oltre tutti i suoi soldi.

La Reggente era grata per sistema a chi le avea fatto del bene, onde non si sarebbe mai lasciata indurre a congedare il Maresciallo,

lo, senza due contemporanei incidenti che quasi per forza la spinsero ad un passo di tal natura suo malgrado. Il primo provenne da una risposta di *Biren* in un' interrogatorio nel quale disse: *Non avrei mai accettata la Reggenza se non fossero state le sollecitazioni del Munich. Io consigliai più volte alla Granduchessa di difidarsi di lui, come dell' uomo il più pericoloso dell' Impero, mentre non dovea supporre il figlio in sicurezza sul trono se gli negava la minima delle sue richieste.* Il secondo fu un trattato clandestino di alleanza col nuovo Re di Prussia *Federigo II.* con discapito sommo della Casa d' Austria, la quale in vigore del Trattato stipulato sotto *Caterina I.* e rinnovato sotto l' Imperatrice *Anna Ivanowna*, avea il diritto di reclamare i concertati soccorsi nel caso di essere attaccata da qualche potenza. Passato a miglior vita l' Imperatore *Carlo VI*, *Marìa Teresa* sua figlia sposa di *Francesco* Stefano di Lorena Granduca di Toscana si messe in possesso di tutta la vasta eredità Austriaca, riconosciuta tosto da sudditi in qualità di Regina d' Ungheria e di Boemia. Molti Sovrani, ad onta che sottoscritta avessero e garantita la Pramatica Sanzione che dichiarava quella Principessa ereditaria di tutti gli Stati soggetti al genitore in mancanza di maschi, cominciato aveano a metter fuori delle pretensioni e poi fatti marciare degli eserciti per ispogliarla del suo retaggio. Il Monarca Prussiano non entrava per niente tra pretendenti, ma a norma della sua maniera di pensare, prima che gli altri s' inoltrassero nel marziale agone, senza dichiarazione di guer-

guerra, invase la provincia di Slesia una delle migliori della Germania di cui a prima vista richiese che gli fossero ceduti quattro Ducati. A questa inaspettata aggressione d' onde meno potea figurarsela, la Regina d' Ungheria per mezzo del Marchese *Botta* suo invitato fece istanza che spediti le fossero i promessi ajuti. Trovò giusta la Reggente la domanda, e chiamato il Maresciallo, gli ordinò, che subito disponesse la marcia di 50 mila uomini per eseguire in Prussia una diversione in favore della Corte di Vienna. Il *Munich* in vece di ubbidire si oppose, sostenendo che quel Sovrano era il migliore amico dell' Impero sull' esempio degli antecessori di lui, e che non potea essere attaccato ostilmente, mentre egli avea rinnovato testè con esso l' antico trattato di alleanza sussistente tra la Russia e la Corte di Berlino. La Granduchessa restò di gelo a tal notizia, essendo totalmente all' oscuro del trattato in questione a cui non avea apposta la sua firma. Entrò in una collera indicibile e deliberò tosto di levarsi d' intorno un ministro arbitrario che disponea delle più belle prerogative della Sovranità senza consenso de' suoi padroni.

Negossi al trattato con la Prussia la necessaria ratifica, e la Reggente deliberò di adempire i suoi impegni verso la Regina d' Ungheria, non approvando quelle corti che aspiravano a repartirsi tra loro le sue provincie ereditarie. Per questo motivo appunto il ministero di Versaglies (guidato nella vecchia età del Cardinale di Fleury, dall'

dall'ardente furore del Maresciallo di Belisle, che coll'accendere in ogni cantone dell'universo il fuoco della discordia, si figurava di far giungere la Francia alla Monarchia universale), procurò a forza d'oro e d'intrighi, che l'acrimonia degli Svedesi contro la Russia andasse a terminare in un'aperta dichiarazione di guerra. Le due fazioni insensate de' *cappelli* e delle *berrette* sconvolgevano tutta la Svezia che più non si potea chiamare una miniera inesausta di soldati, poichè questi mal pagati e peggio diretti, posto in non cale l'amore della gloria e della patria avvilito aveano il loro coraggio e la fama dell'antico valore. Il gabinetto Russo in occasione della lega conclusa tra il governo di Stokolm e la Porta Ottomanna, avendo vietata l'uscita de' grani e chiusi i porti della Livonia alla bandiera Svedese, ne provenne in conseguenza del caro prezzo e pessima qualità del pane un gran tumulto del popolo in quella capitale per cui poco mancò che non restasse saccheggiata e data in preda alle fiamme la Casa dell'Inviato Russo *Bestucheff* fratello dell'esiliato. Si tenne una confusa Dieta dove molto si disputò senza nulla conchiudere. Il Re *Federigo I.* desiderava la pace e dell'istesso pensiero erano la maggior parte della nobiltà, alcuni Senatori e gran numero di ufiziali. Il seducente metallo profuso a larga mano dagli emissarj di *Belisle*, fece de' traditori, e la fazione de' *cappelli* gridando per le città e per le provincie *guerra guerra*, devenne co' Russi ad un'aperta rottura, in un tempo in cui la Svezia avea pochissime truppe nella Finlandia; niuna provvisione ne' magazzini e la flotta di Carlescrona trovavasi nel maggior disordine. Giunta a Pietroburgo la

nuova di questo impensato trasporto, si fecero retrocedere i grossi corpi di Soldatesche che marciavano per la Livonia verso la Prussia e s' inoltrarono di bel nuovo nella Finlandia con ordine al Maresciallo *Lascy*, scelto per supremo comandante, di assalire gli Svedesi prima che avessero agio di adunare tutte le loro forze. Obbedì egli immediatamente alle istruzioni che gli vennero date rendendo quella bella provincia, una delle migliori del Nord, il teatro delle desolazioni e delle stragi. Accorse alla difesa un piccolo e male armato esercito Svedese sotto gli ordini del Conte di *Gillestern*; ma attaccato verso la metà di Luglio nelle proprie trinciere rimase totalmente disfatto con la perdita di 10 mila uomini, tutta l' artiglieria, le tende ed i bagagli, in sequela di che la città di Vilmanstrand, nelle cui adiacenze le armi Russe ottenuta aveano sì completa vittoria, dovette rendersi a discrizione e contribuire in larga copia denari e viveri a' vincitori. Il vinto Generale incolpato di una disgrazia, avvenuta non per di lui difetto e solo per l' inconsideratezza de' propri concittadini, restò pubblicamente degradato, esposto alla diffamazione, e chiuso per sempre entro una torre per essersi lasciato battere. Il gastigo del capo non fece sì che in tutto il decorso del 1741 gli Svedesi non restassero soccombenti in alcuni altri piccoli incontri, ch' ebbero luogo.

Frattanto le interne occulte dissensioni della regnante famiglia di *Brunsvvich* accrescendosi sempre più, apersero l' adito ad una nuova rivoluzione. Rincresceva assaissimo al Principe *Antonio Ulrico* padre del fanciullo Imperatore l' ascendente che preso avea sullo spirito del-

la

la Granduchessa *Anna* sua moglie la prendominata Camerista *Giulia Mengden*, che arbitrariamente disponea della sua padrona. Ne fece più volte alla consorte delle serie rimostranze, le quali in cambio di far colpo esacerbarono gli animi al segno che nel tempo in cui vi era maggior bisogno della concordia ed unione tra due illustri conjugi si separarono di tavola e di letto. Sovente quando il Principe bramava andare dalla sposa trovava chiuse le porte e le sentinelle aveano ordine di vietargli l'ingresso, mentre la favorita non cercava in ogni occasione che viepiù irritare la Granduchessa contro suo marito. Di natura essa assai indolente, entrata che fu al possesso della tanto bramata reggenza ne trascurava i più essenziali doveri, consumando le intere giornate in divertimenti geniali o a giuocare col *Marchese Botta* Ministro della corte di Vienna primario confidente di lei, col *Cavaliere Finck* Ministro d'Inghilterra, e col *Conte di Lynar* ministro del Re di Polonia. Quest' ultimo avea da diversi anni saputo risvegliare nel cuore di quella Principessa una delle più forti amorose passioni. La defunta Imperatrice *Anna* essendosene accorta impegnò *Augusto III* a richiamare il suo rappresentante, ma appena ebbe quella in mano la suprema potestà egli ritornò a Pietroburgo. La favorita *Giulia* per gettare un velo e dell'equivoco su tale intrigo, trovò il ripiego di maritarsi a quell'amabile gentiluomo, avvenente e ornato di tutte quelle grazie che tanto piacciono al bel sesso. Mercè il suo matrimonio, ebbe campo di procurarsi molti segreti congressi con la reggente senza che alcuno fuori del *Principe*

F 2 di

di Brunsvvich si trovasse che ridire. Sovente passeggiava seco lei nel terzo giardino della corte, al quale acciò fosse più vicino e pronto ad ogni chiamata, gli fu assegnato l'alloggio nella contigua casa *Romanzoff*. In simil guisa neppure tra' ministri del gabinetto sussisteva una migliore armonia che tra il Principe e la Principessa. *Osterman* principal cagione del ritiro di *Munich*, trovò un nuovo competitore nel Vice Cancelliere *Polofkin*, che vedendo di mal occhio il primo ministro tutto attaccato agli interessi del marito stimò bene di dedicarsi interamente a quelli della moglie ed in breve tempo pervenne a guadagnare tutta la di lei confidenza. Rilevato avendo l'interno desiderio che andava nutrendo di essere dichiarata Sovrana, fu il primo per adularla e darle nel genio, che la persuase ad affrettare il gran colpo, mettendole in vista gl' inconvenienti che cagionar potrebbe la morte del piccolo Imperatore nato con una complessione molto gracile. E' vero che nel testamento della predetta Imperatrice Anna, ad oggetto di prolungare la reggenza nella persona del condannato *Biren*, vi si diceva che nel caso di sua mancanza tutti i fratelli che nascer potessero dagl' istessi genitori avessero il diritto di succedere al trono secondo l'ordine di primogenitura; non ostante non era difficile che avesse luogo qualche cangiamento rumoroso nella successione. Affine dunque di evitare qualunque sconcerto, si prese la risoluzione, che nel giorno 18 Dicembre anniversario di sua nascita, la Granduchessa dovess' essere proclamata Imperatrice unitamente al figlio, risoluzione fatale che in vece di inal-

zarla

zarla al soglio, la precipitò più presto dal soglio di quello che per avventura sarebbe accaduto, se paga del titolo di reggente si fosse limitata a regnare sotto il nome del giovanetto Monarca.

Appena si vide circolare per l' Impero il manifesto pubblicato per render nota l'adottata determinazione, trovossi tra la nobiltà ed il ceto inferiore chi si mostrò assai malcontento, che il sangue di *Pietro il Grande* ristauratore della Monarchia e benefattore cotanto rinomato della nazione, dovesse esser posposto a quello dell'imbecille *Zar Giovanni II*, quando esisteva per anche un rampollo di quel gran Principe sì benemerito a' suoi popoli. Questo rampollo era la *Principessa Elisabetta*, di cui si è fatta tante volte menzione sua madre. Durante i dieci anni del regno di sua cugina e del dispotico dominio del Duca di Curlandia, avea sempre vissuto in mezzo alla tranquillità, passando lieta e contenta la primaria sua gioventù godendo le dolcezze di una vita privata. Offertasegli però nell' enunciate circostanze la favorevole occasione di far valere le proprie ragioni, giudicò non dovere altrimenti restare nell' inazione, e prevalendosi delle disposizioni della moltitudine, sottrarsi dall' altro canto da' continui timori in cui la tenevano l'amore variabile e la condotta della reggente, che quasi a forza volea maritarla al Principe *Luigi di Brunswich* suo cognato. Nondimeno stava essa titubante senza sapere a che partito appigliarsi, se non che a toglierla dalla sua irresolutezza contribuirono non poco le reiterate istigazioni di un tal *Lestoc* suo chirurgo e cameriere favorito, il quale isti-

istigato dalle promesse, e dal danaro del Marchese de la Chetardie Ambasciatore di Francia, seppe indurla a formarsi un numero di amici capace di abbassare la sua rivale e cingerle la fronte col diadema. Le misure ed i maneggi tendenti a un tale scopo non furono tanto segreti che non ne giungesse all' altra qualche sentore. Ma o sia che la Principessa Anna s' inducesse difficilmente a sospettare delle inclinazioni pacifiche e tranquille di *Elisabetta*, o si reputasse follemente abbastanza forte e ben stabilita per non sospettare alcun rovescio, poco conto fece a prima vista di quanto le veniva riferito, e convalidato ancora dalle ammonizioni ad aver cura di se stessa e dell' Imperatore. Crescendo in seguito le relazioni e gli indizj, si apprese al passo il più inconsiderato e dannoso, vale a dire determinandosi di parlarne ella medesima alla figlia di Pietro I. Questa che con un' apparenza di rassegnazione avea saputo fino allora evitare i sospetti che poteano desumersi contro di lei, dissimulò quanto mai potè in quell' abboccamento, ma non tanto come sarebbe stato necessario, onde dal confidente *Lestoc*, che ne previde le conseguenze, le fu nella sera medesima in tempo della conversazione messa sotto gli occhi quasi scherzando una carta da giuoco, su cui da una parte eravi delineato un trono e dall' altra un monastero in mezzo a un bosco con le parole: *sciegliete uno de' due*.

Tanto bastò per dare l' ultima spinta alla rivoluzione, e far risolvere *Elisabetta* per anche indecisa nell' importante alternativa; e siccome se le fece apprendere che la somma delle cose consisteva nella celerità, così nella mattina del

6 Di-

6 Dicembre sopraccennato anno 1741 postasi alla testa de' granatieri delle guardie dette *Preosbranziski* le più bene affette alla memoria del suo genitore che le avea istituite e già in altre sere segretamente nel decorso della notte disposte in suo favore venne da quelle proclamata improvvisamente Imperatrice e Sovrana di tutte le Russie; ed in poche ore le fu parimente prestato giuramento di fedeltà dal Senato e dal clero, ed in seguito da tutti i corpi pubblici, e dal rimanente di que' cittadini che in meno di due anni prestati aveano due altri consimili giuramenti. Immediatamente ordinossi a un distaccamento di quaranta o cinquanta di quelle guardie di trasferirsi al palazzo della reggente affine di assicurarsi di quella Principessa infelice, del Principe di *Brunsvvich* suo marito e del piccolo Imperatore *Giovanni III* che nell'età appena di un anno, restò deposto e balzato dal suo trono senza averlo mai veduto, nè conosciute le amarezze e le dolcezze che ne provengono. Tutti i loro primarj ministri e aderenti furono in simil guisa arrestati nell'istesso momento, vale a dire il *Conte di Osterman* vice maggiordomo; il Vice Cancelliere *Polofkin*, il *Conte di Lovvenvolde* gran Maresciallo di corte, il *Barone di Mengden*, e il Signore *le Gross* professore dell' Accademia, che si bruciò le cervella con un colpo di pistola, con molti altri distinti personaggi o per impieghi o per nascita. Saliti i soldati negli appartamenti ne' quali soggiornava la famiglia Ducale, entrarono tumultuosamente nella camera da letto della reggente, e dichiarandole confusamente che la di lei autorità era terminata, le ingiunsero in nome della novella Regnante che si alzasse e si

seguisse. Le fu solamente permesso di coprirsi pel freddo, e mentre la conducevano via avendo chiesta la permissione di parlare ad *Elisabetta*, questo conforto le fu negato. Il Principe *Antonio Ulrico* abbandonato a tutto l'orrore della sua sorte, fu tratto dal letto da due granatieri che avviluppato nelle sue coperte lo portarono in una slitta. Mentre costoro si assicuravano de' due sposi, alcuni altri penetrarono nella stanza in cui giacea dormendo il bambinello sventurato Monarca nella sua culla, e perchè aveano ordine di non risvegliarlo se ne stettero quieti intorno a lui, aspettando che si destasse come fece in capo a qualche ora. Tutti volevano averlo, onde spaventato il fanciullo nel vedere quegl' insoliti volti, si messe a gridare altamente, talchè svegliata la nutrice con improvviso terrore recosselo in braccio, ed obbligata dalla forza seguì le traccie delle guardie, le quali insieme con la piccola Principessa *Caterina* e *Giulia Mengden* vennero strascinate in Slitte nel palazzo della nuova Sovrana e guardati tutti a vista in camere separate.

Fu diffusa la voce a prima vista, che la predetta deposta famiglia sarebbesi onorevolmente rimandata in Germania; ma poi giunti che furono a Riga i due conjugi con la lor prole sotto la scorta di un buon corpo di truppe sotto gli ordini del Gen. *Soltikoff*, ad un tratto vennero chiusi nella fortezza di quella città ove restarono circa un anno e mezzo, e quindi a Domamunda ed in fine a Kolmogovi in un isola del fiume Duina quaranta miglia lungi d' Arcangelo. Durante questa prigionia biasimava il Principe sovente sua moglie nell'aver neglette le informazioni che andava ogni giorno riceven-

do

do delle trame che si ordivano per toglierle il comando e di aver negato sempre di aderire al suo parere di arrestare *Elisabetta*; aggiungendo che se fosse stato ascoltato un tal consiglio, essi ed i figli non sarebbonsi trovati nelle attuali loro sciagure. *Sarà vero*, rispondea la Granduchessa con grande indifferenza; *ma non mi pentirò giammai della mia condiscendenza, essendochè è assai meglio l'aver perduta la nostra potenza, che sparso un diluvio di sangue per conservarla*. Nelle memorie del *Busching* trovasi quest' annedoto. Ella mostrossi sempre eguale e assai più grande nella carcere che alla testa del governo. Visse in pace col marito a cui partorì un' altra figlia nel 1743 e tre anni appresso un altro Principe che fu cagione di sua morte avvenuta nel 18 Marzo 1746. Il rammarico di esserle stato svelto il figlio gia Imperatore e condotto a Sclussemburgo affrettò non poco il suo fine degno veramente di compassione, mentre non restava in quel luttuoso e gelido soggiorno a' due miseri conjugi altra consolazione che quella di stringersi al seno ad ogni istante la cara prole. Essendo il Monastero suddetto di Kolmogori circondato intorno di palizzate, trovavansi privi affatto di qualunque comunicazione al di fuori eccettuate le guardie che li custodivano con essere stati a tale effetto preventivamente trasportati nelle case del vicino borgo i Monaci col loro Arcivescovo. Un' adequata somma era stata accordata pel loro decente mentimento, ma qualche anno dopo veniva consunta dagli avidi commisarj incaricati di somministrare i dovuti alimenti, talchè appena aveano quanto è comunemente necessario alla vita. Alcune anime sensibili mosse a pietà di

di tanta sfortuna trovarono mezzi di avvertirne l'Imperatrice, che dette ordini tali da non essere più delusa in avvenire volendo che fossero gl'infelici prigionieri provveduti di ogni maggior conforto nella deplorabile loro situazione.

Siccome in Russia quasi sempre ogni mutazione di governo ne produce un' altra nell'amministrazione, vale a dire sopra i primarj individui nel ministero e nelle armate; così oltre gli ennunciati soggetti, la maggior parte degli amici e partigiani della deposta reggente involti rimasero nella di lei repentina caduta. Tra questi confossi ancora il più volte nominato famoso Maresciallo *Cristoforo Munich*, non ostante che come abbiamo veduto si fosse già ritirato dalla corte; egli fu parimente arrestato sotto pretesto di aver persuasa la defunta Imperatrice *Anna* a nominare per successore il piccolo Imperatore *Giovanni III*; ma il vero motivo fu che per commissione di quella Sovrana avea contribuito all' occulto arresto ed esilio in Siberia di un nobile giovanetto amante di *Elisabetta*. Condotto il Maresciallo avanti una deputazione di consiglieri a bella posta istituita per esaminare i prigionieri di Stato, stanco dalle ripetute e cavillose interrogazioni che gli veniano fatte, accorgendosi che i suoi giudici pretendeano ad ogni costo di trovarlo colpevole, terminò la faccenda con dire: *dettate le risposte che desiderate che mi escano dalla bocca ch' io le sottoscriverò*. Più che di buona voglia aderirono i giudici a tale offerta, ed estesa una confessione di varj delitti totalmente immaginarj, e sotto a quali immantinente appose senza tremare la sua firma; conchiuso il processo dichiarato colpevole di alto tradimento fu condanna-

to ad essere fatto in pezzi da quattro cavalli. Giunse non ostante al trono la malizia di sì iniqua procedura; pure non volendosi in quelle circostanze un soggetto così meritevole ed ambizioso, restò confinato in una prigione perpetua nella Siberia in una casa di legno molto comoda e di sufficiente abitazione per lui, per la moglie e per alcuni pochi domestici, con un piccolo giardino che coltivava con le proprie mani. Sei Rubli al giorno che se gli concessero di assegnamento ei seppe aumentarli con la sua economia ed industria meravigliosa, tenendo degli armenti e vendendo una porzione del latte ed inoltre istruendo la gioventù nella geometria e nell'istoria; egualmente degno di ammirazione entro le domestiche pareti, che nell'atto di guidare gli eserciti e nel riportare le più strepitose vittorie; e forse più felice nella sua solitudine, che nel vortice delle corti e del gran mondo. Oltre alla coltura delle piante e dell'erbe e le ore consumate nel dare istruzione, sempre vigilante ed attivo, trovò sufficiente tempo di tradurre dal Latino nell'idioma Russo diversi de' più rinomati Salmi di *David*, e comporre un trattato sopra l'arte della guerra con l'idea se fosse stato mai liberato di trasmetterlo al Re di Prussia da esso stimato sopra tutti gli altri Sovrani. Compilò ancora le memorie della sua vita e delle sue campagne; ma informata una sentinella, che gli venivano provvedute da servi penne e carta, avendone fatto del rumore, affine di prevenire ogni scoperta, dette in preda alle fiamme la più gran parte de' suoi scritti, frutto di tanti anni di applicazione e di virtuose fatiche.

Nessuna istoria d'Impero ha presentato in que-

questo secolo tante subitanee e non prevedute rivoluzioni come quello di Russia. Il deporre e l'innalzare ad un tratto i Sovrani, sembra fin quasi a tempi nostri essere stata una specie d'infermità di quella nazione, e non è sì facile l'assegnare cause fisse ad effetti sì strepitosi. Nelle rivoluzioni similmente accadute nella Danimarca e nella Svezia, i nobili ed il Clero hanno procurato sempre di ottenere de' vantaggj notabili sopra la corte. Ma fra tanti e tanti sconvolgimenti, che hanno sconvolte le provincie Russe, il popolo si è veduto sempre prosteso appiè di chi avea in mano la suprema autorità, e pieno di somma venerazione per la famiglia de' suoi antichi padroni. Dice il celebre *Denina* nel terzo volume delle sue rivoluzioni d'Italia, che dalla tirannia ne nasce la libertà e dall'abuso della libertà la tirannia e la schiavitù: In Russia non è seguito così. Le congiure ordite sempre da'grandi e dalle persone le più vicine al trono, sono tutte andate a terminare con la più umile adorazione di quell' oggetto sulla cui testa si posava la corona. La plebaglia Russa inclinata di sua natura, ad ascoltare il primo sedizioso che medita un cangiamento di governo, vi si è ingolfata sciocamente dando in stranissime contraddizioni, senza aver mai fatta risplendere la minima scintilla di energia. Ciò è avvenuto forse perchè in Russia la Sovranità non ha mai avuto cosa alcuna che la tenesse ne' limiti, onde di tutti gli Stati dispotici è stata più di qualunque altro agitata, il che non trovasi così di frequente in que' regni dove il monarca sotto l'ombra di alcune stabilite leggi, comanda per diritto

di nascita e di giustizia. La potenza arbitraria volendo tutto quello che può si precipita verso la sua distruzione; all' opposto quella che proviene da una data costituzione, non volendo se non ciò che ha diritto di esigere, assoda sempre più la sua legittima autorità. Le vicende di elevazione e di abbassamento che vedute abbiamo negli Zari Russi, sono appunto somiglianti a quelle degl' Imperatori di Roma dopo *Commodo*, e di Costantinopoli dopo *Teodosio II*, e chiaramente provano che i discendenti degli Sciti non meno de' Romani, hanno nutrito sempre l' istesso trasporto per le fazioni e per la novità egualmente eccitate da' Senatori o dalle coorti pretoriane. Fatto dell' autorità un contratto, questa si è trovata sovente divisa tra il soglio e le milizie divenute in simil modo assolute, ed ecco perciò l' origine di tante sovversioni e tumulti nell' interno della residenza Imperiale. *Caterina II.* ne' trentaquattro anni della sua ferma e robusta amministrazione, ha posti gli opportuni ripari a un tanto inconveniente a segno che chi fissa ora lo sguardo sulla potenza ch' essa ha lasciata alla sua morte, non può far da meno di non domandare a se medesimo: *come mai uno Stato che mille anni dopo l' era Cristiana non formava che una piccola porzione della Sarmazia Europea, è divenuto a nostri giorni una delle maggiori potenze dell' universo? Come si è alzato quest' albero maestoso per così dire tutto in un tratto? Qual segreto impulso ha favoriti i suoi rapidi e meravigliosi progressi? Egli già copre con la sua ombra una superficie di circa millecento e ottantasettemila leghe di Francia quadrate; e fin dove stenderà i suoi rami?* Un sol uomo ed un ga-

gabinetto, che consecutivamente sotto quattro donne, hanno proseguiti sempre i sistemi politici da esso lasciati, facilmente rispondono a tutte queste domande.

Ma ritornando al nostro assunto, una delle prime cure della nuova Imperatrice *Elisabetta I.* fu quella di terminare la guerra insorta con gli Svedesi per potere col godimento della quiete interna ed esterna assicurarsi stabilmente in fronte la paterna corona. Resa in conseguenza la libertà al Colonnello *Driden* fatto prigioniero negli ultimi fatti d'arme, lo inviò al Maresciallo di *Levvenhaupt* nuovo comandante della scoraggita armata di Svezia nella Finlandia, per notificargli il suo avvenimento al trono, e dichiarargli di esser disposta ad un aggiustamento con la sua corte. Il Senato di Stokolm immaginandosi ch' ella dovesse essergli in certa maniera obbligata, per avere contribuito a metterla in trono, alzò le sue pretensioni superiormente alle circostanze con la speranza di ottenere tutta la Finlandia con la città di Viburgo. La figlia di *Pietro* sul principio della sua amministrazione non volea avvilirsi in faccia a suoi popoli ed a tutta l' Europa, mendicando una pace poco decorosa; onde ricusò costantemente di cedere un palmo di terra delle provincie conquistate da suo padre. Solamente per non apparire ostinata ed amante dell' effusione del sangue de' sudditi, si esibì a risarcire la Svezia con denaro delle spese fatte; ma l' offerta non fu accettata dagli Svedesi per non perdere i sussidj e l'alleanza della Francia e per non disonorarsi nel comparire stanchi di una guerra da essi promossa, solo dopo una prima campagna benchè disgraziata. Non essendo-

dosi potuto dunque trovare un punto di riconciliazione, si venne per la terza volta alle ostilità, durante le quali per tutto il 1742, parve che l'esercito Svedese cooperasse da se medesimo a bella posta alla perdita di tutta la Finlandia; e non essendosi adunato che per fuggire davanti a' Russi comandati dal Maresciallo *Lascy* e dal bravo *Conte di Lovendal*. Battuto e inseguito in varie riprese trovossi in tal guisa rinchiuso presso Helsingfortz dalle armi Russe, come appunto i Romani alle forche caudine, che si vidde astretto a capitolare e ricevere come un favore la permissione di tornare alla capitale. In vigore dell'accordo, dovettero dieci reggimenti Finlandesi lasciarsi totalmente disarmare e vendere i cavalli ad un piccol prezzo a' vincitori; consegnare tutti i cannoni, e magazzini, non prendendo con se altri viveri quanti bisognavano per retrocedere nell' interno del regno; ed in fine tanto essi che tutte le altre truppe promessero sulla parola d'onore a non servire contro la Russia. I partigiani della corte che cercavano di avvilire l' autorità della Dieta e del Senato, caduta in una vera anarchia, per ristabilire quella del trono, speravano nel vedere le armate sconfitte, e disperse, che il popolo disgustato di un' amministrazione troppo incerta e pesante restituiti avrebbe alla corona i perduti diritti affine di ricondurre la vittoria sotto i suoi vessilli. Ad onta di ciò i Generali *Buddenbrog* e *Levenhaupt* rimasero sagrificati al furore del contrario partito, e perdettero la testa per mano del carnefice perchè aveano salvati alla patria 15 mila buoni soldati mancanti di tutto per colpa de' propri concittadini. La divisione tra i capi ed i subalterni era tale, che

che al più bravo tra i condottieri di armate non sarebbe stato possibile mai di concludere nulla di buono; nè meno tempestosa miravasi la generale assemblea degli Stati di Svezia che da un anno teneasi convocata in Stokolm.

Al contrario l'Imperatrice Elisabetta non occupossi che nel dispensare grazie e ricompense a tutti i suoi partigiani, ed a' Generali che con le riportate vittorie aveano illustrati i principj del suo governo. *Lascy* venne innalzato al posto medesimo del *Munich*. Tutti i granatieri delle guardie *Preobranziski* che tanto per lei aveano operato, onorati furono col grado di Tenenti, i caporali di Maggiori, i Tenenti e Furieri di Tenenti Colonnelli, i Capitani di Colonnelli, ed ella istessa ne assunse il comando eleggendo a fare le sue veci il Principe di *Assia-Homburgo*. Il primogenito della Casa *Rosomowski* fu fatto capo caccia e Cav. di S. Andrea, ed i Conti *Voronzoff*, *Schuwaloff* e *Balck* primi gentiluomini di camera. Troppo lungo sarebbe il riportare la nota del numero immenso de' beneficati. Dichiarò solennemente essere sua intenzione che abolita restasse la pena di morte a cui dovevano supplire i pubblici lavori delle strade e le miniere, per non privare di braccia uno stato che pochi sudditi contava a confronto della vasta estensione delle sue provincie. Non si scordò di que' tanti infelici che languivano sotto l'orrido e selvaggio clima della Siberia, richiamando a più dolce soggiorno tutte quelle famiglie che vi erano state mandate, sotto *Pietro II* ed *Anna Ivanowna*. Se ne contavano più di 20 mila. Di una terza parte però, provò il rammarico di non poterne avere traccia alcuna, essendo stato loro cambiato il no-

nome nell'atto della proscrizione, per il che nasceva la difficoltà di rinvenire i prigionieri dispersi nelle ultime estremità dell' Impero. Alla maggior parte de' richiamati si restituirono le cariche di cui si credette che ingiustamente fossero stati spogliati. Essendosi poi accorta quell'ottima regnante, che in diversi articoli di diversa importanza il Senato l'avea ingannata con farle approvare certe condanne troppo severe, o estorte dalla malignità e dal raggiro, prese la risoluzione di non andar più in quel consesso, ordinando che tutte le sentenze e decreti si dovessero scrupolosamente rivedere prima di dargli corso. Si apprese con zelo a ripristinare i sistemi di riforma stabiliti dal suo genitore e le riuscì di sradicare molti abusi nuovamente introdotti dopo la morte di quell'accorto legislatore. Il solo sbaglio nel quale cadde inavvedutamente, fu quello ne' primi momenti della sua esaltazione di promettere alla moltitudine di liberarla dall'oppressione de' forestieri, temendo forse che ascesa al soglio mediante un cangiamento tumultuario, un altro cangiamento consimile non la facesse cadere. Le guardie del corpo pertanto soverchiamente estendendo questa promessa, domandarono che tutti gli esteri o si uccidessero o almeno si scacciassero dal paese. L'Imperatrice rigettò la proposizione e cercò con le buone e co' donativi di placare i faziosi; nulladimeno partita che fu alla volta di Mosca, si sparse voce in Pietroburgo che permesso fosse il far man bassa sopra tutti i forestieri. I soldati delle predette guardie ed in specie quelli de' due primi reggimenti, più insolenti degli altri e meno disciplinati, si dettero a commet-

tere degli eccessi imperdonabili, in guisa che nessuno era sicuro per le strade della città. A questo sconcerto tenne dietro una fiera sollevazione prodotta dalla contesa di uno de' surriferiti soldati con un granatiere di un reggimento di campagna. Un ufiziale Tedesco volendo separarli, chiamò il soldato in ajuto i suoi compagni che non stavano lontani, onde l'ufiziale vedendo di non potere resistere a tanti, ritirossi in una casa ove abitavano altri ufiziali suoi nazionali. Subito la casa venne assediata, e gli ufiziali dovettero scappare da una camera all' altra fino al granajo anche là inseguiti. Chi ebbe la disgrazia di esser raggiunto rimase fatto in pezzi da que' barbari. *Sautron* Ajutante di campo del *Lascy* e un capitano restarono sì malconcj, che per più giorni disperossi della loro guarigione. Il Maresciallo *Browne* prese le più forti misure per frenare il tumulto ed arrestare i sediziosi, i quali in seguito condannati a leggieri gastighi, la loro insolenza invece di calmarsi aumentossi maggiormente talchè fu d'uopo chiamare di fuori de' grossi distaccamenti, e mettere per tutte le piazze e le vie de' corpi di guardia. Ciò in vece di mansuefare gli animi gli accese sempre più, essendovi chi spargea a bella posta nelle truppe accampate presso Viburgo, che i forestieri cospiravano contro lo stato e riceveano messaggj e lettere per parte de' Pollacchi e de' Turchi. Tre o quattrocento tra soldati e bassi ufiziali, unito un complotto si presentarono avanti la tenda del Tenente Colonnello *Lievenrato* Svedese, e non trovandolo entrarono nella cancelleria ove stavano alcuni suoi compatriotti e gli trucidarono senza risparmiare le

sen-

sentinelle del comandante che intrapreso aveano ad opporsi a tali violenze. Accorsero molti Capitani e Tenenti per calmare il disordine; ma i tumultuanti perduto ogni rispetto gridavano, che i forestieri doveano morire, mentre essi non voleano obbedire che ad ufiziali del proprio paese. Nessuno di questi ultimi si sentì la volontà d'intromettersi, chi per timore di essere maltrattato, chi per non impedire l'esecuzione di una cosa ch' eglino pure occultamente desideravano.

L'affare era per prendere un aspetto di serietà assai imponente, quando il *General Keith* Irlandese si getta a un tratto in mezzo alla truppa sediziosa, prende uno de'ribelli, e lo fa sul fatto moschettare; quindi comanda a' suoi ajutanti di campo di arrestare gli altri che maggiormente s'infuriavano e protestavano di voler marciare verso Pietroburgo. La fermezza e il tuono di voce con cui senza mostrare alcun turbamento dette questi ordini, spaventarono in modo i sollevati che si sbandarono, correndo ciascheduno a nascondersi nella propria tenda. Ebbe luogo quindi la chiamata alla testa del campo di tutte le milizie ed in specie di que' reggimenti di cavalleria che non partecipi della sedizione aveano prese le armi affine di reprimere con la forza l'insolenza de' rei. I capi carichi di catene vennero sottoposti ad una commissione a bella posta nominata per giudicarli, e spedita la causa secondo le leggi militari, a' più colpevoli fu tagliata la mano destra ed il rimanente fu condannato all'esilio in Siberia, dopo avere ricevuto il gastigo del *Knut*, ossia di un determinato numero di colpi sulle nude spalle di una terribile sferza.

Quella ribellione potea facilmente produrre le più funeste conseguenze per i forestieri tutti e per la corte medesima, senza l'eroica intrepidezza del predetto *Gener. Keith*, che ne rimase tanto disgustato, che quando trovò il momento di farlo con suo decoro chiese la dimissione e se ne passò insieme con suo fratello a servire il Re di Prussia, con cui già da qualche tempo tenevano una letteraria corrispondenza. Il Maresciallo *Lascy* mosso da questo esempio domandò la permissione di passare in Pollonia ad attendere a' suoi domestici affari e poco dopo fece istanza pel suo congedo, che ottenne non senza molte difficoltà. *Lovendal* rimasto solo, ebbe motivo di paventare che non si ordisse qualche nera trama contro di lui, e preso il pretesto di tornarsene nella Danimarca ov' era nato, passò a militare in Francia sotto il Maresciallo di Sassonia, che non gli lasciò mancare l'occasione di segnalarsi e particolarmente nell' assalto della famosa fortezza di Berg-op-Zoom da lui bravamente espugnata.

Queste turbolenze dimostravano ad *Elisabetta* l'istabilità del suo scettro e del carattere de' soldati de' reggimenti delle guardie che minacciavano l'istessa indocilità degli Strelitzi aboliti da suo padre, e degli antichi Pretoriani di Roma. Persuasa inoltre, che il tempo delle fazioni non era passato, stimò bene di levare ogni motivo di mormorio e di mal contento col far venire presso di se il giovane *Pietro* Duca d' Holstein-Gottorp figlio della Principessa *Anna Petrowna* sua sorella primogenita. Nominato che l'ebbe Generale in capite di tutte le forze Imperiali, fattolo istruire nella religione Greca Rutena lo dichiarò suo successore al

trono

trono facendogli prestare omaggio in tal qualità e come vero ed unico erede di *Pietro il Grande* da'grandi e dal popolo, il giorno appresso alla solenne di lei incoronazione eseguita in Mosca con le consuete formalità sul principio dell'anno 1743. Questi è quel Principe sventurato che ha regnato per pochi mesi come diremo sotto il nome di *Pietro III.* In questo mentre il Senato di Stokolm trovandosi privo affatto di mezzi per continuare la guerra ricorse alla mediazione dell'Inghilterra che propose un congresso in Abò capitale della Finlandia. L'Imperatrice vi mandò per suoi plenipotenziarj; Generali *Romanzoff* e *Ruberas*, e la Svezia il Segretario di Stato *Nolken* e il Senatore di *Cedeverentz*. Le conferenze principiarono nel mese di Marzo; ma la pace non fu conclusa se non cinque mesi dopo, allora quando gli Svedesi, in concorrenza del Duca di due Ponti e del Principe Reale di Danimarca elessero per succedere a *Federigo I di Assia Cassel* loro Re il predetto Duca di Holstein come più prossimo al sangue di *Carlo XII.* Il Duca preventivamente chiamato al possesso dell' Impero Russo, non potendo a un tempo sostenere tante corone protesse gl' interessi della Casa d'Holstein-Eutin suoi prossimi parenti, e si maneggiò in modo che sostituito fosse in sua vece il Principe *Adolfo* Vescovo di Lubecca e padre di *Gustavo* III. Concordato questo articolo, restò in conseguenza sottoscritto e ratificato sotto di 10 Agosto il trattato di amistà e di pace tra le due potenze belligeranti con le seguenti condizioni, assai importanti a sapersi per quello, che a norma di quanto saremo per esporre, accadde poi nel 1788.

I *Il Re e Regno di Svezia confermano per sempre in favore della Russia quanto le fu ceduto col Trattato di Neustadt del 1722.*

II *Cedono inoltre ed acconsentono di cedere in perpetuo alla Russia suddetta, oltre le sopra espresse cessioni, il governo di Kimenengard nella Finlandia; le fortezze e città di Friderischam e Vilmanstradt con più la parrocchia di Pytris che stà a ponente del fiume Kimen; la città di Nyslot col suo territorio; i porti, piazze e distretti situati all'imboccatura del medesimo fiume e tutte le isole che sono a mezzo giorno e a ponente; e sotto qualunque pretesto o ragione gli Svedesi non ridomanderanno mai queste cessioni.*

III *I confini tra le due potenze cominceranno al così detto Capo-Nord del golfo di Finlandia alla bocca dell' ultimo ramo posto a ponente del detto fiume Kimen; in sequela di che la Russia conserverà sotto il suo dominio il paese situato a Levante e tramontana di quel fiume, dalla sua foce fino al distretto di Thavastus e Savolaxia. Si tireranno due linee nel territorio di Niy slot, che una dalla parte di mezzodì verso le frontiere del governo o provincia di Kimenegard, e l' altra dalla parte di Levante verso la Carelia; dovendo entrambe servire in avvenire per limiti fissi ed inalterabili de' dominj delle due parti contraenti.*

IV *Non si farà verun altro cangiamento ne' confini del rimanente delle frontiere e queste sussisteranno tali quali sono stati regolati pel Trattato di Neustadt.*

V *Similmente ne' paesi ceduti si conserverà in favore degli abitanti, la religione, la libertà di coscienza, le chiese, le scuole, le leggi, i privilegj, costumi, tribunali di giustizia, non meno che*

che il possesso pieno e pacifico de' loro beni, terre, e rendite come godevano per l'addietro.

VI *La Corte di Russia s' impegna ora per sempre di garantire e sostenere la forma attuale del governo libero introdotto nella Svezia ed inoltre le restituirà nel termine di giorni quindici tutti i paesi e distretti occupati dalle sue armi eccettuati quelli di cui si è di sopra fatta menzione, nè mai vi pretenderà alcun diritto.*

VII *Inoltre rinnova solennemente la restituzione fatta alla Svezia dallo Czar Pietro I di quella parte della Carelia, denominata il feudo di Kexholm; qual feudo sotto qualunque pretesto non sarà mai ridomandato da' Russi e resterà per sempre unito alla corona Svedese.*

Una pace cotanto vantaggiosa riempì di terrore non che di meraviglia tutte le corti del Nord, ed in specie la Repubblica di Pollonia, quella di Danimarca, e più di tutti gli altri il Re di Prussia, conoscendo quanto la considerazione che andava acquistando l'Impero Russo ecclissava appoco appoco quella delle potenze vicine. A tale effetto *Federigo II* cominciò a maneggiarsi perchè fosse proposta l'abolizione del decreto di successione fatto in favore del ramo di Holstein Eutin, e venisse in vece eletto ad occupare il trono di Svezia il Principe eredirario di Danimarca, che da lungo tempo vi aspirava, per rinnovare in tal modo la famosa unione di Calmar e rimettere in una sola testa i diademi di Svezia, Danimarca e Norvegia, affine di opporre alla corte di Pietroburgo una massa di potenza capace di tenerla solo intrigata negli affari del Settentrione. La Corte d'Inghilterra fu la prima a subodorare la cosa, ed avvisatane l'Imperatrice si

presero subito tali misure da far andare a vuoto il progetto Prussiano. Da questo istante in poi *Elisabetta* cessò di essere amica di *Federigo* e conservò nel fondo del cuore, un vivo risentimento che produsse col tempo delle funeste conseguenze. Intanto sebbene ella avesse restituita la tranquillità al proprio ed all' altrui paese, nelle domestiche pareti non era totalmente estinto il seme delle congiure e del mal contento. Il deposto fanciullo *Giovanni III* avea ancora buon numero di partigiani amici tutti del *Marchese Botta* Inviato della Regina d'Ungheria. Quest'incauto ministro, per uno zelo eccedente verso la sua Sovrana, che avrebbe voluto ad ogni costo impegnare la nuova Imperatrice ad assistere, divenne gradatamente l' anima di tutto l' intrigo. Piccato all'estremo contro il *Marchese de la Chetardie* Ambasciatore Francese, che metteva in vista a S. M. esser per lei più onorifico il fare la figura di mediatrice e pacificatrice dell'Europa che prender parte in una contesa aliena affatto a'suoi interessi, non tralasciò intentato mezzo veruno per vincere il punto. Avea egli concertato l' affare quando per anche trovavasi in Pietroburgo prima di passare all'ambasceria di Berlino. I primarj congiurati erano il Commissario generale della marina *Lapukin*, la di lui moglie favorita già del Conte di *Lovvenvolde* esiliato in Siberia, *Madama di Bestucheff* cognata del gran cancelliere e sorella del *Golofkin* parimente esiliato e il Tenente Colonnello di *Lapukin* discendente dalla famiglia medesima della prima sposa di *Pietro il grande*, con molte altre persone di primo rango. *Madama di Lapukin* una delle più belle e graziose dame

della

della corte; non meno che la *Bestucheff* attaccatissime alle proprie famiglie, vedevano con estremo cordoglio la prima l'amante e la seconda il fratello languire ne' più penosi esilj. Spesso dunque trovavansi insieme, e si sfogavano in imprecazioni contro chi disponea dello scettro; ma non aveano fissato un piano ben concertato, e solo cercavano qualcheduno che potesse dar moto ad una ulteriore sovversione di governo. *Botta* sperando che rimessa in trono la reggente non mancherebbe di porgere ajuti alla Casa d'Austria attaccata da tante potenze, le animava con la sua corrispondenza, facendole vedere non difficile l'appoggio non solo della sua corte, ma quello ancora del Re Prussiano desideroso della liberazione del Principe di Brunswich fratello della Regina sua moglie e del deposto giovanetto Imperatore, che riguardava come suo nipote.

L'irresoluzione de' congiurati e l'imprudenza del predetto Ten. *Colonnello Lapukin* furono il motivo che si propalasse quanto si andava tramando. Stando egli un giorno a tavola con alcuni ufiziali, caldo dal vino, gli saltò in testa di bevere alla salute di tutta la disgraziata famiglia balzata dal soglio, tenendo degl'indecenti discorsi riguardo ad *Elisabetta*. Il maggiore Conte di *Falkemberg* e il Cornetta *Berger* del reggimento delle corazze, colsero quest' occasione per avanzare la loro fortuna con avvisare di tutto il favorito *Lestoc* allora primo medico di *Elisabetta* e presidente di medicina, che per anche non era caduto di grazia. Fatto il rapporto si dette istruzione a' denunzianti di proseguire a stare uniti apparentemente con i colpevoli e partecipare de' loro sentimenti onde

pene-

penetrare totalmente lo scopo del segreto. Questo non riuscì difficile, non avendo i congiurati tanta accortezza di diffidare di alcuno aprendosi senza riserva con coloro che reputavano amici e faceano pompa di nutrire gl'istessi disegni. L'Imperatrice gastigando i rei, soddisfaceva nel tempo istesso ad una leggiera passione femminile; vale a dire alla gelosia di bellezza essendo ch'ella stimavasi la donna più avvenente de'suoi tempi e odiava nella *Lapukin* una rivale che la superava nella gioventù e nella grazia; e che riputavasi amabile anche dopo diciotto anni di patimenti, sebbene oltrepassati avesse gli otto lustri. Questa e suo marito i loro figli e la *Bestucheff*, mozzata la punta della lingua e battuti col *Knut*, vennero spediti a convivere ne' gelati deserti de' Samojedi. Sembrava a prima vista, che lo scoprimento di una cospirazione sì rilevante, dovesse produrre una manifesta rottura tra le due celebri regnanti dell' Europa *Elisabetta* e *Maria Teresa;* ma al contrario benchè la cosa prendesse un aspetto alquanto serio, fu quella che le ravvicinò e strinse maggiormente i vincoli della loro amicizia. La Sovrana Russa inviò alla Regina di Ungheria delle lagnanze concepite in termini incalzanti contro il *Botta* accusandolo di essersi ingerito durante il suo soggiorno nella Russia in affari non concernenti il suo ministero, e trasferito poi a Berlino avea colà imprudentemente protestato, che nutriva speranza di veder presto ristabilita la precedente Granduchessa, a favore della quale avrebbe fatto giuocare il carattere di cui era rivestito presso la corte di Prussia. Esaminate dalla Regina le trasmesse carte, disapprovò il tutto solenne-

nemente, richiamò il Botta da Berlino, e lo mandò in ferri nel castello di Gratz nella Stiria per restarvi a disposizione dell'Imperatrice. Di ciò non contenta destinò, il Conte *Francesco Orsini di Rosemberg* ultimamente defunto, in qualità di suo ambasciatore straordinario presso la corte di Pietroburgo, acciò attestasse in pubblico quanto ella detestava simili intrighi ed era pronta a dare qualunque sodisfazione le fosse richiesta. Si presentò al trono l'inviato Austriaco e con un eloquente discorso espose i sensi della sua padrona quali favorevolmente accolti, fu deposto ogni motivo di scontentezza e messo il passato sotto un perpetuo oblio; e di là a poco cioè nel 1746 venne convalidato e rinnovato il trattato di alleanza offensiva e difensiva e reciproca garanzia tra la Casa d'Austria e la Russia.

Superata questa cospirazione, quel timore e quella diffidenza che accompagnarono *Elisabetta* fino da quando si cinse la fronte della paterna corona qualche volta le davano della molestia e la inquietavano anche in mezzo a' suoi piaceri. Sovente diveniva sospettosa, perchè se le presentavano alla fantasia delle ombre funeste che non poteva allontanare se non con delle precauzioni più atte ad accrescere i suoi timori che a dileguarli. Le azioni le più comuni della vita si facevano presso di lei con una certa aria di mistero. Le ore e le stanze destinate alla mensa variavano quasi ogni giorno; dormiva la notte ora in una camera, ora nell'altra, e la stazione non mai fissa del suo letto, era un arcano non ad altri noto che alle persone le più confidenti

E' una

E' una conseguenza della tirannia che coloro che la esercitano si nascondano; ma che quella Sovrana piena di bontà e di clemenza per tutti i suoi sudditi passasse la maggior parte de' suoi giorni ritirata nel centro del suo palazzo è un fenomeno quasi inconcepibile. Il più volte nominato *Conte di Bestucheff* profittò di tali disposizioni per ispirarle una diffidenza universale ad oggetto di acquistare sul suo spirito un ascendente che lo rendesse dispotico dell' Impero. Il medico *Lestoc* che lo avea conosciuto in Amburgo fu il vero promotore dell' inalzamento di questo duro ed arbitrario ministro. Contro il costume de' favoriti col buon cuore di cui era dotato e la propensione all' amicizia andò cercando tutte le strade per affrettare la propria rovina. Arrestato il *Bestucheff* in seguito dell' enunciata caduta del Duca di Curlandia, non ebbe bene Lestoc fino a che non lo vide rimesso in libertà impiegato per la seconda volta e nominato anche al posto di Vice-Cancelliere. Nel sollecitarne con tanta ardenza la grazia dell' istessa *Elisabetta*, gli venne da lei medesima pronosticato ch' ella temeva che non fosse andato in traccia della sferza che lo dovea frustare. Ed in fatti il beneficato divenne ben presto il più mortal nemico del benefattore, nè vi fu trama nè sforzo alcuno ch' egli tralasciasse per fargli perdere l' affetto della sua padrona. Prevalse la malvagità; e il male accorto favorito divenne dopo qualche anno vittima del raggiro e dell' ingratitudine. Il Generale *Apraxin*, che non ebbe rossore di mettergli le mani addosso ottenne la maggior parte delle di lui spoglie, e per dare un colore di giustizia

all'

all' oppressione, si compilò un rigoroso processo onde trovarlo reo di qualche delitto. Ad onta della cavillazione e della perfidia di giudici venduti, non essendo ciò stato possibile, fu nondimeno fatto rinchiudere in una fortezza vicino al cerchio polare; ove restò in compagnia di sua moglie sino al momento che richiamato da *Pietro III* se gli restituirono tutte le sue cariche e beni, de' quali non ne potè riacquistare che una piccola porzione. *Caterina II* non mancò essa pure di beneficarlo con una pensione considerabile ed una terra in Livonia, ove morì nel 1771. Il solo torto ch' ebbe, fu quello di propalare e sostenere con troppa franchezza la verità alla presenza de' cortigiani, senza rammentarsi che questa quasi sempre partorisce odiosità e sciagure.

Si è detto di sopra che Elisabetta avea chiamato presso di se il Duca di Holstein suo nipote e fattolo rinunziare all' espettativa eventuale dal trono di Svezia, lo avea fatto riconoscere formalmente come immediato successore di quello delle Russie. Essendo ella sempre stata aliena, sull' esempio della Regina Elisabetta d' Inghilterra dal maritarsi per non dare a se stessa un padrone, stimò bene di scegliere al Granduca una sposa che feconda di prole desse nuovi eredi allo Stato. Gettò l' occhio a prima vista sopra la Principessa *Amalia* sorella del Re di Prussia, ma sdegnando *Federigo* di mandarla in un paese soggetto a troppe vicende, eluse la proposizione ed offrì invece pel progettato maritaggio la Principessa *Sofia Augusta* figlia di *Cristiano* Principe di *Anhalt-Zerbst* discendente dagli antichi Sovrani della Sassonia soggiogati da Carlo Ma-

gno,

gno, e di *Giovanna Elisabetta* sorella di *Adolfo Federigo di Holstein-Gutin* Vescovo di Lubecca e poi Re di Svezia. La madre di *Sofia* donna di molto spirito e rari talenti, avea data alla figlia che mostrava una somma penetrazione e vivacità una delle più scelte educazioni, a' segno che nell' età di sedici anni poteva la giovane Principessa passare per un modello di perfezione. Volle accompagnarla fino a Mosca, dove un Vescovo Greco istruì la tenera alunna nella religione Rutena di cui fece pubblica professione nella cappella di Corte, abiurando la Luterana seguita nel paese di sua nascita. Nell' atto di sposarsi al predetto Granduca *Pietro Federovviz* nel giorno vigesimo primo di Agosto dell' anno 1745, ricevette prima la Cresima per mano dell' Arcivescovo di Novogorod prendendo il nome di *Caterina Alexi v.na*, e quindi fu dichiarata Granduchessa delle Russie, con esserle attribuito inoltre il diritto di succedere alla corona nel caso che l' Imperatrice e il Granduca fossero mancati senza eredi. Il carattere del regio sposo non potea dirsi cattivo; ma la maniera troppo rigorosa con cui era stato allevato, lo rese di umore aspro ed intrattabile e più inclinato a' militari esercizj, che alle belle arti ed alla scienza di governare gli uomini. Sembrava nato per le disgrazie, mentre fino dalla più tenera infanzia, provò quella di perdere per una morte immatura il suo genitore, che non ebbe tempo d' infondergli massime degne del suo rango; e l' altra anche più deplorabile, di essere sottoposto a un precettore Tedesco, duro e dotato di tutta la pedanteria di un maestro di collegio solo buona a de-

pri-

primere lo spirito giovanile in vece d' incoraggirlo. L' Ajo si lagnava del soverchio impeto delle passioni del suo discepolo, senza riflettere che il nascere con delle passioni non è l' essere perverso; basta dirigerle verso il bene e contenerle ne' giusti limiti. Appena lo ebbe adottato, procurò *Elisabetta* di correggere le cattive direzioni già prese sopra un oggetto così importante, facendolo istruire sotto i proprj occhi, ad oggetto di renderlo degno di reggere dopo di lei il più vasto Impero della terra. L' idea ben conveniva alla materna previdenza di quella Sovrana, se non ne avesse lasciata l' esecuzione al perfido sopraccitato ministro, che nutriva mire totalmente diverse. In vece di preparare l' erede immediato della corona a ben regnare sopra una gran nazione, lo lasciò vegetare in un ozio pericoloso e lo tenne divertito con delle piccolezze e delle frascherie indegne dell' alto posto a cui veniva destinato; sperando in tal guisa di disgustarlo di tutti i rilevanti doveri indispensabili ad un Principe. Oltre a ciò scostò da lui tutte quelle persone, che poteano dargli degli utili consigli, e del buon esempio. Non gli si permise neppure di conversare liberamente co' suoi proprj sudditi dell' Holstein, tenendosegli sempre lontani tutti coloro pe' quali sentiva della propensione, ed i famigliari istessi che se gli mostravano affezionati. Così il Sovrano di un piccolo paese è vero, ma tranquillo e felice, tolto venne a suoi dominj, per esser consegnato e guardato come un prigioniero nel centro di quella monarchia che dovea reggere un giorno. Vedremo in appresso quali

quali pessime conseguenze provennero dalla maligna condotta del *Bestucheff*.

Ardendo frattanto sempre più la guerra tra le primarie potenze dell' Europa, per la successione Austriaca, guerra incominciata quasi sotto le porte di Vienna e trasferita poi sotto quelle di Genova e di Amsterdam, avea la Francia acquistata ne' Paesi bassi una superiorità decisa sugli Austriaci e gl' Inglesi, quanta la gran Brettagna ne andava giornalmente guadagnando sul mare su i Francesi e su gli Spagnuoli. Tutte le corti amareggiate e dalle perdite e dalle vittorie medesime, spossate d' uomini e di denari erano stanche di combattere senza saperne la vera cagione. Metà della Germania, dell'Italia e del Belgio trovavansi nella massima desolazione, essendo le campagne incolte per mancanza di braccia, poichè eransi sacrificati alla crudele ambizione, più de' gabinetti che degl' istessi regnanti, circa un milione di sventurati viventi. In questo Stato di cose, Luigi XV Re Cristianissimo ad onta de' luminosi trionfi del Maresciallo di Sassonia e del Conte di *Lovendal*, scrisse una lettera all'Imperatrice *Elisabetta* pregandola a voler essa assumere la mediazione per un accomodamento generale, affine di rendere una volta la tranquillità a tanti popoli infelici. Essa prese tempo a risolvere e non rispose cosa alcuna; con tutto ciò il prenominato Ambasciatore Francese non cessava di sollecitarla ad abbracciare l' offerta del suo padrone. Il Cancelliere *Bestucheff* all'opposto tutto dedito agl' interessi della Corte di Londra, che trovati avea i veri mezzi di renderselo bene affetto, le metteva in vista che il

il decoro dell' Impero e la gloria personale di lei esigevano che facesse pompa di sua possanza e dettasse sul modello dell'Imperatrice *Anna I* le leggi alla Francia, obbligandola col far marciare un esercito in favore della Regina d'Ungheria divenuta nel 1745 Imperatrice de' Romani, e di più restituire tutte le sue conquiste.

La *Chetardie* piccato contro il Cancelliere, per un impulso consimile a quello del *Botta*, sebbene contrario nella direzione, ordì delle cabale d'accordo co' suoi antegonisti per isbalzarlo dal suo posto, distruggere la fiducia che l'Imperatrice avea in lui, e renderlo vittima degl' interessi della Casa di Borbone. Quell'onnipotente favorito avvertito di quanto passava, fece giocare dal canto suo tutte le macchine onde render sospetto l'ambasciatore Francese; ne intercettò i dispaccj, e gli pose intorno degli attenti esploratori per osservare ogni suo andamento. Venuto in cognizione, ch' egli spediva a Versaglies un suo domestico per la via di Stokolm, comunicò a suoi confidenti la risoluzione presa di porre in uso il solito compenso di fare assassinare quel servo innocente, per avere in mano le carte di cui era apportatore. Tutti applaudirono all' eroico strattagemma; ed a norma degli ordini dati alcuni scellerati si posero in imboscata, uccisero il corriere e lo spogliarono. Tosto che il Cancelliere ebbe le carte in suo potere, le decifrò a suo talento deducendone le più maligne interpetrazioni e dichiarandole oltremodo oltraggiose per chi sedeva sul trono. Elisabetta che negli affari politici lasciavasi onninamente guidare dal dispotico ed arbitrario ministro, ruppe ogni corrispondenza con la Francia, e volle che in-

timato fosse al Marchese, che negli anni precedenti riguardato avea con una particolare affezione, di uscire al più presto dalle terre di suo dominio e tornarsene senza ottenere l'udienza di congedo alla sua corte. Allora fu che *Elisabetta* si unì strettamente sulla fine del 1747 alle potenze marittime e alla Casa d'Austria, concludendo con esse una convenzione sussidiaria.

Immediatamente 25 mila Russi d'infanteria e 10 mila di cavalleria si avanzarono a gran passi, sebbene nel cuore dell'inverno, verso le frontiere della Slesia Austriaca per giungere sul fare della primavera traversando la Moravia, e la Boemia, verso le sponde del Reno. Il Maresciallo *Browne* fu incaricato a condurle a misurarsi contro le truppe vincitrici della Francia; ma Luigi XV e il suo ministero temendo qualche rovescio, che gli astringesse a ricevere in vece di dettare le leggi, propose la città libera di Aquisgrana, per tenervi un congresso di pace. Adunati colà i respettivi plenipotenziarj, a misura che i Russi s'inoltravano, restavano spianati i preliminari, talchè improvvisamente si seppe esser restati sottoscritti di unanime consenso nel dì 30 Aprile 1748. Restò convenuto che l'Imperatrice Regina Maria Teresa, per ispogliare la quale si era profuso tanto sangue, restasse padrona di tutta l'eredità del casato Austriaco eccettuata la maggior porzione della Slesia già ceduta al Re di Prussia e alcuni distretti del Milanese passati in potere del Re di Sardegna; Che i Ducati di Parma, Piacenza, e Guastalla, si cederebbero all'*Infante D. Filippo* secondogenito di *Elisabetta Farnese* Regina di Spagna per formargli un appannag-

naggio separato; Che il Duca di Modena e la Repubblica di Genova sarebbero rimessi in possesso di tutti i loro Stati e privilegj; infine che tutte le conquiste fatte dalle potenze belligeranti, in qualunque parte del mondo verrebbero fedelmente restituite esclusa ogni pretesa di compensazione. L'esecuzione di questo Trattato, tolte alcune proteste in contrario di diversi Principi impotenti, trovò pochissime difficoltà mentre offriva a tutte le parti contraenti vantaggj tali che salvavano il proprio decoro. La Casa d'Austria perdeva più della metà di una bella provincia in Germania e alcuni piccoli distretti in Lombardia; ma ricuperava tutti i Paesi bassi, la dignità Imperiale era in essa tornata e l'integrità ed unione de' suoi Stati garantita in un modo sicuro. L'Inghilterra ricuperava parimente i suoi diritti pe' quali era entrata in guerra con la Spagna; e quest'ultima se non avea liberato il suo commercio dal giogo degl'Inglesi, vedea rimessa l'eredità Farnese in uno de' suoi Principi. Il Re di Sardegna quantunque non avesse potuto conservare il Finale, non avea motivo di lagnarsi; e l'Olanda sebbene non risarcita delle grandiose somme profuse, credette dovere essere contenta col ristabilimento della sua frontiera, caduta interamente in mano de' Francesi. Tutte le nazioni che miravano ristabilita dopo tanti disastri la perduta tranquillità colmarono di applausi e di benedizioni l'Imperatrice *Elisabetta*, la quale col solo timore delle sue armi avea saputo obbligare le altre corti a dimetterle; al che certamente senza l'avvicinamento dell'armata Russa non sarebbesi giammai indotta la Casa di Borbone, quando per essa non vi fosse stato un

H 2 van-

vantaggio esuberante. Le sole sue minaccie le procacciarono la verace e non falsa gloria, più sublime di qualunque più strepitosa vittoria, di restituire la pace all' afflitta Europa.

Reso questo gran benefizio all' umanità, tralasciate per alquanto tempo le cure della guerra, si rivolse Elisabetta a far fiorire il commercio, proteggere le arti e far felici i sudditi il più che le fosse possibile, nell' atto medesimo che stava applicata ad aumentare le rendite dello Stato onde renderlo sempre più rispettabile all' estere nazioni. Ella confermò la promessa di non punire con la pena di morte verun reo di pena capitale fuori di quelli di alto tradimento, essendo stata la prima fra tutti i regnanti ad usare qualche riguardo per la vita degli uomini. *Caterina II* fece anche di più come diremo in appresso. I gastighi in Russia sono divenuti utili all' Impero, istituzione non meno saggia che umana, mentre il timore della morte fa meno impressione sopra gli scellerati, la maggior parte oziosi, che quello di un penoso travaglio sempre rinascente. L' editto a tale effetto emanato sotto di 24 *Febbrajo* 1748 ingiunge che i condannati sieno trasportati nelle stagioni di Autunno e di Primavera col minor dispendio ed incomodo in varie parti delle più remote provincie, per essere consegnati da' respettivi governatori a' Coloni istrutti nelle professioni meccaniche o a quegli artisti bisognevoli di molte braccia per l' andamento de' loro opificj; oppure per lavorare nelle miniere di argento del distretto di Nerskiusk, in quelle di rame e nelle differenti fucine. Per suggerimento del Conte *Schuvvaloff* ella stabilì verso il 1750 l' Accademia

mia delle belle arti annessa in seguito a quella delle Scienze. Sul principio vi fu assegnato un capitale di 20 mila Rubli, ad oggetto di mantenere quaranta alunni dall' età di sei anni fino a diciasette, sempre alimentati ed alloggiati a spese della corona. Vengono istruiti nel leggere, scrivere, aritmetica, pittura, e ne' linguaggi Francese, Italiano, e Tedesco. Nell' età di quattordici anni sono in libertà di scegliere ciascheduna delle seguenti professioni divise in quattro classi. 1. La pittura in tutti i suoi rami d' istoria, ritratti, battaglie, e paesi. 2. La scultura in legno, marmo, avorio ed ambra unitamente all' incisione sul rame, ferro, acciajo, gemme ec. 3. L'Architettura civile e militare. 4. Fabbricare orologj, strumenti, gettare statue in bronzo e altri metalli, dorare, dar vernici, e lavorare al tornio. A quelli che più si distinguono vengono assegnati de' premj in qualsivoglia arte, e tra coloro che ne hanno ottenuti quattro se ne scelgono dodici, onde essere spediti a perfezionarsi in Italia, in Inghilterra e in Francia a spese della corte, che gli fa pagare per lo spazio di un lustro un assegnamento annuale di cento e trenta zecchini. Anche questo stabilimento è stato attualmente migliorato, aumentato, arricchito.

Sebbene avanti il regno di *Pietro il grande*, alcuni corpi di mercatanti goduti avvessero diversi privilegj atti ad inalzarli sopra la comune condizione de' contadini ed abitatori delle campagne; tuttavia questi erano assai pochi ed inconcludenti; ed i vantaggj dell' industria all' estremo precarj a motivo degl' immensi monupoli che stavano in potere de' primarj ministri, e l'oppressione de' grandi sotto la quale

necessariamente gemeano. Quel monarca legislatore compreso avendo ne' suoi viaggj il bisogno di un terzo stato per render colta la sua nazione e per gli oggetti di commercio, compilò diversi regolamenti su questo oggetto tanto rilevante, e tra gli altri elargì la concessione di varie prerogative ad alcune libere città. Molti però non corrisposero al fine proposto; stante l'essere le concessioni suddette limitate a Pietroburgo, Mosca, Tvver, Riga e pochi altri luoghi di provincia. Tutti gli altri abitatori, non esclusi quelli addetti al traffico, trovavansi in alcuni casi sopra lo stesso piede degli agricoltori, specialmente in due esempj considerati in Russia come contrassegni indelebili di servitù; vale a dire con esser soggetti al pagamento del testatico, e d' essere tratti a forza dal lor paese per servire nelle armate di terra e di mare. *Elisabetta* liberò la mercatura da queste due odiose prove di schiavitù, quali ripristinate negli ultimi periodi di sua vita, *Caterina II*, oltre averle affatto sradicate ha infinitamente accresciuto il numero e le immunità delle città libere, permettendo agli agricoltori sudditi della corona di entrare sotto certe condizioni nella classe civica e mercantile componente il terzo ordine degli abitanti dell' Impero. I mercatanti sonosi quindi distribuiti in tre altre classi. La prima comprende quelli che hanno un capitale di sopra 20 mila Rubli; la seconda da' 20 mila a' cinque mila; la terza da due mila fino a' 5 mila. Sulla fine del 1748, avendo un fortuito incendio suscitatosi in una notte di gran vento devastata una gran porzione della città di Mosca, pensò Elisabetta a farla risorgere più bella e più regolare dal-

dalle sue ceneri, invitando col suo esempio i primarj e più facoltosi cittadini a fabbricare le loro case di materiali per una maggiore sicurezza e stabilità. Prese anche delle misure le più serie ed efficaci affine di garantire quell'antica e vastissima capitale dal flagello della peste, non avendo le precedenti cautele rimosso finora il pericolo, che vi venisse trasportata dalle più prossime contrade dell'oriente. Lo spedale de' fanciulli esposti trovandosi nella maggior decadenza e miseria a motivo delle depredazioni e cattiva fede degli amministratori, sostenuta l'Imperatrice dalle volontarie oblazioni e legati di alcune anime sensibili, lo arricchì con una nuova dotazione nel 1752, accordando a tutti i benefattori diverse distinte grazie ed anche de' gradi e de' titoli a proporzione delle profuse liberalità. Spinto da sì grande impulso un privato mercante denominato *Dimidoff*, i di cui antenati avendo scoperte e fatte lavorare a loro conto le più ubertose miniere della Siberia vi aveano acquistate immense ricchezze, donò volontariamente alla Sovrana 450 mila Rubli pel miglioramento ed accrescimento del luogo pio. Gli uomini cotanto benefici meritano certamente un luogo più onorifico nell'istoria de' distruttori della specie umana. L'edifizio è situato in una parte molto ariosa della città in vicinanza del fiume Mosca di struttura quadrangolare assai vaga e comoda: a prima vista tornossi a nutrire circa quattro mila fanciulli de' due sessi cresciuti: quindi quasi del doppio. Si prescrisse il trattamento per essi e per le balie, e che venuti di maggiore età non rimanessero oppressi a colpi di bastone come è general costume in

tutti i paesi del Nord; ma invece si facesse uso della maggior dolcezza e circospezione. Oltre il leggere e scrivere e far conti bastantemente, insegnasi a' Maschi, cardare il lino; la canape, la lana, ed a lavorare in varie manifatture; ed alle ragazze filare, tessere, intrecciare ogni sorta di lavori d'ago, merletti e cose simili, dovendo anche applicarsi nel cucinare, far pane ed ogni altra domestica occupazione ed esercizio. Conteporaneamente l' Accademia di Pietroburgo pubblicò d'ordine dell'Imperatrice un grande Atlante dell'Impero Russo in venti gran fogli, su cui si trovano ben delineate e situate le diverse provincie, la loro estensione, fiumi, città, fortezze e villaggj considerabili. Vi si veggono anche l' estremità dell'Asia, la nuova Zembla e la Kamskatka, oltre la quale essendo stato inviato a fare delle scoperte il Cap. *Spanberg* con un vascello Russo, navigando a mezzo giorno gli riuscì scoprire diverse Isole ed approdare nel Giappone. Egli potè a ragione chiamarsi più felice di altri suoi predecessori, mentre il giovane Cap. *Bering* perì in una isoletta all'ingresso meridionale che separa l' Asia dall'America e l' astronomo *de la Croyere* estinto rimase sulle più rimote spiaggie della Siberia ov'era andato a fare delle osservazioni. Morto in questo tempo il più volte nominato *Federigo I* Langravio di Asia Cassel, poco più che Re titolare perchè primo magistrato e non sovrano della Svezia, essendogli succeduto il proclamato erede *Adolfo Federigo* di Eutin, rinnovossi seco lui nel 1753 il Trattato di Abò stante l' esibizione da esso fatta di regolare amichevolmente e per mezzo di commissarj le differen-

ze

ze ancora sussistenti circa i nuovi confini della Finlandia. In simil guisa anche con *Federigo V* Re di Danimarca successore di *Cristiano VI*, si rinnovarono gli antichi patti di amicizia e commercio; quindi si sottoscrisse tra la Russia, l' Inghilterra e l' Olanda un Trattato d'unione per mantenere l'equilibrio d' Europa, ed impedire che una potenza non prevalesse soverchiamente alle altre.

In mezzo a queste operazioni economiche e politiche, la Granduchessa *Caterina* sposa del Granduca *Pietro d' Holstein* dette alla luce dopo nove anni di maritaggio, un gran-Principe primogenito nella persona di *Paolo Petrovvitz*, nato nel dì primo Ottobre 1754 ed attualmente Imperatore regnante di tutte le Russie. Fino dal primo momento del Reale Imeneo, si conobbe esservi pochissima simpatia tra due conjugi, il che forse fu la vera cagione che fuori del suddetto Principe non ebbero altra prole. Troppo diversa era tra loro la maniera del vivere e la poco buona armonia veniva occultamente fomentata dal *Bestucheff*, che paventava che uniti insieme con la maritale concordia non acquistassero troppo ascendente sullo spirito dell' Imperatrice Loro zia. La smisurata sete del comando lo induceva a non voler soffrire nè superiori, nè eguali, talchè soffiando egli il fuoco della discordia tra medesimi, giungeva ad ottenere l' intento di tenerli quasi sempre separati di luogo, di tavola, e di letto. L' unico sollievo di *Pietro* era quello d' imparare ed insegnare egli stesso a un piccolo numero di soldati Tedeschi l' esercizio militare alla Prussiana, molto di moda ed applaudito in que' tempi; e per sodisfare appunto a questa sua incli-

clinazione, se gli accordò il palazzo detto di Oraniembaum fatto edificare dal Principe di *Menzikoff*; per alloggiarvi quelle poche truppe. Ogni anno nel mese di maggio colà si portava l'Imperiale successore come in un sito di amena posizione, dopo essere stato per otto mesi d'inverno rinchiuso entro la reggia, senza aver libertà di uscire che furtivamente e di notte tempo. Non avendo altro da attendere che a' brevissimi affari che gli venivano recati dall'Holstein, cercava di reficiarsi della soggezione in cui era tenuto alla corte e dalla tirannia de' suoi costodi, con la società di alcuni giovani ufiziali privi di educazione e di costumi, i quali confondendo la libertà del tratto e del conversare con la licenza faceano consistere il piacere nella dissolutezza e nel commettere ogni sorta d'indecenze. La birra forte, i liquori, il tabacco da fumo, il giuoco e le donne, riempivano gl'intervalli degli esercizj di guerra: Quelle partite mischiate di godimento e di stravizio, comuni a quasi tutti gli abitatori del settentrione, aumentavano l'affetto del Granduca verso gli esteri e la sua avversione per tutti i Russi che lo circondavano; e siccome non sapea dissimulare i propri sentimenti i satelliti del Cancelliere profittavano della di lui sincerità per denigrarlo nell'animo dell'Imperatrice e renderlo soggetto a spesse mortificazioni. Da questi rapporti ne nasceva sovente l'allontanamento di tutte le persone sue confidenti, il severo divieto che toccava ora a questo ed ora a quello di aver seco lui veruna corrispondenza, la vigilanza rigorosa sopra ogni suo passo e quindi l'origine delle catastrofi romorose avvenute in appresso. Inquanto alla Grandu-

duchessa sua moglie mostravasi totalmente indifferente; sul principio non la strapazzava nè le usava male grazie come col progresso del tempo; ma passava delle intere giornate e settimane senza vederla nè avere occasione di parlarle. Essa all' opposto dopo aver fatti i convenevoli con *Elisabetta* e consumate in compagnia di lei alcune ore di conversazione, impiegava quelle che le rimanevano nel terminare, sotto la direzione de' più esperti e rinomati professori dell' Accademia, i migliori studj, facendosi leggere dalle sue dame de' buoni libri Francesi ed Italiani e nell' applicarsi particolarmente agli autori i più eminenti nella Diplomatica e nella scienza de' governi. La Geografia e l' Istoria sommamente la divertivano mettendola al fatto del forte e del debole degli altri Stati, e indicandole gli errori de' Sovrani, le additavano il modo di evitarli. Divenuta madre, come si è detto, trovandosi di ottima salute e di robusta complessione nel quinto lustro di sua età, volle da se stessa somministrare al figlio il proprio latte formandosi di questo essenziale dovere la primaria occupazione. Ricevene sopra di ciò gli applausi di tutta la corte: ma trovò tra le donne facoltose pochissime imitatrici. E' inesplicabile pertanto il narrare il trasporto del popolo ed il rispetto di ogni ceto di persone verso di Caterina, la quale dotata di superiori talenti cercò sempre di migliorarli con un costante abito di riflessione e con le più affabili ed insinuanti maniere.

STO-

STORIA
DELLA VITA E DE' FASTI
DI CATERINA II.
Imperatrice di tutte le Russie ec.

LIBRO VII.

Torna ad accendersi la guerra tra l'Inghilterra e la Francia, il Re di Prussia e la Casa d'Austria. L'Imperatrice delle Russie viprende parte e come ausiliaria dell'Imperatrice Regina Maria Teresa e come potenza attiva. Motivi pubblici e privati di tal risoluzione. Imprese e vittorie de' Russi e loro equivoca condotta e per qual motivo. Caduta del Cancelliere Bestucheff e suo gastigo. Vittorie del Generale Soltikoff. I Russi entrano in Berlino. Cattivo stato degli affari di Federigo II. Morte inaspettata dell'Imperatrice Elisabetta I. Suo carattere e qualità. Esaltazione al trono di Pietro III suo successore. Idea del suo governo, sue stravaganze e cangiamento di politica. Sua visita al prigioniero Imperatore Giovanni III. Sua deposizione e morte ed inalzamento al soglio di Caterina II di lui moglie. Principj del regno di questa Sovrana. Il Duca Ernesto di Biren torna in possesso della Curlandia. Morte violenta del predetto Imperatore Giovanni III.

1756 FU l' Europa più volte paragonata ad una gran Repubblica, obbediente ad una specie di universale costituzione, vale a dire a quella delle

le nazioni che la compongono, ciascheduna delle quali nazioni viene impedita dal divenire troppo grande a motivo della somma gelosia delle altre. Una contesa che insorga fra due o tre di esse le involge quasi tutte ad un tratto in una specie di guerra civile; massimamente se la querela è nata tra quelle che fanno la principal figura. Il male abbozzato e troppo affrettato accomodamento di Aquisgrana di sopra espresso, contenendo degli articoli equivoci, e suscettibili ad arte di una doppia spiegazione reletivameute a' confini del continente egualmente vasto e selvaggio del Canadà nell' America settentrionale accese di nuovo il fuoco della discordia tra la Francia e l' Inghilterra, che sempre nemiche e sempre rivali tornarono fieramente, dopo sette anni appena di tregua, a riempire le terre ed i mari di carnificine e di stragi. Minacciando pertanto il gabinetto di Versaglies d' invadere l' Elettorato di Annover ad effetto di divertire le forze de' suoi nemici, *Giorgio II* Re della gran Bretagna Sovrano di quello Stato, conoscendo che poco o nulla potea far capitale della corte di Vienna, che apertamente erasi dichiarata di volere osservare la più esatta neutralità; stimò cosa indispensabile il trovarsi un nuovo alleato nella Germania che fosse capace di garantirgli i suoi domini, e questo nella persona del Re di Prussia. Fino a quest' epoca i due regnanti non eransi reciprocamenre mostrata molta amicizia; ma avendo il ministero Inglese sagrificata qualunque poco grata rimembranza alla propria sicurezza, in brevi istanti restò concluso un Trattato di reciproca alleanza offensiva e difensiva sottoscritto nel dì 26 Gennajo 1756;

in

in vigore del medesimo avendo, l' Inghilterra ceduto a diverse pretensioni in favore della Casa di Brademburgo, si assunse questa sopra di se la garanzia immediata dell' Annoverese, impegnandosi di opporsi all' ingresso di truppe armate di qualunque potenza straniera in tutta quanta l' estensione del Germanico Impero. Ciò era un rendere inutile e frustanea la confederazione perpetua tra le due Imperatrici *Elisabetta*, e *Maria Teresa*, coll' impedire a forza aperta la marcia de' Russi verso le provincie Germaniche e chiuderne per sempre similmente l' ingresso a Francesi.

Quest' unione inaspettata tra l' Inghilterra e la Prussia produsse a un tratto un' altra politica rivoluzione, a cui *Federigo II.* sebbene pretendesse di essere assai destro ed accorto, non avrebbe giammai pensato, mentre riconciliò ed unì con istretta lega le case d' Austria e di Francia, delle quali tanti trattati e tanti matrimonj non aveano potuta estinguere l' antica rivalità. Dopo una lunghissima serie di dissapori e disgusti insorti dalla morte di *Carlo l' ardito* ultimo Duca di Borgogna sino a quest' epoca, cioè per lo spazio di quasi trecento anni, dissapori che recati aveano immensi danni a tutte le quattro parti del globo; l' Imperatrice Regina ed il Re di Francia godettero il piacere di essere amici ed alleati. Il ministro poi Cardinale *de Bernis* piccato personalmente contro il Re di Prussia, che non cessava di censurare con derisione le sue poetiche produzioni e di offendere con pungenti sarcasmi e motteggj lui non meno che la *Marchesa di Pompadour* che sollevato l' avea al primiero posto) trovò il modo cautamente fino da quando trova-

vavasi Ambasciatore a Venezia d'ispirare delle gelosie nella corte di Vienna sulle conseguenze della precitata unione tra la Prussia e l'Inghilterra, mettendole in vista che *Federigo* dominato da un genio torbido e intraprendente e da un'ambizione di gloria che non conoscea alcun limite, a nulla meno aspirava simulando un grande zelo per la libertà dell'Europa e dell' Impero, che rendersi arbitro dell'una e dell' altro. Vi aggiunse inoltre, che il gabinetto di Londra col chimerico e specioso pretesto dell' equilibrio tra le potenze, avea tenuta per quasi tre secoli la Casa d'Austia in opposizione con la Francia, esponendola in tal guisa a gravi pericoli e perdite, e facendosi poi merito quando le tornava conto con la Francia medesima di averla indotta a fare de' sacrifizj non indifferenti, come per esempio nell'ultima guerra quello della Slesia e della Contea di Glatz e di alcuni piccoli paesi della Lombardia; e quindi accomodati i propri interessi sottoscritti avea i preliminari della pace del 1748 senza degnarsi neppure di aspettarne il consenso, costringendola ad accedere al già fatto accordo per non esservi luogo a prendere miglior partito in quelle circostanze. Tali insinuazioni e suggerimenti divennero così di moda tanto a Vienna che a Parigi, che non esitossi a prendere le necessarie misure per opporsi alle mire d'ingrandimento del Re Prussiano collo stringersi a tale effetto le due potenze co' più stretti vincoli di alleanza offensiva e difensiva e di amicizia, lasciandosi però sempre a *Maria Teresa* la risoluta neutralità durante la guerra marittima che già si agitava tra

gl' In-

gl' Inglesi e i Francesi i quali atterriti aveano sul bel principio i loro fieri competitori con la rapida conquista di Porto Maone e dell'isola di Minorica conservata da' primi nella pace di Utrecht, e con la minaccia di uno sbarco nel cuore medesimo de' domini Britannici. Di ciò non contenti i due gabinetti di Versaglies e di Vienna, non tralasciarono intentato ogni mezzo affine di aggiungere alla loro unione quella dell'Imperatrice delle Russie, persuadendola con un profluvio di ragioni e di politici argomenti, ch' ella non avea peggior nemico del Re di Prussia, che non cessava di mettere in opra tutte le macchine per toglierle ogni influenza nella Germania e negli affari Generali d' Europa. Sussisteva già non poca freddezza tra le corti di Pietroburgo e Berlino, fino al segno di richiamare i respettivi ambasciatori, e tutto a cagione di avere un certo *Ferber* impiegato nella Segreteria degli affari esteri Prussiani fatte recapitare in mano a *Bestucheff* le più esatte notizie dei discorsi satirici e licenziosi che *Federigo* tenea nelle sue cene a Posdam con *Voltaire*, *Algarotti*, *Argens* ed altri letterati, a spese degli altri Sovrani e particolarmente di *Elisabetta* scherzando e ridendo sopra le di lei inclinazioni e private amorose avventure. Si cercò ancora per mezzo di un cameriere la copia di una canzonetta Francese cantata a tavola nel mezzo di quelle arpie notturne allo strepito de' bicchieri ricolmi de' fumanti vini di Sciampagna e di Ungheria, quale fu trovata molto ingiuriosa al decoro dell' Imperatrice, che molto sdegnata del poco rispetto e per l' imprudenza imperdonabile di un Re, che ambiva di esser chiamato il nuovo

Sa-

Salomone del Nord, giurò entro se medesima fino da quell' istante di mettere ostacolo a qualunque sua intrapresa di guerra. Si ordinarono tosto de' grandi armamenti nella Livonia e nella Curlandia con l'oggetto di mettersi in grado d'invader subito la Prussia, nel caso che il Re commettesse delle ostilità contro qualchedano de' suoi vicini, o ne restasse ancora assalito. Venuti a notizia di *Federigo* questi due Trattati, se ne finse così terribilmente, ed avendo sedotto a forza d'oro un impiegato nella segreteria del gabinetto di Dresda chiamato *Mentzel* marito di una cameristà della Regina di Pollonia, credette o finse di credere che si tramasse dalle due Sovrane e dal Re Cristianissimo una formidabile confederazione diretta a spogliarlo de' suoi Stati. Di più pretese di provare, mediante le copie de' dispacci trasmessigli dal segretario traditore, che il Re *Augusto III.* Elettore di Sassonia col piccolo corpo numeroso non più di 16 mila uomini adunato tra Pirna e Konig-Stein fortezze di qualche considerazione, dovesse di concerto con l'Austria e la Russia eseguire una diversione nella Marca Brandemburghese per ricuperare alcuni distretti ad esso per l'addietro spettanti. Fissata già la massima esser meglio il prevenire che l'esser prevenuto e che la situazione de' suoi dominj gli facea una legge indispensabile di non attendere mai il nemico nel proprio territorio; verso la metà d'Agosto del 1756. entrò nella Sassonia con un esercito di circa 60. mila soldati senza chiedere il passo nè far precedere disfida di guerra, solo protestando di trovarsi astretto a

prendere una sì violenta risoluzione, affine di provvedere alla propria sicurezza e prevenire le case d'Austria e di Sassonia determinate a ripartirsi le sue spoglie.

Prevedendo dunque il Re Prussiano, che la guerra che accingevasi ad intraprendere sarebbe stata lunga, ostinata, ed importante immense spese, alle quali, facendo anche gran conto de' sussidj promessi dagl'Inglesi, le sue rendite non poteano bastare ed i suoi erarj benchè ben provveduti sarebbero alfine rimasti esausti; giudicò che molto gli sarebbe convenuto l'appropriarsi l'Elettorato Sassone uno de' paesi più ricchi e popolati dell'Europa. Pensò però a condursi con tal destrezza, che l'usurpazione dapprima neppure si sospettasse, ed in seguito vi fosse luogo in qualche maniera di giustificarla; e intanto per un sospetto poco fondato e per una congettura non bene avverata, che *Maria Teresa* bramasse di recuperare la già cedutagli porzione della Slesia; il più filosofo tra i regnanti, accese un fuoco micidiale che inferocì per sette anni nelle viscere della Germania ed avvampò più ne' proprj Stati che negli altrui. Si rese padrone intanto di Torgau, di Lipsia, e varie altre piazze, nell'atto medesimo che una grossa divisione Prussiana si presentava alle porte di Dresda minacciando di atterrarla tutta con le bombe, se aveasi l'ardire di negarle l'ingresso. Il Re Pollacco ed Elettore *Augusto III.* in sì critico emergente spedì corrieri sopra corrieri alle corti alleate; scrisse lettere al suo cugino *Federigo* protestandosi di osservare la più esatta neutralità, e fece quanto era in suo potere per divertire la tempesta; ma gli rimase appena il tempo di sottrarsi dal-

la

la sua capitale e andare a gettarsi in braccio delle sue truppe accampate, come si è accennato, sotto il cannone di Pirina. Non era appena sorto il susseguente giorno 28 del prefato mese di Agosto, che un Maggiore accompagnato da un numeroso distaccamento di granatieri, entrò senza ceremonie nel palazzo Reale e si messe a sforzare le porte del gabinetto degli affari esteri per isvellere dagli archivj que' documenti che il suo Re volea avere in mano onde giustificare in faccia al pubblico, la sua incalzante maniera di procedere, e che avea in se stessa anche della novità. Invano la Regina *Maria Giuseppa d' Austria* pose in compromesso la sua persona per fare che non fossero spezzate le serrature, mentre le convenne ritirarsi affine di non esporsi alla brutalità delle soldatesche. I Prussiani erano gente che non conosceano altro che i dispotici cenni di un padrone che volea essere esattamente obbedito; per il che senza verun riguardo ad una Sovrana di un rango così distinto, ruppero i sigilli e buttarono a terra gli uscj col calcio del fucile, portando via tutte le carte che' ritrovarono. Quindi dopo questo primo saggio posero guardie per tutta la reggia, occuparono il castello, aprirono tutti gli arsenali trasportando altrove le munizioni, le armi e gli attrezzi, e disposero liberamente per loro uso di tutte le casse e di tutte l'entrate senza tralasciare d'imporre a' popoli, presi in deposito, le più gravose contribuzioni in denaro contante da pagarsi in brevissimi istanti. Il ferro ed il fuoco stavano sempre pronti a gastigare chi mostrava qualche renitenza a sottomettersi. Dopo di ciò il Re di Prussia recossi in persona ad osservare la

 po-

posizione della piccola armata Sassone, e convinto che non potea difendersi dalla carestia de' viveri, deliberò di lasciarla in preda di un nemico che in pochi giorni astretta l'avrebbe a venire a capitolazione, situando le sue forze in guisa da impedirle ogni soccorso. Se il primo ministro *Conte di Bruhl*, invece di pensare a provvedere i Teatri di Dresda di ballerini e cantanti, avesse pensato a tenere ben provvedute le fortezze di Konigstein, Pirna e Sonneustein, avrebbero i Sassoni avuti de' viveri per varj anni. Quanto il buon ordine e l'economia rendeano formidabile la Casa di Prussia, altrettanto la dissipazione e il fasto rendeano debole quella di Sassonia.

L'Imperatrice Regina, per interesse e per impegno vedendo assediato il Re di Pollonia nel suo accampamento, ordinò al Maresciallo Browne (Cugino dell'altro che stava al servizio della Russia) di marciare rapidamente per opporsi all'ingresso de' Prussiani nella Boemia, e liberare s' era possibile quel Monarca dalla critica situazione in cui trovavasi. Consisteva l'esercito Austriaco in 70 mila combattenti con molta artiglieria e munizioni, ed un altro corpo di 25 mila stava ad osservare i movimenti de' nemici dal lato della Slesia. Il *Browne* per obbedire agl'ordini premurosi della sua Sovrana, cercò e rinvenne col potente scongiuro dell'oro persone audaci e risolute d'incontrare ogni rischio, che tentando di penetrare occultamente nell'accampamento di Pirna manifestassero al Re di Pollonia il piano da lui ideato per rimetterlo in libertà. *Federigo* dall'altro canto avvertito della marcia degli Austriaci per mezzo degli esploratori, che premiava a larga

ma-

mano, tirato un rinforzo dalla Sassonia, si avanzò in Boemia dalla parte di Aussig, ove le boscaglie che formano una linea al di là di quel villaggio gli davano speranza di poter nascondere la sua venuta, sorprendere il comandante Austriaco, batterlo, e coronato d'allori andarsene a dirittura a Praga. Difatti poco dopo lo spuntare dell'alba del primo giorno di ottobre, attaccò la zuffa con un ardore e vivacità sorprendente; ma ritrovò una maggior resistenza di quello ch' erasi immaginato. Per più di otto ore si contrastò d' ambe le parti la vittoria e la battaglia con quasi egual perdita restò indecisa. Non potendo spingersi avanti a norma dell'ideato progetto, tornò il Re velocemente donde si era partito, seguitato da lungi dal *Browne* desideroso ad ogni costo di aprire il passo a' Sassoni a traverso a quelle schiere che chiudevano gelosamente ogni adito. Secondo il ricevuto avviso doveano questi ultimi abbandonare di notte il loro campo, e tragittar l'Elba nell'istante medesimo che gli Austriaci attaccati avrebbero i Prussiani a Schandau. Il disegno non potea esser meglio combinato ma avendo per fatalità il Maresciallo *Rotowki* fratello del famoso Conte di Sassonia, trascurato di apparecchiare i pontoni nel tempo determinato, ogni tentativo fu inutile; e stante un imperdonabile tardanza di un' intera giornata, dovette il Re Augusto capitolare col suo oppressore, far posar le armi a tutte le sue truppe dichiarate prigioniere di guerra, e vedersi spogliare de' suoi bagagli e della numerosa artiglieria consistente in più di 60 mortari e 200 ottimi cannoni di bronzo. Ridotto per la sua letargia e dabbenaggine in simili angustie, per

non restare spettatore infelice delle calamità de' suoi poveri sudditi, umiliossi fino a richiedere i passaporti necessarj per rifugiarsi a Varsavia a farvi la meschina figura di un Sovrano senza potere. Troppo tardi dovette egli conoscere, che nella situazione de' suoi Stati gli sarebbe convenuto occuparsi solo ne' preparativi di guerra e niente ne' piaceri; non vi essendo in certe circostanze altro partito che quello di essere in grado di far contro la prepotenza la più ostinata difesa.

Non può esprimersi sì facilmente qual cordoglio risentisse il cuore della sensibile *Elisabetta* all'annunzio della terribile catastrofe sofferta dalla sventurata Casa di Sassonia, per la quale sull'esempio di Pietro suo padre conservava una particolare affezione. Se undici anni addietro, vale a dire nel mese di Decembre del 1745 con le sole minaccie avea indotto il Re di Prussia a restituirle tutto quanto le avea tolto con forza delle armi; la sua gloria e la dignità dell'Impero Russo esigevano ora che dimostrasse ella la sua potenza e ne spiegasse tutta l'estensione in favore di un oppresso monarca da lei protetto, di una regina insultata, e di una famiglia ridotta nella più deplorabile schiavitù. Prendendo pertanto il più vivo interesse in vantaggio de' suoi alleati rinnovò i contratti impegni con la Francia e con l'Austria, dichiarando di voler entrare nell' accesa guerra e come ausiliaria e come parte principale finchè l'alterigia Prussiana non fosse limitata a segno di non potere più nuocere a' suoi vicini. E per convalidare tali sentimenti in faccia all'intero universo, fece trasmettere dal

dal suo gabinetto intimo a tutte le corti la seguente Notificazione.

S. M. L' Imperatrice di tutte le Russie hà sentita con estrema sorpresa e raccapriccio (tanto per gli avvisi inviateli dal suo attuale Consigliere di Stato Le Gross ed Inviato Straordinario a Dresda, quanto da una lettera del ministero Sassone) l' arbitraria invasione delle truppe Prussiane nell' Elettorato di Sassonia, non meno che la dichiarazione fattale a voce dal Ministro Malzahan, che il Re di Prussia con un' inaudita maniera tra' potenti Cristiani, avea risoluto di tenere in deposito la Sassonia vale a dire appropriarsi quel paese neutrale, e dal quale non ha ricevuta veruna offesa. Lo zelo costante e inalterabile con cui S. M. I. ha avuto sempre a cuore il bene, la sicurezza e gl' interessi de' suoi eccelsi alleati in generale, ed in particolare quelli di S. M. il Re di Pollonia, non meno che di adempire verso di essi a' contratti impegni; non le ha permesso di trascurare un momento per fare assicurare nel di lei nome la M. S.; come compassionando ella le disgrazie improvvisamente accadute all' Elettorato di Sassonia, S. M. I. si farà un dovere di procurargli in occasione delle violenze commesse contro i suoi stati ereditarj una sodisfazione proporzionata à gravissimi danni a lui cagionati, egualmente che all' enormità dell' indecente violazione della pace con una manifesta ed ingiusta aggressione per parte del Re di Prussia. E siccome S. M. I. si promette in ciò di rinvenire le medesime disposizioni ne' magnanimi sentimenti e nell' amicizia di S. M. L' Imperatrice Regina sua buona e fedele alleata; ella ha fatto conoscere al Conte Esterasi Ambasciatore della corte di Vienna, con quanta indi-

gnazione abbia inteso quest' audace passo del Rè di Prussia, come pure le ostilità commesse contro il Regno di Boemia, unitamente al desiderio di prendere di concerto le più efficaci misure per opporsi all' intraprese di un Principe ambizioso intento solo a turbare la pace de' suoi vicini, con pregare il predetto Ambasciatore Cesareo a renderne conto alla sua corte con la maggior sollecitudine e rappresentare, che la necessità di tal cooperazione non è solamente fondata sull' obbligo in cui si trovano le due corti Imperiali di far ottener giustizia al Re di Pollonia col farli avere i risarcimenti convenienti a' danni immensi sofferti tanto da esso quanto da' suoi popoli innocenti; ma ancosa sulla precisa necesità di arrestare l' alterigia e l' idée smisurate di soverchio ingrandimento del Re di Prussia, cosa che l' universo tutto imparziale non può trovare che giusta è ragionevole. A tale effettò S. M. l' Imperatrice delle Russie appena che sarà permesso dalla stagione, non mancherà di spedire un' armata ad attaccare gli Stati Prussiani, nell' istesso modo che il Re di Prussia ha invasa senza verun motivo la Sassonia, seqnesrtandone le rendite per porzione di compenso a' Re di Pollonia ed oltre alla predetta armata farà marciare un corpo ausiliario di cavalleria, e infanteria per unirsi alle truppe austriache, protestandosi in faccia all' Europa tutta, ch' ella non poserà giammai le armi, nè acconsentirà a verun trattato di pace prima che la Casa di Sassonia e quella d' Austria non abbiano ottenuta un' ampia ed intera sodisfazione de' torti ricevuti.

A. Pietroburgo 7 Settembre 1756.

Alle minacciose espressioni degli scritti ne succedettero i fatti; il Re di Prussia che fatto

avea

avea nel principio della seconda campagna il più brillante ingresso nella Boemia, vinta una battaglia sotto Praga, assediata quella città e ridotta agli ultimi estremi; essendo rimasto vinto e disfatto dal *Maresciallo Daun* nella famosa giornata del dì 18. Giugno 1757. presso Colin, si era trovato astretto ad uscire in fretta da quel regno con una gran perdita di soldati e Generali. I Francesi occupati tutti i suoi stati nella Vestfalia, minacciavano di aprirsi il passo nel cuore della Sassonia e del Brandemburghese nell'atto che gli Austriaci vincitori entrati nella Lusazia stavano in procinto d'invadere la Slesia. Il Re d'Inghilterra alleato di Federigo vedendo gli affari de' Prussiani prendere una cattiva piega, spedì per le poste a Pietroburgo il *Cav. Carlo Hanbury* per impegnare *Elisabetta* a farsi mediatrice tra le corti di Berlino, Vienna, e Varsavia. Si ricevette cortesemente l'istanza: ma dopo varj giorni se gli rispose che la proposta mediazione era incompatibile con le misure prese dall'Imperatrice la quale avea spedite due armate, l'una nella Prussia e l'altra in Germania, quali non avrebbe mai richiamate finchè i fedeli alleati dell'Impero Russo non avessero ottenuto un risarcimento equivalente a' mali ingiustamente ad essi recati. A questo rifiuto ne tenne dietro un altro. L'Elettorato di Annover soffriva da qualche tempo un' inopia non indifferente di viveri, onde l'Inviato Inglese domandò la licenza di comprare nella Livonia una data quantità di grano per provvedere quello stato. Il ministero Russo si servì di un pretesto plausibile per non ammettere la richiesta, allegando la necessità di tener sempre ripieni i magazzi-

ni

ni stabiliti in quella provincia e nella Curlandia per la sussistenza delle truppe, che già erano entrate nella Prussia. Il *Maresciallo Apraxin* creatura e braccio diritto di tutte le capricciose tirannie del *Bestucheff* appressatosi con un' armata di 60 mila uomini presso a Memel, città di considerazione, che ha un buon porto sul Baltico, non volendo imbarazzarsi ne' disagj di un assedio, si accinse ad espugnarla per assalto. Ottenuto l' intento, si avanzò a gran passi verso Konigsberga capitale del Paese e residenza del governo Prussiano, la qual città premendo molto a Federigo che non cadesse nelle sue mani, dette incombenza al *Maresciallo Lehwald* di invigilarne alla difesa opponendo agl' invasori la più valida resistenza. Essendo inferiore di forze sembrava che il comandante Prussiano non dovesse azzardare un' azione decisiva; ma fidandosi nella bravura delle sue milizie marciò arditamente ad attaccare i Russi ben trincierati presso di *Grossagesdorff*. Nel dì 30 Agosto vennero questi per la prima volta alle mani con i tanto decantati battaglioni del predetto Federigo; e sul principio per vero dire caddero in qualche disordine stante la tattica veloce e l' urto terribile de' nemici; ma il giovane *Romanzoff* (di cui ci resterà molto a parlare) accorse a tempo a far cangiar faccia alla zuffa. Combatterono i due eserciti per qualche tempo con eguale fermezza, finchè l' immobilità e la resistenza de' Russi prevalse all' ostinazione de' Prussiani, che dovettero abbandonare il campo di battaglia coperto di più di 4 mila morti e lasciare in tutto 29 pezzi d' artiglieria. Divulgata la notizia di questa vittoria tanto gloriosa per le armi

Rus-

Russe, formidabili non solo agli Svedesi ed a' Turchi ma alle forze ancora di un Re maestro di guerra, ciascheduno s' immaginava che dopo di essa *Apraxin* acquistati avrebbe nuovi trionfi occupando almeno tutta la Prussia e per volgerne in suo profitto le rendite e perchè gli servisse per piantarvi de' buoni quartieri d'inverno. Contuttociò o non seppe o non volle profittare di un successo sovente decisivo sull' incominciare di una spedizione attiva; ed in vece di marciare a' nuovi trionfi inseguendo i vinti e scacciandoli dal paese, dette l'ordine inaspettato di retrocedere e prese la via su' primi di Ottobre della Curlandia e della Pollonia, mettendo in non cale la sua riputazione non meno che il frutto del sangue sparso e de' profusi tesori. Gli Svedesi, che a suggestione del Ministero Russo e Francese erano entrati similmente in guerra con la Prussia affine di riprendersi la Pomerania da essi posseduta un tempo stimarono bene similmente di ritirarsi verso Stralsunda aspettando un miglior tempo per mettere in esecuzione il lor disegno.

Le corti alleate contro Federigo che tanto si attendevano dalla poderosa diversione dell' esercito Russo, strepitarono altamente nel vedersi così sonoramente deluse, tanto più che quel Principe coraggioso ne avea ricavato il profitto di riprendersi la Slesia caduta totalmente in potere degli Austriaci. L'ardente desiderio della vendetta, l'ambizione offesa, il dispetto e la disperazione le tenevano in un orgasmo indicibile, onde il Conte Esterasi Ambasciatore di Vienna unito a quello di Francia non lasciò niente d'intentato, affine di scoprire le occulte cagioni dell' indicata retro-

tro-

trocessione in mezzo a un successo de' più segnalati; e molto non stettero entrambi a scoprire, che il Granduca Pietro partitamente Prussiano sino al fanatismo era stato quello che co' suoi raggiri l'avea procurata. L'imperatrice essendo caduta gravemente ammalata, sapendo *Bestucheff* che il successore non lo amava, stimò con richiamare l'*Apraxin* di far la corte al suo futuro padrone, col quale prevedeva che asceso che fosse al soglio, se la sarebbero passata assai male tutti coloro che contribuito avessero alla depressione del Monarca Prussiano. Allora i due ambasciatori collegati presero il partito di far cadere il gran Cancelliere, ad onta degli sforzi opposti dall'Ambasciatore Inglese, che spargea a larga mano monti di ghinee d'oro, e non sperando mai di cangiare le inclinazioni troppo radicate e palesi del Granduca, si accinsero ad accendere sempre più il fuoco della discordia tra la zia ed il nipote. Rinvenuta la maniera di abboccarsi con S. M. mediante l'interposizione segreta del Ciamberlano *Brockdorff*, le parlarono in guisa e le fecero costare con evidenza, quanto restava compromessa la gloria di lei e la felicità dell'impero, dal soverchio predominio dell'arbitrario ministro; dimodochè scosso l'animo dell'Augusta regnante allo specchio veritiero presentatole, la caduta di Bestucheff fu risoluta e sul momento venne egli arrestato e spogliato di tutte le sue cariche ed impieghi. Messa al fatto *Elisabetta* di tutte le sue ingiustizie e ribalderie, volle che tutto il mondo restasse inteso della sua deliberazione, ordinando la pubblicazione di un manifesto concepito in questi termini,

Eli-

Elisabetta per la grazia di Dio Imperatrice ed Autocratrice di tutte le Russie ec.

Facciamo sapere a tutti e ciascheduno, come abbiamo fatto arrestare il già nostro gran Cancelliere Bestucheff-Rumin e spogliato di tutte le sue cariche e dignità, per essere i delitti di quest'uomo giunti ad un segno di vederci nell' obbligo preciso di prendere una simile risoluzione. Già da lungo tempo avevamo ragioni fortissime di diffidarci di lui; non ostante gli abbiamo usata la maggiore equità e moderazione e l'abbiamo sostenuto con la nostra protezione ne' casi di maggior bisogno, anteponendo la nostra clemenza e generosità alla giustizia medesima, che esigeva che lo punissimo della sua ingratitudine a' tanti benefizj compartitili, sperando con simili tratti di bontà di richiamarlo al suo dovere. Ciò non ostante non si è mai ravveduto, e la nostra tolleranza e il nostro generoso procedere non lo hanno che viepiù indurato nelle sue perversità. In somma è giunto fino a scordarsi gli obblighi di suddito verso la suprema maestà del trono; talchè convinta di sue perfide azioni ed iniquità, abbiamo creduto non dovere ascoltare ulteriormente gl' impulsi benefici del nostro cuore; ma dimessolo da' suoi impieghi fare esaminare giuridicamente la sua condotta da una commissione a tale oggetto nominata per convocarsi innanzi a noi.

Incominciate subito le interrogazioni e gli esami; sentite le difese e le accuse, e i reiterati reclami e ricorsi de' sudditi, rimase facilmente convinto de' seguenti capi di delitti di Stato. I. Che non avea trascurato verun mezzo illegittimo per estendere oltre il dovere i confini dell'autorità affidatagli, ed in vece di attendere con zelo al servizio della Sovrana, al-

altro non cercava che saziare la sua propria ambizione e cupidigia. II. Non solamente non dava alcuna esecuzione agli ordini precisi che ricevea dall'Imperatrice quando non corrispondevano alle sue intenzioni; ma ogni volta che vedeasi in obbligo di eseguirli, procurava per vie oblique di renderli inutili. III. In vece d'invigilare agl' interessi della Sovrana e dello stato e rilevare le trame formate in loro pregiudizio le teneva occulte guardando il più profondo segreto contro il prestato giuramento e i doveri della sua carica. IV. Spesse volte pretendeva chs i suoi ordini particolari e capricciosi dovessero essere, preferiti a quelli di S. M., venendo in certa guisa ad assumersi illegittimamente il grado di Correggente dell'Impero. V. S'ingeriva molte volte senza l'assenso e la partecipazione di S. M. in affari niente relativi al suo impiego, tentando con maligni rapporti e discorsi ingiuriosi di deviare le LL. AA. Imperiali dall'affezione e dal rispetto giustamente da esse dovuto a S. M. L'Imperatrice. VI. Teneva in fine delle corrispondenze sospette con varie corti estere, trasmettendo a' Generali, Governatori, e Ministri delle istruzioni e comandi diversi totalmente da quelli che gli venivano dati dalla M. S. Se tutte le provincie Russe pertanto giubilarono tre lustri addietro all'arresto e caduta del Duca di Curlandia, altrettanta esultanza risentirono alla disgrazia di *Bestucheff*, forse più dell'altro pericoloso ed inumano tiranno. Nemico implacabile di chi mostrava nutrire altre idee fuori delle sue, e dominato a un tempo dalla più sordida avarizia, spiegava per orgoglio il più insensato fasto in faccia a quella nazione ch' egli senza pietà de-

pre-

predava. Parea che fosse stata rinnovata nelle Russie per lui la famosa carica de' Maestri di Palazzo di Francia sotto la stirpe de' Merovingi, volendo egli saper tutto e metter le mani in tutto. Col pretesto di aumentare ogni anno più dell'altro le rendite Imperiali, impose gravissimi dazj sopra il sale e lo spaccio del tabacco di Ucrania, sopra l'industria, le fucine, i fornelli del ferro, la birra, i liquori distillati, l'oro, l'argento, i contratti di compra e vendita, l'ingresso e l'uscita di tutte le merci. Cinse d'armati le frontiere ed impose le più rigorose leggi contro il sale, il tabacco, la polvere, l'acquavite e le carte da giuoco de' paesi forestieri. Gli astuti ed ingordi finanzieri niente omettevano sotto i di lui auspicj per iscoprire i contrabbandi, annichilarli e punirli; e si arrischiavano ancora a far comparir reo chi non lo era affine di estorcere] delle pene pecuniarie. Eresse un tribunale a bella posta per giudicare di simili trasgressioni, vere o false che fossero; in guisa che fu condannata una quantità immensa di miserabili spinti alle fraudi e agli omicidj dalle iniquità degli ordini de' gabellieri, conducendosi con tali mezzi fino all'atrocità l'amministrazione di una troppo debole Principessa, il di cui carattere era ripieno di sensibilità, di tenerezza e di dolcezza. Varj scrittori di quel tempo non hanno temuto di asserire, che il *Kunt* nello spazio di quindici anni avea fatto perire sotto i suoi colpi più di 12 mila disgraziati pretesi reí di contrabbando. Ecco come i perversi ministri divengono il flagello de' sudditi, di regnanti per se stessi ottimi, ma inescusabili per il favore malamente compartito a un audace cortigiano.

no. Emanata la sentenza fu il Cancelliere condannato a passare il resto de' suoi giorni in una casa campestre guardato a vista, e nell' anno susseguente fu mandato in esilio a *Goveiow* piccol borgo 220 miglia lontano da Mosca, ove dopo molte difficoltà gli venne permesso fabbricarsi una casa non essendo i suoi beni stati soggetti a veruna confiscazione.

L'*Apraxin* ancora incorse nell' istessa sventura: fatto prigioniero di stato ed accusato di troppa prestezza di ritirare e separare l' esercito, nel tempo che il nemico battuto e in disordine non poteva opporsi ad ulteriori progressi, e di più di aver tollerati con dannosa indulgenza gli eccessi delle truppe irregolari, che aveano commesse delle crudeltà orribili e dannose al buon servizio, dette per iscusa il difetto de' magazzini per la sussistenza dell' armata assai numerosa in un terreno sterile e spogliato di tutto; e per parte de' Cosacchi e corpi franchi tenuti senza freno, il timore che non disertassero in un paese che avea prossimi tanti diversi confini. La difesa fu trovata assai debole e contraria al fatto; ond' era per essere l' incauto comandante degradato ed esiliato similmente in qualche remota contrada, se la morte non lo avesse rapito improvvisamente con un colpo di Apoplessia. Il Gener. *Ferme* gli venne sostituito nel comando con ordine preciso sebbene nel cuore dell' inverno del 1758 di tornare ad invadere la Prussia. Subito questi obbedì e nel dì 18 di Gennajo si rese padrone per forza di Konigsberga prendendone possesso a nome dell' Imperatrice, obbligando i cittadini a prestarle omaggio e giuramento di obbedienza. Si stese quindi per tutte le più

im-

importanti piazze e per consolidarvisi maggiormente occupò le città di Thorn e di Elbinga benchè situate nella Prussia Pollaca onde piantarvi i magazzini necessarj alle ulteriori conquiste che meditava. Le rendite del regno metà si versarono nella cassa dell'esercito, e metà destinaronsi al sollievo de' Principi e Principesse Sassoni spogliati de' respettivi assegnamenti. I Palatini e Grandi della Pollonia, indifferenti nelle sciagure del loro Re e sempre deditti ad abbracciare il partito contrario a quello della corte, strepitarono altamente pel passaggio de' Russi sul territorio della Repubblica e sebbene assicurati dalle due belligeranti Imperatrici a non temere cosa veruna, non essendo rimasti persuasi nè volutisi giammai acquietare, si lasciò ad essi tutta la libertà di lagnarsi inutilmente a lor talento, e il *Fermer* intanto avanzavasi verso l'Elettorato di Brandemburgo. La prima fortezza di considerazione fu quella di Custrino posta sull'Oder ove si unisce col fiume Varta, le cui fortificazioni sono tali, che appena la Germania ne può vantare una simile, a segno di avere altre volte potuto resistere con felice evento alle armi vincitrici di Gustavo Adolfo Re di Svezia. I Russi tosto che se le appressarono la cinsero d'assedio quasi sotto gli occhj del *General Donha* accampato non lungi di là con un corpo volante d'infanteria e cavalleria Prussiana non però sufficiente ad attaccare le trinciere e dar soccorso alla piazza. Gli toccò dunque a restare spettatore indolente di un fierissimo bombardamento e pioggia incessante di palle infuocate ed incendiarie che posero in fiamme tutti gli edifizj, eccettuate poche case con l'eccidio di

una gran parte di quegli sventurati abitanti.
Il Castello ad onta di ciò opponeva la più ostinata difesa.

Il Re di Prussia, che aperta al solito la terza campagna del 1758 prima de' suoi nemici con l'invasione del Marchesato di Moravia, era stato costretto dal *Maresciallo Daun* ad evacuarla in fretta con molta perdita e ridursi alla conservazione della Sassonia, riflettendo che la perdita di Custrino potea produrre delle fatali conseguenze, deliberò di azzardare una battaglia per far levare quell'assedio. Non ostante i vantaggj da esso riportati sulla fine del precedente anno, la precaria situazione de' suoi affari richiedeva de' colpi di mano e quasi disperati. Lasciata pertanto la difesa di Dresda e di Lipsia al *Principe Enrico* suo fratello, Generale egualmente destro ed anche saggio e prudente, presa seco la metà delle sue genti, con una delle consuete sue rapidissime marcie ammirabili in ogni tempo ed in cui travedevasi qualche cosa di più sorprendente che nelle battaglie e negli assedj, giunse ne' primi giorni di Agosto ad unirsi col prenominato *General Donha*. Trovandosi allora alla testa di 60 mila scelti soldati compagni delle sue perdite e delle sue vittorie, sfidò al cimento il supremo comandante Russo, ch' era uscito animosamente fuori delle linee ad incontrarlo. Nel giorno 25 di detto mese, nell'atto medesimo, che il *General Laudon*, l'eroe dell'armate Austriache spedito con un grosso distaccamento di cavalleria a congiungersi con gli assedianti rendevasi padrone per assalto della piazza di Peitz nella Lusazia inferiore, ebbe luogo presso il villaggio di Zondorff tra i Russi ed i

Prus-

Prussiani un crudelissimo fatto d'armi uno de' più micidiali del secolo. Furono i primi i Prussiani ad assalire e per due volte furono bravamente respinti. Nel terzo attacco la loro ala sinistra cadde in un disordine che pareva irrimediabile, e certamente senza il prode Generale Prussiano *Seidlitz*, che rimesse l'azione in equilibrio, trovavansi in procinto di rimanere fieramente battuti. *Federigo* irritato oltremodo nel vedere cadere a terra gl'interi suoi battaglioni, dopo aver dato l'ordine inumano che non fosse dato quartiere a verun Russo, diresse personalmente le susseguenti operazioni esponendosi con sì poca cura al fuoco degli avversari, che tutti i suoi ajutanti rimasero uccisi o feriti poco lontano da lui, o caddero prigionieri. A niente servivano le più accorte e spedite evoluzioni della Tattica Prussiana contro soldati che non si movevano nè per avanzare nè per dare in dietro un sol passo, ed ovunque facean fronte. *Ho combattuto*, *gridò il Re*, *contro gli Ungheri*, *gli Austriaci*, *i Francesi e non mi sono trovato mai a un caso simile. Costoro sono più facili a farsi ammazzare che ad esser vinti. Le legioni Russe come quelle degli Sciti loro antenati si possono chiamare i battaglioni di bronzo.* Entrambe le armate che pugnato aveano con la più grande animosità e ferocia, sopraggiunta la notte a dar fine alla carnificina restarono nell'istessa posizione e sotto le armi fino alla mattina seguente, nella quale sembrò che i Prussiani cercassero di venire nuovamente alle mani; ma trovata una numerosa artiglieria alla fronte dell'esercito Russo non osarono avvicinarsi di più, ed in quel giorno non avvenne che un vivissimo recipro-

co cannonamento. Entrambe sebbene uon poco indebolite si attribuirono la vittoria; si fecero delle feste e de' ringraziamenti al cielo, perchè forse non era seguito peggio. Il fatto però si è, che i Russi sacrificarono inutilmente circa 20 mila uomini, 104 pezzi di cannone e il Gen. Browne che restò prigione, sebbene si mantenessero per diversi giorni sul campo di battaglia. I Prussiani contarono più di 6 mila morti, altrettanti carichi di ferite, e più di 3 mila disertati o dispersi. Restò però a loro almeno il profitto di vedere sciolto l' assedio di Custrino che stava per rendersi di momento in momento. Prima di quest' azione il *Gen. Fermer* in vece di perdere il tempo il più prezioso sotto questa piazza, se fosse stato dotato del colpo d' occhio e de' talenti del *Munich*, o del *Lascy*, non avrebbe trovato difficile il circondare tutto il corpo del Donha nella nuova Marca senza arrischiare cosa alcuna. Il *Maresciallo Daun* e l' Ambasciatore Russo a Vienna, gli aveano scritto, che non azzardasse il cimento con un astuto guerriero e fecondo di strattagemmi come il Re di Prussia, ma che temporeggiasse per tenerlo a bada, dando tempo intanto al *Gen. Laudon* di unirsi seco lui col grosso rinforzo di gente che conduceva. A tali avvertimenti messo il Russo comandante in puntiglio, volle appunto combattere senza preciso bisogno, per quella fatalità consecutiva sempre alle leghe di varie nazioni, quali possono assomigliarsi a tante cetre scordate, e che voleva che si facesse dai capi tutto quello che mai avrebbero dovuto fare. Cavatosi il capriccio, battendo poi le traccie medesime del suo antecessore *Apraxin* da lui tanto biasimato, abban-

abbandonò a precipizio tutto il conquistato paese e se ne tornò ad acquartierarsi placidamente nella Prussia. Ecco quale fu il risultato di tante stragi e di tante carnificine, non essendo rimasto altro in seguito alle parti belligeranti, che sangue inutilmente sparso, paesi incolti e desolati, villaggj rovinati, ed immenso numero di famiglie ridotte alla più deplorabile mendicità.

L' Imperatrice *Elisabetta* che si figurava in mente, che gli sforzi che da lei faceansi di buona fede dovessero dare tanta preponderanza alla confederazione contro il Re di Prussia da porre al più presto il più felice termine alla guerra; si conturbò assai per la nuova ritirata del *Fermer* diametralmente opposta alle istruzioni trasmessegli, e richiamatolo a Pietroburgo, gli fece dire dal *vice-Cancelliere Voronzoff*, che col pretesto di poca salute chiedesse la sua dimissione. Ma nell'istessa sua residenza vi era un gran partito a favore di *Federigo*, il quale credendosi tutto permesso nelle sue circostanze, sapea e col denaro e con gl'intrighi nuocere a' suoi nemici nell' interno de' loro gabinetti. A Vienna istessa non era forse minore il numero de'suoi occulti e salariati partigiani. Il vecchio *Soltikoff* che avea servito con nome di animoso ed avveduto Generale nelle spedizioni contro gli Svedesi ed i Turchi fu nominato alla direzione degli eserciti Russi, e avanti di partire gli venne anche affidata la particolar commissione di mettere sul trono della Curlandia il *Principe Carlo di Sassonia* figlio terzogenito del Re di Pollonia; in compenso di quanto l'Imperatrice era desiosa di fare in vantaggio

di quell'illustre ma sventurata famiglia. Portossi il real Principe in Russia a contestarne all' augusta benefattrice la sua gratitudine con i dovuti ringraziamenti, ed accolto co' più distinti contrassegni di affetto e di stima, ebbe lettere commendatizie presso la corte del genitore, onde ottenerne l'investitura con le prescritte formalità. Ciò eseguito andò il nuovo Duca a godere della sua fortuna, ma quando stimava averla afferrata per le chiome, trovossi in breve, come vedremo, miseramente senza sua colpa deluso nelle sue speranze. Frattanto le corti alleate formato aveano il piano, che mentre i Russi avrebbero agito nel centro degli stati Prussiani, una grossa armata Austriaca tenterebbe per la seconda volta l'impresa della liberazione della Sassonia andata a vuoto nell'anno decorso. L'idea era quella di rovesciare tutta la possanza della Casa di Brandemburgo con un attacco generale; ma la lentezza nell'esecuzione, le occasioni lasciate fuggire e la poco buona armonia tra' comandanti, produssero la salvezza del Re di Prussia. Egli che ben comprendeva cosa avrebbero potuto operare le forze unite contro di lui, conobbe la necessità di battere i Russi prima che raggiunti da altri rinforzi s'inoltrassero nuovamente, per il che spedì ordine al *Donha* di marciare ad affrontarli fin dentro il territorio Pollacco. *Donha* subito traversato l'Oder penetrò nel Palatinato di Posnania, incendiò casali e villaggj, pose tutto il paese in contribuzione e quindi si avanzò per combattere; ma in vece di vincere fu vinto dal *Romanzoff*, che gli tagliò a pezzi gran parte della sua retroguardia e lo

e lo astrinse ad abbandonare le acquistate spoglie di uno stato neutrale, retrocedendo con molto biasimo e danno.

Il Re di Prussia che molto avea sperato da una tal diversione, non volle più vedere l'umiliato Generale privandolo della sua grazia, e sostituendo nel comando di quel corpo d'armata il *General Vedel*, con ordine preciso che fosse rispettato ed obbedito come un Dittatore Romano. Pieno questi di ardore militare e di voglia di segnalarsi, non ostante che il suo predecessore gli avesse messo in vista il pericolo che vi era nel battersi, trovò anche più speditamente dell'altro il modo di soggiacere ad una vergognosa sconfitta. Il vecchio condottiere d'eserciti, con cui accingeasi con tanto ardore a misurarsi, godeva la reputazione di essere uno degli uomini più sperimentati e consumati nell'arte della guerra; onde posto appena il piede nella Slesia guarnì di Artiglieria tutta la strada maestra che conduce a Crossen presso Zulicau ed attese poi tranquillamente che i Prussiani fossero i primi a far fuoco contro di lui. Nella mattina del 22 del mese di Luglio 1759 il *Vedel* assalì da tre parti i Russi, e nell'impeto primiero ebbe qualche motivo di supporre che l'azione riuscir dovesse favorevole al suo padrone; la lusinga però fu fallace e non ebbe lungo periodo, essendochè l'infanteria Russa quale immobile colonna resistè intrepidamente per quasi quattr'ore senza cedere un palmo di terreno, respingendo gli aggressori per lungo tratto di strada e loro uccidendo più di 2 mila uomini, facendone altrettanti prigionieri con l'acquisto di 12 cannoni e 20 bandiere. I vincitori pagarono essi pure

il loro trionfo con la perdita di circa a 3 mila soldati. Una tal vittoria si trasse seco la conquista di Francfort sull' Oder, università celebre e città di commercio con tutto l'annesso Principato di Crossen e molto altro paese a segno che le partite leggiere de' Cosacchi poteano scorrere liberamente fino alle porte di Berlino. *Federigo* comprendendo allora l'importanza del caso e calcolandone i funesti effetti, se non fosse tosto ricorso a qualche pronto riparo, al primo annunzio della disfatta del *Vedel*, con animo niente turbato, volò dalla Lusazia nella Slesia affine di cuoprire la sua capitale lasciando come nell'anno passato il Principe *Enrico* a fronte del Maresciallo *Daun*. Tutte le sue premure stavano rivolte a impedir al *General Laudon* che marciava con 20 mila combattenti il congiungersi co' Russi, i quali senza una tale unione, venivano ad essere a lui inferiori di forza a motivo delle truppe che aveano dovuto lasciare addietro affine di tener le spalle guardate. *Laudon* seppe talmente dirigersi in quella difficoltosa congiuntura, che scampate tutte le insidie tesegli, raggiunse maravigliosamente gli alleati della sua sovrana senza aver neppure sagrificato un solo uomo. *Soltikoff* gli venne incontro, lo ricolmò di elogi, ed in presenza di tutta l'armata si espresse; che da sì bella operazione dipendeva la somma delle cose. Il Monarca Prussiano ne rimase anch'egli stupefatto, e se la passò per qualche giorno con del cattivo umore per non averla potuta impedire. Non ostante pieno di ardore e di fiducia raccolti gli avanzi del corpo del *Vedel* e ricevuti de' rinforzi del *General Finck* tragittò egli pure l'Oder, ed a sangue

fred-

freddo si preparò a dare una battaglia, che ben conoscea potere riuscire decisiva riguardo alla sorte della sua famiglia e del trono circondato ovunque da forze formidabili comandate da espertissimi condottieri.

Fece sembiante a prima vista di volere cominciare la zuffa dalla parte destra; ma tutti i suoi movimenti altro oggetto non aveano che riconoscere com' erano postati gli Austro-Russi e nascondere una batteria di 20 cannoni a mitraglia, per far prova se l'istesso strattagemma che lo avea sì ben servito due anni addietro contro il *Principe di Soubise* a Rosbach, potesse giovargli ancora in questa giornata. Il *Principe di Vittemberg* appena alzato il sole nel giorno duodecimo di agosto attaccò alla testa della cavalleria e della vanguardia Prussiana le trinciere Russe al favore di un terribile fuoco di artiglieria e le forzò. In questo frattempo si avanzò il Re col grosso della sua armata e rovesciò l'ala sinistra a lui opposta, che si ripiegò a traverso di un profondo vallone dietro al villaggio di Kunnesdorff. A questo primo vantaggio, tenendo i Prussiani per certo che l'esercito Austro-Russo dovesse volgersi in aperta fuga, gridarono vittoria e spedirono espressi a Berlino con l'avviso del già riportato, ma piuttosto sperato successo, tanto più ch'eransi impadroniti di tutti i cannoni che stavano alla loro fronte. La notizia si diffuse poi rapidamente, come suole accadere, per ogni dove e specialmente per l'Olanda e l'Inghilterra confondendo per qualche settimana nelle menti de' troppo creduli il vincitore col vinto. Presto però cambiò l'aspetto della volubil sorte, poichè i Prussiani

non

non potendo stendersi per mancanza di terreno, ed i Russi dilatando all' opposto la loro linea ebbero luogo di rinforzare l' artiglieria servendosi di quella della diritta e facendo una strage spaventosa. La ferocia e l' impeto delle tre nazioni riscaldate dall' ardore della mischia giunse a tale che si atterravano i soldati a vicenda con i cannoni da campagna carichi a cartoccio in distanza di soli cinquanta passi e poco meno che sulla bocca di que' terribili strumenti di morte, che senza intervallo vomitavano torrenti di ferro e di fuoco. Immobili sempre i Russi secondo l' usato stile sebbene per otto volte assaliti non si mossero mai dal sito occupato. La decisione della giornata stava non per tanto in una gran batteria collocata presso un posto chiamato il cimitero degli Ebrei. I granatieri Prussiani non erano di là lontani cento e cinquanta passi appena, quando il famoso *Laudon* avvedutosi dell' errore massimo nel lasciarla scoperta prevenendo gli aggressori di pochi minuti l' occupa egli stesso ed immediatamente gli fulmina con una nuova duplicata grandine di palle per cui arriva a metterli in disordine. Allora seguito dalla sua cavalleria se gli scaglia contro con la sciabla alla mano e gli astringe a ceder terreno. Siccome le armate Prussiane schierate in campo sul modello dell' antica Falange de' Macedoni componevano una specie di macchina movente; così sconcertata che fosse una volta era quasi impossibile riordinarla, talchè la confusione divenne generale. La maggior parte degli uffiziali di Federigo o fu stesa sul terreno o rimase prigioniera, e quel Monarca che parve in tale azione aver rinunziato alle leggi di una giusta mo-

moderazione, non avrebbe potuto sottrarsi al pericolo di cadere egli pure prigioniero, se il Capitano *Goertz* non gli avesse dato il suo cavallo. Fu questo il maggior rovescio da esso sofferto in tutta la guerra; mentre perdette più di 17 mila uomini fra morti e feriti, tra' quali sedici Generali, 85 cannoni e 29 bandiere. Non poco sangue sparsero anche i vincitori, poichè dalle istesse loro relazioni si vide esser costata più di tredici mila soldati compresi 2500 Austriaci.

Tutto l'onore di sì memorabile giornata attribuito venne universalmente al prelodato Generale *Laudon* atteso il valido sforzo con cui urtò nel fianco de' nemici facendo traboccare varj reggimenti in alcune circonvicine paludi, ed astringendo interi battaglioni a deporre le armi a' suoi piedi. Contuttociò parlossi assai più di sua bravura e nel campo de' Russi ed a Pietroburgo che in Vienna medesima, prova manifesta che già la gelosia e l'invidia, sempre in attività per deprimere il merito, gli aveano suscitati molti emuli. L'Imperatrice *Elisabetta* gli trasmesse in dono una superba spada d'oro tutta giojellata accompagnata da una graziosa lettera, nella quale encomiando i di lui talenti militari e ringraziandolo di quanto operato avea per la causa comune, lo invitava a passare al suo servizio comecche nato in Toozen feudo dela provincia di Livonia sottoposta al suo dominio. Accettò *Laudon* il dono; ma non l'offerta di lasciare i vessilli della Casa d'Austria, sotto i quali avea incominciata la sua gloriosa carriera. Era rimasto troppo disgustato dall'essere stato licenziato ad un tratto senza verun demerito per ordine del favorito *Biren*, do-

doppo aver servito l' Imperatrice *Anna* in qualità di Tenente nelle già narrate Spedizioni del Maresciallo *Lascy* contro la Crimea. Ma tornando all' Armata Prussiana disfatta ed astretta fuggendo per lo spazio di ventimiglia a refugiarsi sotto il Cannone di Custrino, non può dirsi qual fosse l'impressione fatta in Berlino dall'annunzio di sì grande sconfitta pervenuto appunto nell'atto che gli animi riscaldati trovavansi e commossi dalla speme di un segnalato trionfo. Il terrore si accrebbe maggiormente al comparire di un biglietto del Re col quale consigliava la Regina a porsi in sicuro a Magdeburgo con gli archivj, il tesoro, e il ministero, confessando di avere arrischiato un gran colpo ch' eragli andato a vuoto. Per vero dire la situazione di *Federigo* ristretto quasi in un angolo de' suoi stati non poteva essere più critica e dolorosa. Supponevasi per l' Europa che verrebbe presto ridotto alla sola Marca Elettorale; vale a dire a non essere che semplice Marchese di Brandemburgo. Molti anche erano di parere, che non avrebbe conservata quella dignità, che con gran fatica, ed altri non lo riguardavano che come un avventuriere sulla fine della sua teatrale rappresentanza. Parve, che in tale stato, egli non pensasse se non a morire gloriosamente facendo una specie di testamento filosofico. Racconta l' istorico *Denina*, che avea a tale effetto preparata una scatola di pillole composte di sublimato corrosivo per ingojarle come avea divisato il gran Mitridate Re del Ponto, se mai fosse restato prigioniero in mano de' suoi nemici; non ostante conservò sempre una gran libertà di spirito in mezzo alle sue disgrazie.

Scos-

Scosso da quella specie di letargo in cui lo avéa gettato la sofferta sconfitta conservando una serenità di mente che non è propria se non degli eroi e de' cuori magnanimi, spiegando tutta la grandezza delle sue risorse, riunito un buono esercito e ben servito dagli affezionati sudditi pieni di patriottismo e di ammirazione per lui; in pochi giorni pensò a tutto, a tutto provvedde, e si pose in grado di far testa nuovamente a vincitori che non sapeano trar profitto della riportata vittoria. *Giacchè Soltikoff ci perdona lo scacco matto*, disse al Colonnello Guichard suo intimo confidente, *La partita non può dirsi per anchè perduta*. Non era passato un sol mese, che lo mirò il mondo scorrere intrepidamente con meravigliosa celerità dalla Lusazia nella Slesia e dalla Slesia nella Sassonia, non assalito ed abbattuto ma all' opposto quasi temuto aggressore che minaccia a un punto istesso i suoi vincitori ed i loro non lontani alleati. Molto gli giovò che la sua cavalleria poco o niun danno patito avesse nella descritta battaglia; che il governo introdotto nella sua monarchia fosse affatto militare, in conseguenza del quale gli abitatori delle campagne fossero più soldati che agricoltori; che gran parte de' migliori ufficiali Austro Russi fosse o rimasta sul campo o resa inabile per le riportate ferite, ed in fine, che la grande Armata Austriaca occupata si trovasse a riconquistare la Sassònia ed assicurarne la conquista con la conservazione di Dresda e delle altre piazze costrette a capitolare.

Nondimeno tutti questi vantaggi in se stessi assai ragguardevoli non sarebbero stati bastanti a rilevare la fortuna del Sovrano di Prussia, se al-

altre segrete cagioni non avessero cooperato a sottrarlo da precipizj che lo circondavano. Sussisteva sempre ne' comandanti Russi, a norma che la salute di Elisabetta indicava o un migliore, o un peggiore aspetto la tema d' indispettire il sol nascente nella persona del successore col portare le cose agli estremi e dare a *Federigo* l' ultimo colpo di grazia. Il *General Panin*, che avea sempre mostrata una bravura e un coraggio senza esempio, e che ad onta della podagra che lo affliggeva con dolori violenti si facea mettere a cavallo nè rientrava nella sua tenda se non dopo avere assicurata la vittoria, di concerto con *Laudon* fece di tutto perchè non si lasciasse al nemico vinto un momento di respiro e si traesse profitto da fortunati progressi, ma nè l' uno nè l' altro per quanto seppero dire poterono ridurre il *Soltikoff* a movere un passo di là dall' Oder. In vece di marciare fermossi a riposare tranquillamente in seno de' suoi trionfi. Il *Maresciallo Daun* avvisato per espresso della misteriosa inazione, giudicò opportuno abboccarsi seco lui; ed a questo fine sotto buona scorta venne fino a Guben. Dopo un lauto convito e gli scambievoli ufizj di congratulazione fece il supremo Generale Austriaco quanto potè onde sollecitare il Russo a proseguire le interrotte operazioni, porgendogli a tale effetto un ricchissimo anello e una tabacchiera d' oro ornata di ricchissime gemme a nome dell' Imperatrice Regina. L' irremovibile *Soltikoff*, allegò freddamente il pretesto della mancanza de' viveri; e non curossi neppure di ascoltar ragioni, sul progetto fattogli di assediare almeno la forte piazza di Glogau che non potea scampare dalle sue mani,

ni, e veniva ad assicurare a' Russi i quartieri d' inverno sul territorio Prussiano. Dopo l' abboccamento de' due Comandanti si sparse voce, che il Russo alquanto piccato e in tuono d' acrimonia dicesse al *Daun*, di aver fatto dal canto suo anche troppo in quella campagna col guadagnar due battaglie ch' erano costate alla Russia ventisette mila uomini; e che aspettava che gli Austriaci facessero altrettanto. Questo discorso però ripetuto in tante gazzette e giornali politici non fu sentito da alcuno. La verità solo è, che perduti in cambio di cadere addosso velocemente a Magdeburgo e Berlino, due mesi in piccole ed inutili marcie e contro marcie, rimesse l' armata Russa il piede sulla fine di Ottobre nel favorito paese Pollacco; e l' unica ulterior prodezza fu di ridurne in cenere la misera città di Hemestadt, perchè il castellano all' intimazione della resa avea risposto di voler difendersi fino all' ultima goccia di sangue. Forse le segrete istruzioni di *Soltikoff* gli prescrivevano di contenersi in tal guisa a motivo della gelosia dell' equilibrio tra le potenze; e forse si volea a Pietroburgo umiliata la Prussia ma non affatto oppressa per timore di un soverchio ingrandimento dell' Austria. Sostenevano alcuni che si pensava nell' istessa maniera anche a Versaglies. I politici raggiri sono inesplicabili; con tutto ciò le apparenze in quanto alla volontà di *Elisabetta* parvero sincere ed uniformi, mentre all' avviso delle accadute cose spedì a bella posta a Vienna il Gener. *Cammelli* ad assicurare *Maria Teresa* sua alleata, che in mezzo anche alle nevi, e a diacci ricominciato avrebbero le armi di lei ad agire. *Lord Keith* Ambasciatore Inglese, avendole pro-

po-

posto per la seconda volta d' interporsi per una definitiva conciliazione tra le potenze belligeranti, sentì rispondersi: *amo troppo i miei popoli per non desiderare una pace solida e durevole; ma siccome voglio procurare a' miei alleati una soddisfazione proporzionata a' danni ingiustamente sofferti, non posso se non di concerto con essi dar mano a veruna negoziazione*. Per sostenere la dignità di questa risposta si determinò di proseguire la guerra con maggior vigore arruolando un uomo per ogni cento e ventotto nelle provincie obbligate a somministrare le reclute, lo che dovea formare un rinforzo di 60 mila soldati. Di più quando si seppe che il Gen. *Laudon* avea costretto tutto il corpo Prussiano del Gen. *Fouquet* a rendersi prigioniero unitamente al suo capo ed era entrato nel dì 26 di Luglio 1760. vincitore per assalto nella piazza fortissima di Glatz, ed oltre a ciò che il Re di Prussia avea dovuto abbandonare con sommo svantaggio il pensiero di rendersi di bel nuovo padrone di Dresda, si mandarono ordini precisi al *Soltikoff* di ritornare nella Slesia ed occupare a qualunque costo la città di Breslavia. *Soltikoff* però rimase per quest' anno in Pollonia, e solo inviò sulle frontiere di quella provincia il Gen. *Czernicheff*, che non si accostò all' Oder se non per essere semplice spettatore degli altrui movimenti. Se egli si fosse unito agli Austriaci *Federigo* avrebbe indispensabilmente dovuto soccombere. Il Gen. *Totteblen*, nato Sassone mostrò una maggiore energia per la causa comune e zelo pel decoro dell' Imperatrice, col marciare ad istigazione del Marchese *Montalambert* ministro di Francia verso Berlino per mettersi in possesso di quella capitale

e por-

e porla sotto gravi contribuzioni nell' atto medesimo che gli Svedesi agivano nell' istessa guisa nella Pomerania. La città non era cinta che di una specie di palizzata con fortificazioni assai deboli con un piccolo presidio urbano comandato dal vecchio Gen. *Lewbald* e da Generali *Serdlitz*, *e Knobloch* venuti a curarsi di lor ferite. All' appressarsi de' Russi la guarnigione ricusò di aprire le porte aspettando qualche soccorso; ed in fatti pochi giorni appresso vi arrivò il Principe di Wittemberg con 5 mila uomini che sarebbero stati sufficienti a difenderla se non fosse sopraggiunto per altra parte il Gen. *Lascy* (nipote del Russo Maresciallo già più volte nominato e morto da qualche anno addietro) con 14 m. Austriaci quasi tutti di cavalleria. A norma di quello che accade tra le nazioni collegate, non avrebbe desiderato il *Totteblen* che l' altro restasse a parte di sua conquista, acciò non percipesse la sua porzione del bottino, e della contribuzione ascendente a un milione e mezzo di Tallari. *Lascy* tenne duro, sforzò una porta e volle quanto se gli apparteneva; il che non ascese poi a una gran somma per la sede di una potenza che sosteneva la guerra contro la metà di Europa. Non vi esisteva più veruna persona della corte e del ministero e tutte le famiglie tanto de' mercanti quanto della nobiltà si erano poste in sicuro. *Federigo*, che duramente fatti avea provare agli altri i mali provenienti dalle ostilità, trovossi ora nell' amaro cimento di vedersegli rendere con usura e sperimentarli nel seno istesso della sua patria. Le sue armi non si erano mai appressate nè verso il Danubio nè verso la Neva; ma in conseguenza de' voli della sua am-

bizione, i suoi nemici invasa aveano per due volte la sua reggia. I Cosacchi ed i Calmucchi non meno che gli altri sciami delle truppe Russe irregolari, per quanto si cercasse di contenerli, saccheggiarono, ruppero, bruciarono, senza risparmiare neppure lo spedale degl' invalidi che saltò in aria essendosi appiccato il fuoco ad un contiguo magazzino di polveri. Le due belle case di delizia di Schonausen e Carlottemburgo devastate; i mobili e le statue comprate dagli eredi del *Cardinale Polignac* fatti in pezzi, demolito l' arsenale delle armi, fracassato il molino per la fabbrica delle suddette polveri, le divise vendute e lacerate, i fucili spezzati nel mezzo, atterrati varj edifizj e rovinate tutte le macchine gli strumenti e metalli delle fonderie. Solo le Chiese vennero rispettate, perchè regolarmente in quelle de' Protestanti non vi è niente da prendere.

Avanzavasi frattanto il Re a gran passi per liberare Berlino da così incomoda visita, onde i due Generali Austro-Russi stimarono bene ritirarsi nella parte orientale del Brandemburghese, affine di mettere le affatticate soldatesche a' quartieri di riposo dopo aver fatto colà da padroni per venti giorni. Nel tempo medesimo un altro corpo Russo piantò l'assedio alla Città di Colberga posta sul Baltico all'estremità della Pomerania con un buon porto di mare di qualche rilevanza. Nel mezzo dell'estate una squadra numerosa di dieci navi di linea, altrettante fregate e varj legni minori con 4 mila uomini da sbarco congiuntasi con altra squadra dell'Ammiraglio *Polauskoy*, giunta che fu in quelle alture, fatto mettere il piede a terra alle truppe e postate le batterie, cominciò

ciò i primi attacchi. Le bombe distrussero molte abitazioni; ed i soldati sebbene quasi tutti reclute di nuova leva investirono coraggiosamente il porto, fecero prigioniero di guerra un distaccamento della guarnigione e portarono via molti cannoni. Nondimeno essendo riuscito al Gen. *Pedner* spedito in soccorso degli assediati di gettare un buon rinforzo entro la Piazza, l'assedio cangiossi in blocco. *Elisabetta* irritata con *Soltikoff* non meno che con *Fermer* e *Apraxin* gli concesse il riposo, e spedì al comando del suo esercito, che passato avea la stagione invernale del 1761 nella Slesia, il General *Butturlin* con ordine preciso ed assoluto di congiungersi tosto col Laudon, che se ne stava a fronte di Federigo, giuocando entrambi di sottigliezze e di strattagemmi per deludersi e prevalere l'uno sull' altro, come eransi veduti *Vondomo e il Principe Eugenio*, *Turena*, *e Montecuccoli*. L'unione prescritta dalla Sovrana Russa seguì effettivamente nel primo giorno di Settembre, formando in tal guisa gli Austriaci ed i Russi un' armata di 90 mila combattenti capaci delle più grandi imprese. Tuttavia sussistevano gli istessi vizj radicali che mettevano ostacolo alle operazioni e gl' intrighi interni della corte di Pietroburgo aveano tolto al campo della gloria un uomo insigne per sostituire uno assai mediocre risoluto entro se stesso di agire o poco o niente. Tenute varie conferenze, si concluse tra i due capi di venire alle mani co' Prussiani attaccandogli in qualunque sito li avessero trovati. L' assalto dovea eseguirsi da tre lati diversi; le disposizioni furono messe in iscritto e trasmesse a' primarj ufiziali delle due confederate nazioni. Contuttociò nella notte susse-

guente al prefisso concertato, *Butturlin* cangiò di pensiero, mandò un contr'ordine a' suoi subalterni che fremevano contentandosi solo di gettare qualche bomba o palla infuocata nell' accampamento nemico. Inasprito *Laudon* per l'improvviso cambiamento, spedì corrieri a Vienna ed all' Austriaco Ambasciatore in Russia; ma la fausta occasione di vincere a colpo sicuro si perdette e ne provenne della fredezza e del disgusto da una parte e dall'altra. Il Russo comandante senza degnarsi neppure di allegare verun pretesto plausibile ripassò l' Oder bruscamente, e solo il Conte di *Czernicheff*, che rifiutò di seguirlo, restò congiunto agli Austriaci con circa 16 mila uomini. Il Re di Prussia potè alquanto distendere le sue genti nella nuova e vecchia Marca minacciate dalle irruzioni di due altre colonne Russe assai ragguardevoli, le cui pattuglie avanzate tornavano di già a comparire sotto le porte di Berlino. Un' attacco generale dato concordemente su tutti i punti a quel Monarca, lo avrebbe ridotto (come egli stesso confessa nel quarto volume delle sue opere) all' estrema sua irreparabil rovina, la quale nonostante sempre più si avvicinava per lui dopo la caduta di Colberga costretta in fine ad arrendersi al Gen. *Romanzoff*, e a quella di Schweidniz nella Slesia espugnata in una sola notte da Laudon di concerto con Czernicheff.

L'armata di *Federigo*, con la quale avea fatto tante prodezze difendendosi gloriosamente per sei intere campagne da tanti nemici non contava che intorno a 22 mila uomini. Il *Principe Enrico* non ne avea altrettanti e le truppe della Pomerania trovavansi così diminuite che appena se ne miravano gli avanzi. La più gran

par-

parte delle di lui provincie era o perduta o devastata; non potevasi arrolar gente ulteriormente e mancavano affatto i mezzi di uscire in campo. Chiedeva la pace e nessuno glie la volea concedere senza il preventivo punto di accordare un sufficiente rindennizzamento alla casa di Sassonia. Ne' villaggj, e ne' borghi campestri Prussiani non si scorgeano che donne afflitte e fanciulli; e le città sembravano deserte. Egli allora preparossi a dare alla meglio compimento al destino sciagurato che lo attendea, e da cui bene esaminate le circostanze, ad onta della poca concordia de' numerosi suoi avversarj, non potea certamente sottrarsi senza un prodigio. Questo prodigio inaspettatamente ebbe luogo e fece cambiare a un tratto l'aspetto degli affari d' Europa, distruggendo in un momento un infinità di piani i meglio combinati. L' Imperatrice *Elisabetta* attaccata per lungo tempo da una cronica malattia, colpita da immatura morte fu tolta a' viventi nel quinto giorno di Gennajo 1762 in età di cinquantadue anni, e venti giorni e qualche mese di governo. Avanti di spirare volle che si mettessero in libertà tutti gl'infelici detenuti per contrabbando nelle carceri, con la restituzione di tutte le robe e generi confiscati a motivo di frodi. Diminuì di un millione e mezzo di rubli l' imposizione del sale, e fece aprire ancora le prigioni a tutti i debitori civili fino alla somma di 500 rubli; e comecchè non fossero meno di 25 mila ordinò che venissero i creditori sodisfatti dal suo privato erario. Tra tutte le donne che hanno seduto sul trono il suo regno merita elogj particolari, mentre tenendo ognora per guida la sensibilità del suo carattere non facea uso

della suprema autorità che per isparger beneficenze. Preveniva sovente gli sventurati, nè mai rifiutò richiesta alcuna che si potesse concedere accogliendo i sudditi qual tenera madre, senza aver mai per oggetto l' ostentazione. Dolce nella società, costante nell'amicizia, fedele nelle sue alleanze e giurati impegni, affabile con tutti, non era possibile guardarla in volto senza amarla. Il piacere, le grazie e la felicità sorrideano seco lei e poche anime al certo conosceano al pari della sua tutto il bello della munificenza. Nata con una permanente inclinazione alla tenerezza confessava alle sue confidenti di non trovarsi pienamente contenta se non quando era innamorata; ma i suoi favoriti non influirono mai nè punto nè poco sugli affari interni ed esterni, non trovandosi mai chi fuori de' ministri si arrischiasse a fargliene parola. Lasciò da uno di questi una figlia, che data segretamente a educare e confidata al Principe di Radzivil Pollacco perchè la conducesse e facesse vivere incognita in Roma con un decente assegnamento; abbandonata dall'ingrato Tutore cadde in mano per inganno di un empio persecutore, che trasportatala di bel nuovo in Russia sopra un Vascello armato componente la flotta Russa ancorata presso Livorno non si ebbe più della tradita giovanetta veruna nuova.

Estinta appena la figlia di *Pietro il Grande*, l' assoluto dominio dell' Impero Russo restò devoluto al più volte nominato Duca regnante d'Holstein-Gottorp di lei nipote, come figlio della Principessa *Anna* sua sorella primogenita, essendo in essa totalmente terminata la linea maschile e femminile della famiglia *Romanoff*. Assunse egli tosto il governo col nome di *Pietro*

tro III, e sebbene la defunta Zia gli avesse caldamente raccomandato di serbare l'istessa fedeltà verso i suoi alleati, non aspettò neppure, che il cadavere sepolto fosse con le usate ceremonie per ispiegare con somma imprudenza tutta la gioja di una persona liberata da una lunga prigionia e che ritrovasi in uno stato di perfetta libertà. Immediatamente richiamò dall'esilio il Maresciallo *Münich*, il Duca di Curlandia con la sua famiglia ed il Medico *Lestoc*, e in tutti gli affari dello Stato si condusse sopra politici principj diametralmente opposti a quelli della passata amministrazione. Lo stravagante entusiasmo, che conservava verso il Re di Prussia comparve ben presto in tutta la maggior estensione, essendochè senza riguardo alle convenienze usate tra' Sovrani, dichiarossi cavalier dell'ordine Prussiano dell'Aquila nera, e affettando le mode e la foggia istessa di vestire di Federigo, col quale la Russia trovavasi in aperta rottura, dette apertamente a conoscere le sue inclinazioni agli ambasciatori di Vienna e Versaglies, i quali essendosi presentati a complimentarlo con le nuove credenziali non poterono essere ammessi all'udienza. Questa maniera di procedere così irregolare fu generalmente biasimata come una mancanza totale di criterio, poichè per qualunque propensione e stima nutrisse verso il suo eroe non dovea mai lasciarsi trasportare a una slealtà indecente e biasimevole e ad offrire il capriccioso esempio di una troppo clamorosa mancanza di fede. Senza degnarsi pertanto neppure di avanzarne preventiva notizia alle corti confederate se non per mezzo di una circolare che le invitava alla pace; fece a prima vista pubblica-

re un armistizio co' Prussiani; quindi spedì un Inviato straordinario a Berlino a proporvi una pronta riconciliazione. Ebbe luogo questa nel dì 5 Maggio, in vigore della quale restituì liberamente al suo amico e senza veruna condizione in vantaggio della Russia tutti gli Stati, Piazze e Provincie conquistate con tanto sangue e tanti tesori in sei anni di guerra; maneggiandosi inoltre perchè restassero compresi nel Trattato il regno di Svezia e la Casa di Meclemburgo. Nè qui fermossi il violento suo trasporto, mentre contro al parere di tutti i suoi consiglieri e dell' istesso Vice-Cancelliere *Voronzoff*, preso il pretesto, che l' Imperatrice Regina e il Re di Francia fossero affatto alieni dal pacificarsi con la Casa di Brandemburgo, dichiarossi inoltre alleato e protettore della medesima, sposò la sua causa, e rivolse a'danni dell' Austria quelle armi medesime che quasi condotta aveano al più felice termine la guerra. Soddisfatto in tal guisa il suo umore volubile senza far caso nè del decoro della sua dignità, nè dell' interesse dell' Impero, aspirò a ricuperare una porzione dell' antico patrimonio di sua famiglia, consistente nella metà del Ducato di Sleswigh, contrastata per gran tempo e poi rimasta in sequela di varj concordati e transazioni alla Corte di Danimarca, determinato ad involgere i sudditi in nuove stragi e battaglie per una questione ad essi totalmente estranea e per una pretesa giudicata da molti come mal fondata e chimerica. Il *Re Federigo V*, alla prima intimazione fattagli di restituire quel contrastato paese definitivamente cedutogli nel 1732, si messe per risposta alla testa di 60 mila uomini, al cui supremo comando avea chiama-

to da Parigi il famoso Generale *Conte di S. Germano;* e divenendo in vece dell' Imperatore Russo collegato naturale di *Luigi XV, e di Maria Teresa*, si accinse animosamente ad andare incontro alle armate Russe, che a gran giornate si appressavano alle di lui terre. Stava dunque per aprirsi un nuovo incendio di guerra capace di devastare tutto il Nord, quando la condotta inconseguente e scandalosa dell' incauto nuovo Monarca, fece insorgere in Russia una singolare rivoluzione unica nel suo genere nella moderna istoria e forse nell' antica, quando non si voglia attendere a favolose tradizioni.

Asceso appena al soglio il suddetto *Pietro III*, incominciò a regger lo scettro col fare di se concepire le più belle speranze. Annullò il segreto Consiglio ossia Inquisizione di stato stabilita dallo Czar *Alessio I.* per giudicare i delitti d' inconfidenza o di alto tradimento. Formò un piano per correggere gli abusi de' tribunali e introdurre un meno corrotto sistema di giurisprudenza, liberò i nobili dall' obbligazione di servire nelle armate permettendo che viaggiassero in paesi stranieri senza il preventivo assenso del Sovrano; a segno che il pubblico il quale formata avea una bassa idea di sua capacità, credette nelle prime sei settimane di essersi ingannato, immaginandosi che in tempo della zia avesse per motivi di politica affettata una specie di scarsità di raziocinio. Non pertanto le susseguenti sue direzioni manifestarono appieno esser egli l' istesso debole ed imprudente Principe, dotato per vero dire di qualche criterio per adottare i sistemi suggeriti dagli altri; ma non possedeva alcuna abilità per di-

discernere i buoni da cattivi consigli, agitato solo da un orgasmo furioso di riforma senza il discernimento e la sagacità necessaria a un riformatore. Il suo carattere principiò ad apparire tal qual era, allorchè senza essersi bene assodato sul trono, ordinò la vendita immediata di tutti i beni stabili de' Monasteri e de' Vescovadi, assegnando in cambio delle mediocri pensioni a' Vescovi ed agli individui ecclesiastici tanto regolari che secolari di entrambi i sessi; il che irritò terribilmente contro di lui tutto il Clero, per niente prima disposto nè persuaso ad accettare di buona voglia questo regolamento. Proibì l' ammissione ne' sacri Chiostri de' novizi, se non avessero compita l' età di trent' anni. Esiliò l' Arcivescovo di Novogorod, il primo prelato dell' Impero perchè rifiutò di approvare queste innovazioni, e ordinò con un editto fulminante che fossero tolte dalle Chiese tutte le immagini de' Santi eccettuate quelle di Cristo e di Maria Vergine. Nato Luterano avea abbracciata la religione Greca-Rutena nell' atto di essere chiamato alla successione della corona; tuttavia non sì tosto divenne padrone, che stimossi sciolto dalla necessità di dissimulare, mostrando incautamente un sommo ed insultante disprezzo verso tutti que' riti e ceremonie riguardate per dieci secoli da Russi con la più profonda venerazione. *Pietro il Grande* suo avolo avrebbe di buon grado veduta l' unione della suddetta Chiesa Rutena con la Romana a tenore di quanto si è esposto nell' antecedente volume; ma avvedutosi che questo troppo delicato articolo potea indispettire e far rivoltare tutti i sudditi, si astenne dal muovere de' passi che potessero compromettere la sua

auto-

autorità. Il nipote battendo una strada totalmente contraria, eresse un tempio Luterano accanto al suo palazzo, ed una cappella pubblica di tal rito nella fortezza di Oraniembaum, volendo trovarsi presente alla dedicazione e distribuendo con le proprie mani gl' inni da cantarsi nelle funzioni da' soldati Tedeschi che stavano al suo servizio. La preferenza che per tal motivo dava a questi ultimi sopra i soldati nazionali, diffusè nelle armate non poco malcontento, che molto più si dilatò quando cercossi in appresso d' introdurre tra loro la disciplina e l' uniforme Prussiano. Le guardie tornarono a rinnovare le antiche lagnanze di vedersi posposte agli stranieri; e dall' altro canto assuefatte sempre a rimanere nella Capitale, ricevettero come il colpo più terribile a privilegj ad esse concessi da *Elisabetta*, il preciso ordine di raggiungere i reggimenti stazionati nella Pomerania per andare a battersi contro i Danesi. Indi dispose la nobiltà ed i primarj Generali degli eserciti col nominare il *Principe Giorgio d' Holstein* suo zio Generalissimo dell' Impero, ad onta del disprezzo con cui era riguardato per la sua presunzione incapacità ed alterigia.

Quello però, che servì maggiormente ad infiammare l' odio universale contro di lui, fu il ridicolo che sforzavasi di dare a tutti i costumi ed usanze de' Russi, e il pretendere di comandare a suoi popoli col laconico dispotismo Prussiano, che non ammette nè replica, nè scusa, nè dilazione, e facendo anche somministrare in abbondanza delle bastonate sulla schiena a chi sollecitamente non obbediva. *Federigo* era l' oggetto della continua sua stima ed ammirazione, lasciandosi sovente fuggire di bocca alla presen-

za

za de' cortigiani; *che se fosse restato Duca d'Holstein avrebbe comandato a un reggimento in di lui servizio, onore che apprezzava più di quello di essere Imperatore di tutte le Russie*. Parlando su tal proposito con uno de' suoi favoriti, non vergognossi di dirgli: *Voi sapete che sono stato sempre fedel servo al mio padrone; poichè se ben vi rammentate ho fatto di comune intelligenza passare in mano a lui tutti i segreti del gabinetto*. E siccome la persona a cui era indirizzato il discorso parve sorpresa a tale asserzione ed esitava a rispondere: *che temete?* soggiunse; *la vecchia donna non è più viva, nè può più mandarvi rilegato nella Siberia*. Disponea conforme al Sovrano di Prussia de' diversi accampamenti di truppe divertendosi puerilmente a fare assalire e difendere delle fortezze artificiali di legno entro le quali dopo averle assediate penetrava per la breccia con la spada snudata, e provata la soddisfazione di veder per giuoco prostrata a suoi piedi la finta guarnigione a chiedergli misericordia, si facea quindi portare in trionfo come se conquistato avesse delle provincie e de' regni. I forsennati Romani Cesari *Caligola*, *Comodo*, e *Caracalla* forse non giunsero a un tratto ad eccessi tali di demenza. Quando spedì un suo Ministro a Berlino per trattare di una reciproca alleanza lo istrusse occultamente di procurare che nessuno fosse promosso sopra di lui nelle armate Prussiane, e allor quando ricevette la Patente che conferivagli il rango di Tenente Generale a quel servigio, si messe addosso senza perdita di tempo la sua nuova uniforme, ordinò una scarica incessante del cannone di Pietroburgo e Cronstadt, e dette a corte un magnifico convito per festeggiare

la

la sua promozione, bevendo alla salute di chi lo avea promosso ed obbligando tutte le dame ed i cavalieri a seguire il suo esempio. Quell' avveduto regnante gli scriveva sovente nelle sue lettere a non urtare di fronte i pregiudizj de' suoi popoli, a trasferirsi al più presto a Mosca a farvisi incoronare, a lasciare in quiete le pitture ed i quadri de' Santi, a non contrastare col Clero, nè prendere con tanta furia a rinnovare e riformare il culto; ma andare bel bello e ad una cosa alla volta. Giacchè adottava per modo dire fino i minimi difetti di *Federigo* sembra, che non possa concepirsi come non facesse verun conto poi de' di lui salutari avvertimenti.

Tra le altre sconvolte idee che saltarono in mente a *Pietro III.* una fu quella di visitare incognito il prigioniero deposto Imperatore *Giovanni III*, quasi volesse insultare alla disgrazia di quel giovane Principe altrettanto infelice quanto innocente. Una mattina del mese di Marzo si messe in cammino verso Sclussemburgo accompagnato dal *Conte Alessandro Naviskin*, dal *Barone Korff*, e dal *Conte Wolkoff*. Viaggiò co' cavalli di posta e tenne sì occulta la sua intenzione, che pochi n' ebbero qualche sentore. Assunto il carattere di un ufiziale privato, mostrando al comandante della Fortezza un ordine per essere introdotto da lui medesimo sottoscritto, entrò co' suoi compagni nell' angusto appartamento destinato per carcere fin dall' infanzia di quella vittima sventurata della fortuna incostante, e trovollo che passeggiava in una pessima stanza fornita delle più vili e consunte suppellettili. Appariva sufficientemente pulito e nella biancheria e negli abiti, sebbene alquanto

stu-

stupido, e parlava in un modo assai confuso: Ora rispondeva all' interrogazioni di essere l'Imperatore *Giovanni*, ed ora che l'anima di quel Sovrano, che più non viveva, si era trasfusa nel suo corpo; soggiungendo di aver sentito dire tutto questo dalle guardie che lo custodivano. Richiesto dal Barone se si ricordava de' suoi genitori, rispose di sì, e querelossi altamente che fossero tenuti in uno stato non meno deplorabile del suo, senza saperne il motivo; soggiungendo di rammentarsi ancora di un ufiziale che gli avea trattati sempre con somma tenerezza ed umanità. *Korff* ch' era quell' istesso, non potè trattenere le lagrime a così ingenuo racconto. Domandatogli inoltre se sapea cosa alcuna del Granduca e di sua moglie, e come si sarebbe con essi contenuto se ritornato fosse sul trono replicò dopo qualche minuto di silenzio che li avrebbe fatti decapitare, perchè non aveano procurato di liberarlo dalla carcere in cui si trovava senza aver commesso alcuna colpa. Le risposte però erano tutte interrotte e framischiate con altre parole estranee. *Pietro* nondimeno si scosse e sbigottito nel volto uscì fuori all' aria aperta; quindi ritornando nell' appartamento rinnovò la conversazione con Giovanni, presso al quale si trattenne per altre due ore. Partito che fu, determinossi di ordinare che fabbricata fosse per maggior comodità dell' illustre prigioniero una casa con un piccolo orto, affine potesse respirare l'aria aperta, e dicesi ancora che concepito avesse il disegno di rimandarlo in Germania con suo padre. Temendo però che la politica indotto avesse il Principe a farsi credere ignorante e scemo di mente, volle che una fi-

data

data guardia non lo perdesse mai per diversi giorni di vista. Questa guardia compita ch'ebbe la delicata sua commissione, riportò all'Imperatore, che di quando in quando appariva il predetto Principe come fuori di se, e privo di raziocinio, affermando in seguito di qualche estasi che l'Arcangelo Gabriele gli appariva in visione recandogli rivelazioni dal Cielo, effetto il tutto delle insinuazioni che se gl'intuonavano agli orecchi dal cappellano della piazza. Ritornata un giorno la guardia a richiedergli come avesse saputo di essere stato Imperatore, sentì in tal guisa rispondersi. *Me lo disse un soldato, che guardandomi fissamente proruppe in un tenero pianto, e chiedendogli la causa della sua tenerezza per me, m'informò ch'egli egualmente che tutta la nazione Russa mi aveano prestato giuramento di fedeltà come al loro legittimo Imperatore; quindi mi narrò come fui privato della corona ed Elisabetta sostituita in mia vece.* Riportato a Pietro questo discorso dubitò che l'intelletto di *Giovanni* non fosse così torpido e sconvolto come appariva, onde abbandonò tosto il pensiero della liberazione di lui, facendolo trasportare a Kexholm Fortezza situata ove il fiume Voxen sbocca nel lago Ladoga. Fu condotto attraverso il suddetto lago in una piccola barca scoperta e siccome il vento era impetuoso e le acque sommamente agitate, provò in principio qualche timore; ma poi si riebbe e se ne stette intrepido non ostante che i marinari a grave stento potessero spingere il legno avanti. Le onde in fatti salivano così alto, che il piccolo legno si ruppe sul lido ed il Principe con somma difficoltà potè mettere il piede a terra. Nel mese d'Agosto susseguente venne di nuovo rimesso

nell'

nell' antica sua prigione assai migliorata però e resa più comoda.

In tanto quanto più *Pietro III.* rendevasi l'oggetto dell'odio universale, *Caterina sua moglie* veniva generalmente ammirata da' grandi non meno che dal popolo e da' soldati. La coltura del suo talento, le sue affabili ed insinuanti maniere, l'elevatezza d' animo, e le grazie del suo volto, in quell' epoca per anche florida e vivace, la rendevano accetta ad ogni genere di persone ed in specie agli ufiziali delle guardie Imperiali. Il marito vivente la zia, che la riguardava con predilezione ed affetto, si sforzava di usarle in pubblico qualche attenzione; ma divenuto Sovrano non la trattava che con onta e disprezzo, approfittandosi di tutte le occasioni che se gli presentavano per deriderla e mortificarla pubblicamente, come fece in una gran cena data nel giorno di nome del Re di Prussia, in mezzo alla quale oltraggiolla con tanta indecenza, ch' ella stimò bene partirsene dalla mensa e andare a sfogare il suo cordoglio in una contigua stanza. Tutti questi insulti sovente reiterati non tendevano che ad avvilirla avendo già deliberato di repudiarla e chiuderla in un convento, ed escluso il giovanetto Granduca *Paolo Petrowitz* dalla successione, sposare la sua diletta favorita *Elisabetta Voronzoff* con la quale convivea il giorno e la notte da varj anni. Formato in mente questo disegno, non si curava di occultarlo a coloro che gli stavano intorno, anzi ne dette a credere alla corte prossima la risoluzione quando tornossene a Sclussemburgo a vedere quella casetta di materiali di undici stanze che ordinato avea che fosse colà costruita con la massima celerità.

Co-

Conobbero bene gli amici di *Caterina* non esser questa destinata per *Giovanni*, ma per qualche altro soggetto di maggiore importanza, ed attenti a tutto ciò che si diceva ed accadeva alla giornata, non mancarono di avvisarla di ciò che si tramava. In tale stato di cose fu tenuta in Pietroburgo una segreta adunanza da' capi del di lei partito, che per vero dire non era molto forte, mentre eccettuata la *Principessa di Ashoff* ed i suoi particolari aderenti, non vi si contavano che pochi individui della primaria nobiltà. Il *Conte Panin* governatore del Granduca, il *Conte Rosomowski* governatore dell' Ucrania, e *il Principe Volkonski* che non poteano soffrire che lo scettro caduto fosse in sì cattive mani, proposero per balzare con più sicurezza dal trono l' Imperatore di sostituirgli il figlio e dichiarare reggente la madre finchè giunto non fosse alla capacità di governare.

Riflettendo poi agl' inconvenienti inevitabili di una minorità risolvettero di alzare *Caterina* al soglio, aspettando la partenza imminente di Pietro verso l' Holstein, dove divisato avea di andare a guidare egli stesso le sue truppe contro alla Danimarca per fare scoppiare la rivoluzione. Non potè però tenersi la presa risoluzione tanto segreta che non ne traspirasse al di fuori qualche rumore, e non pervenisse anche all' orecchie del Sovrano, il quale per quello acciecamento di mente che gettar lo dovea nel precipizio, non s' indusse mai a prestare il minimo credito al diffuso rumore, supponendo falsamente sì bene stabilita la sua autorità che niente vi fosse per lui da paventare. Più volte il prenominato suo zio paterno Principe Giorgio d' Holsteim fu a trovarlo nel prediletto sog-

giorno di Oraniembaum, ove egli per pochi momenti guerriero e sempre effemminato consumava le ore voluttuosamente in braccio alle sue belle come un Sultano dell' Asia, per iscongiurarlo a prendere le misure più efficaci a deviare la nera procella che minacciava di scaricarsi sopra la sua testa. Subodorata anche questa cosa da' partigiani di *Caterina*, unitamente all' arresto improvviso di uno di essi chiamato *Paffec* Tenente del corpo delle guardie, s' intimorirono altamente, temendo che scoperte fossero tutte le loro idee, talchè unitisi di bel nuovo convennero di unanime sentimento non esservi più tempo da perdere, ed affrettare l' esecuzione della meditata impresa. Ciascheduno istante era pieno di pericoli, e la scoperta parea inevitabile, se la sollevazione prolungata venisse alla prefissa partenza di *Pietro*. La sprezzata sua sposa se ne stava come confinata nella casa di campagna detta *Peterhoff* distante circa quindici miglia da Pietroburgo, passando i giorni o nell' applicazione o in compagnia delle sue dame. Al primo annunzio di precipitare il momento dell' agire, parve che alquanto ondeggiasse nell' indecisione; ma convinta, che il minimo indugio potrebbe riuscir fatale, in mezzo al suo tremendo stato di agitazione e dubbiezza, allontanossi di là poco prima dell' alzarsi del giorno del dì 29 di Giugno, ed attraversato sola ed appiedi tutto il giardino giunse al sito in cui vedevasi una carrozza venuta a prenderla a bella posta guidata dal *Conte Alessio di Orloff* (del quale largo campo ci resta di ragionare) che sedeva a cassetta. Erasi di già concertato, che *Panin* vigilasse alla sicurezza del giovanetto erede dell' Impero, onde

de sottrarlo a qualunque sorpresa; che *Gregorio di Orloff* fratello dell' altro, cercherebbe di movere a sollevazione le guardie, e il *Conte Rosomowski* resterebbe alla testa del suo reggimento delle guardie a piedi per ricevere e far gridare evviva l' Imperatrice. Pervenuta ella frattanto in città comparve immediatamente ne' quartieri delle predette guardie Pretoriane comandate dal Colonnello *Ismailofski*, che per essere tanto di buona ora non era per anche arrivato a norma del concerto fatto, circostanza spaventevole e bastante ad atterrire qualunque spirito il più fermo e risoluto. Ma *Caterina* senza turbarsi, piena di coraggio manda a chiamarlo, e nell' istesso tempo fatti adunare avanti a se tutti gli ufiziali e soldati addetti alla custodia del palazzo Imperiale, la maggior parte de' quali era già prevenuta e disgustata per la lunghissima prescritta marcia, loro rappresenta vivamente la mala condotta di *Pietro III*, il suo disprezzo insoffribile per i Russi, i loro costumi, usanze, e privilegj; ed il pernicioso di lui attaccamento agli stranieri. Espose eloquentemente i pericoli a cui trovavasi esposta la sua persona, il figlio innocente ed i più cospicui sostegni dello Stato; si diffuse sopra l' imminente sovvertimento della religione e del governo stabilito da *Pietro il Grande*, ed esortò a seguire i suoi passi tutti quelli che desiderosi fossero di salvar lei, la patria, il decoro, e la prosperità dello Stato da una inevitabile e prossima distruzione.

Un ragionamento di tal natura interrotto dalle lacrime e da' sospiri, e sostenuto dall' avvenenza e dalle grazie della persona che lo pronunziava, produsse tale impressione negli

 ani-

animi, che le guardie tutte di unanime accordo con i capi, giurarono di volere essa sola per Sovrana, di morire in sua difesa; e la proclamarono ad alta voce Imperatrice regnante ed Autocratrice di tutte le Russie col nome di *Caterina II.* Ciò fatto essa, s'incamminò sotto la loro scorta alla chiesa della Vergine di Casan, e strada facendo si aggiunsero al suo seguito tutti gli altri corpi delle guardie a piedi e a cavallo, destinati a marciar per la guerra la mattina susseguente, e la maggior parte della nobiltà e de' soldati della guarnigione. Il *Conte di Rosomowski* stava alla testa di tutta la comitiva, che ognora più numerosa rendeasi e formidabile. Entrata nel sacro Tempio preceduta dall'Arcivescovo di Novogrod e dal Senato preventivamente avvisati, venne dopo il solenne divino ufizio confermato l'atto della proclamazione, prestato ch' ella ebbe il consueto giuramento di conservare illesi i privilegj della nazione che chiamata l'avea a regnare. Allora il popolo eccitato dagli emissarj sparsi per ogni dove, e che incessantemente gridavano: *non più Pietro III. viva Caterina II.*, accorse in folla col rimanente delle persone facoltose, impiegati, e mercanti a giurar fedeltà alla nuova Sovrana. La fama sparsa ad arte nella mattina tra la moltitudine, che l'Imperatore fosse morto per una caduta fatta alla caccia, trovossi molto favorevole al successo della rivoluzione, mentre crebbe viepiù il numero de' partigiani della medesima, e tutte le contrade, le finestre le piazze echeggiavano intanto di lieti evviva e di festosi augurj. Siccome però in tutti i governi in cui le soldatesche pretoriane inalzano al trono e depongono i sovrani, sembra necessario l'ad-

" addurre un qualche pretesto plausibile, affine d'impegnare il voto generale a ratificare e convalidare l'opera della forza militare; così fu subito promulgato ed affisso per ogni dove un proclama concepito in questi termini:

CATERINA II.

PER LA GRAZIA DI DIO IMPERATRICE

ED AUTOCRATICE DI TUTTE LE RUSSIE

A' SUOI FEDELI SUDDITI ec.

Non vi è tra' veri figli della Russia chi non abbia chiaramente veduti gl' imminenti danni a' quali era esposto quest' Impero e la patria comune. In primo luogo i fondamenti di nostra Greca Ortodossa religione sono stati scossi e minacciati di una total rovina e sovversione, fino al punto di temere che quanto prima verrebbe interamente cambiato il dogma e il sacro culto stabiliti da tanti secoli per sostituirvi straniere sette. In secondo luogo la gloria immortale, che le armi Russe sonosi acquistata a spese di tanto sangue e di tanti tesori, e ch' è giunta al suo colmo, per le numerose riportate vittorie, è rimasta ad un tratto calpestata e conculcata stante la precipitosa e vergognosa pace conclusa recentemente senza veruna utilità col maggior nemico della nazione Russa e del suo ingrandimento; e finalmente la malversazione ed il pernicioso governo sono giunti al segno di alterare, cambiare, annullare, distruggere tutti gl' interni regolamenti dello Stato, che formano la base della pubblica felicità. In virtù per tanto della considerazione di tali

disastri che stavano per cadere addosso a' nostri fedeli sudditi, e ben conoscendo quanto sinceri e precisi erano i loro desiderj di porre un efficace rimedio a tanti disordini e sconcerti imminenti, riponendo ogni nostra fiducia nell'Altissimo e nella sua incomparabile giustizia, non abbiamo potuto fare a meno di non aderire alle istanze, che ci sono state presentate di ascendere sopra il trono Imperiale delle Russie a norma del voto universale di tutta la nazione, della quale a tale effetto abbiamo ricevuti gli omaggi ed il solenne giuramento di fedeltà.

Pietroburgo 29 Giugno 1762.

Pietro III. frattanto nell'atto che il trono e il suo potere caduti erano nel pieno arbitrio di sua moglie, ed arrestavansi ovunque i migliori suoi amici, se ne restava nella più bell' estasi del mondo spensieratamente occupato in mezzo a' divertimenti e bagordi del prediletto soggiorno di Oraniembaum; e in quell'istessa notte erasi dato in preda a' piaceri della tavola e del ballo fino ad ora tarda. Nella mattina verso le ore nove si era messo addosso il suo grande uniforme alla Prussiana col ritratto di *Federigo II.* in dito, con idea di festeggiare la solennità di *S. Pietro* giorno del suo nome; quando, da un ufiziale giunto a spron battuto da Pietroburgo gli venne recata l'infausta notizia, che non gli rimanevano più trono, ne' sudditi nè Impero, nè era più Imperatore, poichè i sudditi inalzata aveano al soglio in sua vece *Caterina* di lui consorte. In tal grado trovavasi l'affascinamento della sua mente che per lungo tempo sospettò della verità di un

ta-

tale annunzio; ma allorchè un enumerazione di particolari circostanze lo ebbero convinto in fine della verità, dimostrò i più forti sintomi di meraviglia e di orrore, e attonito e presso che privo di sensi rimase. Riavutosi quindi da quel parosismo di disperazione, dette ordine che tre compagnie di granatieri, che gli servivano di guardia, si apparecchiassero a seguirlo alla capitale, ove follemente s'immaginava di sorprendere la moglie che di colà si era già partita per venirgli incontro ed assicurarsi di sua persona. Ma niente fermo nelle sue determinazioni, non sapendo a che partito appigliarsi, il *Maresciallo Münich*, che si era trasferito il giorno antecedente a fargli la corte e ringraziarlo del richiamo dall'esilio, lo consigliò mettersi senza trascurare un sol quarto d'ora alla testa de' suddetti granatieri e di due reggimenti dell' Holstein, stazionati in que' contorni, ed a lui molto affezionati, e volare subito verso la reggia. *Io vi precederò*, proseguì quel prode guerriero, *con crocifisso in una mano e la spada nell' altra; conosco l' indole del popolo Russo*; *la persona di V. M. non verrà offesa prima della mia*. S' egli avesse ascoltato questo consiglio avrebbe forse incontrato un glorioso ed anche felice evento; tuttavia continuando incerto senza adottare veruna misura, stordito dalle grida e da' pianti delle favorite ed altre donne che gli stavano attorno; ora dava un ordine; ora lo revocava, perdendo malamente in tal guisa quel tempo in cui era necessario l' agire con la maggiore risolutezza. Tutti coloro che lo circondavano gli offrivano tumultuosamente a gara il loro braccio e i loro

servigj; ma il rumore e il mormorio erano sì grandi, che i pareri a grave stento poteansi udire o se udivansi non venivano seguiti, perchè diversi occulti partigiani dell' Imperatrice ivi presenti, artificiosamente fomentavano la generale confusione ed obiettavano ad ogni vigorosa risoluzione che fosse per prendersi. Varj esploratori eransi incamminati verso Pietroburgo per osservare quanto accadeva; nessuno però tornava indietro, onde *Pietro* sempre più sbigottito, e niente animato dal coraggioso eroismo del Re di Prussia che avea preso per modello, e sempre più risplendente in mezzo alle avversità, divisò di refugiarsi nella fortezza di Cronstadt situata all'imboccatura della Neva sul golfo di Finlandia e dove, come si è detto rimangono per lo più di stazione le flotte Russe. Non ostante per una strana ed incomprensibile combinazione, protrasse la sua partenza fino a mezza notte. Arrivato in quel porto verso il fare del giorno con estrema sua sorpresa e stupore venne negato l' ingresso al naviglio su cui stava a bordo, per essere già sopraggiunto poco meno di due ore avanti l'Ammiraglio *Talicin* a bella posta spedito dalla capitale ad impossessarsi di quell' importantissimo posto, cosa alla quale sul principio della rivoluzione nessuno avea pensato.

A sì fatale e non preveduto incidente non restava all' Imperatore, che l' ultimo compenso di veleggiare verso il golfo di Botnia e andarsene in Isvezia, di dove facilmente sarebbe potuto passare e mettersi in sicuro presso le armate che dalla Pomerania marciavano verso il Meclemburghese. La piccolezza del suo cuore

e l'in-

e l' incertezza promossa dalle suddette femmine che si era condotte dietro fu tale che lusingandosi di trattare una conciliazione con l'Imperatrice, ritornasse immantinente a Oraniembaum ritirandosi solo e in grande agitazione nella casa interna della fortezza, lasciando il *Munich* con tutto il rimanente della corte nel suo palazzo. Spedì di là il Gen. Maggiore *Ismailoff* con una lettera diretta a *Caterina* per offrirle di renunziare alla corona a condizione, che permesso gli fosse di ritirarsi nel suo Ducato di Holstein unitamente alla bella *Voronzoff* e a *Gedowitz* suo cameriere prediletto. *Ismailoff* trovò l' Imperatrice nel convento di Strelna ed appena si annunziò fu ammesso alla di lei presenza. Esigevano le circostanze e la buona politica, ch' ella si rendesse padrona della persona di *Pietro* senza trarlo a disperate risoluzioni, mentre l' era ben noto ch' era per anche in suo arbitrio mettersi alla testa delle truppe Tedesche, difendere la sua vita e il suo trono fino agli estremi, oppure apprendersi all' espediente della fuga ed involgere l' Impero negli orrori della guerra civile tra marito e moglie. La giudiziosa maniera con cui ella condusse questo delicato affare la fece apparire in faccia al mondo non meno feconda in mezzi termini che eccellente per la fermezza di animo e presenza di spirito; mentre seppe parlare in tal modo al messaggiere, e persuaderlo delle forze che stavano in sua mano, che sedotto dall' insinuante eloquenza ed attraente sagacità della coraggiosa Sovrana, recò per risposta allo sventurato suo padrone, altro riparo non esservi per lui, che una cessione immediata della sua dignità e potestà suprema, affine di evitare

tare un effusione di sangue che non produrrebbe vantaggio alcuno alla sua causa. Il risultato di questo terribile avviso fu che dopo un ora in circa di conferenza con la favorita e col cameriere, si pose *Pietro* seco loro in carrozza, e senza veruno accompagnamento nè di guardie, nè di cortigiani, nè di amici, incamminossi a Peterhoff, nel qual luogo appena giunto venne separato dal miserabile avanzo di suo corteggio e condotto in alcune stanze interne. *Caterina* pervenuta colà essa pure non volle con esso abboccarsi ed inviò in sua vece il *Conte Panin* che solo fu introdotto. Cosa passasse in quel critico e decisivo colloquio tra quel gentiluomo e il deposto Principe non fù nè giammai probilmete sarà palese al pubblico; ed unicamente può dirsi, che *Panin* dopo lunga sessione venne fuori con una carta, la quale subito pubblicata e stampata contenea quanto appresso.

Durante il breve periodo di tempo in cui ho regnato sull' Impero Russo, ho per esperienza conosciuto, che le mie forze ed il mio intelletto sono insufficienti a sostenere un peso cotanto enorme, e che la mia capacità in veruna maniera si estende a potere dirigere uno stato così vasto, e molto meno l' assoluto governo. Conosco benissimo altresì di essere io per tal motivo la cagione di tutti gl' interni sconvolgimenti e turbolenze, quali se continuate fossero più a lungo avrebbero prodotta l' irreparabile rovina e rovesciamento dell' Impero suddetto. Perlochè avendo seriamente ponderate e considerate tutte le circostanze, dichiaro e mi protesto di mia propria e libera volontà, senza veruna coartazione, violenza o forzato suggerimento avanti tutta la monarchia Russa, i miei popoli e l' universo intero, che per sempre io ri-

nun-

nunzio al governo della medesima senza desiderare in veruna maniera di regnare e di esercitarvi alcuna specie di autorità, e dominio ne' tempi avvenire nè come dispotico e legittimo Imperatore e padrone, nè in qualunque altra forma di comando o amministrazione. In conseguenza di che giuro innanzi a Dio ed agli uomini della terra, che questo presente Atto di rinunzia è sottoscritto di mia propria mano e carattere.

30 Giugno 1762 PIETRO.

Sottoscritta questa definitiva abdicazione e rinunzia venne lo sciagurato Monarca accompagnato nella sera medesima sotto buona scorta prigioniero a Robscha piccolo casino Imperiale distante da Peterhoff intorno a venti miglia, nel tempo istesso che l'Imperatrice velocemente restituitasi a Pietroburgo vi fece a sette ore della sera il suo solenne ingresso sopra un cavallo bianco vestita in abito da Amazone consimile all' uniforme delle guardie con un ramo d' alloro sul cappello e spada nuda in mano tra le incessanti acclamazioni di gioja per parte della moltitudine. Le strade tutte erano ripiene di un prodigioso concorso di popolo, che baciavale la veste; e quando poi i Vescovi e prelati le baciavano la mano, essa rendeva loro un bacio sulle guancie secondo la moda di saluto in Russia esprimente la più profonda venerazione. Non erano passati però tre giorni, che calmato alquanto lo spirito di rivolta, molti parvero pentiti di avere abbandonato il deposto regnante e non pochi contar poteansi nel volgo sempre istabile che incominciavano a compassionare i suoi difetti alla contemplazione dell' apice sublime da cui era caduto e delle calamità peggiori che lo minacciavano. Alcuni

sol-

soldati mormoravano apertamente, supponendo di essere stati poco remunerati; altri esternavano forti sintomi di disgusto; a segno che osservato dagli attenti seguaci dell' Imperatrice questo principio di fermento dal quale potea nascere qualche altra sollevazione, fecero circolare per ogni dove un nuovo manifesto, esponendo in esso di bel nuovo i motivi ed i mezzi che l'aveano portata all'Impero e la ferma risoluzione adottata di farsi bentosto consecrare ed incoronare a Mosca. Alcuni capi susurranti vennero arrestati, degradati dal carattere di cittadino e rilegati ne più remoti confini dell' Asia. *Pietro III* intanto se ne stava intieramente nascosto nel luogo destinatogli per carcere gelosamente custodito a meditare benchè tardi su' pessimi effetti dello sconsigliato suo governo; quando in sequela del suo temperamento biglioso e soggetto sovente a gagliarde coliche prodotte dallo smoderato uso de' liquori spiritosi, una di queste più violenta dell' usato, dopo soli otto giorni di prigionia lo tolse dal numero de' viventi non senza sospetto di accelerato viaggio sul terminare del trigesimo quarto anno di sua età. Il cadavere fu portato privatamente nella Chiesa di S. Alessandro Nevvski, ed ivi palesemente esposto agli sguardi di tutti i curiosi che ben lo esaminarono venne sepolto in una tomba inonorata senza niun distintivo nè di sargofago nè d' iscrizione. S' ei non fosse mai andato in Russia, sarebbe rimasto nella folla oscura degli esseri perniciosi i quali fortunatamente nascono in maggior numero che le occasioni acconce a segnalarli. A una tal morte non tenne dietro veruna di quelle tragiche scene che perturbata avea-

aveano la Rnssia in parità di circostanze, mentre *Caterina* divenuta Sovrana, saggiamente dimenticossi di tutte le offese ricevute quando era semplice Granduchessa e di tutti gli offensori. A tale oggetto trasferissi in Senato per decretarvi un general perdono; ed il *Maresciallo Munick* che dato avea all'Imperatore l'indicato suggerimento offrendosi di sostenerlo col proprio sangue, in vece di pena e mortificazione n'ebbe premio e lode di fedel suddito. L'Imperatrice si contentò solamente di ricercargli i motivi che aveano nel suo cuore eccitata tanta contrarietà agl'interessi di lei: *io era in quell'epoca* le rispose) con uno spirito che venti anni di esilio nel fondo delle più gelide settentrionali regioni, non erano stati capaci di abbattere) *impegnato con più forti vincoli di gratitudine e di dovere a sagrificare tutto me stesso a favore del mio defunto Principe e benefattore; vostra maestà è ora mia Sovrana e come tale spero darle convincenti riprove di mia fedeltà*. Colpita *Caterina* dalla magnanimità di sua risposta lo messe nel numero de'suoi più intimi confidenti, gustò l'importanza de' di lui consigli e lo colmò di donativi, finchè cessò di vivere nel 16 di ottobre 1765.

Restituita la calma, il Vice Cancelliere *Vonzoff* fu liberato dalle prigioni ove era stato rInchiuso a prima vista, ed alla sua figlia rivale di *Caterina* e che le avea usurpato il cuore del marito, permesso venne di andare a passare il rimanente de' loro giorni in Italia, senza toglierle veruna delle acquistate ricchezze nè verun frutto della generosità del coronato suo amante. Passato qualche anno ebbero entrambi facoltà ancora di tornarsene a Mosca, ed ella

di

di maritarsi ad un privato gentiluomo. A *Gudovvitz* primo satellite di *Pietro* e odiato da tutta la corte fù accordato ritirarsi nel luogo di sua nascità, come pure verso le truppe di Holstein non si usò verun grado di severità; que' soldati che scelsero arrolarsi si distribuirono in diversi reggimenti; ed agli altri si dettero denari e passaporti per partire liberamente. Il Principe di Holstein zio dell' Impetatore, che non ignorava il disegno del nipote di arrestare e chiudere in un sacro chiostro la moglie e che fu ritenuto prigioniero nel suo palazzo durante il progresso della rivoluzione, ottenne il rango di Feld Maresciallo e quindi fu stabilito governatore degli Stati ereditarj del giovanetto Granduca durante la di lui minorità. La Principessa di *Aschkoff* fu dichiarata prima dama di onore ed il *Conte Alessio di Orloff* del grado di General maggiore, nominato Ciamberlano e decorato dell' ordine di S. Alessandro. Fu voce universale, che dotato questi di una forza prodigiosa nelle braccia e ne' polsi, soffogato avesse l' estinto Sovrano con le dita, stringendogli il canale della gola per cui riportasse dall' altro che a tutta possa si difendeva, uno sfregio assai massiccio che dopo quel tempo gli si è veduto da tutti sul volto. La verità di questi fatti non perviene giammai nel suo vero lume a notizia del pubblico. Tutto quanto poi si disse, s' inventò, si diffuse tralasceremo di riportarlo. Quell' istorico che vuol serbare alla posterità gli aneddoti delle corti a lui contemporanee o prossime all' epoca del suo scrivere, privo rimane di quegli ajuti che i gabinetti e le memorie de' particolari porgono all' età susseguente, allora quando il segreto o i ri-

riguardi diventano inutili. Egli si vede situato tra il pericolo d'ingannare i suoi lettori, ingannato egli stesso dalle pubbliche dicerie o leggende quasi sempre false o adombrate da circostanze totalmente estrane o aggiunte, oppure di recare dispiacere a persone potenti intente sempre a deprimere i banditori della troppa odiosa verità, che tutti si vantano di amare ma che nessuno vuole intorno la propria casa. Se biasima è creduto malcontento o agitato dallo spirito di partito; adulatore quando fa degli elogj. Non evvi nell' istoria, egualmente che nella società che un punto di vista, dal quale si possa osservare i grandi con sicurezza, e questo punto di vista dee tenere il prudente spettatore in una giusta distanza dal suo oggetto.

Alle prime nuove il grande avvenimento della deposizione di *Pietro III.* fu creduto una favola; ma autenticato da tanti rapporti divenne un colpo di fulmine per il Re di Prussia, il quale sentì intimarsi dal Gen. *Zernicheff* (solo da venti giorni addietro a lui congiunto con 25 mila uomini) ch' egli dubitava di dover tornare nuovamente ad essere suo nemico. Infatti non tardò a separarsi da Prussiani con l'istessa precipitosa premura che usata avea con *Daun*. *Federigo II* ne' primi momenti del suo stupore: *com' è mai possibile*, esclamò, *che una donna attorniata da pochi amici con sole grida popolari, senza sparare un moschetto, senza versare una goccia di sangue abbia balzato dal trono uno de' più potenti Monarchi dell' universo?* In verità *questo cangiamento di cose ha del soprannaturale!* Nel settimo giorno di Giugno erasi restituità in Konisberga e per tutte le circonvi-

cine

cine città l'aquila Prussiana; ma a quindici di luglio fu costretta a cedere per la terza fiata il luogo a quella di Russia fatta di nuovo inalberare dal Gen. *Koyckan*, che pubblicò anche un proclama denotante come la conchiusa pace doveasi considerare come nulla e non avvenuta. Non ostante, nell' esame delle carte, venute sotto l'occhio dell' Imperatrice due Lettere del Re di Prussia che avvertiva il fanatico suo ammiratore a non andare di fronte contro alle inveterate consuetudini dello stato ed a rispettare ed amare sua moglie; ella si credette in dovere di mantenerle illeso il trattato ed osservare esattamente, i patti stabiliti tra le due potenze e non si mostrò mai contraria e nemica di Federigo. In vigore di ciò i Russi evacuarono la piazza di Colberg e contemporaneamente Konisberga, Friderisburgo e Memel, avendo *Caterina* dichiarato a tutte le corti esser sua intenzione di attenersi alla più esatta neutralità nelle loro contese, neutralità però che affrettò la pace generale d' Europa. Federigo intento sempre a rivolgere a suo vantaggio le più piccole circostanze non avea trascurato già di approfittarsi della propensione del suo alleato per ispingere i Cosacchi a fare delle incursioni nella Boemia e tenere a bada le truppe leggiere Austriache oltre all' essergli riuscito mediante l' acquistata superiorità delle forze di togliere al *Maresciallo Daun* la comunicazione con la fortezza di Schvveidnitz che come chiave della Slesia troppo gli premea di recuperare. L' azione di Toplitz in cui il Generale Prussiano *Kleist* fu battuto dal *Principe di Lovvenstein* non recò verun ostacolo a' suoi disegni, poichè sebbene dopo lunghissimo assedio, la contrastata

sud-

suddetta fortezza tornò in fine sotto il primiero dominio e la resa di essa foriera fu di un armistizio tra l'Austria e la Prussia persuase entrambe le due emule case di non potere prevalere l'una sopra l'altra. Pacificate la gran Brettagna, la Francia, e la Spagna mediante il Trattato di Versaglies del 3 novembre 1762. adunaronsi in congresso nel delizioso castello di Hubestburgo non molto lungi da Dresda i ministri delle corti di Vienna, Berlino, e Varsavia, e nel dì 15 di Febbajo 1763 dopo i soliti politici contrasti, convennero di una totale e reciproca restituzione degli stati occupati, senza far parola alcuna d'indennizzazione per veruna delle parti, obbligandosi solo il Re Prussiano a dare il suo voto in qualità di Elettore di Brandemburgo all' Arciduca Giuseppe erede immediato dell' Austriaca Monarchia per essere eletto Re de' Romani, come effettivamente avvenne sull' incominciare dell' anno susseguente 1764. Il carattere di Federigo era quello di farsi un merito di quelle cose che conosceva impossibili ad impedirsi. La Sassonia venne restituita al suo Elettore con le più belle proteste di amicizia e condoglienza sul passato; ma insufficienti affatto a riparare le orribili calamità che per sette anni interi desolato aveano quello sfortunato paese. Tante popolazioni ridotte alla più esplorabile mendicità trovatesi nel caso di vedersi strappare di mano li scarsi loro alimenti dal famelico soldato nemico; le madri prive de' figli; le spose de' mariti, le città e i villagj ridotti in cenere, o in un mucchio di rovine; e il traffico e l'industria totalmente annichilati e depressi faceano sì, che quegl' infelici abitatori non potessero così fa-

cilmente dimenticare i sofferti disastri. Le altre potenze belligeranti provarono infondo gl' istessi mali che fatti aveano provare agli altri, vale a dire il peso enorme delle imposizioni; la miseria del popolo; il fasto de' ricchi e degli arrichiti a spese delle disgrazie de' loro consimili e del sangue de' poveri; la corruttela generale; l' avvilimento e la degradazione de' costumi, la dissipazione e languidezza dello scambievole commercio delle nazioni e dello smercio delle manifatture, e la trascuratezza dell' agricoltura.

Quella sorte perversa che perseguitato avea finora la sciagurata reale famiglia di Sassonia non parve sazia per anche di opprimerla e volle scagliarle contro de' nuovi colpi. Si è detto di sopra, com' era riuscito al Re *Augusto III* di Pollonia col mezzo della potente interposizione dell' Imperatrice *Elisabetta I* di persuadere i Palatini Pollacchi a dargli il consenso d' investire de' Ducati di Curlandia e Semigallia il *Principe Carlo* suo secondogenito, il quale decorsi erano quasi quattro anni che ne godeva la Sovranità. Due cose però mancavano a render questa totalmente tranquilla, cioè a dire, e la cattolica religione ch' egli professava malamente sofferta da Curlandesi tutti o Luterani o Calvinisti, e che il Duca *Ernesto di Biren* innalzato a quel soglio dall' Imperatrice *Anna I* ne fosse legittimamente spogliato quantunque la reggente *Anna di Maclemburgo* Madre di *Giovanni III*, dichiarato avesse nell' atto di esiliarlo esser egli decaduto da ogni diritto che se gli potesse competere. Richiamato dalla sua rilegazione, ricorse a *Caterina II* sua benefattrice acciò gli facesse giustizia, e trovate buone

dall'

dall' Augusta Sovrana le ragioni di lui e de' figli innocentissimi in qualunque maniera de' delitti del padre, scrisse al Re Pollacco, che non si potea fare a meno di non rimettere il *Biren* in possesso de' suoi Stati. La proposizione incontrò subito molte difficoltà. *Augusto III.* dimostrò con una sua lettera di risposta di non aver facoltà di spogliare senza ragion veduta un Principe investito solennemente del feudo in questione con l' approvazione di tutta la Repubblica adunata in Dieta. Intanto il Duca *Ernesto* scrisse e fece circolare un manifesto diretto a tutta la nobiltà di Curlandia molto risoluto, ricordandole il giuramento di fedeltà prestatogli e invitandola, a tornare alla sua obbedienza. Il Duca *Carlo* insistendo similmente ne' proprj diritti di possesso, adunò con molta celerità un buon numero di Soldati e li messe sull'armi. Allora il *Signor Simolin* Inviato Russo residente a Mittau, pubblicò una dichiarazione denotante esser la sua Sovrana risoluta di restituire a' suoi dominj il vecchio Duca suddetto, il quale non essendosi mai fatto nè convinto reo di alcun misfatto contro il Re e la Repubblica di Pollonia, non poteasi considerarlo come decaduto dagli Stati a lui devoluti. In seguito fu spedita a tutti gli amministratori de' predetti Ducati una circolare in vigore della quale tutte le rendite andarono soggette ad un rigoroso sequestro che si estese sopra le cose più minute, non che sopra gli archivj, granaj, magazzini, mobili, palazzi ec., il tutto sotto l' imponente autorità di quattordici battaglioni Russi comandati dal Generale *Voickovv*. Sostenuto da un tale appoggio, il *Biren* si trasferì a Mittau privatamente

e di là spedì altre circolari alla nobiltà Curlandese eccitandola ad unirsi in assemblea, promettendo la protezione dell' Imperatrice per chi aderisse al suo desiderio, ed all' opposto l' indignazione per chi persistesse a far resisistenza. Invano il Senato di Varsavia spedì lettere contrarie per indurre i popoli ad opporsi ad ogni attentato contrario a diritti della Pollonia e de' suoi Magnati, essendocchè queste lettere unitamente ad una forraggine immensa di memorie e manifesti non vennero ricevuti e non servirono ad altro che ad inasprire il gabinetto di Pietroburgo, costante nella presa risoluzione. Il Re *Augusto* espose il fatto a tutte le corti dell' Europa con un lungo scritto, ma nessuna alzò un dito in suo vantaggio ed il Re di Prussia parimente consultato, replicò che *Caterina II* avea ragione, onde il *Duca Carlo* per non esporsi a peggio dovette partire in fretta da Mittau e lasciare il conteso trono all' avventurato suo competitore che ne riassunse formalmente il governo nel 22 giugno del predetto anno 1763. Il misero *Augusto* a cui non restava che l' inutile mezzo delle proteste, non si tosto ebbe rimesso il piede dopo sì lunga assenza in Dresda sua patria, aggiunta quest' aflizione a tante altre ambasce ed amarezze provate, terminò di là a pochi mesi di vivere, lasciando al mondo un esempio che il grado supremo dell' umana grandezza può anche essere il colmo delle calamità.

Alcune leggi ed editti emanati da *Caterina* II, de' quali in appresso faremo menzione, cominciarono a far comprendere a' Russi non meno che alle altre nazioni la solidità del suo raziocinio e la vastità delle sue vedute; ma ella per an-

anche non era sì bene stabilita sul trono che non le restasse da paventare qualche rovescio. *Basilio Mirowitch* uffiziale del reggimento di Smolensko nipote di un famoso ribelle dell'istesso nome (che seguì le traccie di *Mazzeppa* capo de' cosacchi, allorchè quest' ultimo sollevossi contro *Pietro il grande* per favorire *Carlo* XII. nella sua mal concertata spedizione dell' Ucrania) figurandosi venuto il tempo di rientrare al godimento de' beni confiscati al defunto avo, supplicò più volte l' Imperatrice a ordinarne la restituzione, su che incontrando un positivo rifiuto egualmente che in altre suppliche, formò la disperata risoluzione di liberare *Giovanni* III dalla prigione in cui stava custodito, rimetterlo in soglio ed inalzare se stesso alla dignità di primo suddito dell' Impero. Concepito un tal disegno sebbene senza mezzi e senza fortune comunicollo pochi mesi avanti all' esecuzione ad un altro uffiziale del reggimento di *Veliki-Laki* denominato *Apollo Usakoff*, che trovatolo buono, entrambi essendo in Casan, prestarono scambievole giuramento di segretezza ed assistenza reciproca sull'altare di Maria Vergine, e frammettendo il fanatismo al tradimento invocarono l' Altissimo a proteggere le loro trame. Si unirono più volte ad oggetto di stendere un manifesto, che si proposero di distribuire tosto che il Principe fosse stato rimesso in Libertà; ma l' ardito complotto restò dilazionato nell' essersi l'*Usakoff* accidentalmente annegato nel portarsi a Novogorod a far massa di uomini e denari. *Mirowitch* vedendosi privo del compagno gli sembrava difficile il rinvenire altro soggetto in cui riporre un' eguale fiducia; tutta-

via non scorse gran tempo che si aprì con varj antichi servitori del Principe *Antonio di Brunswich* e con *Gregorio Schevarideff* Tenente nel corpo degli artiglieri. Fattisi questi pochi amici, senz' altra precauzione deliberò di ottenere il suo intento o morire; ma durante un' intiera settimana che rimase di guardia entro la fortezza di Sclussemburgo non gli fu possibile rintracciare una favorevole opportunità. Tornato all' esercizio del suo impiego nella sera del 4 Luglio 1764, intraprese a corrompere a poco a poco i soldati a lui sottoposti, e tanto disse e si maneggiò con ragioni, denari, promesse e speranze di grandi promozioni e cospicue cariche che due caporali e sette soldati lasciaronsi cordialmente indurre ad impegnarsi nel progetto ed a secondare il suo attentato.

Avendosi in tal guisa il cospiratore assicurata l' assistenza di nove complici, non perdette un momento nell' adunare incirca altri quaranta soldati che stavano in quella parte della fortezza o dormendo o attenti a far sentinella; e fatto ad essi vedere un ordine falsificato della Sovrana, comandò che caricati i fucili a palla lo seguissero, conducendoli direttamente verso l'appartamento di Giovanni. Nell' attraversare un andito incontrossi col Colonnello *Berednikoff* governatore, il quale nell' atto di andare a letto avvertito da una guardia di quanto accadeva uscì fuori ed accostatosi a *Mirowitch* gli domandò la cagione di un simil tumulto. *Mirowitch* nulla rispose, se non che percuotendolo col calcio del suo moschetto consegnollo prigioniero a uno de' suoi seguaci e col rimanente avanzossi verso

una

una porta chiusa che guardava il passaggio conducente alla stanza del Principe. Chiese l'ingresso che negatogli positivamente dalle sentinelle impose a' soldati di far fuoco ed aprirsi la strada a viva forza. Quelli che stavano di dentro sparavano anch'essi e si accinsero ad una vigorosa difesa che sarebbe stata bastante a respingere i congiurati, se questi durante il breve intervallo della zuffa non fossero andati a prendere un piccolo cannone da campagna caricato a mitraglia, al cui primo colpo tolta rimase ogni opposizione e la porta improvvisamente aperta. Il Ten. *Uslasleff* che con un compagno dell'istesso grado stava in quel giorno alla custodia di *Giovanni*, non trovando possibilità alcuna di ulterior resistenza e stando in procinto di vederselo strappare dalle mani e perdere anche la vita a norma delle istruzioni del comandante della piazza, si gettarono addosso con le spade sfoderate all' infelice oggetto della contesa, che svegliato al rumore delle fucilate era balzato fuori del letto. Assalito mentre meno se lo attendeva, sebbene privo di armi e mezzo nudo animato dalla disperazione si difese vigorosamente riparandosi con uno sgabello da ripetuti colpi, e quantunque ferito in una mano ruppe una delle spade degli assalitori, finchè oppresso cadde vittima del lor furore mediante una grave ferita nella schiena. Gli uffiziali allora aprirono la porta della stanza e mostrando a dito il corpo di Giovanni poch' anzi spirato esclamarono: *venite avanti scellerati ecco il vostro imperatore*. *Mirowitch* al rimirare l'estinto cadavere tramortì inorridito ed immerso in un profondo

stupore; quindi riavutosi, senza pensare à vendicarlo tornossone addietro, e restituità la spada al suddetto governatote *Berednikoff* gli disse con perfetta compostezza: *voi non siete più mio; ma io sono vostro prigioniero*. Nel giorno susseguente alla sanguinosa tragedia, venne l'ucciso Principe esposto sulla piazza avanti al corpo di guardia della fortezza, ove un immenso popolo accorse da ogni parte a rimirarlo. Chi ne fu oculare testimonio lasciò scritto non esser possibile il descrivere il profondo e vivo dolore che apparve sul volto de' riguardanti e dimostrato chiaramente nelle loro attitudini ed espressioni, alla vista di un monarca che una volta seduto avea sul soglio, la cui sfortuna unicamente e non il delitto prodotto avea la sua detenzione, e la cui disgraziata esistenza fu immaturamente tolta per mezzo di un' atroce violenzā, non avendo per anche terminato il quinto lustro. Il concorso della gente crebbe a segno da eccitare timori di un tumulto, onde involto il corpo in una pelle di pecora venne sepolto in una vecchia cappella della fortezza attualmente demolita. Per quanto fu detto era alto circa sei piedi, bello e ben formato, occhj piccoli e ardenti, capelli rossi e il colorito bianco ma impallidito dalla lunga prigionia.

Il ragguaglio di questa strana avventura e della morte di *Giovanni*, venne spedito al *Conte Panin*, nominato poch' anzi primo ministro, unitamente a diverse copie del manifesto concertato con *Usakoff*, e che trovate furono à *Mirowitch* allorchè si rese prigioniero. Conteneansi in esso le più tremende imprecazioni contro di *Caterina* rappresentata come un' usur-

pa-

patrice della corona dell' estinto Principe; e dovea distribuirsi alla comparsa che questi fatta avrebbe nella capitale. Trovavasi l' Imperatrice nella Livonia affine di visitare quella provincia ed osservare personalmente i miglioramenti che far si poteano a' respettivi porti e fortezze di Riga e Revel, onde ricevuta ch' ebbe la notizia della sopita cospirazione, ordinò al Tenente Generale Veimar di portarsi tosto a Sclussemburgo per esaminarvi il reo principale ed i suoi complici, raccogliendo ogni possibile informazione che contribuir potesse ad una compiuta scoperta della congiura. Il processo compilato che fu con la consecutiva confessione dei deliquenti fu presentato ad una commissione a bella posta istituita composta di cinque Vescovi otto individui del Senato e altrettanti Generali dell' armata. Fattisi da questa commissione condurre avanti i rei trasportati dal luogo del loro misfatto, e interrogatigli di ben nuovo tanto separatamente che insieme uniti, ne risultò che *Mirowitch* era il solo ed originale inventore della nera macchina senza altrui suggestione ed eccitamento e ch' egli tentato avea di sedurre i compagni ed i soldati che stavano sotto i suoi ordini. Dimostrò sempre la maggiore intrepidezza sostenendo di avere intrapresa un' azione eroica che riscossi avrebbe gli elogj universali del mondo tutto se fosse felicemente riuscita, giudicando gli uomini non dalla sostanza, ma dall' evento delle cose. Aggiunse, che non restandogli niente a sperare dopo l' uccisione del giovane sovrano che disegnato avea di rimettere in possesso dell' Impero, tenendo l' animo preparato a quanto gli potea accadere

di

di peggio, appena veduta andare a vuoto l'impresa ceduta avea la spada e rassegnato era al suo destino, niente curandosi di conservare una vita divenutagli troppo odiosa. Tentò ogni persuasiva l' Arcivescovo di Rostof per indurlo a chieder perdono alla Sovrana ed implorare la clemenza di lei; ma negò sempre alteramente di farlo, dicendo che meritava di esser punito perchè colpevole sventurato. Fu condannato per tanto a perder la testa come reo di lesa maestà ed esser poi ridotto in cenere unitamente al patibolo. La sentenza venne eseguita nel dì 26 di Settembre in Pietroburgo alla presenza di un' immensa folla di popolo stupefatto nel mirare in esso una totale indifferenza ed un aspetto franco e audace. Soffrì egli solo capitalmente, mentre cinquantacinque altri complici non ebbero altra pena che la frusta e le miniere. *Caterina* volle far grazie a tutti, conoscendo aver coloro peccato più per ignoranza che per odio che conservassero verso la di lei persona e governo e senza niente turbarsi, si accinse a dar mano alle profonde intraprese che si era di già prefisse in mente sulle traccie di *Pietro il Grande*, il quale deliberato avea di prendere per esemplare e modello.

STORIA
DELLA VITA E DE' FASTI
DI CATERINA II.
Imperatrice di tutte le Russie ec.

LIBRO VIII.

Adunanza della dieta generale del Regno di Pollonia per l'elezione del nuovo Re. Turbolenze insorte per tal motivo in quel paese, e per le diverse fazioni de' magnati. Dopo varie contese viene eletto il Palatino Stanislao Poniatowski mediante l'influenza di Caterina II. Principj del suo governo e contese insorte a motivo di religione. Istoria de' dissidenti e loro privilegj aboliti in una nuova Dieta tenuta nel 1766. L'Imperatrice delle Russie ed il Re di Prussia sostengono i loro diritti. Confederazioni de' Cattolici e guerra civile accesa in tutte le provincie Pollacche. I Cattolici ricorrono alla Porta Ottomana, che si assume la loro difesa e dichiara la guerra alla Russia. Manifesto pubblicato a tal effetto e risposta del gabinetto di Pietroburgo. Prime imprese di guerra de' Generali Galitzin e Romanzoff e conquista della Moldavia e Valacchia.

VEnuto a morte, come si è di sopra accennato *Augusto III* Re di Pollonia ed Elettore di

di Sassonia, fu con le solite forme dal Primate del Regno Arcivescovo di Gnesna pubblicato in Varsavia l'interregno ed intimate le piccole Diete particolari per passar quindi alla convocazione della Dieta universale di elezione. Le Potenze confinanti, vale a dire il Re di Prussia, la Casa d'Austria e l'istesso gran Signore fecero sfilare conforme il solito costume diversi corpi di truppe alle frontiere ad oggetto di mantenervi la tranquillità, che dalla diversità e dall'ardore soverchio de' partiti, potea essere agevolmente disturbata. *Caterina II* avanzò anche de' passi più forti e concludenti ordinando che dalla Curlandia si avanzassero verso la Prussia Pollacca 10 mila uomini tra infanteria e cavalleria, ed altrettanti si accampassero nella Lituania. Il Principe di *Repin* per render note a tutta l'Europa le intenzioni di lei, fecedere alla marcia di queste forze una dichiarazione indicante non avere la sua Sovrana verun'idea di far conquiste negli stati ad essa limitrofi, ma solamente per viepiù stabilire l'interna quiete della Repubblica di Pollonia e l'integrità de' suoi dominj, aggiungendo inoltre che veduto avrebbe con sommo piacere inalzato a quel trono un Principe nazionale, che si renderebbe più grato a' popoli e potrebbe amministrarne il governo secondo la stabilita costituzione. In sequela di ciò comparvero sull' agone quattro diversi competitori sostenuti ciascheduno da una potente fazione, essendo stato decretato che dovessero escludersi assolutamente tutti i Principi forestieri. Erano questi il gran Generale della Corona *Giovanni Clemente Branicki*, il gran Cancelliere di Lituania, *Michele Federigo Czartorinski*, il *Principe Ladislao*

Lu-

Lubomirski, ed il Conte *Stanislao Poniatowski* gran Panettiere della Lituania. Dato principio alle conferenze delle piccole Diete, i Deputati di esse chiamati Nunzj a' quali affidata era da' loro committenti la felicità, la salute, e la sicurezza della patria, intenti solo al privato interesse si messero a decidere le materie offerte alla discussione con la sciabla alla mano sull'esempio degli antichi Sarmati loro antenati e di più in mezzo all' ubriachezza vizio da Sarmati non conosciuto. L'adunanza di Grandews nella Prussia divenne stante l'animosità de' partiti così tumultuosa e micidiale che un grosso distaccamento di granatieri e dragoni Russi accampato in quelle vicinanze dovette entrare nel luogo dell' Assemblea e disarmare i gentiluomini onde non potessero più tagliarsi a pezzi. Si opposero questi con le armi da fuoco reclamando l' antico diritto di battersi quanto voleano; la mischia si fece seria e vi fu non poco sangue sparso da una parte e dall' altra. Il Nunzio del Papa favoriva il *Lubomirski*, e la Francia segretamente il *Branicbi*. *Caterina II* che conosciuto avea personalmente il *Poniatowski* nel soggiorno da esso fatto in Pietroburgo ammiratrice delle gran qualità che lo adornavano spalleggiava le sue pretensioni al soglio; e il Re di Prussia, che cercava accuratamente farle la corte di suo spontaneo arbitrio gli spedì di buoni distaccamenti di avvocati armati per proteggere la sua causa e tenere in briglia i suoi emuli. Approssimandosi frattanto il tempo della precitata Dieta di convocazione sempre più divenivano strepitosi i differenti partiti che niente lasciavano d' intentato per distruggersi scambievolmente. Giunto

che

che fu il giorno destinato se ne eseguì in mezzo a tutti questi torbidi l'apertura, e dopo mille novità, violenze, associazioni private, occisioni, assassinamenti, e soverchierie reciproche, dopo alcuni disgusti con la Francia per cui il Primate ricusò di riconoscerne in tal qualità l'Ambasciatore, e l'Ambasciatore non solo allontanossi da Kolo luogo della grande adunanza, ma partì ancora da Varsavia; finalmente tanta fu l'influenza dell' Imperatrice sostenuta da altri sei mila oratori stazionati in quelle vicinanze, che con una pienezza di voti ed una quiete forse non aspettata venne eletto e proclamato Re di Pollonia e Granduca di Lituania il prenominato *Stanislao Poniatowski* col nome di *Stanislao Augusto I.*

Era egli figlio di quel *Conte Poniatowski* che tante vicende sofferte avea a motivo di sua amicizia e propensione verso *Carlo XII* Re di Svezia. Nobilmente educato non gli erano state lasciate in retaggio dal padre grandi ricchezze ma invece una buona dose di virtù da imitare e una costanza d' animo imperturbabile tanto ne' prosperi che negl' infelici eventi. Trovandosi nella sua fresca gioventù in Parigi, circondato da insidiatori e da falsi amici, venne in sequela di un vizioso circolo chiuso in prigione della conciergeria per alcuni pretesi debiti, la qual cosa giunta a notizia di una ricca e benefica dama di cui frequentava la serale conversazione, depositò ella quelle somme ch' erano necessarie per rimetterlo in libertà e dargli i mezzi di farsi render conto del recatogli aggravio. Se niun Sovrano era atto a sollevare la Pollonia dalla deplorabile sua situazione, questi certamente stato sarebbe a proposito,

e per

e per l'abilità e per i talenti; quando i sommi vizj della costituzione inceppato non avessero le sue buone intenzioni pel pubblico bene. Concepivansi a ragione le più belle speranze del futuro di lui governo; ma presagj sì lusinghieri realizzati in principio, sparvero ben tosto a cagione delle sempre rinascenti gare di un indocile nobiltà, dimodochè il più amabile tra i regnanti è stato condannato a sperimentare i tremendi effetti di quell'eccessivo libertinaggio, ch'è assolutamente incompetente con l'esistenza di un governo qualunque. I primi atti del suo regno tendevano tutti ad introdurre un regolare sistema nell'amministrazione e a rendere al suo paese la riputazione di potenza della quale godeva negli antecedenti secoli. Per giungere a ciò era indispensabil cosa il procurare di ristabilire ed accrescere la subordinazione de' sudditi senza eccezione di persona a' decreti della Repubblica, e questa subordinazione appunto non si voleva da' Palatini e da' nobili che non poteano sentirsi intuonare alle orecchie le parole: *Leggi*, *riforma*, *obbedienza*. E' la Pollonia l'unico Stato dell'universo che sotto il nome Repubblicano abbia conservata la dignità reale e sia la più fedele immagine di un governo Gotico in ogni altro luogo corretto ed alterato. Il Clero e la nobiltà sempre disuniti tra loro non trovavansi d'accordo in altro che nel tenere in freno la potestà del trono sotto il pretesto di serbare illesa quella libertà che toglieano al rimanente della nazione. Il contadino non lavorava e seminava la terra per se, ma per i signori possessori de' campi e del frutto de' suoi sudori; come pure dell'istessa di lui

per-

persona, mentre poteano renderlo e per l'addietro anche scannarlo come qualunque altro animale. Il grande dipendea da se stesso, e per giudicarlo in qualche affare criminale, vi si richiedea un' assemblea dell'intera nazione, non potendo mai essere arrestato senza essere prima sentenziato, onde rimaneva quasi sempre impunito. Oltre a questo pernicioso privilegio, ogni volta che fosse nominato da' suoi coeguali deputato alle Diete avea il diritto del *liberum veto*, simile a quello posseduto dai Tribuni della plebe di Roma di opporsi agli ordini del Senato. Un solo, il quale gridasse ad alta voce: *Io protesto*, fermava ed annullava con quest' unica parola tutte le risoluzioni prese di comun consenso; e se gli saltava il capriccio di assuefarsi dall' assemblea era d'uopo che tutti gli altri si separassero. Affine di provvedere a' disordini che provenivano da un costume sì pericoloso eravi un rimedio peggiore del male medesimo; cioè quello delle confederazioni ossiano unioni de' respettivi partitanti in cui decideasi degli affari senza alcun riguardo alle proteste del minor numero; e tali adunanze, illegittime a norma de' principj fondamentali della Repubblica, teneansi e contro di essa o in nome di essa e del Re. Una di queste confederazioni si era formata particolarmente nella Lituania contemporaneamente alla sopra espressa elezione di Stanislao sotto il colore speciale del mantenimento della cattolica religione contro i dissidenti, vale a dire contro i Greci non uniti, i Luterani, Calvinisti, Sociniani e seguaci di altre Sette Cristiane, che ambivano entrare al possesso delle più lucrose cariche, egualmente che

che gli altri cittadini seguaci del culto dominante. Venivano costoro dipinti dagli avversarj come persone guidate da pessime intenzioni ed ansiose di render trionfante un' amministrazione atta a gastigare l' innocenza, ed a premiare la sfrenatezza e il delitto. Soggiungevasi che i dissidenti suddetti non provavano il minimo ribrezzo di promovere con le più esecrabili azioni la perturbazione del pubblico riposo e la rovina della patria, commettendo insulti non solo contro le case de' particolari, ma persino contro i palazzi de' ministri di Stato, rompendone le finestre a furia di sassi e di fucilate, uccidendovi più persone e facendo assassinare, per mezzo di sicarj appostati nel luogo stesso lo Starosta *di Seywi* e quello di Mariemburgo nella sala di Minsk durante la piccola Dieta, ed altri Nunzj in quella di Lida; e ciò oltre mille altri insulti commessi a mano armata contro molti gentiluomini perseguitati eziandio nel loro onore e beni, e per colmo d' iniquità attentato aveano a tutti i diritti ecclesiastici, divini ed umani.

In sequela di tal pittura ne avvenne un' unione generale di gran numero di Signori, preti qualificati, e fino de' Vescovi ch' ebbe luogo nella piccola città di Bar, dichiarando essersi indotti a confederarsi per l' unico motivo di assicurare la libertà, le leggi, le sostanze, la reputazione e la vita con giuramento e promessa solenne di mai abbandonarsi anzi sostenersi ed ajutarsi vicendevolmente fino all' ultima goccia di sangue contro chiunque intraprendesse a rovesciare i sistemi fondamentali dello stato perseguitando per la via di giusti-

zia prima e poi con le armi e con sommo rigore tutti i nemici della patria affine di rimetterla in quel grado di tranquillità e floridezza in cui trovavasi ne' tempi addietro. I dissidenti conoscendo di non aver tanta forza da farsi render ragione, dopo aver ricorso invano alla nuova Dieta generale convocata dal nuovo Monarca sul principio del 1766 implorarono l' ajuto delle corti di Londra, Pietroburgo, Berlino e Coppenaghen, come potenze mediatrici del Trattato di Oliva del 1660 che assicurava loro una vita civile e la facoltà di aspirare e possedere le cariche con l' istessa parità degli altri cittadini. I Palatini e i Senatori contrarj alla tolleranza allegarono in risposta, che i privilegj reclamati erano fuori d' uso e replicatamente aboliti in parecchie Diete; che gli esponenti non aveano verun fondato diritto all' ammissione negl' impieghi e all' esercizio del loro culto vietato di sua natura in un paese, ove la sola cattolica religione era la dominante. Il soverchio e troppo inoltrato zelo giunse al segno di proporre rigorosissime pene contro chiunque spalleggiasse il partito eterodosso. Violenti altercazioni insorsero nell' Assemblea allorquando furono lette due memorie della Prussia e della Russia in favore de' non cattolici; e siccome vi era da temere qualche gran sconcerto, il Re si ritirò dalla Dieta senza prorogarla secondo il costume al giorno susseguente. Il Primate ricusò parimente di presedervi ed i membri separavansi in gran disordine. *Caterina* II allora fece delle rimostranze contro simili procedure, e per dar maggior calore alle parole e agli scritti, impadronitisi i Generali Russi della

Città

Città di Thorn ov' esisteva la maggior fucina della discordia, richiesero a nome della loro Sovrana.

I Che fossero rese le chiese tolte già a' dissidenti; e non si turbassero nelle funzioni del loro rito. II Che potessero aver Tempj e ministri in tutte le città e borghi della Pollonia. III Che la religione Greca Rutena fosse pubblicamente permessa. IV Che spettasse a questa il Vescovo ed il Vescovado della Russia bianca. Stanislao a tali domande adunò una straordinaria assemblea come l' unico mezzo di prevenire la guerra civile e pacificare l' Imperatrice, le cui truppe in questo mentre eransi di bel nuovo avvicinate fino sotto le mura di Varsavia. In vece della bramata conciliazione lo spirito di vertigine divenne sempre maggiore e i Palatini ed altri grandi soliti ad occupare i più considerabili posti gridavano altamente di non voler soffrire che nessuna straniera potenza si frammischiasse negli affari interni del loro regno. Il Vescovo di Cracovia unitamente a quello di Cujavia con varie altre lor creature furono quelli che più inveirono contro le domande suddette di *Caterina* II e del Re di Prussia ch' erano appresso appoco le simili in vantaggio de' suoi Calvinisti de' quali si era dichiarato protettore, sebbene si fosse sempre mostrato indifferente tra Fozio, Calvino, e Lutero. La vivacità della disputa e i trasporti dell' ira animarono que' verbosi prelati in guisa da mancare di rispetto non meno a quelle che a varie altre teste coronate, il che irritolle a segno, che vennero

entrambi arrestati entro la loro istessa capitale e nella propria casa da un distaccamento di granatieri Russi nella notte del dì 15 Ottobre 1767 e spediti prigionieri con molti de' lor partigiani a Smolensko e poscia a Kaluga, senza che loro fosse permesso l'avere alcuna comunicazione al di fuori. Intimorita la Dieta del destino de' suoi capi, nè più infiammata dalla loro sediziosa eloquenza lasciossi piegare ad abolire tutte le leggi ed editti emanati contro i dissidenti, ristabilendoli nelle antiche prerogative. Tali risoluzioni esposte in un' adunanza straordinaria tenuta nel mese di gennajo del 1768 vennero ratificate quasi senza veruna opposizione. L' effetto del concepito spavento rese la Dieta egualmente compiacente in altre particolarità e la indusse a stabilire diversi altri regolamenti tendenti tutti a servire alle mire del gabinetto Russo. La nazione tutta in pieno parve imbevuta in tale occasione dello stesso spirito di sommissione de' suoi rappresentanti e ricevette le nuove costituzioni con ogni apparente cordialità. La Pollonia tornò a godere per un momento una specie di tranquillità, di quella tranquillità però che annunzia all' intelligente osservatore le più violenti tempeste.

L' oltraggio recato a due prenominati Vescovi e loro aderenti, eccitò un generale scontento in tutti gli abitanti cattolici di qualunque ceto e condizione. Oltre all' enunciata confederazione della Prussia e di Bar, se ne formarono altre due anche più potenti e numerose sotto gli auspicj delle famiglie le più ricche e poderose in vassali e relazioni. I prin-

principali promotori furono il Principe *Martino Lubomirski*, *il Principe di Radziwil*, *il Conte Krasinski e il Conte Pulaski Starosta di Warek*. Non solo non si contentarono di sollevare gli abitanti delle città e quelli delle campagne ma eziandio invitarono i Tartari ad unirsi a loro nella Podolia, e nella Volhinia. Inalberarono stemmi e bandiere sulle quali apposero un' Aquila bianca ferita con la divisa: *Aut vincere*, *aut mori*. I Tartari non istettero restii al forsennato invito, e composto unitamente agl' insorgenti un grosso corpo di gente, avanzandosi fino nel Palatinato di Sandomir vi presero una posizione assai vantaggiosa sulla Vistola. Eransi anche fortificati in Kaminieck ove il mondo vide per la prima volta sei colonne di Maomettani comandate da un Vescovo Cattolico, essendo da questo suggerito a' confederati l'ammettere entro la piazza que' disciplinati infedeli. Sotto lo specioso espediente di sostenere la fede di Cristo non vi furono eccessi di ogni sorta che non restassero commessi dalle orde de' malcontenti non pagate e perciò erranti e vagabonde, non meno de' barbari ausiliarj. Non furono risparmiati nè gl' istessi luoghi sacri, nè veruu sesso, nè età. Le strade divennero mal sicure, i passeggieri spogliati ed uccisi, i ricchi particolarmente esposti a continui tradimenti ed insidie, armi maggiormente poste in opra di quelle da fuoco. Tutto era confusione e lutto; ed ovunque udiansi clamori ed imprecazioni; ma i confederati animati da sacri pastori della pace dicevano essere stati eccitati ad uscire in campo, stante le insinuazioni

del sommo Pontefice Clemente XIII ad essi comunicate da *Monsignor Visconti* suo Nunzio Apostolico in Varsavia. L' idea forse del Santo Padre non era di accendere la guerra civile; nondimeno co' suoi Brevi e con le sue Bolle dirette a' grandi ed a' prelati, non cessava d' inculcare in qualità di supremo capo del Cattolicismo, che si distruggessero affatto i privilegj che si erano dovuti accordare a' protestanti ed a' Greci non uniti. Il *Re Stanislao* ed il Senato stanchi di tanti sconcerti pregarono l' Imperatrice a voler degnarsi di apporvi un rimedio con aumentare le sue forze in Pollonia e farle agire senza riguardo contro ai malcontenti. Non era giunto al suo termine il mese di maggio del predetto anno 1768 che 40 mila bravi soldati diretti da esperti e coraggiosi ufiziali si accinsero a dare addosso agli insorgenti di qualunque razza essi fossero, poichè anche i dissidenti aveano le proprie loro confederazioni più arrabbiate e furiose, se fosse stato possibile, di quelle de' cattolici. In diversi luoghi e tempi, rimasero dispersi da' Russi e severamente gastigati i più colpevoli ed allontanati i capi susurratori ed i più faziosi di ambe le parti, incominciando appoco appoco o con la buona maniera o per mezzo de' supplizj, a rimettere il buon ordine e la subordinazione in diverse provincie, lochè generalmente non voleasi soffrire da' nobili Pollacchi assuefatti, come si è accennato, a non obbedire ad alcuna autorità e vivere a lor capriccio. Molti di quelli sfrenati Palatini, Castellani, e Starosti, vedendosi legate le mani dalla preponderanza de' Russi

si e tolto il modo di commettere inpunemente i consueti misfatti, quali indomiti leoni avvinti in catene ruggivano altamente e mordevano rabbiosamente il freno.

Non vi fu corte in Europa che ripiena non fosse delle loro lagnanze e domande di ajuti per poter tornare a rendersi perniciosi alla patria, all' uman genere ed a' vicini; ma, nè in Vienna, nè in Berlino, nè a Stokolm nè a Dresda vennero ascoltati. La Corte di Roma avrebbe voluto ajutarli ma le mancavano i mezzi di effettuare i desiderj che in se nutriva. All'opposto il gabinetto di Francia che si era stimato offeso che si fosse dato un Re alla Pollonia senza la sua influenza, cercò, in vece di sedare, di dilatare il fuoco della discordia per tutti i paesi del Nord. A tale effetto gli emissarj Francesi si diffusero per ogni dove per mettere in pratica le istruzioni del *Duca di Choiseul* primo ministro del vecchio *Luigi XV*, risoluto di far giocare ogni possibile macchina affine di abbassare la potenza Russa. Gli uni incoraggirono con promesse e grosse somme di danari i Pollacchi a difendere la loro libertà oppressa dalla prepotenza; altri andarono a seminare la divisione e la mala intelligenza e tra i componenti il Senato e il ministero di Varsavia, e fra i dissidenti istessi delle diverse sette. Posti i cattolici pertanto sempre più in combustione si rivolsero verso la Porta Ottomanna con lusinghiere speranze di poterla muover in lor favore malgrado, che da quasi trenta anni sembrasse che avesse questa adottato un sistema di neutralità riguardo alle potenze Cristiane, Azoff demolito e il paese de Tartari Cubani posto per confine tra i due Impe-

 ri

ri Russo e Ottomanno erano stati come si è detto di sopra i principali articoli della pace stipulata nel 1739; ma la costruzione di nuove fortezze e la popolazione della Provincia Russa chiamata la nuova Servia che si andava a vista d'occhio aumentando quando pretendeva il Divano che quella contrada dovesse rimanere affatto deserta onde servire d'intermedio alle due monarchie, e la non mai cessata superiorità mantenuta dalla Russia sopra la Svezia e la Pollonia erano sufficienti motivi di disgusto del Salutano *Mustafà III*, succeduto ad *Osmano II* suo fratello nel 1757, verso *Caterina II*. I malcontenti stavano bene al fatto di questi motivi e specialmente i Conti Potocki e Krasinski dichiarati nemici di ogni conciliazione. La prima delle suddette Case Pollacche erasi dimostrata sempre avversaria alla Russia e fino dall'anno 1741 diversi individui della medesima fattisi eccitatori di popolari movimenti esclamavano per tutto il regno, che la Repubblica approfittarsi dovea della congiuntura della guerra che agitavasi in quell'epoca tra gli Svedesi ed i Russi per recuperare le provincie usurpate da questi ultimi alla corona; ed arrivavano a sostenere esser giunto il tempo di rintuzzare l'orgoglio e le prepotenze del gabinetto di Pietroburgo, che non contento dell'immensa estensione del suo Impero tentava sempre di maggiormente ampliarlo con insinuarsi negli Stati de' vicini. Lusingavano ora nuovamente i lor compatriotti dell'assistenza de' Turchi, che non era possibile che soffrissero ulteriormente l'ingrandimento de' loro più formidabili nemici. Similmente la Casa *Krasinski* doviziosa e nobilissima nutriva gravi disgusti con-

contro il Re e la Sovrana Russa sua protettrice a cagione di avere ella spogliato della Curlandia il Principe *Carlo di Sassonia* marito di una Principessa proveniente da quel sangue. Tutte queste cose unite insieme furono i primarj fonti da' quali ebbe origine la sanguinosa guerra che siamo per descrivere. Il *Conte Potoki* il *Pulaschi* ed altri caporioni de' malcontenti, eransi già portati in società de' mandatarj Francesi in Costantinopoli ed affine di disporre gli animi ad ascoltarli, provveduti eransi di denaro e di considerabili donativi per far giocare gl' istessi intrighi messi in opra in tempo di Carlo XII onde mettere alle mani la Porta con Pietro il Grande.

Tali maneggj avvalorati da' cortigiani ed inservienti l'ambasciata di Francia non tardarono a pervenire da' più bassi fino a' supremi ministri, e perfino all' istesso gran Sultano, il quale tenendo una condotta diversa dagli ultimi suoi predecessori e fratelli, non attendeva a condurre totalmente oscuri i suoi giorni nelle delizie del Serraglio, ed invigilando personalmente agli affari aspirava a farsi una reputazione di Sovrano avveduto e diligente. Zelante della sua religione consultava sovente il Mufti e gli altri dottori del Maomettismo, ed i rinnegati più abili nella tattica e disciplina Europea ad oggetto di ristabilire alla meglio il militare trasandato al sommo dopo la morte di *Bonneval*. Di fatti al suo avvenimento al trono trovate avea le forze tanto marittime quanto terrestri in una specie di vergognoso letargo senza metodo e senza energia, talchè i Bassà non contribuivano più le solite truppe ne i Giannizzeri erano tenuti su quel

pie-

piede altre volte stimato il sostegno dello Stato. Le continue loro sollevazioni aveano dato luogo alla determinazione di abbassarli, per non trovarsi più costretti gl'Imperatori Ottomani a vedersi balzar dal soglio o ad acconsentire con obbrobrio alle domande insolenti di quella sfrenata milizia. Quindi nella loro depressione erano stati innalzati i *Bostangì*, che dal grado di servi e giardinieri del Serraglio eran passati fino a servir di guardie all'istesso gran Signore. La Persia lacerata e divisa nelle sue gare domestiche, l'Austria collegata con la Francia aveano liberato il Divano dal timore di essere attaccato tanto dall'oriente che dalla parte dell'occidente; ed in conseguenza col progresso degli anni avea prodotta questa trascuratezza. La marina trovavasi pure in poco buon ordine priva affatto delle navi solite mantenervi in tempo di pace; ed in vista dell'integrità con cui le potenze marittime conservavano l'amicizia e la buona armonia non si era pensato a guarnire gli arsenali e formare de' buoni marinari. Quest' errore ebbe a costar molto in appresso a' Turchi, non potendosi mai il Divano dare ad intendere, che dagli ultimi e più gelati confini del Settentrione dovessero staccarsi numerose squadre per andare a soggiogare e metter sossopra tutte le coste ed Isole del Levante con un'audacia che nessuno sarebbesi mai immaginata. Un contrattempo in questo mentre avvenuto non mancò di favorire sempre più i progetti de' confederati Pollacchi. Quanto più sangue spargeasi nella loro patria tanto più cresceva il fermento e s'incaloriva. I Russi uniti con le

sol-

soldatesche Regie batteansi giornalmente con i malcontenti e sovente succedevano azioni crudeli e piene d'inaudita ferocia. Il Tenente Generale di *Veisman* opponendo a questa i suoi talenti militari e la sua freddezza erasi reso il terrore de' tumultuanti inseguendoli ovunque e passandoli a filo di spada dopo aver messe le loro terre e possessioni a ferro ed a fuoco. Il più incalzato ed inseguito era il sopraccitato *Conte Potoki* l'appoggio più forte di tutte le confederazioni. Mirandosi egli a mal partito, e troppi soldati Russi avendo a fronte ed alle spalle non potea più rientrare nella Pollonia e raggiungere gli altri suoi corpi, giacchè era stato costretto ad abbandonare il Castello di Kalisch. Una ritirata sul territorio Ottomanno fu il compenso a cui si apprese affine di aver comodo di ricongiungersi dopo un lungo giro co' suoi colleghi. Consapevole di quanto potea sperare per parte de' Turchi, e già con essi entrato in lega ed amicizia, con la mediazione del nipote che avea saputo acquistarsi in Costantinopoli un qualche concetto, attraversò col suo distaccamento il Principato della Moldavia per rimetter quindi il piede in Pollonia. Questo era appunto quello che non volea il *Veisman* il quale senza dilazione avanzossi con un grosso corpo di Russi e di Cosacchi nel territorio soggetto alla Porta. Invano i Bassà comandanti delle vicine piazze gli rappresentarono essere la sua macina un' infrazione de' Trattati ed una manifesta aggressione, che senza curarsi delle loro rimostranze, proseguiva ad inoltrarsi, allegando in giustificazione che s' era concesso il passaggio per la Moldavia

via a' nemici delle armi Russe potea essere per queste ancora egualmente tollerato. In conseguenza di ciò la città di Balta soggetta al gran Signore, e ch' era piena di confederati rimase distrutta dalle bombe. Il Seraschiere di Bender il più prossimo ed il principale in quelle vicinanze avvisò subito di quanto era accaduto il Sultano che ne arse di sommo sdegno e se ne dimostrò irritato all' estremo. Si ascoltarono allora sempre più le insinuazioni de' malcontenti e si sollecitarono gli armamenti. Numerosi vascelli da guerra sebbene vecchi e male armati si fecero veleggiare pel mar nero e si chiamarono da Marsiglia e da Livorno de' costruttori per formarne altri nuovi. Si comandò al Bassà di Romelia che con 50 mila tra Giannizzeri e Spahì s' incamminasse a gran giornate verso le frontiere della Pollonia e passasse il Niester qualora ocoorresse. Si fecero accampare 10 mila uomini sotto Coczino, altro campo disegnossi nella Besserabia, si stradarono non poche Soldatesche verso Azoff, e si trasmesse l'ordine a tutti i Zaimi e Timariotti, ovvero Soldati a cavallo di star pronti ad unirsi nelle rispettive provincie al minimo cenno in que' siti che presto verrebbero indicati.

Prese con la maggior celerità queste misure il Divano ad oggetto di far comprendere all' Europa, esser la corte di Pietroburgo quella che lo astringeva a prepararsi alla guerra, pubblicò una dichiarazione indicante come la dimora delle truppe Russe in Pollonia di cui incatenavano la libertà essendo contraria a veglianti trattati, il gran Signore non potea riguardarla con indifferenza, nè era della sua dignità il sopportarla. Venne intimato ancora con tuono impo-

imponente alla Repubblica Pollacca di discacciare i Russi dal suo paese e convocare una nuova Dieta; nella quale potessero i componenti senza mediazione di estere potenze accomodare fra loro le insorte intestine discordie. *Caterina II* trovandosi forte ed in grado di dar la legge non si degnò neppure di rispondere, anzi confermò l'ordine dato, che non si movessero i suoi eserciti da' territorj in cui si trovavano prima che non vi avessero ristabilita appieno la tranquillità. I confederati dal canto loro gettandosi sopra i dominj ereditarj del Re ne fecero un' orribile desolazione; quindi gettatisi addosso ai Greci ed agli Ebrei ne tagliarono a pezzi una gran quantità incendiando inoltre le intere starostie, i distretti, le città e i villaggj, onde i Russi trovaronsi nel caso di agire con maggior calore contro di essi per tenerli in dovere e distruggerli avanti che potessero avere degli ajuti dalla parte della Turchia. La piccola città di Bar era tuttora la sede della ribellione e la primaria piazza d'armi degl'insorgenti e niente ottenevasi se non giungeasi a snidarli di colà. Dopo una fiera battaglia il Generale *Conte Branichi* se ne rese padrone facendovi più di mile e dugento prigionieri senza considerare l' acquisto di varie munizioni e non pochi pezzi di cannone. Una tal perdita, che avrebbe dovuto sbigottire i vinti inferocilli maggiormente, essendochè formatisi nuove confederazioni si fortificarono in Cracovia a segno, che presentatisi i Russi alle porte le trovarono chiuse e ne vennero respinti con perdita. Fu d' uopo cingere la piazza d'assedio, il quale andando in lungo *Caterina* inviò l'istruzione al già mentovato Principe di *Repnin* suo residente in Var-

savia che commettesse al *Colonello Borck* di procedere all'assalto di quell'antica capitale e liberarla da un imminente rovina. I sediziosi stretti dalla fame, benchè avessero fatte varie sortite e dimostrassero dell'intrepidezza domandarono di capitolare; ma non volendo rendersi prigionieri non fu ammessa l'istanza, e nella notte del dì 16 Agosto il predetto Colonello da un lato e il General *Apraxin* dall'altro, montarono all'assalto per la Breccia fatta nelle mura, e non ostante il ferro ed il fuoco che per ogni parte ad essi pioveva addosso vi entrarono vincitori passando a fil di spada i difensori risoluti piuttosto di morire, che rendersi. Più di 10 mila persone di ogni età e di ogni sesso rimasero vittime dell'ostinata disperazione. Allora il popolo di Costantinopoli sempre più eccitato a tal nuova da' surriferiti emissarj susurrò e si pose in furore chiedendo la guerra, figurandosi in mente gran trionfi ed acquisti; nè fu possibile di contenerlo, sebbene si conoscesse dalla gente savia esser per anche prematuro il tempo di venire ad un' aperta rottura. L'Ambasciatore Inglese *Murray* amico della Porta egualmente che della Russia non trascurò verun maneggiato diretto ad impedire lo scoppio del fulmine; contuttociò non fu ascoltato e per tutte le strade non rimbombavano altri gridi che quelli di *guerra e vendetta*. Cosa però affatto curiosa e nuova si era l'udir gridar vendetta da' seguaci di Maometto per difendere alcuni di quegli di Cristo, che si dicevano oppressi da altri Cristiani. *Il Mufti* capo della legge del profeta, che da più di tre mesi aperte avea le orecchie alle insinuazioni de' malcontenti Pollacchi e loro partigiani e dava retta

alle

alle chimeriche promesse di unirsi a centinaja di migliaja agli eserciti Musulmani, fomentava le popolari commozioni, e mediante la naturale sua eloquenza e l'ascendente che conservava sullo spirito del Sultano, trasse tutti i voti del Divano dal suo parere. Il gran Visir *Muzum Ogli Meemet*, che più a portata degli altri delle forze dell'Impero e di quelle che doveansi combattere dimostrati avea de sentimenti contrari e *Meemet Emin* Beglierbey di Natolia ufiziale di somma proibità che gli successe, sbalzati furono a vicenda in pochi mesi da' loro posti, perchè erano troppo prudenti. Restò dunque decisa di unanime consenso la guerra e più non si pensò da' Turchi che ad intraprenderla con vigore.

Chiamato venne sull' incominciare del mese di Ottobre dal *Reis Effendy* ossia ministro degli affari esteri il Signore di *Obreskoff* inviato straordinario di Russia ad una pubblica udienza, e ricevuto oltre il costume a porte aperte in una sala ove stavano adunate più di ottocento persone, acciò solenne e strepitosa oltre l'usato fosse la dichiarazione che si volea fargli, e la nazione tutta restasse consapevole de' motivi di disgusto che spingeano il Sultano a prender le armi. Il discorso con cui intimossi fieramente la guerra a *Caterina II* fu altero e pieno di arroganza. Il ministro non mancò di rispondere sull' istesso tuono e di sostenere le ragioni della sua sovrana ed accusare di pretesti e non già di giusti motivi quelli che dalla Porta in propria discolpa si allegavano. Il colloquio andò a terminare, che l'*Obreskoff* al solito contro il diritto sacrosanto delle genti, mentre appunto si ritirava sdegnato,

to, restò fermato e rinchiuso come i suoi antecessori nelle sette torri. Protestò e allegò l'inviolabilità del suo carattere con l'istessa inutilità degli altri, avendo solo potuta ottenere la licenza di condur seco i suoi interpetri e qualche domestico di casa. Trasportato nel carcere vi ricevette non ostante un miglior trattamento di quello che si attendea, essendogli stato assegnato un comodo appartamento per se e le genti di servizio, e la libertà di scrivere lettere aperte all'Ambasciatore Inglese per raccomandargli la sua famiglia. Contemporaneamente fu arrestato l'agente Russo *Sentikoff*, e di lì a qualche mese entrambi condotti vennero al campo del gran Visir. Intanto *Mustafà* III, avanti di dar principio alle ostilità credette di dover giustificare la sua condotta agli occhj del mondo imparziale per il che fece pubblicare un manifesto concepito ne' seguenti termini. Non sarebbe nostra intenzione riempiere quest'istoria di pezzi diplomatici; ma questi non meno che gli altri concernenti le due ultime guerre accadute tra l'Impero Russo ed Ottomanno mettono al fatto i lettori di troppe cose importanti per doverli tralasciare.

„ Le condizioni di una perpetua pace sta-
„ bilita nel 1739 tra la sublime Porta e la
„ Russia sono state sempre per parte del Sul-
„ tano esattamente osservate; ma all'incontro
„ il gabinetto Russo non le ha mai adempite
„ e contro le leggi dell'amistà non ha cessa-
„ to mai di piantar fortezze a' confini e prov-
„ vederle di truppe e munizioni. Inoltre alla
„ morte di Augusto III Re di Pollonia, es-

„ sen-

„ sendosi presentata colà occasione di elegger-
„ si un nuovo Re, che dovea scegliersi dalla
„ Repubblica secondo la costituzione di quel-
„ lo Stato e la libertà della medesima, fu
„ dalla forza e da' raggiri de' Russi portato
„ sul trono un semplice ufiziale Pollacco, per-
„ sona che non potea aver pratica di governo
„ e della di cui agnazione nessuno era mai
„ stato Re, e contro il comune sentimento
„ della maggiore e più sana parte de' Palati-
„ ni; e preso quindi a sostenere il partito
„ di un tal personaggio, la corte di Pietro-
„ burgo si è intrusa inoltre a viva forza in
„ tutti gli affari della Pollonia. Interpellato
„ su questo procedere il di lei residente pres-
„ so la sublime Porta, dichiarò che la Repub-
„ blica suddetta per mantenere le antiche sue
„ costituzioni turbate da una fazione di mal-
„ viventi, avea richiesto con premurosa istan-
„ za all' Imperatrice un corpo di truppe Rus-
„ se, per il chè si erano fatti marciare a quel-
„ la volta circa a 6 mila uomini di cavalleria
„ con altri mille Cosacchi appena in tutto 7
„ mila uomini senza grossa artiglieria nè mu-
„ nizioni lasciandone affatto la direzione agli
„ ufiziali della Repubblica, aggiungendo, che
„ a riserva di questo corpo non si sarebbe
„ neppure trovato un solo altro soldato Rus-
„ so in tutta l'estensione di quel regno. Fat-
„ tasi poi ulterior richiesta al prefato resi-
„ dente, perchè si fosse ordinata la marcia di
„ un maggior numero di Soldatesche verso la
„ Pollonia e perchè la Russia si fosse intriga-
„ ta a far eleggere un Re di suo arbitrio
„ nella persona di un gentiluomo Pollacco per
„ nome *Poniatowski*, dopo avere egli dato in

„ risposta un certificato sottoscritto, non es-
„ ser vero che la Russia si fosse interessata
„ nè punto nè poco in tale elezione, la subli-
„ me Porta ricevette l'avviso che continuavano
„ sempre a sfilare appoco appoco delle trup-
„ pe Russe in Pollonia provvedute di cannoni
„ e di munizioni comandate da' loro proprj
„ Generali; che i fondamenti della libertà
„ Pollacca venivano affatto rovesciati col sot-
„ tomettere a viva forza i sudditi ad un uo-
„ mo da essi non mai eletto e non discenden-
„ te da Regio sangue; che quelli che negava-
„ no sottoporsi a costui venivano trucidati e
„ saccheggiati ne' loro beni; e finalmente che
„ si ardiva di tenere un contegno direttamen-
„ te contrario al certificato consegnato al Di-
„ vano. „

„ Si fece sapere pertanto e s' incaricò cal-
„ damente il prefato Residente (essendochè si
„ fatto procedere era l'unica cagione per cui
„ s' intorbidava la conservazione della tranquil-
„ lità e del buon ordine su' confini del terri-
„ torio Ottomano) che a tenore de' vecchj e
„ nuovi trattati e capitolazioni Imperiali ve-
„ glianti, scrivesse alla sua corte, che ritiras-
„ se le sue truppe dalla Pollonia sopra di che
„ consegnò diverse altre memorie sigillate e
„ sottoscritte, ora dicendo che le truppe sa-
„ rebbero partite sul finire del 1767, ora si
„ riportava ad altro tempo; all'incontro per-
„ vennero altre sicure notizie che nuove sol-
„ datesche ben armate e con nuovi treni di
„ cannoni erano state spedite verso i paesi
„ confinanti col suddetto territorio Ottoman-
„ no, quali soldatesche dopo avere improvvi-
„ samente sorpresi i popoli soggetti al gran

Si-

„ Signore, uccisero dentro e fuori la città di
„ Balta più di mille tra uomini e donne e fan-
„ ciulli, ed essendosi sopra una tale ostilità
„ domandata soddisfazione alla corte Russa,
„ tanto per parte di S. A. che del generoso e
„ valoroso Kan proprietario della Crimea, si
„ ebbe in replica una frivolissima scusa. Si
„ negò un fatto sì pubblico eseguito con can-
„ noni e bombe e sì contrario alla pace e buo-
„ na armonia; e si pretese di sostenere che
„ solo alcuni popoli erranti detti Aimadachi
„ avessero recato qualche danno, e che per
„ questo sarebbero stati puniti. Informata la
„ Porta di tale ostilità, fece a se venire il Re-
„ sidente Russo, che nelle sue memorie si
„ qualificava Consigliere e plenipotenziario del-
„ la sua Sovrana, per nuovamente interrogar-
„ lo qual fosse il motivo e la cagione di una
„ maniera di operare così contraria alla pace
„ ed alla buona corrispondenza, tanto più che
„ è noto che gli Aimadachi non vanno in cam-
„ pagna con cannoni e con bombe, e per ri-
„ mostrargli con qualche calore, che il richia-
„ mo delle truppe Russe dimoranti già da tre
„ o quattro anni nella Pollonia non era mai
„ stato eseguito; lo che non solo si opponeva
„ a' giurati patti della pace del 1739, ma al-
„ tresì a quelli del Trattato di amicizia del
„ 1752, ne' quali espressamente e particolar-
„ mente è restato stabilito che quando mai
„ succedesse qualche cosa che potesse intor-
„ bidare o alterare la pace perpetua convenu-
„ ta, debba tosto conciliarsi amichevolmente
„ e terminare con la maggior sollecitudine.
„ Fu il detto ministro parimente interrogato,
„ perchè si negasse il fatto e l'indennizzazio-

P 2 „ ne

„ ne delle ostilità commesse a Balta e perciò
„ non si fossero subito e pubblicamente ga-
„ stigati coloro ch' ebbero la temerità di com-
„ mettere un tal disordine e per qual causa
„ contro gli espressi citati patti non fossero
„ state richiamate le truppe dalla Pollonia;
„ ed allora con nostra somma sorpresa e stu-
„ pore „ rispose in tuono altero ed imponen-
„ te, che vi sarebbero restate finchè tutti i
„ Pollacchi non si fossero sottomessi al pre-
„ sente Re. Ed infine all'altra richiesta, se
„ la corte di Russia in vigore de' vecchi e nuo-
„ vi Trattati si fosse determinata a desistere
„ una volta d'ingerirsi negli affari e nelle que-
„ stioni de' Pollacchi soggiunse: *la mia pleni-*
„ *potenza sopra di ciò è limitata e questo punto*
„ *dipende solamente dalla volontà della mia So-*
„ *vrana*. Continuando dunque sempre a dar
„ la medesima risposta, fece comprendere e
„ manifestò chiaramente che per parte della
„ Russia si era già rotta la pace. Essendosi
„ pertanto consultati i più rinomati giurecon-
„ sulti, con una loro decisione detta *Fetiva*
„ opinarono che fosse indispensabilmente ne-
„ cessaria una guerra Imperiale contro i Rus-
„ si, e perciò siamo venuti alla formale di-
„ chiarazione della medesima, ed il Residente
„ è stato per sua sicurezza, conforme all'an-
„ tico costume condotto alle sette Torri; per
„ il che in forza del presente manifesto si di-
„ chiara e si fa noto all'intero universo, che
„ per parte della sublime Porta non si è fino-
„ ra intrapresa la minima cosa contraria a'
„ Trattati ed alla buona armonia; e ch' es-
„ sendosi per contrassegno di amicizia quasi
„ per tre anni dissimulato e differito, unica-

„ men-

„ mente per parte della Russia si è operato
„ contro i Trattati suddetti, dato principio
„ alle ostilità ed infranta e violata la pace
„ sussistente tra' due Imperi. „

Il Kan della Crimea, che come si è veduto era d' accordo ed entrato in segreta unione con i confederati Pollacchi, in sequela del manifesto del gran Signore, pubblicò anch' egli dal canto suo una curiosa lettera circolare che fu certamente la prima emanata dalla corte Tartara, avvezza a spiegarsi con le devastazioni, le rapine e le stragi senza far uso giammai della penna. Tali furono i suoi termini.

" E' noto a tutta la terra, che la sublime Porta nutrì in ogni tempo molta amicizia e considerazione per la Repubblica di Pollonia, con cui è sempre vissuta in una solida e perpetua pace in conformità del Trattato di Carlowitz. La Corte di Russia ha infranto questo e tutte le altre susseguenti capitolazioni inviando truppe sul territorio della Pollonia, per farvi eleggere con violenza un Re ligio e quasi reso schiavo della sua volontà e totalmente addetto a' di lei interessi: Ciò produsse il saccheggio, la devastazione e la strage di molte migliaja d' innocenti abitanti e l' annichilamento delle antiche leggi e privilegj de'Pollacchi, come pure la distruzione e la rovina totale di tutto il paese. Le violenze da essi provate per parte della Russia non lasciano dubitare ch' essa non gli abbia riguardati come una nazione conquistata con la forza delle armi. Una tal condotta irregolare, ispirò al gran Signore la giusta brama di vendicare i suoi fe-

doli alleati ed amici; che supplichevoli hanno ricorso per implorare l'alta sua protezione, e misericordia, e lo ha determinato a dichiarare la guerra ad una potenza che non guarda limiti e vuole opprimere tutti i suoi vicini, senza considerazione per parte di V. A. alle spese immense necessarie al mantenimento de' suoi invincibili eserciti. Creati che fummo Kane Sovrano della Crimea dall' Imperatore Ottomanno, ci fu non solo conferito il potere e l' autorità del comando; ma inoltre ci ha imposto e raccomandato con la sua propria bocca quando stavamo a Costantinopoli, di usare tutta la diligenza per assistere i nostri comuni amici ed alleati Pollacchi, e dar loro i più pronti ed efficaci soccorsi contro i nemici, lo che speriamo quanto prima eseguire.

" Facciamo dunque sapere a tutti i nobili e Palatini Pollacchi radunati in confederazione, che si uniscano al più presto a noi, e alla sublime Porta, riponendo in essa tutta la fiducia e tenendosi lontano da tutto ciò, ch' esser potesse contrario alle di lei vedute ed interessi, non tralasciando di concerto con Noi veruno sforzo per fare scendere dal trono il Re che la Repubblica di Pollonia fu costretta ricevere con prepotenza ed a mano armata dalla Russia per passare alla libera elezione di un altro Re coll' unanime concorso di tutti i voti, secondo la forma delle antiche costituzioni e privilegj dello Stato. Converrà scacciare interamente e per sempre i Russi da quel Regno, affinchè quietate che siano le turbolenze possano i confederati vendicarsi de' loro prepotenti oppressori e di tutti gli altri loro nemici. Non si può da veruno ignorare, che

da

da noi sono stati fatti de' gran preparativi per questa guerra, in considerazione solamente della nostra amicizia ed alleanza strettissima con i Pollacchi confederati, e pel desiderio costante che abbiamo di soccorrerli e liberarli dal giogo intollerabile sotto di cui gemono. Converrà perdonare a molti de' loro compatriotti l' errore commesso nell' avere abbracciati gl' interessi della Russia, se però gli abbandoneranno a tempo e cambieranno condotta, essendo cosa giornalmente nota che la maggior parte è stata costretta con la forza ad aderire ad un tal partito. Tutti quelli però che malgrado sì amichevole avviso saranno ostinati nel seguire l' aderenza de' Russi verranno considerati come nemici e trattati ed esterminati come tali all' arrivo delle nostre truppe. Abbiamo ovunque spedita questa circolare acciò possa ognuno deliberare sopra i predetti oggetti, ed a tale effetto raccomandiamo a' nostri fedeli amici ed alleati l' unione e la buona concordia ed intelligenza tra loro e l' attenzione nel preparare i viveri i foraggi, desiderando che ci trasmettano replicati e sicuri avvisi delle misure che in conseguenza della medesima essi saranno per prendere."

I confederati anch' essi convocati tutti nella preindicata città di Bar caduta nuovamente in lor potere, si credettero autorizzati da dar fuori una pubblica giustificazione delle loro azioni; e siccome sentivansi tacciati di avere eglino cooperato a mettere alle mani i Turchi con i Cristiani, vollero far sapere all' Europa quali erano i motivi, che gli aveano indotti a ricorrere all' assistenza del gran Signore, giacchè nessuno altro Principe Cristiano si era de-

gnato di ascoltare le loro giuste doglianze, e favorire la loro giusta causa. A tale effetto dettero alla luce una memoria così concepita.

Noi Maresciallo e Consiglieri della confederazione della vacante corona di Pollonia, facciamo noto, pubblicamente e solennemente quanto segue:

" La Corte di Russia non sazia mai d' ingrandirsi e di opprimere tutti i suoi vicini, ha voluto a viva forza e con prepotenza fare ammettere i dissidenti nelle Diete Pollacche, cagionando con quest' ammissione alla fede Cattolica Apostolica Romana che da tanti secoli si è conservata pura ed intatta nel nostro paese, sì grave pregiudizio dimodochè la religione sudetta, ch' è il più prezioso bene del regno vedesi ora in esso poco meno che perduta. Non bastava che dopo la morte di Augusto III di gloriosa memoria, tutti i consigli pubblici, le Diete, le Dietine, ed i Tribunali pronunziate avessero sentenze obbrobriose alla nazione e le leggi del paese fossero state distrutte e corrotte nell' ultima Dieta con l' abolizione e annichilamento delle prerogative de' Nunzj, nessuno de' quali potè dare liberamente il suo voto sebbene in mezzo alla propria patria; non bastava che arrestati fossero e condotti altrove due Vescovi, due Senatori e un Generale con suo figlio e mandati poi con inaudita violenza in terre straniere lontanissime, ove tuttavia soffrono i mali durissimi della più penosa schiavitù; ma bastava che durante i maneggiati che si faceano in Varsavia, il Principe di Repnin ministro della Sovrana Russa la qualificasse del pomposo titolo d'*Imperatrice di tutti i Greci orientali* da noi mai ricono-

conosciuto e si strappassero per sempre i ragguardevoli Ducati della Curlandia e Semigallia dall' antica soggezione e dipendenza feudale dovuta alla Repubblica di Pollonia; non bastava, che agl' illegittimi decreti fatti siasi voluto opporre la garanzia di detta Sovrana di cui non abbiamo verun bisogno, nè che mai abbiamo ricercata, perchè siamo in pace, nè si è recato da noi veruno aggravio ad alcuna potenza nè violato alcun Trattato vegliante; non bastava che nella stabilita confederazione di Radam fosse stato falsamente spacciato per cosa sicura, che leggi stabilite promulgarsi non avrebbero apportato verun nocumento alla fede cattolica; che il detto Principe di Repnin, che non gode di veruna autorità in Pollonia, spingesse la sua audacia al segno di vietare alla libera nazione Pollacca qualunque corrispondenza con le vicine potenze e di abolire arbitrariamente e senza alcun diritto i Trattati di Oliva, di Varsavia e di Carlovvitz, per la cui osservanza noi ci siamo obbligati di spargere tutto il nostro sangue; non bastava che da diversi anni a questa parte fosse il nostro misero paese devastato da' Russi, rovinate le nostre case, le nostra Chiese, saccheggiati i nostri beni, derubate le nostre supellettili e le nostre ricchezze; non bastava che persone distinte e graduate arrestate fossero in Bar e condotte a Kiovia per ordine del predetto Principe, come si è rilevato dalle sue lettere cadute in nostro potere; non bastava che i Russi sommossi avessero alla ribellione i nostri proprj contadini co' quali sonosi uniti per trucidarne migliaja di viventi senza risparmiare nè sesso nè età; non bastava che distrutti avesse-

ro i beni di un primario Senatore Castellano di Siradia, uomo degno di particolar rispetto e di segnalati meriti; aspettandolo poi sulla pubblica strada, assalendolo iniquamente, insultandolo con ferite ed astringendolo a salvarsi fuggendo; non bastava infine, che per compiere un sì iniquo, strano e violento modo di procedere, il Repnin facesse spargere nel regno una dichiarazione stampata in Pietroburgo sotto di 2. Settembre 1768. nella quale con illegittima autorità si fa sapere che la di lui Sovrana in vece di allontanare le sue truppe dal nostro paese, ve le lascia per sostenere la sua Imperial garanzia; osando così sotto pretesto della pubblica quiete, mettere in combustione la nostra patria, abolire la religione, distruggere i diritti e le consuetudini e trattandola qual paese conquistato a forza d'armi.

" In conseguenza di che, Noi Stati della Repubblica di Pollonia confederati; dichiariamo in faccia a Dio e al mondo, che ci siamo uniti pel sostegno della nostra cattolica Religione; per la difesa della nostra libertà e delle leggi fondamentali della nostra patria; e per la conservazione di un Trattato concluso con la sublime e fulgida Porta, alla cui protezione abbiamo ricorso; per aver modo di mantenerci nel gius di essere governati secondo la nostra costituzione, e continuare del diritto di eleggere i nostri Re senza essere violentati dalle armi Russe in tale elezione; per la pace de' nostri concittadini; per l' indennizzamento de' danni sofferti nel saccheggio delle nostre Chiese e dei nostri beni; e per la necessità d'impedire le moleste conseguenze che potrebbero farsi sentire a tutta l'Europa, se gli attentati

della

della Russia e il predominio arrogatosi sopra la Pollonia non dovessero finalmente restare annullati e vendicati. "

Caterina II non si fece gran meraviglia nè della dichiarazione di guerra fattale dal gran Signore, nè del manifesto del Kan di Crimea, nè dell' oltraggio scritto de' confederati. Già prevedendo un' imminente rottura co' Turchi, prese avea le più giuste misure per farli pentire della precipitata risoluzione. Già il ministero Russo era pienamente informato delle lusinghiere speranze di sicure vittorie e conquiste con cui era stata dagli emissarj Pollacchi sollecitata la Porta a prender le armi. Si sapea, che i confederati pretendendo di formare essi soli la Repubblica o almeno la più sana parte di essa, sottoscritta aveano col Sultano una convenzione, mediante la quale in compensazione degli ajuti che loro avrebbe inviati, cedevano agl' infedeli alcuni distretti della Podolia prendendone tosto il possesso allora quando le armate Turche avessero posto il piede in Pollonia. Di più erasi stipulato, che vi avrebbero trovati magazzini pieni di viveri, senza contare un cento mila uomini armati per operare di concerto. Quasi tutti i Palatini e la nobiltà Pollacca non attendea altro che l'arrivo degli Ottomani al Niester, per manifestarsi apertamente e far man bassa sopra i Russi, trattati sempre come oppressori e tiranni della loro libertà. Contuttociò finora i colpi essendo stati di penna S. M. l' Imperatrice rispose al manifesto della Porta in tal maniera.

La parte che abbiamo creduto di dover prendere negli affari della Pollonia, è fondata tanto sopra i passati solenni impegni tra la Repubblica e il nostro Impero, quanto sopra gli essenziali interessi di tutti i suoi vicini relativamente alla conservazione della costituzione della medesima Repubblica. I primi già noti a tutto il mondo risultano dal Trattato del 1686, nel quale in termini espressi fu stipulato, che la Chiesa Russa Greca Ortodossa stabilita ne' paesi della corona di Pollonia e del Gran ducato di Lituania verrà inalterabilmente mantenuta in perpetuo nel godimento delle sue libertà, diritti e prerogative. Tuttavia un' esperienza di settanta anni ha dimostrato che coloro ch' essa religione Greca professano, benchè non intieramente distrutti, sono stati oppressi in modo che appena può credersi, e per così dire esclusi a forza aperta da tutti i diritti e vantaggj civili non solamente in disprezzo degl' impegni dell' accennato Trattato, ma ancora de' fondamenti della costituzione, che i vicini della Pollonia atteso il loro interesse devono procurare di mantenere, perchè la loro sicurezza comune và del pari con questo principio. Riflettendo dunque a questo duplice motivo, non abbiamo potuto dispensarci dal volgere attentamente l' occhio sopra questa Chiesa ortodossa e sopra gl' interessi del nostro Impero per mantenerli unitamente alle costituzioni della Pollonia, quanto queste poteano permetterlo. A tale oggetto impiegammo la nostra mediazione per vantaggio di ambe le parti, facendo fare rappresentanze amichevoli fondate sopra l' equità, anzi sopra il buono stato della Repubblica, lascian-

do

do tuttavia ad essa la scelta de' mezzi per provvedervi, onde ogni cosa potesse esser posta in buon ordine come a maggiore celerità e convenienza, senza che noi cercassimo di attribuirci ad esclusione altrui la gloria della buona riuscita. Seguendo questo pensiero, non abbiamo mancato di rinnovare con moltissima efficacia nelle ultime Diete le nostre rappresentanze, e buoni ufizj in favore de' Greci ortodossi e degli altri dissidenti, che si trovano in eguale situazione; ma il falso zelo di religione, la cupidigia, e l' ambizione l'ebbero a vile, e così ancora i più sacri impegni della Repubblica, rendendo inutili tutte le misure prese da noi e dalle corti protestanti più rispettabili che fecero causa comune con noi, perchè già da lungo tempo i dissidenti (denominazione che abbraccia ancora i Greci ortodossi) si unirono fra loro per i comuni vantaggi.

Dopo il disprezzo de' buoni ufizj impiegati da noi e dalle corti con noi unite in questo proposito, ed affine d' impedire nuove persecuzioni contro i dissidenti che non sono rei di alcuna colpa, per essere esclusi dall' eguaglianza degli altri Cittadini, esclusione che tanto si è accresciuta che non rimase loro per così dire se non la libertà di respirare. Noi non abbiamo potuto, in primo luogo per l' amore della umanità, poi pe' doveri analoghi alla nostra dignità tardare più oltre a far uso de' più efficaci mezzi, vedendo riuscire senza verun frutto quelli della moderazione e inclusivamente le minaccie medesime. E' vero che avevamo già fatta entrare allora porzione de' nostri eserciti sul territorio della Repubblica di Pollonia. Ma chi non sa che quelle truppe non si scostarono dalle frontiere se non quando era già imminente il pericolo di una guerra civile, e dopo che

i dis-

i dissidenti perduta ogni speranza di sollievo si trovarono in precisa necessità di formare una confederazione opposta a quelle formate contro di loro? E siccome non vi è mai stata nessuna di queste confederazioni, che non abbia cagionati gravissimi disordini e confusione nella Repubblica potea aspettarsi l' istessa cosa da quella de'dissidenti, perchè i sudditi d' altra religione, essendo infinitamente superiori in numero e forza avrebbero incominciato con essi una guerra intestina, la quale probabilmente non avrebbe avuto e non avrà fine forse, se non con la total rovina della Repubblica, poichè l' urto reciproco della diffidenza e dell' indiscreto zelo, e della disperazione di rado producono migliori effetti. La Pollonia per ora è rimasta preservata da questa rovina, mediante la forza delle nostre truppe alle quali si dee la felice consistenza e tranquillità della Dieta Generale; del pari ad esse è dovuto il rimedio con cui furono corretti i vizj e difetti che sussistevano nel seno della Repubblica medesima, mentre sotto l' autorità della surriferita Dieta (la quale con solenne ambasciata avea istantemente richiesto il nostro concorso e garanzia per l' ordine da osservarsi in varj provvedimenti interni da farsi nell' amministrazione) i membri adunati, che ben conoscevano gl' interessi della patria hanno stabilite diverse leggi utili e necessarie, in occasione de' diritti e privilegj de' dissidenti.

Ottenutasi in tal guisa dalla Repubblica l'abolizione de' disordini interni e adempiuti con ciò i nostri desiderj, vennero spediti gli ordini opportuni per far tornare le nostre truppe nella Russia, dove alquanti distaccamenti aveano già fatto ritorno; quando la loro marcia fu ad un tratto

to arrestata dalla scoperta fatta di varie sedizioni della bassa nobiltà della Podolia, provincia poco lontana dalle frontiere Ottomane, gl' individui della qual nobiltà con mille pretesti e con mille finzioni lor suggerite da genti male intenzionate e gelose della nostra gloria e della buona riuscita degli affari si lasciarono sedurre a segno, che non solo non vollero riconoscere le nuove leggi, e si sollevarono contro la potestà legislativa della loro patria; ma dandosi inoltre in preda ad una sfacciata audacia, ardirono di dichiarare e considerare il nostro Impero, come uno stato nemico, di assalire a mano armata le nostre soldatesche a Wilwitz, e in altri luoghi ed eccitare in iscritto i nostri sudditi ad una ribellione consimile alla loro. In tali circostanze il governo della Repubblica che cercava di arrestare questi nascenti sconcerti nel loro principio e per tutte le vie che permettevagli la costituzione, ebbe ricorso di nuovo alla nostra amicizia e garanzia, richiedendoci formalmente in iscritto a voler lasciare le nostre truppe in Pollonia fino a tanto che quietata fosse la sollevazione, e ristabilita la quiete. Pigliammo dunque a carico l'esecuzione di quanto conteneva questa formale richiesta, e questo con maggiore felicità e prontezza a norma della convenzione conclusa con la Repubblica e di quanto da noi esigevano la sicurezza delle frontiere de' nostri Stati, la dignità della nostra corona, e la nostra sicurezza medesima.

Sarebbe stata agevol cosa alle nostre truppe il dissipare la prima partita di ribelli, poichè nelle zuffe ch' ebbero luogo dipoi questi furono sempre battuti; ma adducendo questa gente il falso pretesto, che i loro movimenti altro oggetto non aveano fuori che la protezione della religione de' loro ante-

tenati; il numero se ne accrebbe tra la bassa nobiltà di ogni Palatinato con tanta prontezza che le truppe regolate non poteano più disperderlo. Tuttavia dopo questi movimenti, dopo la ridonata quiete alla Lituania, e dopo che la Podolia fu purgata da i ribelli, pareaci potere con buon fondamento sperare, che in breve il resto delle turbolenze della Polonia, resterebbe annichilato ed estinto e che non vi sarebbe stato veruno impedimento nel richiamare le truppe, poichè riflettendo alla nostra massima, e al nostro modo di procedere, intorno a' quali non vi può essere che ridire, non potevamo darci a credere che altri vicini, e particolarmente la Porta Ottomana prestassero in verun modo appoggio a tali disordini. Il tempo però e le cose avvenute ci hanno fatto chiaramente vedere, che quello che da noi si pensava del contegno della Porta, non era il vero, benchè essa per lungo spazio di tempo fosse stata osservando con occhio tranquillo lo stato de' nostri affari nella Pollonia persuadendosi che i di lei interessi al pari de' nostri si aveano in opportuna considerazione; e avrebbe senza dubbio continuato il Sultano a tenere questa assennata condotta, fino alla totale estinzione delle turbolenze de' Pollacchi, se gl' invidiosi della scambievole nostra buona armonia, non fossero venuti a capo con false imputazioni e con ogni genere di sinistre suggestioni di muovere a grado a grado contro di noi il ministero Ottomano, e se i ribelli Pollachi ricoveratisi lungo le frontiere della Turchia non avesser fatto concepire al Sultano medesimo una lusinghiera idea con fargli sperare, ch' essi e tutta la Podolia e tutta l' Ucrania Pollacca, non mancherebbero di riconoscere l' alto dominio di S. A. nel modo istesso con cui stanno soggette le due Provincie della Vallacchia e Moldavia.

L' or-

L' orgoglio ereditario della Porta non le permetteva certamente di trascurare l' allettatrice offerta, tanto più che la legge Ottomana autorizza e giustifica tutte le prede e le rapine che fanno i Turchi sopra i Cristiani, e di quì è appunto, che senza verun riguardo all' equità e alla giustizia, ella stabilì di trarne vantaggio. Intanto però convien dire che il Divano pensi che non basti già di coprire e di mascherare le sue procedure agli occhi del Pubblico, ma ch' ella ha d' uopo di altre circostanze per l' esecuzione de' suoi disegni in pregiudizio della Repubblica di Pollonia. E di quì è che considerandosi i passi da essa fatti da quel tempo in quà, non si può dubitare, che dessa non cerchi e siasi proposta col mezzo della guerra a noi dichiarata di procacciarsi un' occasione favorevole, e di rompere così senza legittima ragione, e senza avergliene mai data veruna occasione i sacri vincoli di una pace perpetua. Ella lo ha già fatto violando la pubblica fede coll' arresto del Consigliere privato Obreskovo nostro ministro Residente a Costantinopoli, fatto rinchiudere nelle sette torri in disprezzo del sacro gius delle genti, gius considerato come inviolabile anche tra' popoli i più barbari, non solo in tempo di pace, ma in tempo ancora di guerra, ed osservato quando ebbe luogo la precedente rottura del 1735 riguardo alla persona del Residente Weschanow e della gente di suo accompagnamento, sebbene le operazioni militari fossero già incominciate. La Porta levossi finalmente la maschera, poichè fino al giorno dell' arresto del nostro ministro, non cessò mai di darci sicurezze di amicizia e di pacifici sentimenti; il che come ora chiaramente si vede fu fatto soltanto per tenerci a bada e per guadagnare del tempo onde fare gli opportuni apparecchi. Sino da quando, accordà

la Porta l' asilo a' sediziosi della Polonia già dispersi dalle nostre truppe, ella si mostrò paga delle sicurezze avute da noi di mantenere con essa una costante ed inalterabile pace; e perchè le nostre genti armate fossero attente inseguendo i fuggitivi ad evitare di commettere ostilità sul territorio Ottomanno, fu fatto da Noi dichiarare alla Porta che potea dare addosso alle medesime nel caso che ci fossero entrate, tale non essendo la nostra volontà, ed una tal cautela fu presa affine d' impedire qualunque rottura. Vedendo adunque che tutti i passi da essi fatti per ritrovare pretesti di romperla erano inutili, e rilevando la costanza delle nostre massime si servì la Porta per pretesto di un accidente, che nulla avea che fare con le accennate cose; vale a dire del fatto avvenuto in Balta città appartenente al Kan della Crimea rimasta saccheggiata da una partita di facinorosi, senza riflettere che al primo avviso datoci di tale iniquità e innanzi ancora che ne fosse pervenuta a noi doglianza alcuna per parte del Sultano, avevamo già ordinato alle nostre truppe d' inseguire que' ladroni, di arrestare e gastigare que' Cosacchi nostri sudditi che tra essi si fossero trovati, gastigo che han ricevuto ciascheduno pubblicamente in proporzione del proprio delitto lungo la frontiera ed alla vista istessa della città di Balta suddetta.

Se dunque la Porta incolpa ed aggrava le nostre truppe del saccheggio ivi commesso, le aggrava calunniosamente e falsamente; come vano e falso si è il rimprovero che pretende farci dell' oppressione della libertà de' Pollacchi. La cupidigia di detta potenza nemica generalmente del nome Cristiano, la sua insaziabile avidità di usurpare l' altrui, ed il suo pensiero di coglier vantaggi dalle accennate offerte de' ribelli della Podolia,

*lia, col mettere come sempre ha fatto le armi in mano a' Cristiani contro a' Cristiani medesimi, sono i veri e fondati motivi che l' hanno indotto a rompere la pace e a dichiararci la guerra, a rialberare lo stendardo di Maometto, e ad ordinare alle sue milizie d' invadere le Provincie del nostro Impero. E da noi tanto meno si poteva aspettare quest' ingiusta ed iniqua maniera di procedere in quanto che sino dal nostro avvenimento al trono ci siamo proposta come invariabile massima di mantenere costantemente con tutti i nostri vicini la buona corrispondenza ed amicizia possibile a tenore de' trattati. In particolare poi riguardo alla Porta noi siamo stati fermamente in somma attenzione di adempiere gl'impegni seco lei contratti, e di più di non darle veruna occasione di far giuste doglianze; e siamo rimasti contenti di quanto ci è stato offerto dalla Porta per modo di soddisfazione di qualche disordine occorso. Ma nel caso presente in cui la nostra moderazione e il nostro amore per la patria rimangono senza alcun frutto, e dove il nemico irreconciliabile di tutta la Cristianità ha spezzati così attrocemente i sacri vincoli di una perpetua pace, e offesa con tanta baldanza la dignità di nostra corona con l' arbitraria detensione del nostro pubblico rappresentante; dichiariamo innanzi a Dio e innanzi al Mondo, avanti a tutte le potenze Europee, e avanti a' nostri fedeli sudditi, che non solamente non abbiamo dato alla Porta il minimo motivo di venir con noi ad esperta rottura, ed inoltre che niun mezzo è stato da noi trascurato con anche soverchia condiscendenza ad oggetto d' impedirla e conservare cos la pubblica tranquillità da noi riputata e ravvisata come il più prezioso bene che possa bramar_*

si dall' uman genere. Con questa retta maniera di agire riponiamo la nostra total fiducia in quel Dio, che tutto governa, sperando che avendoci per sua bontà tenuta da sì lungo tempo sotto la sua particolare protezione, si degnerà sparger nel corso di questa guerra con tanta ingiustizia intimata al nostro Impero le celesti sue benedizioni sopra le armi nostre sempre gloriose e trionfanti coronandole con felice esito, e ciò in quanto s' impugnano da noi in propria difesa e de' popoli al nostro governo affidati; che abbasserà l' orgoglio di que' perfidi nemici, che hanno violata la santità del giuramento; che confonderà e disperderà i loro maliziosi disegni, e che ci concederà per maggior gloria del santo suo nome una pace non meno sollecita che vantaggiosa. Aspettiamo per tanto da' nostri sudditi amanti della Patria e dell' onore della nazione, che nella circostanza di un insulto sì grande si uniranno col cuore e con l' animo a noi, affine di porgere fervorose preci al Re de' Re onde gli piaccia proteggere e sostenere le nostre direzioni e consigli, e servire alle armi nostre di guida e Duce. Noi gl' invitiamo nel tempo istesso a volere ognuno, secondo le respettive forze e possibilità contribuire nelle opportunità ed urgenze che si presenteranno alla conservazione dell' Impero, in quella miglior maniera che sarà creduta necessaria. Per altro noi confidiamo nel noto valore de' sempre nostri vittoriosi eserciti, e nell' esperienza de' nostri fedeli ed abili Generali; e siamo persuasi che in questa guerra sì giusta dal canto nostro contro il perfido e comune nemico de' Cristiani e specialmente del nome Russo, si aumenterà con la fama di nuovi trionfi la gloria che la Russa nazione si è finora acquistata.

Dato in Pietroburgo 18. Decembre 1768.

La

La corte di Francia trovavasi allora occupata ad aggiungere a' suoi dominj l'Isola di Corsica sollevatasi fino dal 1730 contro il governo de' Genovesi che glie l'aveano ceduta. Era inoltre involta nelle interne dissenzioni prodotte dall' alterigia de' Parlamenti i quali sembrava che col modello di quegli d' Inghilterra e d' Irlanda eguagliar volessero la suprema autorità del Monarca. Ciò non ostante appena si ebbe la notizia dal ministero di Versaglies del manifesto emanato dalla Porta e della risposta della corte di Pietroburgo che mostrava di accettare ben volentieri la disfida di guerra, non lasciò mezzo alcuno intentato per sopire nel loro nascimento le insorte differenze con vantaggio del Sultano e vedendo di non potere ottenere il desiato intento non mancò di spedire delle piccole squadre ne' mari del Levante per proteggere il suo commercio, Questa parola commercio comecchè divenuta a' giorni nostri una condizione indispensabile della ricchezza e della forza delle nazioni industriose, ha ciascheduna aspirato a gara a superare le altre relativamente a quello che si fa sulle coste dell' Ottomanno Impero, e la Francia dopo Francesco I vi era riuscita più di ogni altro. Una quantità immensa di drapperie, altre manifatture di seta e di lana, stoffe, galanterie e broccati trasportavansi da' Francesi in tempi di pace negli Stati Turchi con riceverne in cambio i più ricchi e ricercati prodotti, ed a tale effetto molte ricche case mercantili contavansi stabilite in Alessandria, Smirne, Aleppo, e Constantinopoli ed in varie altre scale, intente tutte con gran gelosia allo smercio dei suddetti generi. Molti e mol-

ti milioni di lire pertanto circolavano ogni anno con tal mezzo nelle provincie meridionali Francesi; e Lione e Marsiglia particolarmente ne traevano la sorgente d'infinite ricchezze. Ecco le vere cagioni che inducevano i ministri di Luigi XV ad offrire la sua mediazione ad oggetto di trattenere chi avesse avuta idea di attaccare l'Impero Ottomanno. Considerabile ancora era il commercio che sulle coste medesime faceasi dagl'Inglesi da' quali erasi formata una Compagnia chiamata appunto del Levante, opulenta a segno che restava per fino incaricata degli emolumenti dovuti all'Ambasciatore Britannico Residente alla Porta, dividendosi gli azionarj, malgrado le giornaliere non indifferenti spese, più di 25 per cento l'anno di utile. Dopo la guerra però tra l'Inghilterra e la Francia terminata sulla fine dell'anno 1762, il traffico Inglese nel Levante miravasi assai decaduto ed all'opposto aumentato non poco quello de'Francesi, ed in conseguenza fattasi maggiore ognora la loro vigilanza perchè si mantenesse nel suo florido Stato. Tali notizie sono necessarissime a sapersi per essere l'istoria di tali particolarità non meno istruttiva che dilettevole, perciocchè vi si scorge come in ogni tempo che i più gravi ed importanti avvenimenti del mondo prendono origine e principio da piccoli e privati interessi.

Cessata in fine la battaglia delle penne, entrato appena l'anno 1769 si dettero nel cuore dell'inverno i primi colpi della spada. Alla metà di gennajo uno sciame immenso di Tartari avidissimi di preda oltrepassati i confini di Precop furiosamente invase le limitrofe con-

tra-

trade soggette alla Russia e che durante il regno di Elisabetta eransi cominciate a coltivare e popolare sotto la denominazione di nuova Servia. In qualunque ove passarono que' barbari combattenti lasciarono al solito i deplorabili segni della più terribil ferocia. Non poteano essi soffrire, che i Russi in sequela di una convenzione stipulata col Divano nel 1752 avessero occupato quel paese con tirarvi delle linee tendenti a porre un argine insuperabile alle loro scorrerie mediante le quali riportavano a casa di buoni bottini di bestiami e di schiavi. In mezzo a queste linee erasi eretto il forte S. Elisabetta sul fiume Iugoul che traversa il paese del Nord al Sud, il forte di Mirogrod e il grosso borgomurato detto di Zibelow.

Ad oggetto di sfuggire ogni ostacolo il Kan, di concerto con i confederati, diresse i passi sul territorio della Pollonia, e traversato il Bog passò avanti con tutte le sue Orde rinforzate da un grosso corpo di truppe Ottomanne col disegno di penetrare per varie parti molto al di là delle frontiere Russe, che sebbene di vastissimo giro trovavansi assicurate per ordine dell' Imperatrice con ottimi provvedimenti. Oltrepassando il confine di *Elisabet-Gradisch* e di Orel sboccò nella gran pianura deserta di Zaporogi ed avvicinossi alla fortezza suddetta di S. Elisabetta. Il Gen. maggiore Isakow, disprezzando allora l'eccessivo freddo e l'impetuoso, vento aquilonare, spedì varj reggimenti di cavalleria ed infanteria a rinforzare le altre soldatesche che già si avanzavano contro gl'invasori. Scansò il Kan a norma delle ricevute istruzioni qualunque

attacco formale passando innanzi e dividendo in vari piccoli distaccamenti tutta la sua gente, che andò infine a gettarsi sul borgo detto *Galaja-Kamenka* sul Boristene. Avendo sempre alle spalle la cavalleria Russa venne dalla medesima raggiunto, assalito, messo in fuga ed inseguito fino a Zoburel sotto il quale percossi i Tartari per una seconda volta, si gettarono per vendicarsi in qualche modo sul territorio Pollacco da essi riguardato come amico, distruggendone le case e saccheggiandole non meno che le Chiese, bruciando e devastando quanto loro offerivasi davanti, uccidendone gli abitanti i più vecchi e trasportando gli altri per venderli ne' pubblici mercati. La bella era che dicevano di far ciò per rifarsi a spese de' partigiani de' Russi, degli scapiti sofferti. Questa razza di fedeli alleati erasi andata a cercare e pregar ancora da' forsennati Pollacchi; e nell' atto che costoro si divoravano in sì strana guisa le sostanze ed i beni di que' fanatici, il Kan stava attendendo nella nuova Servia, che si unissero essi seco lui, a norma delle millantatrici promesse fatte e non mai mantenute. Accorso in vece degl' insorgenti da quella parte il *Gen. Romanus*, dette tosto una lezione sì concludente al Sovrano Tartaro, che gli fece saltare in testa la voglia di partirsene piucchè in fretta; e tante furono le fatiche di lui, i patimenti e i disgusti incontrati in quella infelice spedizione presa per cattivo augurio dal proseguimento della guerra, che tornato in Balta senza quasi aver tempo di ragguagliar la Porta del mal' esito della prima intrapresa di guerra; oppresso da vari complicati mali fisici e morali e specialmente di esser deposto

sto ed esiliato terminò repentinamente di vivere in età di 50 anni, volendosi che col veleno si affrettasse la strada di uscire da' preveduti guaj.

All' annunzio primiero che ricevette delle ostilità a cui dato aveano principio i Turchi ed i Tartari con tanto fracasso, non mancò l'Imperatrice *Caterina II* di ordinare, che si accelerasse l'allestimento definitivo delle sue armate per metterle tosto in azione. Tre assai numerose si avanzavano affine di opporsi a' progetti del Divano; ed inoltre si era fatta passare per la via di Azoff sul mar nero una numerosa squadra di navi da linea e legni minori non solo per i trasporti delle soldatesche e di una numerosa artiglieria; ma ancora per inquietare e spaventare il Sultano nell'istessa sua residenza e far diversione. Sussistevano tutt'ora i piani lasciati da *Pietro il Grande* dopo ch'egli medesimo ne avea veduti nella disgraziata compagnia del Pruth i vantaggj ed i difetti, tracciando i mezzi di approfittarsi degli uni ed evitare gli altri. Il più grandioso tra questi piani si era di scacciare per sempre i Turchi ed i Tartari dalla penisola della Crimea e adiacente terra ferma; stabilire in seguito un gran commercio libero e facile con la Persia per via della Georgia, commercio altre volte trattato dagli antichi Greci e poi ne' bassi secoli da' Genovesi, che per qualche tempo ne trassero immensi guadagni. Il possesso della Tauride dovea infallibilmente produrre alla Russia quello dell'Eusino, onde rendersi in seguito tributarj i Circassi, i Giorgiani i Mingreli e dilatare il suo dominio nell'Asia minore tenendo per così dire bloccata la capita-

le

le dell' Impero Ottomano. Vedremo in appresso come *Caterina* ed il suo ministero seppero a poco a poco sviluppare questo piano. Ella intanto maneggiavasi accortamente con le altre potenze sue amiche o sue rivali per comprendere ciò che ne potea sperare o temere. La Svezia giaceva sempre nell'anarchia e nella debolezza; la Danimarca stava seco lei in buona corrispondenza; e l'Inghilterra promise di favorire occultamente tutte le imprese marittime onde mantenere illesi i privilegj esclusivi che godeva commerciando col Russo Impero. La Francia amica sempre della Porta non si figurando mai i Russi tanto formidabili quanto si resero in seguito agli Ottomanni si limitò a mandar loro attrezzi, ufiziali ed ingegneri per dirigere le armate e mettere in buono Stato di difesa le fortezze; eleggendo a tale effetto il Cav. Tott, il quale si accinse immediatamente a riparare i lavori de' Dardanelli, di Silistria, di Bender, di Coczino, di Babadagi, Kimburno ed altre piazze interne o di frontiera. La Spagna si mostrava totalmente indifferente. Il Re di Prussia facea l'amico zelante della Russia che avea contribuito a salvarlo dal precipizio che lo attendeva nel 1762; ma in fondo del cuore non avea piacere di vederla ingrandita, per timore che la sua casa da esso alzata a qualche grado di potenza, non ne restasse un giorno annichilata ed oppressa. Avea con l'esperienza provato cosa aveano saputo operare i Russi contro di lui nella descritta guerra de' sette anni e quanto era duro il battersi con que' battaglioni di bronzo. *Tra Maria Teresa e Caterina* non vi era mala corrispondenza, ma sussiste-

steva qualche freddezza tra le due Imperatrici perchè l'ultima ratificata avea la vergognosa pace stipulata da *Pietro III con Federigo II*, malgrado che dichiarati avesse come nulli tutti gli atti del deposto consorte, per il che sembrava risoluta di stare aliena dal rinnovare alleanze di sorta alcuna con la corte di Pietroburgo. Seguíta la dichiarazione di guerra per parte della Porta, ricorse subito questa alla Casa d'Austria mettendo in vista gli antichi vincoli e trattati che univano le due Monarchie, insistendo che l'Imperatrice Regina movesse la guerra subito a'Turchi, ch' erano stati i primi ad assalire o almeno facesse marciare in ajuto de'Russi un corpo di truppe ausiliarie a norma de'Trattati sempre veglianti del 1687, 1696, 1726, 1735, 1746. Questi Trattati sussistevano con tutta la forza e non si poteano negare; nondimeno Maria Teresa rispose con indifferenza; *che non avendo la Porta Ottomanna voluto invadere l'Ungheria quando essa era alle mani co' più potenti monarchi dell'Europa, non era giusto il corrisponderle con altrettanta ingratitudine, tanto più che considerando le cose avvenute dopo la morte di Pietro III, la Russia era stata la prima a mancare a quegl'impegni che attualmante reclama con tanta forza*. Data una tal risposta piena di amarezza, notificò quella di Vienna a tutte le corti esser determinata di restar neutrale, facendo marciare a tale oggetto grossi corpi di truppe a'confini della Transilvania, Servia e Valacchia per tenere in freno le truppe indisciplinate di ambe le parti belligeranti.

Lasciata sola Caterina in una lotta tanto pe-

pericolosa; e con sì potente competitore non si sgomentò, anzi si accinse con animo più intrepido a far fronte anche senza alleati agli sforzi degli Ottomanni. In Costantinopoli si era similmente pensato con istraordinario fervore a tutto e correano i popoli in copia straordinaria ad arruolarsi eccitati dal *Fetfà*, o decreto del nuovo *Muftì*, essendo stato deposto l'altro per aver tardato a dar fuori questa suprema decisione. Si calcolava dal Divano di potere avere in piedi 200 e più mila soldati senza i Tartari; e per le spese opportune si erano tratti dal *Casnà* o tesoro pubblico venti milioni di piastre, ed imposto a' Greci, agli Ebrei, agli Armeni che tosto altri quattro ne pagassero pel vestiario delle milizie. Alla fama di armamenti così rilevanti, l'Europa e l'Asia fissarono la loro attenzione su questa guerra, che si prevedeva sanguinosa ed ostinata oltre modo; e tutti gli occhi rivolti stavano ad osservare i primi eventi della campagna. Presto ne arrivò il momento. Fattasi dal gran Visir piantare la gran coda di cavallo appiè delle scale di marmo su cui sale quel primo ministro quando si porta al serraglio, e ciò in segno di militar spedizione, e postisi dagli uomini di legge in cattiva vista della plebe i Cristiani (con rinfacciar loro, e forse non a torto, le tante dissenzioni in materia d'interessi e di culto) si veniva a desumere che non avrebbe il Cielo protette ed assistite le intraprese de' Russi. Si trasportò con solenne processione nel mese di febbrajo 1769 la predetta gran coda o Vessillo di sangue a *Daud-Bassà* luogo poco lontano dalla capitale e punto di unione di tutto l'eser-

sercito degli Ottomani. Nel dì 27 di marzo replicatasi la solenne funzione; il gran Visir circondato da numeroso corteggio di Bassà e da lunghe file di *Emiri*, *Dervis ed Imani* persone tutte inservienti alla religione di Maometto, e preceduto da' primarj artisti con le respettive insegne a norma dell'antico costume, si trasferì sulla faccia dell' indicato luogo ove formato erasi un superbo accampamento per assumere il comando supremo delle armate. Appariva da ogni lato una straordinaria pompa, perchè sicuri quasi i soldati di tornar vincitori lussureggiavano di ricchi ornamenti e risplendeano da per tutto di rilucenti arnesi ed armi sfoggiate, come appunto i molli Persiani quando andavano incontro a Macedoni. Non si terminò però la festa senza gravissimi sconcerti per parte delle indisciplinate milizie Asiatiche; le quali tra gli altri insultarono e percossero *il Sig. Brognard* Internunzio dell' Imperiale Regia Corte di Vienna, che con la sua famiglia stava in una casa di un sobborgo per esser presente alla straordinaria funzione, non credendo coloro che ad un Cristiano lecito fosse il fissar lo sguardo sopra lo stendardo del gran profeta.

All'annunzio di un tanto inconveniente, il Sultano, che assolutamente non volea sulle spalle un nuovo e potente nemico nella Casa d' Austria, ordinò che fossero date al Cesareo rappresentante le più pronte ed opportune sodisfazioni, gastigò severamente i colpevoli e gl' inviò i più sontuosi donativi, che nondimeno non ebbero forza di dissipare in lui lo spavento che n' ebbe, poichè si ammalò ed in pochi giorni cessò di vivere. Trovavasi in fatti la cit-

città tutta di Costantinopoli infestata da un numero immenso di sfrenati giovani, che dalla Natolia e dalla Siria correvano ad ingrossare l'esercito; e sotto il pretesto di doversi provvedere in difesa dell' Impero di armi e di provvisioni, maltrattavano, ferivano, assassinavano chiunque con celerità non acconsentiva alle loro violenze ed arrivavano fino a manomettere ed infestare le abitazioni degli altri Europei ambasciatori. Fu d' uopo prendere degli espedienti assai forti sul fatto, e far partire le armate al più presto che fosse possibile. Eseguitasi la prima rassegna ad Isaccia sul Danubio, ove erasi gettato il ponte principale, venne spedito un grosso corpo di Giannizzeri a rinforzare il presidio di Coczino, piazza dopo il 1739 nuovamente fortificata ed accresciuta di lavori alla moderna; e che in quelle circostanze si reputava importantissima, per essere la prima e sola capace di opporre una resistenza a chi scendendo dalla Pollonia volesse aprirsi l'adito ad invadere i Principati della Moldavia e Valacchia ne' quali la politica de' Turchi non permette agli Ospodari di aver fortezze con proprj presidj. Arrivato il distaccamento sotto la piazza suddetta si trincierò sotto il di lei cannone, intanto che il maggior nervo dell' esercito marciava ad appostarsi presso di Bender, in guisa da potere mettere ostacolo a qualunque intrapresa tentar volessero i Russi. Di già entrambe le indicate provincie, non meno che gli adiacenti paesi erano stati spogliati affatto di viveri e devastati sull' esempio del 1711, affinchè mancassero le sussistenze a chi tentasse di penetrarvi. Frattanto il Principe di Gallitzin alla testa dell'

eser-

esercito Russo si avvicinava a gran passi, avendo risoluto di dar principio alle operazioni con un tentativo, che servisse a porre in gran reputazione le armi della sua Sovrana ed atterire la Turchia tutta a' primi colpi. Sua intenzione era di tragittare il rapido e profondo fiume Niester, e passar poi sul ventre a 40 mila Turchi comandati dal Seraschiere Alì-Bey appostati sull' altra sponda e preparati ad impedire il suo disegno. Avea seco le memorie del poch'anzi defunto Maresciallo Munich e non meno di quello ardeva di desiderio di acquistar fama e concetto.

Gettati pertanto due ponti e fattosi precedere avanti l'alzar del sole del dì 8 di Aprile dal corpo di riserva del Gen. *Stofflen* e dalla vanguardia diretta dal *Principe Prosorowski* accompagnata da quasi tutte le truppe leggiere, eseguì con la maggiore felicità e quasi senza contrasto il difficile passaggio, molestato solo da' Tartari, che tardi e fuori di tempo se ne accorsero. Dopo otto giorni di continua marcia; nel penultimo giorno del citato mese si appressarono i Russi animosamente alle trinciere dove si erano fatti forti i Turchi, e occupati i più vantaggiosi posti si disposero subito all'assalto. Nacque da ciò una vivissima azione per una parte e per l'altra, stantechè non conoscendo i maomettani dopo trenta anni di pace con qual razza di nemici aveano da fare, mostrarono a prima vista ansietà somma di uscire dalle trinciere e di attaccarli in campo aperto. Sarebbe stato questo il miglior partito poichè il più delle volte chi si lascia assalire resta al di sotto, ma il Bassà comandante di Coczino, a norma delle istru-

istruzioni che teneva dal Sultano non volle permetterlo, onde non potendo più resistere alla impetuosità e al vivo fuoco degli aggressori, l' infanteria Turca a sei ore della sera si ritirò frettolosamente nella fortezza; la cavalleria assalì per ben tre volte la linea destra de' Russi e sempre dovette retrocedere assai diminuita dagli incessanti spari della mitraglia che le pioveva addosso come grandine, ed inseguita da un corpo di carabinieri e da' feroci Cosacchi fino sotto le mura della piazza. Il grosso sobborgo della medesima che serviva di scala al fiume rimase incenerito, avendovi appiccato il fuoco gl' istessi Turchi onde coprire la loro ritirata, e distrutto poi affatto dalle bombe e palle incendiarie de' vincitori che assolutamente li voleano sloggiati di là. Per tutta la notte non fu possibile estinguere le fiamme, le quali comunicatesi stante il gran vento alla città, restò quella pure divorata dall' incendio devastatore a riserva de' soli castelli costruiti non di legno come le case, ma di solidi materiali. A misura che le truppe Russe si approssimavano, offrivasi a loro occhi il più lugubre spettacolo, un numero infinito d' innocenti abitatori Greci ed Ebrei ridotti alla miseria la più deplorabile, perchè spogliati di tutto gridavano misericordia e pietà facendo eco alle lamentevoli lor grida una turba di donne e di fanciulli mezz' ignudi che mosso avrebbero a pietà un uomo di corte. Il *Principe di Gallitzin* li consolò alla meglio, distribuì alla famelica turba de' danari e de' viveri, quindi prese posto ne' superati trincieramenti pieni ancora di tende, cammelli, cavalli, ed altri militari attrezzi. Incominciò subito a bat-

battere i castelli, sperando di rendersene padrone in sette o otto giorni, tanto più che una palla di cannone avea portata via la testa al *Bassà Ussein* governatore ed inoltre correva la voce che la piazza era incapace di lunga resistenza. Un supremo comandante non dee mai prestare orecchio alle persone poco informate e che solo danno retta alle popolari dicerie. Non potea dirsi più, Coczino una bicocca come in addietro, essendo, come si è accennato ridotta ad una fortezza quasi di prima classe. Il Seraschiere ricevuti numerosi rinforzi, bramando di conservarla ad ogni costo, presentossi audacemente al campo Russo per venire un altra volta alle mani. Si azzuffarono difatti le due armate nemiche; la pugna fu lunga ed ostinata ed ambe le parti cantarono il trionfo; tuttavia parve che i Russi ne avessero la peggio, mentre il Seraschiere ebbe l'adito di accrescere la guarnigione fino a 20 mila uomini seguiti da'grossi convogli di munizioni di ogni specie. Gallitzin allora trovandosi lontano assai da'suoi magazzini, rinunziò al progetto di prenderla per assalto, e rimessa l'impresa a miglior tempo rigaadagnò il Niester e situossi con tutte le sue genti in Kalus.

L'annunzio di una retrocessione così inaspettata recato al campo del Visir e di là spedito immediatamente a Costantinopoli, si festeggiò come una segnalata vittoria per cui si dette solennemente a Mustafà III il pomposo titolo di *Hazi* ossia di *vincitore degl' infedeli*, conferitogli nella gran moschea con fastose cerimonie e in mezzo agli applausi del popolo esultante. Questo titolo venne tosto scolpito

sulle monete e sulla porta del Serraglio ch' egli in conseguenza acquistò diritto di fabbricare. Il mondo politico ne parlò variamente a norma delle varie passioni; e gli emuli de' Russi spacciavano la faccenda come una vergognosa disfatta e sostenevano, che se la guerra durava per anche altri quattro mesi, sarebbero essi rovinati per sempre e senza riparo. I Confederati Pollacchi ne ascoltarono la nuova con trasporti incredibili e formandosene in mente i più fausti preludj, accrebbero le loro forze ed organizzarono diversi corpi armati condotti da ufiziali Tedeschi e Francesi. Bloccarono Thorn, minacciarono Cracovia e dettero un fiero assalto sebbene invano a Leopoli. Diffondevano tuttora ovunque i più ingiuriosi proclami lesivi alla gloria dell' Imperatrice Caterina ad oggetto di accendere sempre più l'orgasmo degli spiriti; ed infatti fino nell'istessa Varsavia tenevano de' possenti partigiani. Se mantenuta avessero tra loro la concordia e pensato più alla causa comune che agli odj particolari ed a' privati interessi, dato avrebbero maggiore imbarazzo alle armi Russe e ad esse impedito, non avendo le spalle guardate, ogni ulteriore avanzamento. Per tal causa non giunsero mai a capo nè di formare una confederazione generale nè di darsi mano co' Turchi, il che avrebbe dovuto essere lo scopo principale di ogni operazione. Quando era tempo di agire si sfogavano con gli scritti, senza riflettere che le parole non accompagnate da' fatti dissuadono piuttosto gli animi invece di persuaderli. La Porta Ottomanna non mancava di accendere sempre più l'entusiasmo de' confederati, non tanto per sostenerli nelle loro capricciose e va-

variabili idee; ma per la diversione o grande o piccola che eseguir poteano in suo favore. A tale effetto per sempre più incoraggirli fece spargere una dichiarazione tendente a diffondere la notizia di aver essa deliberato di fare entrare 80 mila uomini nella Pollonia per i quali chiedeva l'allestimento delle necessarie provvisioni. Questa dichiarazione in sostanza non era, che un nuovo manifesto di guerra, diretto a spaventare il Re Stanislao e i di lui aderenti creduti fervidi seguaci della Russia. Il Sultano in tal guisa esprimevasi.

La sublime Porta ha sempre osservata scrupolosamente la pace di Belgrado, contentandosi di avanzare delle sole lagnanze alle continue infrazioni de' giurati patti, che incessantemente si facevano dalla Russia. Il Residente Russo con memorie piene di menzogne e totalmente contrarie alla verità, cercava di eludere ed ingannare il gran Signore; e questi benchè tutto sapesse e tutto comprendesse, dissimulava fingendo di non sapere, per comprovare alle corti amiche ed all' istessa Russia la sua buona fede nell' osservanza de' trattati, considerando che il gabinetto di Pietroburgo infine sarebbe caduto nella rete tesa da lui medesimo. Dopo la morte infatti di Augusto III la Sovrana Russa cuoprendo le ambiziose sue idee col pretesto di garantire la libera elezione di un Re di Pollonia di proprio arbitrio e senza verun invito, fece marciare verso la Vistola numerose truppe, che cagionarono infiniti danni a' sudditi Turchi confinanti, e posero in disordine i paesi dell' Ottomano dominio. Di ciò non contenta, sconvolgendo tutto il sistema attuale e tutte le costituzioni del Regno, parte con l' artifizio, parte con la forza, ha fatto eleggere Re

il Poniatowski già suo favorito; e con l' ajuto di nuovi aderenti ha talmente procurato di abbassare ed annichilare la Repubblica Pollacca, che i migliori suoi membri sonosi dispersi e gli altri costretti a piegar la fronte al giogo tirannico della potenza opprimente. Di poi ha rotti sfacciatamente tutti i trattati di amicizia tra noi sussistenti. Dichiarata perciò da noi la guerra alla Russia. il defunto Kan di Crimea Kerim-Gueray ci avea richiesto; se arrivando a Bender potea inoltrarsi con le sue genti fin dentro la Pollonia ov' era premurosamente invitato. Ma siccome per parte della Repubblica non si era contravvenuto al trattato di pace di Carlowitz del 1699; così fu vietato al Kan suddetto il metter piede in quelle provincie; e l' istesso venne ingiunto a tutti i governatori delle piazze di frontiera; supponendosi che la detta Repubblica, riconoscendo la protezione della sublime Porta si sarebbe astenuta da ogni infrazione del surriferito trattato. I Russi però sempre nemici della sublime Porta, formando nuovi squadroni e reggimenti nella Pollonia, ed ivi provvedutisi di tutto il bisognevole, gettandosi improvvisamente sopra la fortezza nostra di Coczino l' hanno assediata; ma con l' ajuto di Dio vendicatore gli Ottomani valorosi sono rimasti vittoriosi e trionfanti, e i Russi esterminati e sconfitti. Essendosi in seguito saputo per lettere de' governatori e per rapporto di prigionieri e de' confederati nostri amici, che gli squadroni destinati all' assedio di Coczino erano composti più di Pollacchi addetti alla Russia che di veri sudditi della medesima, alcuni de' quali spontaneamente, altri per forza militavano sotto le sue bandiere; si esaminò come ciò potea essere accaduto; e finalmente si è saputo dai Potoki e Krasinki per-

personaggj

sonaggj riguardevoli, veri patriotti ed amanti del lor paese, come fino da due anni a questa parte i Russi ed i Pollacchi attaccati al cattivo partito avevano stipulata tra loro una convenzione per cui nel caso di guerra tra la sublime Porta e la Sovrana Russa, doveano i primi unirsi a' secondi; ed in caso di rottura tra la sublime Porta e la Pollonia, i Russi doveano combattere in favore de Pollacchi loro seguaci, sopra di che si erano formati e ratificati gli opportuni contratti. Su quest' oggetto è stato interrogato l' Obreskovv Residente di Russia custodito nel campo Ottomano, che con una carta scritta di proprio pugno ha confermato ed attestato il fatto. Perlochè porzione della Repubblica di Pollonia avendo in tal maniera violato ed infranto il trattato di Carlovvitz, parte forzatamente e parte per propria volontà, a tenore delle preci avanzate al nostro trono da' confederati difensori della buona causa, abbiamo ordinato ed ordiniamo agli eserciti nostri invincibili, ch' entrino immediatamente nella Pollonia, per discacciarne, e trucidarne i Russi oppressori unitamente a' loro aderenti; ed essendosi a tal fine portato nel campo Imperiale del gran Visir il Potoki con lettere autentiche del Krasinki, partecipiamo alle corti nostre amiche, come viene dalla Porta inviato dentro la Pollonia un Seraschiere alla testa di molti soldati e cannoni con precisa commissione di tagliare a pezzi i Russi e Pollachi lor partigiani, senza recare alcun danno o molestia a quei fra i Pollacchi medesimi che domandano con replicate istanze l' alta nostra protezione e fanno conoscese di essere nostri affezionati ed amici.

Se per ottenere bastasse il comandare e dare degli ordini pressanti, la cosa era fatta; ma

non n' era così facile l'esecuzione come malamente supponevasi a Costantinopoli. Il *Principe di Gallitzin* avendo ottenuti nuovi rinforzi, acciò che i Turchi non fossero in grado di mantenere la parola, credette a proposito di dover tornare a mettere il piede nel loro paese. Il vero mezzo per non avere la guerra in casa propria è quello di portarla in casa altrui. Il *General Stolfen* con un grosso corpo entrò da un lato nella Moldavia, nell'atto medesimo che da un altro vi sboccò di bel nuovo tutta l'armata Russa, che facendosi largo con una numerosa e ben maneggiata artiglieria riempì di terrore gl'infedeli, che vennero respinti da montagna in montagna. Il gran Visir arrivato dieci giorni addietro sotto Bender, spedì all'avviso che n'ebbe il Serraschiere *Mehemet Bassà* con 50 mila tra Giannizzeri e Spahì, e 30 mila Tartari ad arrischiare una battaglia campale. Se di questa ansiosi erano i Turchi non la desiderava meno di essi il Maresciallo Russo per divenire in seguito padrone di Cozzino, senza esporsi a' disagj di un lungo assedio. La conservazione di un antemurale l'unico che atto sia a coprire la Vallacchia e la Moldavia stava molto a cuore del Divano, che con replicati corrieri dette l'incombenza al nuovo Kan della Crimea di procurare d' introdurre ad ogni costo nella piazza un nuovo convoglio di viveri. Il Kan senza perder tempo arrivò con celere cammino nel 2 di Agosto presso i posti avanzati de'Russi che stavano all'erta contro ogni esterno tentativo. Sul mezzo giorno, dalle partite leggiere s'incominciarono le scaramuccie e poco dopo si accese la mischia. Per otto volte con impeto e con ardore non più veduti, le Truppe Tartare rin-

rinnovarono gli attacchi e penetrarono fino a' ridotti dell'ala destra del Russo esercito; tuttavia vani furono tutti li sforzi per superarli, poichè i cannoni carichi a mitraglia producevano squarci così orribili, che ritiravansi a un tratto con una fuga tanto precipitosa da rendere impossibile il raggiungerli. Inutilmente il presidio della fortezza con una sortita tentò dar mano a suoi amici, che la vigilanza de' comandanti Russi fu tale, che convennegli tornare entro le mura con la testa bassa senza avere ottenuto l'intento. Grande si calcolò la mortalità d'ambe le parti, ma tutto il vantaggio questa volta restò a' Russi che tornarono a tormentare con le bombe e le palle incendiarie la piazza che il gabinetto di Pietroburgo volea in suo potere a qualunque prezzo. Sembrava dessa in tal congiuntura lo scoglio dove andassero ad urtarsi tutte le forze dell'Europa e dell'Asia. Non sgomentato l'azzardoso Principe Tartaro dal primo esito infelice di sua spedizione, si accinse a un reiterato assalto. Mentre però stava facendo le opportune disposizioni, di aggressore sul far dell'alba del dì 18 di agosto suddetto si trovò assalito. Due colonne di circa 6 mila granatieri Russi scelti tra que' medesimi che combattuto aveano contro i Prussiani e condotti dall'istesso Generale in capite si gettarono addosso a' Tartari con bajonetta in canna con tanta furia, che ne stesero la maggior parte morti o moribondi sul terreno; s'impadronirono del ponte che gettato aveano sul Niester e di alcune Saiche armate che lo guardavano e di diciotto piccoli cannoni. Più di 6 mila conta-

 ronsi

ronsi gli estinti senza di quelli traboccati nella corrente del fiume.

Caterina II non volle lasciare per lungo tempo il suo nemico *Mustafà III* in possesso del titolo di vincitore. Ella ben sapea che i Turchi erano i medesimi de' passati secoli, sempre impetuosi nell'attaccare ed egualmente pronti a fuggire, diretti da poco esperti, sebbene numerosi uffiziali, senza tattica, senza disciplina, senza balistica; vale a dire poco pratici nel maneggio dell'artiglieria. Negli eserciti di lei trovavansi tutte quelle cose che mancavano assolutamente agl' infedeli. Credette per tanto dover dare alle sue armi un capo più attivo del Gallitzin che finora alquanto lento l' era comparso nominando alla direzione di esse il *Conte Pietro di Romanzoff* (il vincitore di Colberga sul Baltico e l'amico del Gen. Laudon) che stava già al comando di un' altra piccola armata stazionata sulle frontiere dell' Ucrania. La Porta similmente poco contenta del suo gran Visir *Emin Bassà* che non avea niente operato nè mai erasi avanzato oltre la Besserabia lo depose, ed in suo luogo avanzò alla sublime carica il Seraschiere di Romelia *Moldavangi Alì Bassà*, uomo tanto azzardoso e fiero, quanto moderato e prudente n' era il predecessore. La distanza de' luoghi non permettendo l' immediata esecuzione degli ordini sovrani, il *Gallitzin* mosse avea in questo mentre le sue genti per andare incontro al novello condottiero delle armate Ottomanne, che si avanzava verso di lui a gran passi. Altero costui per le numerose soldatesche che seguivano i suoi vessilli disprezzava i Russi come tanti

vili

vili ed inetti soldati, talchè i subalterni che appreso aveano a conoscerli si stringevano nelle spalle. Traversato a guazzo un piccolo fiumicello, nell'ottavo giorno di settembre sparse i numerosi suoi corpi verso un bosco ove stava la cavalleria Russa, dando principio a un dato segnale da più parti alla zuffa. Confessarono gli uffiziali Russi di unanime accordo che furiosissimo riuscì l'urto de' Giannizzeri contro la suddetta loro ala destra, in guisa che se la ben diretta artiglieria di due ridotti non li avesse disordinati poteano al certo mettere in grande scompiglio le schiere Russe. Trovata quella resistenza che non si attendeva rivolse il Visir tutte le sue mire a circondare il bosco e con tanta violenza che malgrado la valorosa difesa del *General. Bruce*, penetrarono i Turchi gridando in lor linguaggio vittoria fino nel centro de' suoi battaglioni astringendolo a cercar rifugio in mezzo all' ultima catasta di alberi tagliati. La disciplina e la fermezza a cui sono avvezzi i Russi prevalse all'impeto e ristabilì le cose in equilibrio. Soccorso il *Bruce* dal figlio di *Soltikoff* vennero i Turchi respinti da tutti i posti occupati, mantenendosi con tutto ciò sempre viva e dubbiosa l' azione. A misura de' rinforzi che ricevevano si riordinavano e correvano con tremenda furia ad ulteriori attacchi; ma sempre senza le opportune precauzioni e tumultuariamente. La cavalleria retrocedendo ad arte gli strascinò sotto le batterie che li fulminavano per ogni dove e gli dispersero infine in modo che più non seppero riunirsi. Pieni di un panico timore anche maggiore del primiero ardimento, ripassarono tutti gli avanzati alla strage in

gran

gran confusione e trasportò il piccolo torrente, il di cui adiacente terreno scorgevasi seminato tutto di morti e di moribondi. Sei mila in circa ne confessarono i vincitori e più del doppio i Turchi mandati scoperti ad affrontare il fuoco de' cannoni e della moschetteria. Due mila furono i prigionieri fatti da' Cosacchi; non ostante l'azione non fu decisiva e si tornò ben presto per la terza volta alle mani. Cominciossi in questa guerra a dare forse il primo esempio di non star quasi mai oziose le armate e tornare in ogni istante a battersi, micidiale e terribile espediente per ispopolare la terra. Il gran Visir fatto passare nel dì 18 dell'istesso mese il Niester a 8 mila Giannizzeri, e a quasi altrettanti de' migliori Spahì, li fece accampare nelle pianure che trovansi oltre la sponda già appartenente alla Pollonia. Saputosi in questo mentre dal Gallitzin, che reso gonfio quel gran fiume dalle continue dirotte pioggie avea rotto il ponte costruitovi dagli Ottomanni portando via due o tre puntoni di mezzo, senza perdere un momento si prevalse del fortunato accidente. Vedendo tolta al nemico ogni ritirata e reso ad esso impossibile il ricevere ajuti da quelli che stavano all'altra riva, a ore dieci della mattina del dì 19 fece cominciare la battaglia da cinque colonne d'infanteria scortate da altrettante divisioni di cavalleria dal lato di Brahè e di Sveniech e da altri tre sentieri di una collina dietro a cui si erano i Turchi appostati. Fecero questi nel principio qualche resistenza, ma non mostrarono per niente la bravura del descritto passato combattimento. Fossero avviliti o malcontenti del comando, in meno di due

due ore cedettero per ogni parte e restarono nel maggior numero trafitti a colpi di bajonette. Lo stesso felice successo ebbe l'attacco dato dalla cavalleria, talchè di 20 mila combattenti reputati il fiore delle truppe Ottomanne potè salvarsi appena qualche centinajo di uomini. Formava un orrido spettacolo l'aspetto di una moltitudine infinita di morti, che si miravano sparsi in quà e là; assordavano l'aria le grida de' moribondi, ma non davasi quartiere a nessuno dagl'inferociti vincitori; ed a coloro che si arrischiarono a salvarsi per i pezzi del ponte per anche sostenuti dalle travi, toccò in sorte l'esser precipitati nell'onde; e pochi certamente furono quelli che poterono tornare a ragguagliare il loro capo, che esposti li avea con misure cotanto mal prese al macello, dell'esito funestissimo di quella memorabile giornata.

Cento e cinquantaquattro tra stendardi e bandiere caddero in mano de' Russi, oltre 26 cannoni da campagna e molte code di cavallo fa rilevare che periti fossero da undici Bassà, e molti ufiziali di distinzione che lasciate aveano sul campo ricchissime spoglie e gran quantità di armi lavorate per eccellenza. I Turchi a similitudine come si è detto degli antichi Persiani, figurandosi in mente prima di cominciare la campagna, luminose vittorie ed immense conquiste, eransi portati all'armata con tutto il fasto orientale. La perdita de' vincitori appena ascese a 2 mila uomini. Uno sbaglio sì grande per parte del gran Visir, si può dire che decidesse costantemente dell' evento di tutta la guerra, che dal canto della Russia non fu che una serie successiva di vittorie

torie e di segnalati vantaggi. All'opposto di 200 e più mila tra Giannizzeri Spahì ed Arnauti che la Porta fatti avea marciare verso la Pollonia, più della metà erano già periti o per istento o per ferro o per l'imperizia de' conduttori. Atterriti costoro sopratutto dal fuoco fierissimo dell'artiglieria Russa tale spavento e panico terrore recarono que' pochi soldati salvatisi nel grande accampamento, che i rimanenti, audaci solo nelle proprie tende, giunger fecero la disperata loro animosità al segno di sollevarsi contro il gran Visir ed altri capi dell'armata, accusandogli con altissime grida di avere con una pessima condotta sacrificate le più valorose milizie dell'Impero, e li avrebbero certamente tagliati a pezzi, se gettando del denaro a profusione non si fossero aperto l'adito a refugiarsi in Bender. Allora tutto il rimanente senza verun ordine e subordinazione se ne tornò alle proprie case, spargendo ovunque la costernazione e il malcontento, e indisponendo gli animi fino dentro Costantinopoli a non arruolarsi per la ventura campagna. La resa di Coczino fu il primo frutto della riportata vittoria con più 60 cannoni di bronzo 15 mortaj ed i magazzini pieni ancora di munizioni da potere sostenere un assedio di quattro mesi. Le fortificazioni trovavansi intatte e solo fu d'uopo ristaurare le case rovinate dalle bombe e richiamarvi gli abitanti gran parte de' quali erano morti o fuggiti. Il *General Romanzoff*, venuto a prendere il comando dell'esercito, fu presente a tutte l'esultanze ch'ebbero luogo in tale occasione, e il *Gallitzin* andossene a Pietroburgo a riposare sotto l'ombra degli acquistati allori, ed

a co-

a coprire la carica di presidente di guerra conferitagli dall'Imperatrice in ricompensa de' prestati servigj.

Il nuovo comandante a tenore delle ricevute istruzioni, intraprese benchè ad avanzata stagione a continuar la campagna ad oggetto di prendere i quartieri d'inverno ne' paesi soggetti alla Porta, ricavandone contribuzioni e viveri, ed in tal guisa alimentare le soldatesche a spese del gran Signore. Il suo piano tendeva a guadagnare una stabile posizione ne' siti fortificati della Moldavia e della Valacchia, e di là scacciare affatto i Turchi astringendoli a non più oltrepassare il Danubio. Verso la metà di Ottobre il *General Elmpt* si avanzò verso Jassi, di dove eransi allontanati i nemici ripiegandosi sotto Isaccia. Il vechio *Principe Costantino Maurocordato* restò prigioniero con tutte le sue donne e i suoi tesori, e circa mille uomini che gli servivano di scorta; quindi spedito venne in Russia ad umiliarsi al trono di *Caterina* II arbitra di sua sorte. Il Gen. *Prosorowski* inoltratosi sempre più, si rese padrone di Foscani ed in seguito senza alcuna opposizione entrò in Bucharest sorprendendo in mezzo alle sue guardie il Principe *Gregorio Cicca*, inviato tosto con la di lui famiglia a far compagnia all'altro Sovraro della Moldavia suo compagno. Le due capitali tassate vennero in considerabile somma per riscatto, ed entrambe quelle ricche ed ubertose provincie soggette a soffrire il peso della guerra, sebbene gli abitatori Greci fossero tutti assicurati dell' Imperial protezione. Galatz e Ibrail sopra il Danubio, città fortificate e piene di popolo, senza contrasto aprirono le

porte

porte alle armi vincitrici dopo che il *General Stolfen* ebbe disfatto un corpo di 7 mila Giannizzeri diretti da un rinnegato Unghero chiamato *Ursù Molassì*. Il gran Kadileschiero di Natolia che combatteva come volontario rimase affogato in una palude. L'acquisto di due piazze di tanta rilevanza oltre a togliere la comunicazione tra Bender e le altre parti della Turchia, lasciava a' Russi la libertà di farsi veder fastosi sino sotto Andrinopoli, città troppo vasta per resistere ad un assedio, giacchè non esistevano cammin facendo altre piazze capaci di ritenerli. Avvisato il Divano dell'imminente disastro, spedì immediatamente il Seraschiere *Esleby Bassà* alla volta di Bucharest per far diversione. Dovette dunque lo *Stolfen* staccarsi da Ibrail ed accorrere in soccorso della conquistata Valacchia, paese di gran soccorso alle truppe della sua Sovrana e per i viveri e per i cavalli che ne ritraevano, togliendosi nell'istesso tempo tutti questi mezzi al nemico. Ivi pervenuto ed inteso come gl' infedeli eransi piantati entro le linee di Giorgerà, con una marcia rapida e meravigliosa quando meno se lo aspettavano gli assalì, li battè li disperse, e con tal vittoria assicurò all'Imperatrice il pacifico ed intero possesso di due belle e doviziose regioni nelle quali il grosso dell'esercito passò a stabilire i quartieri di riposo che non mai retrocedettero per tutto il tempo della guerra.

Tutto in somma parea che cospirasse a'successi delle armi trionfanti di *Caterina II.* Il *General Totteblen* invasore per l'addietro di Berlino penetrato nelle vaste campagne dell'Armenia o Turcomannia occidentale, staccò dalla

soggezione verso la Porta tutti i Principi dominatori de' paesi situati tra il Fasi e il Tanai, che ben volentieri si posero sotto la protezione della Russia consegnando gli ordini ricevuti in carta dal Divano al General *Medem*, accampato con un grosso distaccamento di Calmucchi intorno alle rive del fiume Scharca nella Cabardinia, e nelle mani di lui prestarono ad esempio de' Moldavi e de' Vallacchi giuramento di fedeltà. Aveano quest'ultimi inviata di già a Pietroburgo una separata deputazione composta de' Vescovi e de' primari abitanti delle due provincie denominati *Bojari* per inchinarsi al trono Imperiale. In tal circostanza nella pubblica udienza ad essi accordata, si espressero in una maniera che merita di aver luogo in quest' istoria, essendochè vi si vede qual vero giubilo risentivano que' popoli, nell' esser sottoposti ad una Principessa della medesima loro religione e culto. I Moldavi così parlarono.

„ L' Altissimo si è finalmente degnato di „ volgere gli sguardi suoi benigni alla nostra „ salvezza ed insegnare la verità alle nazioni. „ La Provvidenza Divina è appunto quella che „ con le armi invincibili della M. V. ha fatti „ in pezzi gli archi dei comune nemico, ed „ ha liberati noi veri credenti di Gesù Cristo „ dal crudelissimo giogo degl' infedeli. I nostri „ cuori esultano in Dio; e tutti noi lo preghiamo a voler perfettamente stabilire la felicità di V. M. Imp. e dar forza con segnalate nuove vittorie alle vostre coraggiose armate che combattono sotto gli stendardi

della

„ della fede. Il supremo Nume si è servito
„ del potente braccio della M. V. per toglier-
„ ci all'oppressione de' Musulmani, onde non
„ cessiamo di chiedergli con le più fervorose
„ istanze, che si degni di conservare per lun-
„ go tempo V. M. nella più prospera salute,
„ benedire le vostre imprese, farvi trionfare
„ de' vostri nemici, con preservare eternamen-
„ te sotto le ali della sua onnipotenza tutti
„ coloro che professano con noi un' istessa re-
„ ligione vale a dire i popoli sottoposti al fe-
„ licissimo dominio di V. M. „

Prendendo la parola i Valacchi in tal guisa proseguirono.

„ Le Divine ed umane leggi ci comandano
„ rispettare le potenze che ci governano. La
„ natura ci obbliga ancora alla riconoscenza
„ per i benefizj ricevuti e la necessità ci a-
„ stringe ad implorare la protezione dei gran-
„ di. Ecco illustre e graziosissima Imperatri-
„ ce le tre ragioni ed i tre principali motivi
„ che di unanime concerto determinano tutta
„ la nazione Ungara Valacca a presentarsi avan-
„ ti al vostro augusto trono. Questa nazione
„ ci ha deputati per giurare e prestare a V.
„ M. fedeltà ed obbedienza, per ringraziarla
„ umilmente di averci liberati dall'oppressione
„ Ottomanna, e per indirizzare i nostri voti
„ al cielo, pregandolo che si degni sempre
„ concedervi vittorie sopra vittorie; onde ster-
„ minare una volta il perfido comune nemico
„ de' Cristiani. Col cuore pertanto ripieno di
„ allegrezza e di giubilo supplichiamo l'Imp.

M. V.

„ M. V. a degnarsi di prenderci sotto l'alta „ vostra protezione affinchè noi affezionati vo„ stri sudditi che di buon animo ci sottopon„ ghiamo agli ordini vostri clementissimi pos„ siamo godere ulteriormente del potentissimo „ vostro patrocinio e sostegno e più non rica„ diamo sotto il barbaro giogo degli Ottoman„ ni. In tali circostanze abbiamo l'ardimento „ di chiedere che sia lasciato nella nostra pa„ tria un corpo delle vostre vittoriose truppe „ che ci garantisca da ogni pericolo di cui „ siamo minacciati per parte di un nemico, „ che ci va girando intorno come un leone „ che rugge; e pieni di fiducia nella bontà di „ sì gran Sovrana, siamo sicuri che i nostri „ ufizj non saranno per noi in appresso di ver„ gognoso rossore „.

Parlavano questi buoni Greci in tal guisa a Pietroburgo aprendo il loro cuore a *Caterina II*, che fatta avea festeggiare grandiosamente nella sua corte la conquista delle provincie da essi abitate; ed intanto in Costantinopoli si stava meditando in mezzo al rancore e alla rabbia il totale loro esterminio. Il Divano non respirava contro i medesimi che furore e vendetta. Il *Mufti* con decreto sottoscritto da molti Legisti avea dichiarati i due popoli rei di altissimo tradimento e ribellione, per aver dato mano a' Russi nell'eseguita invasione; ed in conseguenza doversi trattare solo col ferro e col fuoco. Perciò il *gran Signore* comandò a tre dei suoi principali Bassà che senza abbadare all'avanzata stagione, che in quell'anno 1769 più presto del solito fece sentire il suo rigore, marciassero rapidamente verso la Moldavia e Vallacchia per isloggiarne i vincitori,

 e met-

e mettere a filo di spada e tagliare in pezzi uomini e donne, senza neppure risparmiare i fanciulli lattanti, qualora non fossero riservati per il Maomettismo. Gli esecutori de' severi ordini con 20 mila Asiatici, passarono subito il Pruth; ma gran campo non ebbero di sfoggiare tutta la loro bravura e barbarie fuorchè in alcuni miserabili villaggi, stantechè i corpi Russi colà rimasti, sempre incalzandoli e non perdendoli mai di vista gl' impedirono d' inoltrarsi. Considerabili disordini avvennero contemporaneamente nella residenza stessa del Sultano, mentre vieppiù tumultuanti e ardite rendendosi le soldatesche quanto maggiormente conoscevano il bisogno che ne avea il governo, commessero degl' intollerabili eccessi contro molti Greci che vi lasciarono la vita. Non si sà fin dove giunto sarebbe il malcontento, se Mustafà III non avesse usata la politica fino dal suo avvenimento al trono di scemare gradatamente il numero de' Giannizzeri, aumentando all' opposto quello de' *Bostangì* o guardie de' giardini, i quali vedendosi inalzati dalla zappa a una specie di grado militare, lo servirono sì bene, che facendo fronte ovunque bisognava e gastigando senza distinzione i capi del susurro, giunsero a sedare ogni tumulto. Per appagarli in qualche maniera, fu d' uopo ricorrere al solito espediente sull' esempio degli antichi Affricani, che per placare i loro Dei sacrificavano vittime umane. Siccome in quel genere di governo e nell' indole bollente de' Turchi chi è disgraziato è colpevole, così il primo Visir *Mehemet* predecessore di *Moldavangì* uomo saggio, placido e prudente fu decapitato, e la di lui testa mandata in giro

per

per le strade con una iscrizione infamante, perchè in vece di battere i nemici del nome Ottomanno avea tenuto nell'inazione l'esercito e cagionate le sofferte sconfitte. Simil destino corsero *Niccolò Drago* gran Dragomano o sia Interprete della Porta come colpevole di segreta intelligenza co' Russi, e *Gregorio Kalimaki* zio del prigioniero Ospodaro della Vallacchia ed una volta anch'egli Principe della Moldavia. Il solo sospetto prendevasi come un avverato ed incontrastabile delitto.

Quietate alquanto le cose, *Mustafà III* non perdendosi di coraggio e conservando la mente serena in mezzo a tante avversità, senza voler dare orecchia a veruna proposizione di pace che sottomano se gli facea da' ministri di Londra e di Vienna, profondeva immensi tesori per allestire poderose forze, onde far risplendere di nuovo la troppo ecclissata reputazione delle sue armi. Con lettera di proprio pugno intimò a Bassà dell'Asia minore, e della Soria che gli dovessero spedire 200 mila uomini; ma poco assuefatti costoro all' obbedienza o fecero il sordo, o si giustificarono alla meglio sopra una somma diminuzione del numero. Non si poteano sguarnire affatto le frontiere verso l'Eufrate stante il dover guardarsi da *Kerim-Kan* Reggente di Persia che si era reso l'arbitro di gran porzione di quell' Impero. L'Emiro *Aly-Bey* si era reso indipendente verso le coste della Palestina e dell'Egitto e andava stendendo sempre il suo dominio; ed i Giorgiani posti in orgasmo dal sopraccitato *Tenente General Tottleben* si presentavano sovente presso i confini e minacciavano di appog-

giare le operazioni de' Russi. Aveano per capo un certo *Principe Eraclio*, che possedendo un cuore ed una mente più vasti de' suoi stati, avrebbe voluto rendersi egli pure indipendente. A tale effetto si era trasferito nel 1767 a Pietroburgo; ove a cagione delle diverse circostanze non trovò nel ministero quell' appoggio che si era immaginato. Solamente alcuni particolari somministrandogli del denaro lo aveano posto in istato d' incominciare l'impresa. Egli ben conoscea la maniera di combattere de' Turchi tanto differente da quella degli Europei essendosi trovato presente in Germania alla guerra de' sette anni tra i Russi ed i Prussiani. Sovente inquietati avea i suoi vicini; ma la debolezza delle forze non gli permetteva l' andar molto lungi dalle sue montagne. Reso quindi più baldanzoso per gli ajuti de' Russi ebbe l'audacia di far delle scorrerie fino presso Erzerum, Kars e Trabisonda, talchè ci bisognavano 40 mila uomini per garantire quelle frontiere. E questi erano tanto più necessarj, in quanto che da un altro lato i Tartari del Cuban erano stati sconfitti e ridotti a grandi angustie da' Calmucchi, Tartari anch' essi che dimorano tra il Regno di Astracan e quello di Samarcanda patria del *gran Tamerlano*. Il loro territorio si stende dalla parte di Levante fino alle montagne che dividono il Mogol dall' Asia occidentale. Quelli che si aggirano verso il Volga sono tributarj della Russia che pretende averne un assoluto impero; ma la vita vagabonda ch' essi conducono, fa sì che ora le conviene tollerare i loro latrocinj, ora li punisce. *Pietro il Grande*

era

era giunto a disciplinarli come gli altri suoi soldati e difatti uniti ora con alcune partite Russe condotte dal Gen. *Kin-Keskow* operarono prodigj guadagnando una battaglia importante sopra i suddetti Cubani, che avevano alla loro testa *Maxut Gueray* e *Arslan Gueray* dell'istesso stipite de' Principi della Crimea. Acquistarono spoglie, arnesi, e cannoni; e penetrati dal Cuban nella piccola Tartaria, pervennero fino alle rive del Bog, dove assalita e saccheggiata la città di Tarbassora, devastarono tutta la contrada fino sotto le mura della fortezza di Oczakow che ne tremò di spavento. Il comandante Russo in quest' occasione liberò moltissimi schiavi Cristiani che provveduti di vestiti e denaro furono rimandati alle respettive case. Tutti a gara que' miserabili sciolti dalle catene non cessarono di far risuonare ovunque la generosità di Caterina II da essi acclamata col glorioso nome di benefattrice e vendicatrice delle nazioni. (*)

All'

(*) Nell'occasione suddetta si vide circolare per l'Italia il seguente Sonetto diretto a *Caterina II* e generalmente applaudito.

Giunto appena dell' Istro oltre il confine
Il bifronte di Russia Augello d'oro;
Che sulle Odrisie udissi ampie rovine
Di tai voci echeggiar grido sonoro:
Vieni o gran Donna, a coronarti il crine
Di Costantin col sì temuto alloro;
Miran le moli al Bosforo vicine
Per te risorto l'oriental decoro.
Spezzata alfin la Tracia man robusta,
Non più raminghe andranno l'arti in bando;
Risorgerà la bella età vetusta.
E quel che non poteo Carlo e Fernando;
Il potè far di Caterina Augusta,
La fermezza del cuor, la mente, il brando.

All' annunzio pertanto di sì gloriose azioni e strepitose imprese meditate ed eseguite in una sola campagna, la Grecia tutta trovavasi sossópra, per i motivi ch' esporremo nel Volume III di quest' Istoria, e pronta a far diversioni in favore dell' armi Russe. Disponeansi i Greci a scuotere il pesante giogo, che li opprimeva, e giornalmente al serraglio proseguivasi ad abbassare e ad innalzare con successiva vicenda nuovi Gran-Visir, trovandosi difficilmente chi volesse esporsi ad assumersi un sì pericoloso incarico. Il Seraschiere di Bender chiamato *Alil-Bey* venne collocato nelle veci di *Moldavangy* deposto ed esiliato in Rodi. Intendea costui passabilmente la guerra, e potea passare per miglior politico di quello che sogliono essere coloro che occupano una tal dignità. Figlio di un agricoltore abitante di un povero villaggio era giunto a tanta altezza; ma una simile estrazione non è di alcuna vergogna tra i Turchi; il servizio prestato allo Stato, solo distingue gli uomini, e le azioni luminose caratterizzano i grandi più che il rancido merito degli avi. Non è cosa rara il mirare il discendente di un falegname inalzato al ministero, e quello di un Bassà a tre code astretto a guadagnarsi il vitto con la propria fatica. La prima cosa che fece il nuovo primario ministro fu quello di pregare istantemente il Sultano ad assegnargli un consiglio di guerra ovvero una specie di Divano ambulante ad oggetto di concertare le militari operazioni, e mettersi in tal guisa al coperto de' guai a cui poteano esporlo i successi sfortunati. Ordinato quindi l' aumento di nuove fortificazioni ad Andrinopoli, Silistria e Varna, data la rassegna alle mi-

milizie che fu possibile il raccogliere; quindi giunto al campo ingiunse l'immediata restituzione della libertà al Residente Russo *Obreskow*; e volle che nel tempo che rimaneva presso l'esercito Ottomanno fosse più onorevolmente trattato che sotto i suoi predecessori. Fino al regnante *Selim III*, uno de' primi passi della Porta quando entrava in guerra con qualche potentato Cristiano, era sovente quello di arrestare i pubblici rappresentanti, senza farsi scrupolo di violare il diritto più sacro delle genti. Con questo principio credeansi i Turchi, osservatori esatti dell' ospitalità in tutto il rimanente, di non intraprendere se non guerre giuste ed essere in tal guisa autorizzati a gastigare gli Ambasciatori esteri quali complici dell' infedeltà de' loro Sovrani. Quando però bisogno aveano di alcuno di questi, molto diversamente si conteano, come avvenne appunto sull' incominciare del 1770, che affrontati da alcune licenziose Masnade di soldati Arabi, i Ministri di Francia e di Prussia, non vi fu preghiera, umiliazione e finezza che non fosse messa in opra per placarne il risentimento, e perchè non si figurassero essi capace il gran Signore o di promovere o di approvare simili eccessi.

Caterina II. dal canto suo andava parimente prendendo le più giuste misure per mantenersi in possesso delle sue conquiste e de' suoi trionfi, e malgrado le spese eccessive, ch' esigeva il mantenimento di tante armate in paesi cotanto lontani e distaccati dal centro dell'Impero, e l'eccedente dispendio per i trasporti da guerra e da bocca stante l'esatta amministrazione delle finanze, ebbe sempre le casse

piene di denaro e mai le mancò quest' ingrediente così prezioso e necessario in guerra. E' ben vero, che al servizio della Russia a motivo dell' abbondanza delle derrate di prima necessità, un soldato non ritira se non il terzo della paga della Germania e della Francia. Queste notizie sono troppo necessarie per comprendere come una potenza che allora contava poco più di 10 milioni di zecchini di rendita, ossia 30 milioni di rubli tentar potesse sì grandi imprese, e cose forse non mai ideate da altra più ricca nazione. Quando *Pietro il Grande* incominciò a regnare, si trovò, come abbiamo veduto, uno de' più potenti Principi del mondo; ma anche de' più poveri. Il metodo in cui pose l'amministrazione; le conquiste di provincie ricche ed ubertose; i fonti del commercio, che aprì con l'Europa e con l'Asia fino alla China, fecero sì, che le Imperatrici *Caterina ed Anna I* fossero in grado di gettare la preponderanza sulla bilancia politica dell' Europa e dell' Asia. Per allora il piano di guerra per la seconda campagna del 1770, esaminato ed approvato dall' Imperatrice, fu che il *Ten. Gen. Conte Panin* eseguisse la conquista di Bender e di tutta la provincia della Besserabia, spallegiato dal *Gen. Berg*, che tener dovea in soggezione la Crimea con l'accostarsi alle linee di Precop, e impadronirsi della piccola Tartaria fino al mare. Il Gen. *Romanzow* Comandante supremo avea l' istruzione di tenersi lontano dal far la piccola guerra per non consumare inutilmente le truppe in fatti poco decisivi, ma di marciare incontro audacemente al gran Visir, e al Kan de' Tartari solito a precedere le operazioni degli Ottomanni, e così

ren-

render sicurò alla Russia il possesso di tutto il paese che giace tra il Pruth, il Niester e la Transilvania, tenendo sempre di mira l'oggetto di obbligare i Turchi a ritirarsi al di là del Danubio. Il *Conte Alessio di Orloff*, di cui molto avremo a parlare, con condurre una flotta a traverso del Baltico, dell'Oceano e del Mediterraneo ne' mari del Levante dovea fare una diversione utilissima, affine di rendere più agevoli gli avanzamenti dalla parte di terra, e dividere e richiamare le forze de' Turchi in più parti, per deviarle dallo scopo principale; ed in ultimo il Gen. *Medem* venne incaricato di tenere in freno que' Tartari e que' Cosacchi che nell' anno precedente eransi resi tributarj di S. M. Imp. onde impedire ogni vessazione che recar potessero quelle volubili e moleste genti. Descriveremo nel terzo volume quali punti di questo piano riuscirono e quali andarono a vuoto; e le vane misure prese dal Divano per opporsi all' esecuzione del medesimo.

Nè solo alla guerra stavano rivolte le cure di *Caterina II;* ma ancora per molte ore giornalmente occupavasi nel miglioramento della legislazione del suo Impero e pel dirozzamento del basso popolo. *Pietro il Grande* avea pubblicata una specie di codice di leggi regolate la maggior parte sugli statuti di suo padre *Alessio Michelowitz*, statuti divenuti col tempo sommamente difettosi, ed inoltre l'esecuzione di queste leggi veniva non poco trasandata e negletta, specialmente nelle più remote provincie. Anche avanti il di lei avvenimento al trono conosciuta avea la necessità di una riforma su tale importante materia; e la prima

ma cosa che le cadde in mente fu quella di rendersi benefattrice dell' umanità, prendendo in considerazione la somma disuguaglianza esistente in Russia tra i delitti e le pene. Essa fu la prima ad alleviarle, somministrando così il tema da scrivere alle opere tanto rinomate di *Beccaria*, e di *Filangieri*. A prima vista tolse nel mese di Settembre 1762 a così detti *Vajvodi* o giusdicenti foranei l' autorità di decretare la tortura per far confessare il delinquente, pessimo ripiego e del quale facevasi un grande abuso. Nel 1767 trasmesse una segreta istruzione a' giudici de' respettivi governi che qualunque volta stimassero necessario il passare ad infliggere i tormenti a' rei, dovessero presentare al governatore i capi principali dell' accusa acciò bene li ponderasse. Fu questa una tacita abolizione di quell' antico e barbaro metodo di criminale procedura non meno inutile che crudele, e che rimase poscia formalmente e pubblicamente annullato. Una simil proibizione per i vasti dominj della monarchia Russa forma un' epoca memorabile ne' fasti della benefica donna, di cui scriviamo l' istoria. Di propria mano trasmesse le seguenti richieste al Senato di Pietroburgo e al Governo di Mosca con ordine di inviargliene al più presto che fosse possibile risposte.

I *Evvi un sistema per la costruzione delle prigioni e della loro interna distribuzione? Sono elleno ordinariamente situate ne' sobborghi e vicino all' acqua corrente?*

II *Quali precauzioni si prendano per tener nette le prigioni e prevenire l' epidemiche malattie?*

III *Trovasi in esse una separata infermeria per gli ammalati.*

IV

IV *I colpevoli di delitti non capitali, e delitti minori sono tenuti separati da'ladri e da'rei di atroci misfatti?*

V *Si esamina giammai la qualità delle bevande e de' cibi da darsi a'carcerati, come vengano trattati da' custodi, e se loro si permetta di comprare qualche volta de' liquori spiritosi?*

VI *Si permette loro mai il respirare un'aria meno grave e mefitica intanto che si puliscano le carceri dalle immondezze, dovendo esser cura de' ministri nostri subalterni di alleggerire alla meglio i patimenti delle vittime infelici sacrificate alla pubblica sicurezza?*

VII *Le donne convinte o credute ree di qualche grave delitto vengono poste in ferri e tenute dall' altre separate?*

VIII *Il destino de' miseri condannati a' pubblici lavori, alle miniere, ed aspre fatiche, viene giammai mitigato nel caso di emenda e di pentimento? Portano essi alcun segno d' infamia, o viene loro tolto in grazia di loro buona condotta?*

IX *Si è mai pensato a un tempo prefisso per terminare ne' differenti governi i processi de' malfattori affine di non lasciarli logorare in pregiudizio dello stato la loro salute nelle carceri? Le leggi passano sotto silenzio questi punti essenziali, come pure una innumerabile quantità di abusi, che sono la maggior parte altrettanti chiodi, ch' è necessario trar fuori dal corpo politico dello stato entro di cui sono troppo fortemente incastrati.*

Fatte queste dimande, siccome il progetto di emendare e riformare la giurisprudenza Russa dopo la morte di Pietro era stato abbandonato, Caterina II nel predetto anno 1767 chiamò in Mosca da ogni angolo de' suoi estesi dominj, un dato numero di deputati per udire

i loro

i loro sentimenti sopra un oggetto tanto importante; e quindi scelti tra la moltitudine i più abili consegnò ad essi le istruzioni ch'ella medesima avea dettate per compilare un nuovo Codice di leggi. E non solo a i Vajvodi o giusdicenti subalterni ristrinse la facoltà, ma anche a'governatori medesimi che si prendevano l'arbitrio senza consultare i supremi tribunali, di decretare qualunque pena a lor capriccio, frustare a morte i delinquenti, e mandarli relegati in Siberia, senza che penetrar potesse alla corte più alcuna notizia di quegl' infelici. Molti sospetti di qualche misfatto, restavano carcerati anni ed anni prima di essere neppure una sol volta esaminati, e non di rado prescrivevasi la tortura senza sufficienti prove. Volle pertanto a diminuzione del dispotismo de'capi di governo e de'ministri inferiori, moltiplicare questi governi, che di diciotto de'grandi istituiti sul principio del secolo I. ella poi li suddivise in quarantadue; vale a dire: 1 Mosca. 2 Pietroburgo. 3 Wiburgo. 4 Twer. 5 Novogorod. 6 Plescof. 7 Smolensko. 8 Kaluga. 9 Polotsk. 10 Ovel. 11 Kursk. 12 Karkoff. 13 Voronitza. 14 Tamboff. 15 Rezan. 16 Tula 17 Jeroslaw. 18 Kostroma. 19 Vologda. 20 Volodomir. 21 Riga. 22 Nuovo Novogorod. 23 Wiatka. 24 Permia. 25 Tobolki. 26 Kolivan. 27 Irkutsk. 28 Ufa. 29 Gimbirtsk. 30 Casan. 31 Penza. 32 Taratoff. 33 Astracan. 34 Azoff. 35 Nuova Servia. 36 Revel. 37 Kiovia. 38 Czenicheff. 39 Arcangelo. 40 Orembûrgo 41 Severskoy. 42 Baturin. In appresso se ne aggiunsero altri non pochi, a norma delle conquiste eseguite in diversi tempi sopra la Pollonia ed i Tartari, e de'quali non tralasceremo a suo luogo di far men-

menzione. L'editto a tale effetto pubblicato e che leggesi nella prima parte del nuovo codice è così concepito.

„ Avendo Noi trovato, che molti governi non sono a sufficienza provveduti di tribunali e ministri di giustizia a proporzione della respettiva estensione; e che non solo gli affari appartenenti alle finanze, ma altresì quelli di polizia, non meno che le civili e criminali cause si trattano nel luogo medesimo ove risiede l'amministrazione del governo; e che molte provincie e distretti restano soggetti ad infiniti disordini e sconcerti, a motivo che la sola cancelleria del Vajvoda è quella che prende cognizione di tutte queste cose per se stesse tanto diverse, dal che ne provengono da una parte indugi, vessazioni, omissioni, naturali conseguenze di sì difettosa ed incongrua costituzione; e dall'altra quest'indugi producono cavillazioni, raggiri e frequenza di delitti, perchè il gastigo non segue immediatamente alla commissione della colpa; abbiamo stabilito che ad ogni e ciascheduno governo soprintenda un nostro Luogotenente, il quale debba avere sotto di se un vicegovernatore, un consiglio di tre giudici, con due diversi tribunali uno civile e l'altro criminale. Qualunque persona poi che non sarà contenta delle decisioni di questi tribunali, potrà portare la sua causa avanti al magistrato della città; da questo a quello della provincia, ed in ultima istanza al Senato. In vigore di tale istituzione, *Caterina* in alcuni incidenti pose de' limiti all'assoluta autorità del trono, dimezzando e indebolendo il potere di que' tribunali, che unicamente dipendevano dalla corona con investirne i magistra-

strati, colmi di altri privilegj riguardo all'amministrazione di giustizia. In appresso conoscendo troppo dispendioso per i litiganti l'estremo ricorso al Senato, eresse in ciascheduna provincia un Consiglio supremo con potestà di final decisione, venendo con ciò ad impedire i frequenti appelli al Senato, per cui incontrare doveansi considerabili dilazioni, spese e disagj; e dividendo le diverse ispezioni di economia, polizia e legge, rese più sollecita la spedizione degli affari. Aumentò quasi del doppio il soldo de' giudici, i quali per la scarsezza de' mensuali assegnamenti, trovavansi necessariamente esposti a delle irresistibili tentazioni di corruttela; e per servirmi dell'istesse espressioni di lei nel suo celebre editto su tal proposito, dirò: *che altre volte i domestici bisogni e le urgenze provvenienti dalle piccole paghe, poteano averli indotti ad avvantaggiare piuttosto i proprj interessi che riflettere a' doveri della loro carica; ma ora che l'erario Imperiale somministra una paga sufficiente a rendere ad essi agiata la vita e far nel mondo una decente figura, tutto quello che per l'addietro poteva ammettere qualche scusa, per l'avvenire diviene un grave ed imperdonabile delitto.*

A questi regolamenti deesi aggiungere lo stabilimento di accertati confini tra un governo e l'altro, il che ha tolte di mezzo molte liti e fastidiose contese; lo stabilimento in qualunque città, terra o castello di medici e chirurghi mantenuti a spese della corona; la fondazione di pubbliche scuole di ogni genere per ammaestrare egualmente ne' primi rudimenti tanto i figli de' nobili, che quelli de' ranghi inferiori; la creazione de' seminarj in ogni paese Vescovile o Arcivescovile affine di farvi studiare

diare i giovani destinati alla carriera ecclesiastica; la formazione di nuovi corpi civici e comunità rivestite di varj non spregevoli privilegj, e la libertà accordata a' vassalli immediatamente dipendenti dalla Casa Imperiale, con facilitare a' grandi i mezzi d'imitare un sì bell' esempio in favore de' loro paesani ed agricoltori. Tali furono l'esterne linee delle prime istituzioni di *Caterina II.* Quanto lungi o a qual segno abbiano operato o potranno operare sopra una nazione dispersa in un così ampio continente e seguace di tante e diverse maniere e costumi; può unicamente comprovarsi dal tempo e dall'esperienza. Ma quantunque mancar possano di produrre in qualche parte, que' vantaggi che per la loro saviezza, il profondo pensatore ne potrebbe sperare, tuttavia non vi sarà verun cittadino della Russia che neghi, che non ne siano di già provenuti i più benefici effetti, come apparisce dal florido stato di que' paesi ove hanno potuto prendere più sode ed estese radici que' de' sopraespressi regolamenti che vi si sono introdotti. Accordando poi molti inconvenienti essere riformati ed assicurati molti miglioramenti, è d'uopo anche considerare, che il bene non si comprende che a poco a poco, poichè sarebbe imprudenza grande fino nel più dispotico Sovrano, lo scuotere ad un tratto quelle consuetudini fondamentali, che santificate e sanzionate furono da lunga età, e il volerlo ottenere con violenza è una manifesta violazione di tutti i principj di umanità. Basta al certo, che venga posto agli abusi quel rimedio che può supporsi il migliore in un Impero in cui la somma sproporzione de' ranghi e delle fortune, e l'assoluta schiavitù

vitù de' lavoratori delle terre; rendono estremamente difficile il felicitare tutte le classi de' sudditi a un tempo medesimo.

In quest' epoca avea la terribil malattia del vajolo fatte delle stragi non indifferenti tanto in Francia, quanto nell' Italia e nella Germania, col resecare anche dal numero de' viventi in pochi anni fino diversi reali personaggi delle due case d' Austria e di Borbone. In seguito essendo stato istituito in Vienna dall' Imperatrice Regina Maria Teresa uno stabilimento per l' inoculazione dell' epidemico malore a' fanciulli, incominciando dagli Arciduchi Ferdinando e Massimiliano e dall' unica figlia dell' Imperatore *Giuseppe II*, stimò bene *Caterina* di dare un simile esempio a' suoi popoli; incominciando dal soffrire nell' anno 1767 una simile preservativa operazione sopra se medesima e sopra il Granduca suo figlio e successore. Questo esempio dette presto l' adito ad una generale imitazione, ad onta degli scrupoli de' preti Greci Ruteni che seguaci in ciò de' teologi della facoltà della Sorbona di Francia, sosteneano a diritto ed a rovescio, che non si può incominciare da un male certo per ottenere un bene incerto. In questo mentre essendosi aperto un regolar carteggio, che durò per varj anni tra la nostra Russa Imperatrice e il famoso filosofo di Ferney (*Voltaire*) riporteremo per maggior compimento di quest' istoria alcune respettive lettere, che servono non poco a mettere nel più chiaro punto di vista diversi non meno pubblici che privati interessanti avvenimenti.

LET-

LETTERA DI VOLTAIRE

A CATERINA II.

in data de' 22 Decembre 1766

„ Evvi chi dice che V. M. Imp. è la migliore e più risplendente aurora Boreale che si ammiri nel Nord. Mi perdonino costoro che dicono assai male. Ella è l'astro più brillante del Nord, e non ve n'è comparso un altro così benefico. Andromeda, Perseo, e Calisto non sono degni di farne un confronto; mentre tutti questi belli astri avrebbero lasciato morire il povero *Diderot* di fame. Perseguitato nella propria patria le generose offerte e i donativi di V. M. sono venuti a cercarlo in mezzo all' amarezza e all'indigenza. *Luigi XIV.* non possedea certamente tanta munificenza; egli ricompensò il merito ne' paesi stranieri; ma questo merito gli veniva dagli altri additato, e la M. V. ne va in traccia e lo trova. Le sue cure per istabilire la libertà di coscienza in Pollonia, sono una beneficenza che l'uman genere dovrebbe celebrare altamente; ed io ben volentieri ambirei di parlare in nome dell'umanità se la mia voce potesse ancora farsi ascoltare. „

„ Frattanto mi sia permesso di pubblicare ciò che V. M. mi ha scritto relativamente all' Arcivescovo di Novogorod e sulla sua tolleranza. I suoi sentimenti sono un monumento della sua gloria. Noi siamo tre; vale a dire *Diderot*, *Alambert*, ed io che le alziamo degli altari perchè ci ha resi tutti idolatri. Sono frattanto con profondo rispetto. „

RISPOSTA DELL' IMPERATRICE.

Ho ricevuta la vostra lettera del dì 22 nella quale mi attribuite un posto deciso tra gli astri del firmamento, non so però se questi vagliano la pena di aspirarvi. Io non vorrei essere collocata nel rango di quelli che gli uomini hanno adorato per sì lungo tempo; e non posso neppure permetterlo a voi ed a' vostri degni amici de' quali mi parlate. In fatti per qualunque poco di amor proprio che si provi internamente, è impossibile il desiderare l'esser messi nella classe delle cipolle, de' gatti, de' vitelli, delle pelli di asini, de' bovi, de' serpenti, de' coccodrilli ed altre bestie di ogni specie. Dopo una tale esposizione chi è colui che aver vorrebbe un Tempio? Lasciatemi dunque vi prego sulla terra, che sarò più a portata di ricevere le vostre lettere e de' vostri amici Alambert e Diderot, e di attestarvi la sensibilità che provo per tutto ciò che riguarda i lumi del nostro secolo e che voi spargete in preferenza degli altri su tutto l'emisfero. Non posso soffrire i persecutori. Essi meritano bene di avere un posto tra le indicate divinità.

Siccome vedo, che prendete tanta parte in tutto quello che mi appartiene, troverete annessa a questa mia, la meno cattiva traduzione Francese del manifesto che ho pubblicato sotto il dì 14 Decembre del decorso anno pel cominciamento della riforma della Legislazione mostruosa dell' Impero. Questa traduzione è molto stroppiata, ed appena si riconosce. Sulle Gazzette di Olanda se ne leggono anche delle peggiori. Nell'

idioma

idioma Russo l' originale è più passabile, rendendolo tale la ricchezza e le forti espressioni del nostro linguaggio. Nel mese di giugno l'assemblea da me nominata comincierà le sue sessioni, e mi suggerirà cosa si deve fare per giungere al compimento della grande impresa. Quelle leggi che tentano di sollevare l' afflitta umanità saranno le prime a stabilirsi, e voglio sperare che non le disapproverete.

Tra pochi giorni farò un giro per le diverse provincie bagnate dal gran fiume Volga che bramo ardentemente di vedere, e forse quando meno ve l' aspettate riceverete qualche altra mia lettera da qualche bicocca dell' Asia. Sono ec.

CATERINA

Mosca 26 Maggio 1767.

LETTERA DI VOLTAIRE

30 Maggio di detto anno.

„ Come un viaggio nell'Asia? Bella e sublime novella Talestri; cosa farete in quel paese? Voi non vi troverete un nuovo Alessandro. „

„ Ohimè! V. M. Imp. farà il giro del globo e non v' incontrerà de' monarchi degni di esser messi al suo confronto. Ella viaggia come Cerere legislatrice e facendo del bene a tutto l'universo. Io non so punto la lingua Russa; ma la traduzione trasmessami non ha certamente il gusto della nostra. Comunque sia non penso nell' istessa guisa di una dama della corte di Versaglies, che diceva, che senza la curiosa avventura della torre di Babel, che ha prodotta la confusione delle lingue, tutto l'uman genere parlerebbe Francese.. „

L'Imperatore della China vostro vicino domandò un giorno ad un missionario Gesuita, com' era possibile il far de' versi ne' linguaggi d' Europa, e non voleva mai persuadersi che se ne facessero. Se sapesse ora che V. M. si approssima a' suoi confini, supplirebbe forse alla poca creanza di Salomone e si allontanerebbe dal suo Pekino per visitare una Regina certamente più illustre e potente della Regina Saba. Sono ec. „

LETTERA DELL' IMPERATRICE

Pietroburgo 17 Decembre 1768

Sono di ritorno dal mio viaggio dell' Asia e mi hanno fatto passare per una provincia, in cui si contano venti popolazioni almeno, che non si somigliano niente affatto le une con l' altre. Penso che bisogna fare a tutte un abito ed inventare un sistema di governo adattato a ciascheduna di esse. Ho conosciuto che i principj e le massime generali non sono sempre buone per tutte le classi de' viventi. Bisogna aver pazienza.

Credeva di trovare nel mio gabinetto tutta la serie delle vostre opere che leggo con tanto piacere; ma ne mancano diversi volumi non so come smarriti; onde vi prego a spedirmene un' altra collezione. Frattanto questa lettura mi occupa e mi occuperà anche maggiormente in questi giorni. A caso mi sono ricordata per buona sorte di non avere avuto il vajolo, malattia che produce tante carnificine in questo rigido clima. Ho fatto scrivere in Inghilterra per ottenere un inoculatore, ed il bravo Dimsdale si è lasciato persuadere a venire a Pietroburgo. Mi ha egli inoculata senza obbligarmi a restare a letto un sol giorno; e l'istesso ha fatto sul Granduca mio figlio.

Il Conte di Orloff comandante primario dell' artiglieria, eroe degno di esser paragonato a' più illustri antichi Romani, è sotto la cura dell' istesso professore; ed il secondo giorno è andato alla caccia in mezzo alle nevi. Molti cortigiani ne han seguito l' esempio, e si fa anche l' istesso in diverse case destinate all' educazione de' due sessi;

Eccovi le nuove del polo artico, che credo che non vi saranno indifferenti; e perchè non lo siano vi mando una traduzione francese dell' istruzione da me inviata a' deputati delle diverse provincie Russe incaricati di formare il progetto del nuovo codice di Legislazione. Non si è avuto tempo di stamparlo, onde ve lo mando manoscritto, acciò meglio vediate da qual dato punto ci mettiamo in cammino. Mi lusingo, che non vi sia una sola linea indegna dell' approvazione di un uomo onesto.

Avrei desiderato anche di spedirvi de' versi in cambio de' vostri; ma chi non ha tanto ingegno da lavorare con la testa, deve lavorare con le mani. Così ho fatto io, occupandomi al tornio intorno a una tabacchiera, che vi prego di accettare, e che rinchiude in mezzo il ritratto di una persona che nutre molta stima per voi, e che mi astengo dal nominare, mentre la riconoscerete facilmente.

Mi era scordata dirvi, che la medicina la più efficace per me durante il tempo dell' inoculazione, e che raccomando di fare uso a chiunque abbia un poco di buon senso, è stata il farmi leggere la Scozzese, il Candido, l' Ingenuo, l' Uomo di 40 scudi, e la Principessa di Babilonia. Non conosco miglior mezzo per non sentir giammai veruno incomodo.

P. S. Ricevo in quest' istante una lettera per parte vostra, in cui mi richiedete s' è vero ch' io sono per entrare in guerra co' Turchi. Sì, caro amico; ed ho in idea di sostenerla con l' istessa indifferenza che ho sostenuta l' inoculazione. Io non so se Mustafà III abbia dello spirito; ma della malizia quanto basta quando dice, che il suo profeta Maometto chiude gli occhi allorchè egli vuole at-

attaccare ingiustamente i suoi vicini. Voi mi avete unitamente ad altri colmata di benedizioni perchè ho fatta decretare in Pollonia la tolleranza delle religioni; e gli zelanti Pollacchi di concerto con lo zelantissimo ministero di Versaglies maledicendomi, se le cose vanno bene per noi, mi avranno non volendo procurata una gloria alla quale io non pensava.

Tanto peggio per Mustafà, s' egli non ama la commedia ed i versi. Vi è da sperare che i bravi Russi condurranno i buoni musulmani ad essere spettatori di qualche bello spettacolo e li faranno ballare allegramente. Il freddo però intanto si fa sentire con poca discretezza; e siccome so; che il vento aquilonare delle Alpi è molto gelato, e che qualche volta v' infastidisce, vi trasmetto una pelliccia capace di ripararvi dagl' insulti della rigida stagione. Quando poi farete il vostro ingresso in Costantinopoli vi spedirò incontro un bell' abito alla Greca foderato delle più ricche spoglie della Siberia; abito assai più comodo e bello di tutti li stringati vestiti alla Francese de' quali si fa uso in tutta l' Europa, ma che nessuno Scultore vuole per vestire le sue statue per timore di renderle troppo ridicole. ec.

CATERINA

LET-

LETTERA DI VOLTAIRE

10 *Marzo* 1769

„ La bella e nera pelliccia che ho ricevuta pare quella che il povero Mustafà ha perdùta, quando la nostra brava Imperatrice ha trionfato de'suoi musulmani.

„ Ecco quello che ho detto vedendo il *Caftano*, che V. M. mi ha inviato per mezzo del Principe *Koustowski* Capigì Bachì de' vostri giannizzeri, e sopratutto quella vaga tabacchiera tornita dalle sue belle ed auguste mani e ornata del suo ritratto.

„ Dove sono que' tempi in cui nelle medesime circostanze l'Imperatore di Germania avrebbe fatti marciare 80 mila uomini sotto Belgrado ed i Veneziani coperti i mari della Grecia di Vascelli armati? La politica attuale non risente altro, che la diffidenza, la pigrizia e l' invidia. Ebbene Madama le armi Russe invincibili trionferanno sole e senza alleati, e basta che si mostrino di là dal Niester per far divenire eroi tutti i soldati dal primo fino all' ultimo. Se l' eroe del serraglio Ottomanno si mostra a' suoi, non ne farà come lui che altrettanti animali, prima consacratì a Cerere poi all'eremita S. Antonio, eguali a lui.

„ Qual mai fierezza imbecille in quella testa coperta da un turbante con una penna d'airone! Tutti i Re dell'Europa non dovrebbero vendicare il diritto delle genti violato sì goffamente dalla Porta Ottomanna coll' arresto del ministro Obreskow? „

„ Non è però bastante il fare una guerra felice

lice contro i barbari. Bisogna terminarla con una pace gloriosa e relegarli per sempre nell' Asia. „

„ V. M. frattanto giunge alla sommità del tempio della gloria, poichè mentre si prepara a battere il gran Turco, ella forma un corpo di Leggi degna di Solone e di Licurgo e migliori anche delle loro. Qual mai lezione oltre a ciò ella dà a' nostri leggieri Francesi, a' nostri saggj Teologi della Sorbona, e a' nostri gravi Esculapj delle scuole di medicina! Ella, si è fatta inoculare con meno apparato di una monaca, che si faccia cavar sangue, ed il Principe Imperiale ha seguito il materno esempio. Il Conte di Orloff inoculato và a caccia nella neve come avrebbe fatto Scipione, se questa feroce malattia venuta dall' Arabia esistito avesse a' suoi tempi. I virtuosi Parigini non ostante non possono essere inoculati senza un decreto del Parlamento. La M. V. non ha però bisogno di decreto alcuno per battere i Turchi ad onta de' Pollacchi bigotti e del Nunzio Pontificio loro comune amico. „

„ Io sono lungi dal desiderare una Crociata contro i Turchi, stantechè questa specie di Leghe sono molto ridicole in se stesse; ma convengo che se fossi Senatore Veneziano, darei il mio voto per ispedire un' armata in Candia; e mentre i suoi Russi vincono a Jassi ed altrove, se fossi un giovane Imperatore de' Romani, la Bosnia e la Servia mi vedrebbero ben tosto, e verrei a cenare con la mia alleata a Sofia e Filippopoli e dopo la cena si spartirebbero amichevolmente le nemiche spoglie. Sono ec. „

LET-

LETTERA DELL'IMPERATRICE

Pietroburgo 20 Luglio suddetto

L'ultima vostra mi ha fatto gran piacere; ma debbo dirvi che tutti i vostri compatriotti non pensano come voi sul mio conto, nè mi credono capace mai di far qualche cosa di buono. Costoro però mi giovano dicendo del male di me; mentre colui che non opera che per bocca de' suoi adulatori, per lo più opera male. Altronde siccome la mia gloria non dipende da essi nè punto nè poco ma da miei principj, e dalle mie azioni, da buona cristiana io li perdono ed ho pietà di quelli che mi invidiano.

Ho fondata a loro dispetto una bella Colonia a Saratoff, che conta già 27 mila anime, e malgrado i gazzettieri di Leiden e di Cleves, questa città nascente non ha timore alcuno de' Turchi e delle incursioni de' Tartari. Ogni culto vi ha le sue Chiese; e gli abitanti che vi coltivano i loro campi in pace, non pagheranno verun dazio per trenta anni.

Dopo questa Colonia, ho procurato di restaurare e riaprire due porti a Tangarok e Azoff incominciati e rovinati sotto Pietro I. Ecco due gioje, che ho fatte incassare e che non incontreranno molto il genio del mio buon amico Mustafà. Si dice che il povero uomo non fa altro che piangere. I suoi amici e i suoi Francesi l'hanno impegnato in questa guerra ad onta sua e contro la di lui volontà. Le sue truppe hanno incominciato dal saccheggiare e bruciare il loro proprio paese, e all'uscita de' giannizzeri dalla capitale vi sono restate uccise più di 7 mila persone.

L'In-

L' Internunzio di Vienna, la sua moglie e le sue figlie battute, derubate, strascinate per i capelli e sotto gli occhi del Sultano e del gran Visir, che non si sono presi alcuna pena per impedire il disordine. Questo è quel governo con la di cui immaginaria grandezza e potenza si pretende di farmi paura.

Lo spirito umano è sempre l'istesso. Il ridicolo delle antiche Crociate, non ha impedito a' preti Pollacchi, istigati dal Nunzio Visconti, di predicare una Crociata contro di me; e i confederati hanno presa la croce in una mano e con l' altra hanno sottoscritta un' alleanza co' seguaci di Maometto, promettendoli la cessione di due provincie; e ciò per impedire a un quarto de' loro concittadini il godere de' diritti dell' uomo. La benedizione di Roma loro promette nell' istesso modo il paradiso; onde vedete bene che i Veneziani e l' Imperatore sarebbero scomunicati se prendessero le armi in mio favore contro quegl' istessi Turchi alleati de' Cattolici Crociati. Vedrete di più che il Papa si maneggierà presso la saggia Maria Teresa, perchè suo figlio, ch' è di buono appetito, non venga a cenar meco a Sofia o a Filippoli, che forse, onde non abbia luogo una tal cena, è stata ridotta in cenere dagli Spahì e dagli Arnauti.

CATERINA

Fine del Tomo II.